

Da oggi al museo Puskin di Mosca i modelli del grande artista futurista

# La moda secondo Balla

## Il colore della rivoluzione

**La richiesta: «Restituite la sua casa agli italiani»**

«Ridate agli italiani la casa di Balla». Nel giorno dell'inaugurazione della grande mostra al Puskin, Gianni Cigna, consorte di Laura Biagiotti, approfitta dell'attenzione dei media per sottolineare una delle solite, penalizzanti, lentezze burocratiche. Lui che insieme alla moglie conosceva bene le figlie dell'artista Elica e Luce, al punto che aveva promesso loro di prendersi cura della memoria del padre, non accetta che la dimora del maestro a Roma in via Oslavia sia ancora sigillata, poiché la giustizia non ha ancora deciso come suddividere l'eredità tra i vari pretendenti. «In quella casa ci sono un sacco di opere che potrebbero essere esposte», denuncia Gianni Cigna. Proprio nella casa di via Oslavia si consolidò l'amicizia tra Laura Biagiotti, Gianni Cigna e le sorelle Balla. «Erano delle signorine straordinarie - ricorda il marito della stilista - raccontavano come avessero assistito Boccioni sul letto di morte in seguito a una letale caduta da cavallo. E poi ci svelano continuamente aneddoti sull'arte del padre». «Pensi - incalza Cigna - Balla era talmente povero che dipingeva sulla carta di giornale, lasciando al lavoro delle figlie, solo i bordi bianchi dei quotidiani. Così come, dovendo incorniciare il ritratto di Tolstoj, ne seguì via un pezzo, per portare la tela a misura di cornice che aveva già in casa. Le stesse cornici, venivano realizzate con materiale di recupero. Per questo tutto ciò che è custodito nella casa dell'artista, anche un vecchio giornale, può essere arte. Magari potenziale, in divenire». «Ma in tal senso - conclude Cigna - cosa c'è di più futurista?»

G.L.V.

Si inaugura oggi al Puskin, la grande mostra su Balla e le arti applicate. La rassegna presenta 170 opere del maestro futurista, provenienti dalla collezione Biagiotti-Cigna. L'arte movimentata di chi voleva rivoluzionare l'universo, partendo dall'abito. Il manifesto futurista del vestito antineutrale. Contro «il quietismo e l'equilibrio mediocrista», «abiti asimmetrici e illuminanti». E' questa la moda secondo Balla: colore e movimento. Rivoluzione.

GIANLUCA LO VETRO

«Oggi vogliamo abolire tutte le tinte neutre, i disegni a puntini diplomatici, l'equilibrio mediocrista, le linee statiche». Con sorprendente lungimiranza, nel manifesto futurista del vestito antineutrale, pubblicato in francese il 20 maggio del 1914 e tradotto nella versione italiana l'11 settembre dello stesso anno, Giacomo Balla voleva «liberare la nostra razza da ogni neutralità: dall'indecisione paurosa e quietista» che a 82 anni di distanza, continua ad omologare l'abbigliamento formale.

Secondo l'artista, nato a Torino nel 1871 e passato alla storia come uno dei protagonisti più espressivi del Futurismo, gli abiti dovevano essere «aggressivi, agilizanti, dinamici, semplici, comodi, igienici, gioiosi, illuminanti, volitivi, asimmetrici, di breve durata, e variabili per mezzo di "modificanti"». I dettagli di questo stile rivoluzionario, vera e propria ideologia vestita di stoffa e di linee, sono descritti minuziosamente nel suddetto manifesto. Da oggi, però, si possono anche ammirare in tutto il loro vorticoso cromatismo, nelle opere esposte alla mostra «Balla, la collezione Biagiotti Cigna», allestita nella sala bianca del museo Puskin a Mosca. Aperta sino al 15 settembre e realizzata con 170 pezzi provenienti dalla raccolta privata della stilista romana e di suo marito, la retrospettiva, come il catalogo edito da Leonardo arte, è divisa in quattro sezio-

ni: moda, arti applicate, disegni e dipinti. In quest'ultimo percorso, spiccano quadri significativi della transizione tra prefuturismo e futurismo, come Vortice + Paesaggio (1913), e capolavori del periodo divisionista, quali Il Ritratto di Tolstoj, realizzato nel 1910 e presentato nel 1911 all'Esposizione Internazionale di Roma.

Il nucleo centrale della mostra, tuttavia, resta quello della moda, corroborato da una serie di capi che Laura Biagiotti ha realizzato, applicando all'abbigliamento contemporaneo, idee, disegni e fantasie di Balla. Attraverso cento lavori autografi, si scopre così, come l'artista, in una visione anticipatoria del radicalismo architettonico e del design anni '70, volesse rivoluzionare il mondo, dal cucchiaino alla città, partendo dall'abito: forte di quel suo concetto di «fisionomia che - scrive Enrico Crispolti nel volume il Futurismo e la moda (Marsilio editore) - vuol conoscere e rivoluzionare l'uomo, soprattutto dal modo di vestire».

L'origine di quest'arte invasiva, desiderosa di propagarsi in tutto l'universo sino a raggiungere l'imità dell'individuo, rigenerandolo secondo le prediche di Marinetti, risale al 1912, quando Balla incontrò a Dusseldorf lo Jugendstil. Basato sull'unità progettuale, questo equivalente germanico dell'Art Nouveau attraverso la continuità estetica, ambiva a portare dall'ar-

chitettura all'oggetto d'uso quotidiano, un messaggio di civiltà e bellezza, in ogni gesto della vita.

Con fine analogo, per creare «un'arte d'azione», nel '15 insieme a Depero e su indicazione di Marinetti, Balla sottoscrisse il manifesto della ricostruzione futurista dell'universo. Per l'artista, tuttavia, l'applicazione dell'arte alla vita, era iniziata l'anno prima col manifesto del vestito antineutrale. Ma guardiamo, scorrendo le opere in mostra al Puskin, come la pittura di Balla, nella fattispecie le linee comunicatrici di movimento ed espansione, nonché i suoi colori chiari, sonori e vibranti nel culto della luce futurista, intervenissero su un individuo vestito e su ogni vestito dell'individuo.

La deflagrazione formale di Balla parte nel '13 con una serie di acquarelli: studi per motivi di stoffe a onde raggianti che attraverso i bozzetti per vestiti da uomo a matita e inchiostro di china, risultano propeudici ai modelli definitivi. In tal senso, come esempi per tutti, valgono, le giacche asimmetriche all'estremità delle maniche, sui davanti e lungo i revers, in un «geniale contrattacco delle linee» o i gilet dai colori gioiosi e illuminanti «per accendere la temerità e correggere il grigiore».

I veri e propri indumenti d'arte si trovano dal '14 in poi: data degli otto straordinari «modificanti». Con questo neologismo Balla indicava dei triangoli mutuati dalla forma del papillon e decorati a motivi compenetrati, ridessenti. Mediane bottoni pneumatici, queste applicazioni si potevano spostare sull'abito, «per inventare ad ogni momento, un vestito nuovo».

Balla dedicò molta attenzione agli accessori. In particolare, a quelli in cui le modalità d'uso sottolineassero l'idea-culto di movimento. Ecco dunque, le cravatte, (1916), la borsetta a tracolla con linee di velocità (1916), il progetto



«Donna in abito da sera», di Giacomo Balla, 1925

per ventaglio (1918), lo studio di calzature in movimento che ricorda l'effetto fotogramma delle zampe nell'opera Dinamismo di un cane al guinzaglio, (1912) ma soprattutto le sciarpe a Correnti trasmissive (1922) o a Luce tra i pini (1918): tema, quest'ultimo, studiato ad hoc, per non alterare la leggerezza e la trasparenza luminosa del tulle.

Corollario di questo intervento

sugli abiti o passo successivo che dir si voglia, in quella che Balla definiva «la movimentazione dell'arte», è la sezione della mostra dedicata alle arti applicate.

Sebbene circoscritta a una trentina di opere, l'appendice dimostra come «i disegni imperiosi e impetuosi, simili a comandi sul campo di battaglia» possano rivoluzionare di tutto: dal paralume (1918) al pannello per la camera dei bambi-

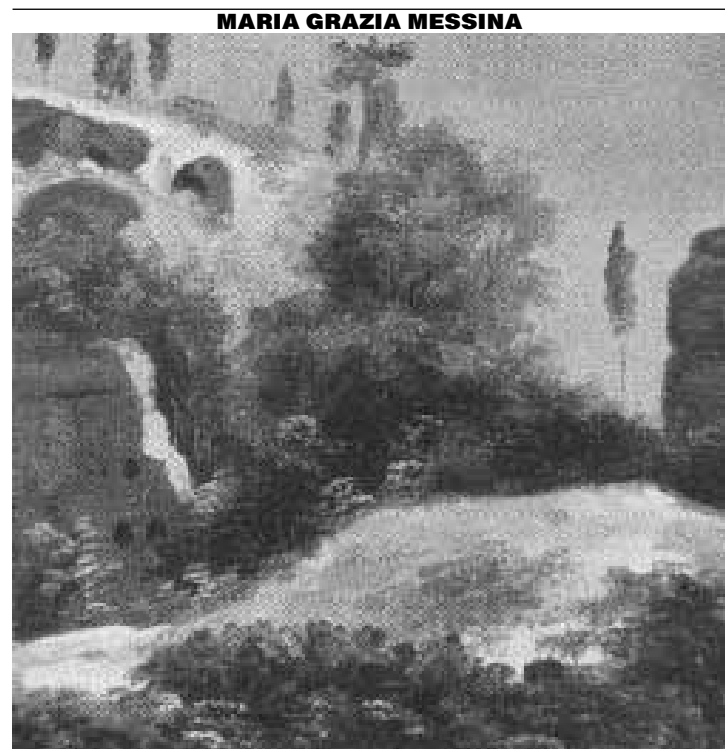
ni (1920); dalle minime dimensioni del fiore, (opera emblematica dell'ambizione a rivoluzionare anche le forme della natura), a quelle massime dell'allestimento di un negozio, incredibilmente simile al post moderno di Sottsass negli Anni '80. Per la serie, se la storia è fatta di «corsi e ricorsi», la moda che secondo Laura Biagiotti è «il geroglifico con cui si descrivono le vicende dell'umanità», si scrive e si riscrive.

LA MOSTRA. A Spoleto i paesaggi del pittore illuminista francese

## Valenciennes e l'utilità dell'arte

Scoprire un'anticipazione dell'impressionismo già alla fine del Settecento sembra essere un'esperienza troppo inedita per non evitare la tentazione di forzature storiche e di fraintendimenti di contesti culturali. È il rischio che si corre nel visitare la mostra di quadri e schizzi di paesaggio del pittore francese Pierre-Henri de Valenciennes (1750-1819), allestita a Spoleto, a Palazzo Racani Arroni, e curata da Genevieve Lacambre, già conservatrice al Louvre, e Bruno Mantura, coordinatore del settore arti visive del Festival dei due Mondi. Un'ottantina di opere, provenienti soprattutto da Louvre, testimoniano il lungo corso di una concentrata riflessione sul congegno percettivo della veduta, paesistica o urbana, e sui possibili modi di una sua adeguata trasposizione in pittura. Una ricerca culminata nella redazione nel 1800 di un trattato, che funzionasse da supporto all'insegnamento accademico, e che appare avviata e nutrita da tre viaggi in Italia e relativi soggiorni romani.

Gli schizzi ad olio di Valenciennes, o études d'après nature, delineano una sorta di sintesi grafica e di sommaria enunciazione cromatica di spunti paesistici riscontrati dal vero nella campagna o nelle ville romane. In quanto tali, risultano suggeriti dalla necessità di una notazione istantanea che registri con veridica fedeltà l'ora del giorno, la contingenza climatica, i caratteri stagionali. Questa sensibilità del pittore nel cogliere le variazioni atmosferiche, tanto da ricavarne una dominante tonale, cui subordinare i toni locali dei diversi motivi ambientali, viene teorizzata nel trattato come un requisito imprescindibile della creazione artistica. Ma, lungi dal precedere gli impressionisti e il loro confrontarsi con una dimensione dell'effimero e del fuggitivo, fino allora elusa dalle categorie rappresentative della pittura, Valenciennes si dichiara un illuminista, esponente della cultura dell'Encyclopédie. Lo testi-



Particolare di «Rovine degli Orti Farnesiani» di P. H. de Valenciennes

moniano le didattiche argomentazioni del trattato e soprattutto la produzione degli schizzi, eseguiti in serie come una sorta di esercitazioni sul campo, volte a porre in opera e verificare l'attitudine sperimentale ora richiesta anche al pittore.

Se si pensa come era praticata all'epoca la pittura di paesaggio, l'opera di Valenciennes conserva comunque una forte valenza di denuncia e di rottura. Il paesaggio era ritenuto un genere minore, il cui unico pregio consisteva nell'essere il frutto di un'invenzione compositiva, di un montaggio di citazioni di maestri: Poussin per i terreni, Lorrain per le acque, gli olandesi per la vegetazione. Lo studio delle opere dei maestri doveva precedere l'osservazione dal vero, condotta per motivi isolati, al-

ber, rocce, assemblati nella stesura finale come elementi di un décor scenico, di un'articolazione per quinte, dove ambientare gli eventi del mito (il paesaggio eroico), come quelli dell'ordinaria vita rurale (il paesaggio campestre). A fronte di questa visione di una natura artefatta - o di una scena urbana inquadrata dalla logica prospettica della camera ottica, come nel caso dei vedutisti - Valenciennes riporta il pittore al cinema diretto con la varietà dei fenomeni, in una prima adozione delle tecniche della pittura all'aria aperta. Così, la stessa esperienza della luce meridionale e dei suoi forti contrasti chiaroscurali, condiziona a fondo l'impaginazione spaziale dei suoi schizzi. Valenciennes sceglie preferibilmente punti di vista elevati, conformi a effetti di luce complessiva, elude la gerarchia dei motivi, omolo-

gando le architetture, al peso delle dorsali montuose e delle chiazze di vegetazione; costruisce, di conseguenza, per larghe masse, raccordate dalla dominante luministica del cielo. Anche per questo verso compare una premonizione di ricerche successive, e basti pensare al caso di Corot, ugualmente segnato dal paesaggio italiano.

Nel caso di Valenciennes, gli études conservano però un valore preparatorio, di materiale d'atelier, e non vanno quindi recepiti come opere compiute, asseverative di una sensazione retinica, come sarà poi per gli impressionisti. Quel che Valenciennes intendeva per quadro finito, da esposizione, lo dimostrano due esempi esposti a Spoleto, la Veduta dell'antica città di Agrigento del 1787 e l'Eruzione del Vesuvio del 1813 che, pur se scalati nel tempo, attestano lo stesso algido carattere di esercizi eruditi, volti a una retorica didascalica. Nella scala di valori di Valenciennes, segnata dall'imperativo, caro agli enciclopedisti, di una pubblica utilità delle arti, il pittore nasce come osservatore per finire filosofo. La pratica del paysage composé, fonte di diletto secondo la coeva psicologia associazionistica, perché in esso la varietà dei motivi induce un processo di rimandi e di aspettative tali da dilatare le possibilità dell'immaginazione, si converte in Valenciennes in quella del paysage historique, una definizione di nuovo conio, da lui introdotta nel vocabolario accademico. Il paesaggio storico, al pari della grande pittura di storia, è animato da un'intenzionalità ammonitrice e funge da scuola di vita. La funzione ideologica è altrettanto evidente negli studi con vedute di Roma. Riprese con un taglio ravvicinato, esse presentano la città settecentesca in una sua griglia compatta, ma tale da porsi essa tutta come monumento. Roma, la figura dello spirito austero e severo dell'antica repubblica, già celebrato da Montesquieu dell'Esprit des lois.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56<sup>a</sup> strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1	-----
2	-----
3	-----
4	-----
5	-----
Nome e Cognome	
Indirizzo	



LUNEDÌ 22 LUGLIO 1996

## Imelda Chiappa è argento nel ciclismo su strada, Ylenia Scapin bronzo nel judo

# Azzurre, ragazze da podio



Per ora  
deludono  
gli Usa

ALBERTO CRESPI

**A**RRIVARE SECONDE dietro Jeannie Longo è un po' come, a suo tempo, arrivare secondi dietro Eddy Merckx. Medaglia d'oro dei terrestri, insomma, per Imelda Chiappa, una brava ciclista che qui ad Atlanta ha ceduto solo a una marziana.

Arrivare terze nel judo venendo da Bolzano ad Atlanta, e senza passare per Tokyo, è ancora una volta come arrivare prime. L'urlo di gioia di Ylenia Scapin, 21 anni, è giustificato. Era venuta all'Olimpiade con lo spirito giusto, quella che una volta avremmo definito "olimpico" e che oggi sembra sparito. Ha vinto il bronzo ed era contenta come una Pasqua. Così si fa. Se si cerca uno spirito olimpico ancora quasi puro, non contaminato dagli sponsor, bisogna alla fin fine cercarlo lì, nei militi ignoti degli sport ignoti.

All'interno, troverete ancora la storia di Roberto Di Donna, il finanziere di Verona (la mitica casalinga di Voghera non c'entra nulla. O c'entra?) che ha vinto l'oro nel tiro a segno. È una storia fatta di dettagli fisiologici e farmaceutici, perché Roberto ha passato tutto il pomeriggio e la notte di sabato tentando di mettere a disposizione dei medici un'urina che avesse il peso specifico giusto per essere esaminata. Solo ieri mattina Roberto ha potuto rilassarsi, festeggiare un po', incontrare noi giornalisti. E fra tante cose ce ne ha detta una che ci ha colpito: "Io gareggio solo per me stesso. Solo io so cosa provo, quando faccio centro. Sono emozioni impossibili da raccontare". Ecco: forse, al di là del patriottismo spesso un po' di comodo, lo spirito olimpico è proprio lì. Gareggiare per se stessi. Che non significa essere egoisti. Significa lottare per migliorarsi, significa vivere intensamente l'emozione che un successo o una sconfitta ti possono dare.

L'Italia continua ad andare bene (anche la Zalaffi, nella spada, ha sfiorato la medaglia). Invece, sorprendentemente, l'Olimpiade meno soddisfacente continua ad essere quella dei padroni di casa. Nella pallanuoto hanno perso 7-10 proprio dall'Italia in una partita molto nervosa, nel basket il 96-68 con cui il Dream Team ha battuto l'Argentina, con un grottesco parziale di 46-44 nel primo tempo, va considerato pura routine (comunque, 18 punti di David Robinson, 13 di Shaq O'Neal e 10 di Grant Hill, tutti gli altri su cifre modeste: ma va detto che nessuno dei 12 fuoriclasse Nba ha giocato per più di 25 minuti, come dire che la squadra si è risparmiata facendo ruotare tutti). Nella ginnastica - che qui pare un affare di stato, con tifosi in delirio e mass-media scatenati nell'isteria - i maschi, dopo la prima giornata, sono quinti, superati da Russia, Cina, Ucraina e Bielorussia: come dire che l'ex Urss è in grado di dar ceffoni agli Usa anche spezzettandosi in tre squadre diverse. E sabato, nel nuoto, ci sono state le bellissime storie di atleti che hanno battuto gli americani regalando medaglie d'oro a paesi che in piscina non avevano mai vinto nulla: Belgio, Irlanda, Nuova Zelanda.

È ovvio che gli Usa cresceranno, che comunque domineranno il medagliere: ma intanto è bello, no?, che ad Atlanta si divertano un po' anche gli altri.



Imelda Chiappa durante la premiazione della gara olimpica di corsa su strada

Platiau/Ansa Reuter

**UNA «PRIMA» ASSOLUTA.** L'argento che Imelda Chiappa ha autorevolmente conquistato nella corsa su strada è in assoluto la prima medaglia olimpica nel ciclismo femminile per l'Italia. Davanti a lei solo una tenacissima, determinata Jeannie Longo, forse la più grande ciclista di tutti i tempi. La corsa su strada è stata bella e dura. Ottimo anche il settimo posto della Cappelletto.

**E UNA GRANDE SORPRESA.** La vera sorpresa è stata l'esordiente Ylenia Scapin che nel judo, fino a 72 chili ha conquistato un'inattesa medaglia di bronzo. Splendida nei recuperi la bolzanina ha vinto alla grande l'incontro finale con la francese.

**MESSICO-ITALIA 1-0.** Debutto con sconfitta per l'Italia di Maldini. Anche se il gol di Palencia arriva quasi allo scadere della partita i messicani hanno avuto dalla loro più di un'occasione. Ora si deve assolutamente vincere con Ghana e Corea.

**SETTEBELLO BATTE USA.** Il Settebello esordisce battendo nettamente i padroni di casa: 10 a 7. «Una partita nervosa ma l'impatto con le Olimpiadi è superato», spiega Rudic.

**VELASCO, PRIMO TRE A ZERO.** Gli azzurri di pallavolo liquidano in tre set la Corea. Impegno facile per un'Italia ancora non concentratissima.

**BRIANI CRESPI FOSCHI MASOTTO VENTIMIGLIA**  
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

**DI DONNA, IL GIORNO DOPO.** La felicità resta grande. Ma la festa per Roberto Di Donna, medaglia d'oro nella pistola dai 10 metri, è stata turbata da qualche problema «fisiologico». Per l'antidoping ha dovuto rinunciare agli applausi dei compagni e all'incontro con la stampa a casa Italia. Solo venti ore dopo la gara vittoriosa è riuscito a «consegnare» il prescritto campione d'urina.

**OCCHI PUNTATI SU TRILLINI & C.** È l'ora del fioretto individuale. Oggi in pedana le azzurre Bianchedi, Trillini e Vezzali, tutte possibili protagoniste. Finali in prima serata, assieme a quelle dei colleghi Arpino, Cerioni e Puccini, anche loro con qualche possibilità di medaglia. Tutto da seguire il canottaggio e anche la judoca Pierantozzi.

### Il reportage da Mosca

## La Russia di Eltsin impero o democrazia?

ADRIANO GUERRA  
A PAGINA 7

### Gli inediti dello scrittore

## Comisso-Debenedetti lettere dell'amicizia

ANTONELLA FIORI  
A PAGINA 9

### Le pagine Multimedia

## Tre big si dividono il cielo digitale

FABRIZIO DELL'ORSO  
ALLE PAGINE 14 e 15



## Orson, assalto al mito

FRANCO LAPOLLA  
A PAGINA 17

### GEOFISICA. La scoperta di uno scienziato della Nasa

## Il Polo Nord si è spostato: colpa dei bacini artificiali

I bacini artificiali accelerano la rotazione della terra e modificano il suo asse provocando uno spostamento del Polo Nord. È questa la sorprendente conclusione cui è giunto il geofisico della Nasa Benjamin Chao che ha appena pubblicato uno studio sulla rivista «Geo». Nella sua ricerca lo scienziato ha preso in considerazione 88 grandi bacini artificiali concentrati nella maggior parte nell'emisfero settentrionale del pianeta. Senza le dighe di sbarramento, sostiene lo studio di Chao, le acque raccolte nei bacini sarebbero defluite in mare disperdendosi così verso sud. La concentrazione delle acque al nord ha però una prima conseguenza: la Terra ruota più velocemente. A tal punto che le giornate sarebbero oggi otto milionesimi di secondo più brevi rispetto a quaranta anni fa.

Ma questa squilibrata distribuzione delle dighe avrebbe anche un altro effetto: spostare lentamente l'asse della Terra. Così che il Polo Nord, spiega il geofisico, sarebbe avanzato di circa sessanta centimetri in direzione del Canada. Lo studio è arrivato a queste conclusioni durante le ricerche condotte per conto dell'ente spaziale americano, il quale ha bisogno di dati continuamente aggiornati sulla Terra per essere in grado di determinare con precisione sia il corso dei satelliti che quello delle sonde spaziali.

Peppe Lanzetta

## Incendiami la vita

«Una narrativa bagnata di lacrime in fondo dolci, gonfia di trasgressività buona»

(Angelo Guglielmi, *L'Espresso*)

«Le antenne di una sensibilità viva e la capacità di narrare secondo i canoni più classici»

(Gianfranco Caputo, *Il Manifesto*)

Pagine 162, Lire 22.000

Baldini&Castoldi



# Economia & lavoro

ROMA. Ogni anno lo Stato italiano spende - dagli stipendi, agli interessi su Bot e Cct, fino all'acquisto degli evidenzianti e dei pennarelli - poco meno di un milione di miliardi di lire.

Ogni anno, almeno dal 1992, periodicamente politici e semplici cittadini si agitano in vista dell'ennesima «manovra» o intervento correttivo di finanza pubblica. E mentre i cittadini si allarmano per i possibili rischi di stangate fiscali o taglio alle prestazioni sociali, i nostri rappresentanti politici - che devono decidere, o soltanto accettare o respingere col voto, tagli e rincari - non sono affatto in grado di capire in che modo viene speso questo milione di miliardi di lire.

Non è solo colpa dell'impreparazione economico-finanziaria (pure indiscutibile, con le dovute eccezioni) dei parlamentari della Repubblica: la verità è che il bilancio dello Stato è praticamente incomprensibile e illeggibile. Non c'è modo di districarsi tra i migliaia di indecifrabili capitoli di spesa, non si riesce a capire quanto si spende e per cosa.

Da anni si parla di riformare il bilancio dello Stato, e su due progetti diversi (anche questo è un paradosso tutto italiano) sono all'opera gli esperti della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato, che periodicamente producono una specie di «bilancio alternativo» sperimentale.

La filosofia di questi «bilanci alternativi» è di semplice buon senso: individuare i singoli centri di responsabilità della spesa e le diverse funzioni-obiettivo, per poi valutare i risultati di questa spesa con gli strumenti del controllo di gestione, così come fa ogni normale azienda privata.

E dalla lettura del rendiconto sperimentale elaborato dalla Corte dei Conti - che per sei mesi, a stretto contatto con i ministri, ha vivisezionato il bilancio statale del 1995 - emergono cifre illuminanti e tante curiosità sulla spesa pubblica italiana.

**Palazzo Chigi.** La presidenza del Consiglio si occupa di mille cose: dai servizi segreti (290 miliardi l'anno) alla commissione pari opportunità (1,3 miliardi). Nel complesso il budget '95 è stato di 4.181 miliardi, di cui 1.449 per spese di funzionamento (stipendi del personale, materiale ordinario). Appare comunque curioso che si spendano soli 179 miliardi per le politiche di risanamento e tutela del territorio, e 1.059 per rimediare, attraverso la protezione civile (159 miliardi) e gli interventi di emergenza (900 miliardi), ai guasti della politica ambientale. La fetta maggiore della spesa riguarda le politiche per il turismo, lo sport e lo spettacolo (1.216 miliardi, ma la parte del leone va di diritto al sostegno finanziario allo spettacolo, con 919 miliardi). In questo bilancio imponente, 1,7 miliardi sono spesi per il coordinamento delle iniziative legislative; il cerimoniale di palazzo Chigi è costato due miliardi e 66 milioni; 2,5 miliardi servono per «gli italiani nel mondo».

**Ministero del Tesoro.** Il Tesoro,

TUTTE LE SPESE DEL 1995		
Le cifre sono espresse in miliardi di lire		
<b>PRESIDENZA DEL CONSIGLIO</b>	<b>MINISTERO DEL TESORO</b>	<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b>
Spesa di funzionamento (stipendi e materiali vari).....1.449	Interessi sui titoli di stato.....185.348	Rimborsi fiscali.....19.039
Politiche per il turismo, o sport e lo spettacolo.....1.216	Amministrazione debito pubblico...195.701	Riscossione imposte dirette.....2.573
Protezione civile.....1.159	Spesa sanitaria (trasferimenti alle Regioni).....43.509	Gestione valori bollati.....386
Interventi di emergenza.....900	Trasferimenti a Regioni, Province, Comuni.....37.228	Gestione lotterie.....30
Servizi segreti.....290	Pensioni.....32.530	Assistenza fiscale a cittadini e imprese.....760
Politiche di risanamento e tutela del territorio.....179	Fondo Trasporti.....16.158	<b>LOTTA ALL'EVASIONE.....3.134</b>
Italiani nel mondo.....2,5	Contributi alla Ue.....16.886	accertamenti e verifiche.....650
Cerimonie.....2,6	Pensioni di guerra.....2.670	controlli Gdf.....601
	Indennizzi di guerra.....11	contenzioso.....513
	Ispezioni e verifiche.....263	controlli doganali e imposte di produzione e consumo.....233
	Gestione sistema informativo.....212,3	controlli Guardia Finanza.....1.000
	Liquidazione enti soppressi.....107,8	
	Risarcimento errori giudiziari.....12	
<b>BUDGET 4.181 miliardi</b>	<b>BUDGET 569.500 miliardi</b>	<b>BUDGET 31.359 miliardi</b>

## Conti pubblici ai «raggi X» Così lo Stato spende 1 milione di miliardi

Un milione di miliardi. Tanto spende ogni anno lo Stato per il suo funzionamento assommando tutto, dagli stipendi del personale al rimborso di Bot e Cct, sino all'acquisto delle cose più semplici. Ma dove vanno a finire tutti questi soldi? Scorrere il bilancio dello Stato non è cosa facile, anzi. Ecco allora che ci viene incontro la Corte dei conti che dopo sei mesi di monitoraggio attentissimo ha prodotto un nuovo tipo di contabilità. Da cui si scopre che...

### ROBERTO GIOVANNINI

per definizione, è il «ministero pagatore»: e in effetti nel 1995 sono stati spesi in tutto la bellezza di 569.600 miliardi di lire. Una buona parte (185.348 miliardi) sono andati sotto forma di interessi ai Bot, alle Btp, e felidissimi sottoscrittori di titoli pubblici, mentre altri 195.701 finiscono sotto la voce «amministrazione del debito pubblico». 43.509 miliardi sono stati trasferiti alle Regioni per la spesa sanitaria, 16.158 sono serviti per il settore dei trasporti, a 37.228 miliardi ammontano i trasferimenti alle Regioni, Province e Comuni, a Bruxelles l'Italia ha versato con-

tributi per l'Unione Europea per 16.886 miliardi, mentre ai pensionati sono stati versati 32.530 miliardi. Scavando tra le voci delle «funzioni-obiettivo» individuate dagli esperti della Corte dei Conti, non mancano le sorprese. Al ministero del Tesoro, infatti, la gestione in liquidazione dei cosiddetti «enti soppressi» - che sono eterni, a quanto pare - costa ben 107,8 miliardi. Ai pensionati di guerra vengono erogate indennità per 2.670 miliardi, ma dopo tanti anni dalla fine del conflitto allo Stato italiano gli «indennizzi e contributi per danni di guerra, requisizioni

e beni perduti all'estero» costano ancora 11 miliardi. 12 miliardi di sono serviti per il risarcimento degli errori giudiziari, mentre le ispezioni e le verifiche sulla gestione delle amministrazioni hanno portato uscite per 263 miliardi. La gestione del sistema informatico, invece, costa 212,3 miliardi, mentre per la vigilanza sulle fondazioni e i mercati finanziari interni tutto sommato si spende pochino: rispettivamente, soli 213 e 893 milioni. E per stendere la Finanziaria, la legge di bilancio e la relazione Generale sulla situazione economica del paese, infine, c'è voluto poco più di un miliardo e mezzo, quasi tutto «investito» in stipendi per il personale incaricato.

**Ministero delle Finanze.** Se il Tesoro paga, per loro natura le Finanze incassano: ma il ministero di Visco non di meno costa al contribuente 31.359 miliardi. Il grosso della spesa riguarda i doverosi rimborsi ai contribuenti: nel 1995, tra capitale e interessi sono stati erogati 19.039 miliardi di lire. Costa anche far pagare le tasse: per la precisione, 3.475

miliardi, di cui 2.573 per la riscossione di imposte dirette e indirette, 386 per la gestione dei valori bollati, fino ai 30 miliardi di costo delle lotterie (che in proporzione alle entrate che assicurano, «rendono» moltissimo all'Erario). A questi costi bisognerebbe aggiungere i 760 e passa miliardi sborsati per l'assistenza ai cittadini e alle imprese: da notare la spesa di 251 miliardi per informazioni e assistenza su imposte dirette e indirette (i vari Numeri Verdi sul 740). E se ha un prezzo incassare i tributi, figurarsi se non costa salata anche la lotta all'evasione fiscale e ai vari illeciti tributari: la bolletta complessiva è di 3.134 miliardi di lire. In dettaglio, si spendono 650 miliardi per gli accertamenti e le verifiche degli uffici su imposte dirette e indirette, 601 per i controlli della Guardia di Finanza, 513 per il contenzioso, 233 per i controlli degli uffici su tributi doganali e imposte di produzione e di consumo, altri 1.000 miliardi circa li spendono per la stessa voce le Fiamme Gialle.

### Servizi pubblici Via alle coop dei dipendenti?

**Decentrare alcuni servizi attualmente svolti da enti locali e dalle amministrazioni pubbliche, attraverso la promozione di nuova imprenditorialità da parte dei dipendenti di queste stesse strutture. È l'ambizioso obiettivo che si propone la Compagnia Finanziaria Industriale, che ha festeggiato i suoi primi dieci anni di attività. Ideata da Giovanni Marcora, la finanziaria cooperativa ha come finalità quella di sostenere la creazione e il consolidamento di imprese cooperative messe in piedi da lavoratori licenziati, cassintegrati o comunque a rischio. Il progetto di esternalizzazione di alcuni servizi propri delle amministrazioni pubbliche è sostenuto dal Fondo Sociale Europeo e dalla Società per l'imprenditorialità giovanile. Tra i settori interessati: la manutenzione di aree verdi e strade, i servizi cimiteriali, la gestione delle mense Usl, di case per anziani, asili nido, alberghi diurni, colonie e musei.**

Oggi arriva la seconda ondata di dati dalle città campione: c'è attesa per la conferma del calo di luglio

## Inflazione, è il giorno della verità

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Operatori di Borsa, uomini di governo, sindacalisti: tutti col fiato sospeso, stamattina, in attesa dei dati Istat sull'andamento dei prezzi a luglio in otto città campione. Tutti con le dita incrociate dietro la schiena, avendo in mente la sorprendente lieta novella di venerdì sull'inflazione a Firenze e Perugia. Addirittura prezzi in calo, per la prima volta dopo ben 28 anni, rispettivamente dello 0,3 e dello 0,4% in un mese; con un tendenziale di crescita annua del 2,6% a Firenze (giugno: 3%) e del 3,5 a Perugia (era al 3,9%).

In calo, quei prezzi non solo perché sulla bolletta dell'Enel non c'è più la «quota prezzo». E non solo perché frutta e verdura costano di meno, dato che siamo in estate. Nelle due città di primo avvistamento calano i medicinali (effetto Bindi?) e i servizi sanitari, l'alimentazione in genere, gli spettacoli. Assorbendo gli aumenti spesso lievi di altre voci. E allora con tutti gli scongiuri del caso,

gli osservatori sperano di veder confermata la tendenza, almeno in media, nelle altre otto città: Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Palermo. E magari pure nella rilevazione finale nazionale per il mese di luglio, che l'Istat pubblicherà il 5 agosto. La conferma dei dati fiorentini e perugini significa che il tasso tendenziale dell'inflazione a luglio si collocherebbe su un 3,6-3,8%, contro il 3,9 di giugno, molto vicino a quei tre punti e mezzo programmati dal governo l'anno scorso per il 1996.

Perché tanta attesa? Ormai lo sappiamo, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio l'ha detto più volte: se il raffreddamento dei prezzi si dimostra non congiunturale, riduco il tasso ufficiale di sconto (il Tus è al 9%). Una manna per tutti. Per gli imprenditori, meno scannati dalle banche per il costo del denaro. E poi il governo, ai risparmiatori che hanno investito in Bot, pa-

gherebbe 10-20.000 miliardi d'interessi in meno per ogni punto di riduzione del Tus. Ovvero, una manovra di bilancio meno dolorosa sulla strada per Maastricht. L'allentamento della stretta monetaria darebbe più fiato agli investimenti rivendicati dai sindacati, peraltro vigili sui prezzi con l'indice puntato sui listini degli industriali messi in stato d'accusa perfino dal governatore Fazio.

Insomma, attorno a questo dato sull'inflazione ruota una girandola di interessi. A cominciare dai mercati finanziari. Le aspettative favorevoli sull'indice italiano dei prezzi al consumo ha permesso nella fine della settimana un visoso recupero della lira e dei titoli di Stato, facendo loro recuperare i tonfi legati ad alcune incertezze del quadro politico e sull'esito del documento di programmazione. Venerdì sera, in chiusura dei mercati dei cambi, il marco s'è attestato a 1.016 lire, avendo due giorni prima toccato le 1.024 lire. Il dollaro ha chiuso a

1.517 lire contro le 1.523 di mercoledì. La precedente discesa delle quotazioni è imputata dagli osservatori anche all'attesa del varo dell'Authority indispensabile per le privatizzazioni (Stet in testa), e all'intenzione degli investitori di realizzare i primi profitti dopo la prolungata fase rialzista della lira seguita alle elezioni politiche del 21 aprile.

Ma il vero tonfo, all'inizio della settimana, l'aveva registrato la Borsa. Lunedì e martedì, con la complicità dell'andamento negativo di Wall Street, l'indice Mib (quello della Borsa di Milano) aveva registrato un arretramento superiore al 5%. Ma venerdì la flessione si è contenuta con il Mibtel medio dei sette giorni a -3,26%. Soprattutto per il vento favorevole sul fronte dei prezzi; e intanto il Parlamento aveva approvato il Dpef, il governo aveva fatto passi avanti per l'Authority. Protagonista in Borsa è stato il titolo Mediaset: collocato a 7.000 lire lunedì, era salito a 7.550 lire per chiudere a 7.315. Venerdì è risalito a 7.380 lire.

### Rapporto Isco Incognita tassi per l'Europa

ROMA. Economia ancora debole in Europa, con l'incertezza sull'evoluzione dei tassi di interesse a cui è affidato il compito del rilancio. Nella sua analisi sulla congiuntura internazionale l'Isco rileva la crescita economica del primo semestre '96 sia nell'area non Ocse che negli Usa e in Giappone. Incognite invece sull'economia europea, per la quale si prevede una crescita del pil dell'1,6% nel corso del '96 (contro il 2,2% dell'area Ocse) e del 2,5% nel '97. L'incertezza, secondo l'Isco, è da attribuire alla necessità dei paesi europei di intensificare gli sforzi di risanamento per rispettare i vincoli di Maastricht. L'Isco ricorda infatti che sono solo 5 i paesi europei in grado di ottenere l'obiettivo di un disavanzo pubblico inferiore al 3% rispetto al pil nel '97: Danimarca, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Olanda. E solo tre (Francia, Regno Unito e Lussemburgo) potranno vantare un rapporto debito-pil inferiore al 60%. «Se le politiche fiscali dovranno pertanto mantenersi rigorose o addirittura divenire ancora più restrittive - nota l'istituto - il compito di rilanciare la congiuntura in Europa sarà sempre più delegato alle politiche monetarie».

È in quest'ambito desta preoccupazione il recupero dei tassi di interesse a lungo termine verificatosi negli Usa che, se trasferito sui mercati europei, potrebbe «interrompere o addirittura invertire il processo di ridimensionamento del costo del denaro».

## Mezzogiorno Inutilizzati i fondi Ue per il turismo

ROMA. Il turismo, l'attività più prospera del Mezzogiorno d'Italia, è una di quelle che potrebbe più contribuire, insieme con la cultura, l'ambiente, lo sport e i servizi, a un effettivo rilancio economico del Sud, fa da «cenerentola» nell'utilizzo dei fondi strutturali europei stanziati per il periodo 1994-1999.

Nella pratica, infatti, la percentuale di pagamenti a favore del turismo nel Mezzogiorno sfiorava appena, secondo i dati della Commissione europea aggiornati al 15 maggio 1996, il 23 per cento degli impegni sottoscritti. E questo in contrasto con altri settori: basti pensare che per l'attività di pesca gli interventi effettivi superano il 69 per cento degli impegni. Eppure il turismo dovrebbe diventare entro la fine del decennio, con un aumento dei movimenti internazionali stimato in 100 milioni, la più importante industria mondiale.

### Promossi e bocciati

Anche l'Unione europea, che ha scoperto un po' tardivamente l'importanza di creare una politica globale per il settore, ha individuato nel turismo uno dei punti di forza per raggiungere i suoi grandi obiettivi: creare occupazione, offrire posti di lavoro alle categorie sociali più svantaggiate (giovani e donne), rafforzare la coesione economica e sociale, proteggere e valorizzare l'ambiente naturale e culturale, consolidare un'identità e una visione europea.

La storia, la cultura, la natura e i popoli dell'Europa esercitano una forte attrattiva su un gran numero di persone di altri Paesi. E non vi è dubbio che l'Italia e il Mezzogiorno in particolare, hanno a disposizione delle ricchezze umane, culturali e ambientali tali da porsi come protagonista nello scenario europeo. Certo il settore in Europa non se la cava bene. Lo sottolinea la proposta per un primo programma europeo per il turismo: «rispetto alle destinazioni dell'Asia e delle Americhe, l'Ue offre un prodotto di costo superiore e di qualità inferiore».

### Mali comuni

I mali sono comuni a molti Paesi: vanno da impianti vetusti ad un settore fortemente frammentato, da un uso limitato della programmazione strategica alla cultura dell'investimento a breve termine, dall'ineguaglianza degli strumenti di formazione alla mancanza di un'immagine del settore.

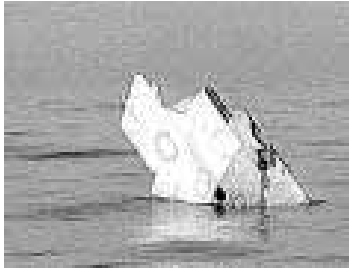
Di fronte a questi problemi i ritardi che rischiano di esserci nell'utilizzo dei fondi europei che le regioni del Mezzogiorno hanno destinato al turismo appaiono a esperti comunitari ancora più «preoccupanti». A Bruxelles preoccupa anche il fatto che l'insieme dei fondi per il Mezzogiorno sia utilizzato in modo molto diversificato. Nel caso del Fondo regionale, ad esempio, Campania e Sicilia al 15 maggio non avevano impegnato fondi nel loro programma operativo (esclusi i progetti di assistenza tecnica).

### Le Regioni più attive

Ma nel Sud ci sono anche regioni fortemente impegnate nell'uso dei fondi strutturali. È il caso, sempre per il Fondo regionale Ue, della Basilicata dove l'esecuzione effettiva degli investimenti previsti nel piano operativo regionale superavano al 15 maggio il 52% degli impegni assunti. Nel Molise la percentuale è di poco inferiore (48%), mentre in Sardegna e Calabria i pagamenti effettivi sono stati rispettivamente del 28,4 e del 26%. Più incoraggiante, invece, è stato l'utilizzo, sempre al 15 maggio 1996, del Fondo sociale europeo dove tutte le regioni hanno già assunto impegni finanziari e quasi la totalità hanno effettuato pagamenti, con punte del 78 per cento in Abruzzo.

L'utilizzo più elevato dei fondi strutturali europei riguarda però il Fondo di finanziamento dei mercati agricoli dove Sicilia, Puglia e Basilicata hanno completato al 100 per cento i loro pagamenti sugli investimenti previsti nei programmi operativi.

## LA STRAGE DEL JUMBO



■ NEW YORK. Una telecamera sta scrutando in queste ore il fondo marino al largo di East Moriches, di fronte a New York, in cerca di qualche pezzo del Jumbo Twa che possa fornire risposte alle squadre di ricerca ormai esauste e ai parenti delle vittime che esigono di sapere cosa è successo sul cielo di Long Island.

Le ricerche, approfittando del miglioramento del tempo, si sono particolarmente concentrate sulla localizzazione, grazie alla telecamera subacquea, di un grosso oggetto rilevato dai sonar ad alcune decine di metri sott'acqua, che gli inquirenti sperano essere un consistente frammento del Boeing esploso, mercoledì scorso, poco dopo il decollo dall'aeroporto Kennedy. Una volta precisata la sua posizione, toccherà ai sommozzatori avvicinare il relitto e analizzarlo. Naturalmente non vengono abbandonate le speranze di ritrovare le «scatole nere», i due registratori delle conversazioni e dei dati di volo che molto probabilmente contengono il segreto della sciagura. Una sciagura che ancora ieri il vicepresidente degli Stati Uniti d'America, Al Gore, ha invitato a non considerare un attentato, in assenza di prove certe. E interpellato dalla Cnn, il vicepresidente della Ntsb, Robert Francis, ha smentito che sui corpi siano state rilevate tracce di esplosivo che provino l'ipotesi dell'attentato.

Un piccolo-grande giallo, intanto, riguarda proprie le scatole nere. La commissione nazionale per la sicurezza nei trasporti (Ntsb) è molto allarmata dall'assenza di segnali provenienti dalle due *black-boxes*. Questi segnali acustici non sono stati rilevati da alcuna imbarcazione tra quelle che seccano la zona dov'è caduto il 747 della Trans World Airlines. Il capitano della Marina Raymond McCord ha ipotizzato che le due scatole possano essere andate distrutte nell'esplosione, oppure che siano coperte da un relitto più grande, da qualche parte in fondo all'Oceano.

Con il passare delle ore, e il lento recupero dei corpi (100 fidele e molte parti non riconoscibili), cresce il disagio di amici e parenti delle 230 vittime che si chiedono il perché di tempi così lunghi. Ron Dwyer, che nella tragedia del jumbo ha perso la figlia Larkin di 11 anni, per esempio ha dichiarato alla stampa: «Ci sono abbastanza informazioni per sapere cosa è successo. E a mio av-

### Al JFK cronisti francesi eludono i controlli

Due cronisti francesi raccontano di aver facilmente eluso, sabato scorso, ogni controllo passeggeri proprio all'aeroporto di New York, dove i due erano andati per incontrare i parenti delle vittime francesi che arrivavano da Parigi. I due, uno di «France Info», l'altro di «Radio France International», sono entrati nella zona imbarchi senza biglietto ed hanno evitato ogni controllo di sicurezza, penetrando fin nel settore delle partenze della Twa da cui decollò il volo 800. Raccontando il «test» fatto a «France Info» il primo dei due ha detto chiaramente: «Nessuno ci ha controllati. Se avessimo avuto con noi una bomba, avremmo potuto tranquillamente darla ad un complice che fosse in lista per l'imbarco».



Continuano le ricerche da parte della polizia di New York dei resti del Jumbo, sulla spiaggia di Long Island

Krupa/Ap

# Volo Twa, insorgono i parenti

## «Non ci dicono cosa è successo per via dei giochi»

Una telecamera sta cercando le risposte in fondo all'Oceano, al largo di Long Island, sulla tragedia del jumbo della Twa. Ma delle due scatole nere, finora, nessuna traccia. E cresce il disagio e il malumore dei familiari delle vittime che accusano le autorità di non voler dire cosa abbia provocato la sciagura per non avvelenare il clima delle Olimpiadi di Atlanta. Recuperati, finora, 100 corpi, ma solamente 23 sono stati identificati.

identificati con certezza: le squadre dei medici legali hanno lavorato alle autopsie tutta l'altra notte e tutto ieri, ha detto Tom Shephardson, uno dei dirigenti dei servizi d'emergenza dello Stato di New York.

Dal canto suo, James Kallstrom, capo dell'unità anti-terrorismo dell'Fbi, ha replicato dicendo che ogni sforzo viene compiuto e che verrà aumentato il numero degli addetti all'inchiesta. Il dirigente Fbi non ha voluto commentare in alcun modo le informazioni giornalistiche secondo cui sarebbero stati trovati residui chimici simili a quelli presenti sull'aereo della Pan Am distrutto da una bomba a Lockerbie nel dicembre del 1988. E non ha confermato né smentito la notizia delle indagini che sarebbero state avviate sui seguaci di Ramzi Yousef, il presunto organizzatore dell'attentato al World Trade Center,

sotto processi negli Usa per aver progettato di far esplodere 12 aerei americani in Asia, nel 1995. Kallstrom, invece, ha reso noto che un gruppo di agenti federali sta indagando ad Atene, scalo di partenza del volo della morte.

Secondo quanto ha scritto ieri il settimanale londinese «Sunday Times», all'inizio del mese i servizi segreti israeliani avrebbero avvertito i servizi di sicurezza americani che un sabotaggio o dirottamento di un aereo stava per essere compiuto da estremisti islamici. Un agente dei servizi Usa a Tel Aviv avrebbe ricevuto comunicazione di un pericolo di azione terroristica «sufficientemente serio».

Con il permanere degli interrogativi sulle cause e le modalità della tragedia (anche se tutti pensano all'attentato) restano aperti gli interrogativi sulla sicurezza degli aeroporti americani.

### Un rapporto segreto americano «Ai nostri scali può passare tutto»

La sicurezza negli aeroporti americani? Non c'è. Perlo meno così decise nel '95 Mary Schiavo, ispettrice generale - ma ora non più - del ministero dei Trasporti Usa. Il suo rapporto, che registrava misure deficitarie nei principali scali, venne tenuto segreto dal ministero «nell'interesse della sicurezza nazionale». Ora quei fogli sono in possesso di «Newsweek», che ha pubblicato un'inchiesta.

Secondo il settimanale, Mary Schiavo inviò in segreto delle squadre di ispettori negli aeroporti prescelti per il «test». E loro riuscirono a penetrare senza troppi problemi in aree teoricamente sicure degli aeroporti in ben quindici casi su venti.

In un caso, gli ispettori in incognito riuscirono persino a far passare una bomba a mano disattivata attraverso un metal detector. Ed in un'altra occasione, gli ispettori riuscirono a mescolarsi ad un gruppo di addetti dell'aeroporto senza che nessuno se ne accorgesse.

Schiavo concluse che la sicurezza di parecchi aeroporti non era molto migliorata rispetto al '93, quando era stata svolta una prima parte dell'indagine. Ma del suo lavoro e delle sue conclusioni gli americani, finora, non sapevano nulla. Né è dato sapere se, pur rimanendo segreto, il rapporto sia almeno servito a ridiscutere le misure di sicurezza in atto.

NOSTRO SERVIZIO

viso le informazioni verranno trattate finché le Olimpiadi non saranno partite a pieno ritmo, così che i terroristi non possano cantare vittoria». Michael Pesce, che ha perso la fidanzata, ha detto alla rete televisiva Cnn: «Vogliamo che i corpi vengano identificati qui e ora, non tra dieci giorni o chissà quando». Nel corso di una conferenza stampa, poi, i familiari delle vittime hanno

ribadito in coro il sospetto che autorità sappiano cosa ha provocato la tragedia ma che non lo vogliono dire, almeno per ora, per non avvelenare le Olimpiadi di Atlanta. Il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, vicino alle famiglie delle vittime sin dai primi momenti dopo la tragedia, ha però escluso che i ritardi nell'inchiesta siano voluti. Finora solamente 23 cadaveri sono stati

Giovanni Paolo II, in vacanza a Pieve del Cadore, è molto addolorato per l'aereo statunitense caduto

## Il Papa: «Dio proteggi le Olimpiadi»

■ BELLUNO. Diavolo d'un uomo: supera anche la «prova gradini», ventuno in tutto e ripidissimi, da scalare per arrivare al terrazzino del palazzo della Magnifica Comunità cadornina, e di là tener discorsi e recitare l'Angelus. Sale normalmente, senza appoggiarsi alla balaustra, fermandosi un paio di volte a guardare la folla, mentre un gruppo di chierichetti tifa, «per il Papa alè-alè». Si gira attorno, alza le braccia: pare un olimpionico al traguardo.

Scoppiavano discussioni, fino a pochi minuti prima, fra i giornalisti ed il medico-portavoce del papa, Joaquín Navarro. È andata davvero alla perfezione l'operazione al femore? Si dice di no... Fatica a camminare... Non riuscirà a salire senza aiuto quella scalinata... E Navarro: «La fa, la fa, in salita e in discesa. Io penso che non avrà problemi». Ma no... A Roma si ferma di fronte ad ogni gradino... E ancora Navarro: «Il Papa è una persona abituata alle lunghe camminate ma che in Vaticano non ha la possibilità di camminare, tutto qua. Qui, semplicemente, ha fatto l'esercizio che a Roma non può fare, ha camminato a lungo: solo ieri per 6 chilometri, e non l'ho mai visto in difficoltà».

Beh. In cima alla scala Giovanni Paolo II il fiato corto ce l'ha. Il discorso iniziale lo legge a stento, inceppandosi spesso. Poi riprende vigore, l'eloquio torna fluido. Ha il

«Il papa è molto preoccupato per il Jumbo caduto. Si tiene informato ogni giorno», dice il portavoce Navarro. E Giovanni Paolo II, agli sgoccioli della vacanza in montagna, invoca «la protezione del Signore sulle Olimpiadi, perché possano svolgersi nella più grande serenità». A Pieve di Cadore Karol Wojtyła elogia il riposo: «Il lavoro è un mezzo, non il fine della vita». Ma pensa a nuovi viaggi possibili, soprattutto a Sarajevo. È in forma, allegro.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

volto abbronzato, undici giorni di montagna, nella villetta di Lorenzago di Cadore, hanno fatto il miracolo. Adesso che la vacanza è agli sgoccioli, il Papa è a Pieve di Cadore per salutare pubblicamente, di fronte a 8-9.000 persone.

E cosa sceglie, per ringraziare questa vallata dove è esplosa la «religione del lavoro»? L'elogio del riposo. Diciamo che la prende alla larga: dalla Genesi. Se perfino Dio cessò di lavorare nel settimo giorno, non avrà bisogno l'uomo «di dedicare una parte del suo tempo all'esperienza della libertà dalle cose, per rientrare in se stesso?».

C'è riposo e riposo, però, ammonisce. «Le vacanze non devono essere viste come una semplice evasione, che impoverisce e disumanizza, ma come momenti qualificanti dell'esistenza stessa della persona. Interrompendo i ritmi quotidiani, che l'affaticano e stan-

ciano fisicamente e spiritualmente, essa ha la possibilità di recuperare gli aspetti più profondi del vivere e dell'operare». Sottolinea, il Papa, «la bellezza del silenzio». Si fa quasi severo: «In particolare durante le ferie, l'uomo è invitato a prendere coscienza del fatto che il lavoro è un mezzo e non il fine della vita».

Vale anche per lui? Certo è un po' cortina, la sua vacanza, domani parte. Comunque, con il vigore, ha ritrovato il buonumore migliore. Battutona, quando il presidente della comunità cadornina gli consegna la nomina a «cittadino d'onore»: «Un cittadino, specialmente quando è d'onore, dovrebbe comportarsi bene. E forse, ancora, dovrebbe pagare le tasse... Non sappiamo». Detta nel Nord del brontolio antifisco, poi...

Che fa il papa in montagna, oltre alle passeggiate? Navarro si offre al consueto tormentone. «Stu-



dia, con la finestra aperta sulla vista di monti e abeti. Legge molto». Che autori? «Di solito non dico i nomi per delicatezza, qualcuno potrebbe sentirsi escluso». Coro: eddài! Beh: quest'anno non legge romanzi. Poesie sì. Gli piacciono molto Rilke, alcune cose di Goe-

the... E vedo che studia una rivista, 'Ethos', con saggi di autori di varie tendenze antropologiche, cristiana, laica...».

Ha scritto poesie? «In questi giorni no. Ma qualche mese fa ha revisionato una parte della sua produzione, e credo che su quella



scia abbia scritto qualcosa di nuovo». Le pubblicherà? «Adesso che è Papa? Non credo proprio». Legge di politica estera? «No». I quotidiani? «Si fa fare una sintesi». Ha guardato le Olimpiadi in Tv? «Non ancora».

Però sul «Jumbo» precipitato, e sulle possibili cause, «si tiene informato ogni giorno: è molto preoccupato». Ad Atlanta il papa dedica un discorso a parte, dopo l'Angelus. Auspica che i giochi rilancino con forza l'ideale dello sport come promozione dell'uomo e dell'incontro pacifico e solidale tra i popoli», cita «la caduta di un Jumbo», prega per le vittime concludendo: «Invochiamo la protezione del Signore sulle Olimpiadi, perché possano svolgersi nella più grande serenità».

Ha pensato molto, in questi giorni, ai nuovi viaggi ed incontri possibili. «Ha parlato di nuovo di Sarajevo», dice Navarro. Intuibile

l'occasione, l'uscita di scena di Karadzic. «Chi gli impediva di andare non c'è più: ora il viaggio a Sarajevo, se non vicino, non è più così lontano». Pensa, ipoteticamente, anche al Libano, a Mosca - ma qui, più che con le autorità russe, c'è da mettersi d'accordo con Alessio II, il Patriarca ortodosso - a Gerusalemme nel 2.000... E alla vicina assemblea mondiale della Fao a Roma. Se Fidel Castro ne approfittasse per chiedere un incontro? «Ci sarebbe qualche difficoltà logistica, ma se arrivasse la richiesta la Santa sede sarebbe disponibile».

È pomeriggio, ormai. Giovanni Paolo II sta di nuovo esplorando i boschi attorno a Lorenzago, una passeggiata semplice. Attorno, a vigilare sulla sua tranquillità, c'è di tutto: carabinieri travestiti da turisti e forestali a cavallo, poliziotti-motocroscisti e distinti agenti del Vaticano. I sentieri che imbocca sono controllati fin dal primo mattino - altro che «incontri con l'orso», era una bufala - gli escursionisti più o meno gentilmente pregati di tenersi alla larga.

Dietro al papa, il seguito. Chi gli porta i libri da leggere, chi la brandina per la pennichella, la tenda per gli acquazzoni imprevisti, il fornello per cucinare... «Grazie, pranzo buonissimo!», sorride ogni giorno ai cuochi. «È proprio allegro», assicura Navarro. E come no, con un trattamento da papa.

+

+



## UNA VITA PER UNO SCIPPO

### Già fermati tre componenti del comando che ha sparato al ragazzo?

Soltanto un debole residuo di attività cerebrale trattiene ancora i medici dal giudicare «clanicamente morto» Davide Sannino, lo studente di 19 anni, colpito da un proiettile alla tempia da un rapinatore che voleva il ciclomotore di un suo amico, a Massa di Somma, nel Napoletano. Nel reparto di rianimazione del Cardarelli di Napoli i sanitari non hanno più speranze: i riflessi sono spenti. Oggi una visita specialistica dovrà verificare le condizioni del cervello; se Davide sarà giudicato clinicamente morto, si procederà all'espanto degli organi. Le indagini continuano, ieri sarebbero stati fermati tre giovani. Secondo le testimonianze dei compagni del ragazzo, i malviventi avrebbero fatto un sopralluogo prima di compiere la rapina. Si sta tentando di tracciare un identikit dell'assassino.



La celebrazione di una messa per la salvezza di Davide Sannino (nella foto sotto), ieri in una chiesa di Napoli

Photosud Il Mattino

# «Vorrei vedere gli occhi del killer»

## Strazio dei parenti in ospedale. È coma profondo

È continuata per tutta la giornata di ieri la straziante attesa dei familiari di Davide Sannino, nella speranza che si realizzi il miracolo. Nessuna scena di isteria da parte dei genitori del ragazzo, ma solo una grande dignità e la fede soprattutto nella giustizia di Dio. Insieme ad altri evangelisti, il giovane in coma profondo era volontario in una comunità per tossicodipendenti. Uno dei cinque fratelli: «Vorrei guardare negli occhi quei bastardi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. E se impreccassero, urlassero frasi senza senso, se la prendessero con tutti e tutto, chi potrebbe biasimarli? Ma loro sono solo una maschera di dolore, e se ne stanno in silenzio, chiusi nella disperazione che non troverà mai conforto. Sono il padre, la madre, i fratelli, gli zii e gli amici di Davide Sannino. Che ormai ha solo un debole residuo di attività cerebrale. I medici del Cardarelli - dove lo studente è in coma da venerdì notte, colpito alla tempia dopo essere stato derubato del motorino - non hanno più speranze.

Sono le 7 di una domenica afosa e soltanto a tratti qualche folata di vento porta un pizzico di sollievo. Nel

lungo corridoio del reparto di terapia intensiva c'è un continuo via vai di sanitari, infermieri e vigilantes. Bottiglie di acqua minerale vuote e bicchieri di plastica colmi di caffè sono ancora sparpagliati alla rinfusa sui bordi delle finestre e sulle sedie. Geremia, uno dei cinque fratelli di Davide Sannino, ha gli occhi incollati al vetro del box della rianimazione. Si sposta solo quando il vicino passa un medico, al quale chiede notizie. Spera ancora in un miracolo, anche se continua a parlare di Davide al passato. È qui da due giorni, Geremia. Ha l'aria stanca, ma no nevuole sapere di tornare a casa per riposarsi un po'. Nemmeno quando lo zio

Gennaro tenta addirittura di imporglielo. «Non sono stanco, mi basta solo sciacquarmi la faccia», risponde il giovane con calma. Ma la perde subito dopo, pensando a quello che hanno fatto a Davide: «Vorrei poter guardare negli occhi quei bastardi». Un grido soffocato, che stuzzica l'ira di chi in questo ospedale ci lavora e che, anche se ne ha viste tante, questa storia proprio non riesce a mandarla giù. «La colpa è della legge, che consente a questi criminali di tornare subito in libertà» impreca un portantino, che cerca di consolare Jonathan, di 17 anni, l'altro fratello di Davide. Ma il ragazzo, sguardo nel vuoto, preferisce il silenzio.

Ore 7.25. Al Cardarelli arrivano i genitori dei ragazzi. Antonio Sannino e Filomena Signoriello si dirigono direttamente nel reparto dove Davide è tenuto in vita artificialmente. Hanno entrambi gli occhi segnati da una notte di pianto. Quando sono davanti alla «rianimazione», marito e moglie abbracciano i due figli. Filomena si avvicina al vetro del box, manda un bacio a Davide e poi scoppia a un singhiozzo. Cinque minuti dopo la donna è già nell'auto del fratello Gennaro

(operaio a Varese) per far ritorno a casa, a San Giorgio a Cremano, dove è rimasta la figlia Simona.

Ore 8.40. Toma Gennaro Signoriello. Con lui ci sono gli altri due fratelli del ragazzo in coma: Marco, di 27 anni, che lavora come tecnico elettronico al Nord, e Daniele, 21, diplomato, e da tempo in cerca di un posto.

Ore 8.55. Nel reparto di terapia intensiva comincia la processione degli amici di Davide e della famiglia Sannino, tutti di culto evangelico. Colpisce subito il modo con cui si salutano tra loro: niente «buon giorno», «ciao», «come stai?», ma un semplice «pace». E invece di chiamarsi per nome, usano dire «fratello». Molti hanno tra le mani una copia della Bibbia con la copertina nera e le pagine bordate di rosso. «Davide è nato nella fede», spiega Mario Caruso, idraulico, uno dei principali animatori della chiesa evangelica di Portici, la stessa frequentata assiduamente da Davide Sannino. Lo interrompe un altro «fratello», Davide Giampaglia, imbianchino: «Mario, ricorda che Sannino ha suonato numerose volte nella comunità per tossicodipen-

endenti che abbiamo aperto recentemente a Castellammare di Stabia», dice.

Ore 10.30. Antonio Sannino è circondato da una decina di parenti ed amici che gli chiedono notizie del figlio. Lui allarga le braccia, stringe le spalle e risponde: «Sempre le stesse, i riflessi sono spenti...». Arrivano poi Enrico Rocco, preside dell'istituto odontoiatrico Casanova, e Luigi Giordano, professore di lettere nella stessa scuola: «Davide è stato promosso con il voto di 38, ma meritava di più». E anche il padre del ragazzo tra la vita e la morte è convinto che il figlio andava valutato meglio: «Il giorno della prova orale, il ragazzo non ha dormito un attimo. Non tanto per la comprensibile tensione, ma soprattutto perché ha studiato fino all'ultimo minuto. Quando è tornato a casa mi ha detto: "papà, mi hanno chiesto gli unici brani di letteratura che non mi ero ripassato". Davide era convinto che ce l'avrebbe fatta, ma era molto dispiaciuto di non essere stato brillante come avrebbe voluto». Poi Antonio Sannino ricorda la timidezza del figlio: «Non mi ha mai chiesto una lira. Ero io che

periodicamente gli domandavo: Davide, come stai a carburante? E lui mi rispondeva con un sorriso: "in riserva"».

Ore 10.40. La guardia giurata del reparto invita tutti i presenti ad allontanarsi: «Per favore, accomodatevi al piano di sopra, qui devono passare le barelle con gli ammalati». In un rispettoso silenzio, tutti accolgono l'invito e si avviano verso le scale. «Forse ci hanno fatto allontanare perché devono arrivare le autorità», mormora qualcuno del gruppo. «Sì, figurati se con questo caldo "quelli" rinunciano ad andare al mare per venire al Cardarelli», ribatte un anziano uomo.

Ore 11.55. Nel reparto entra Claudio Esposito, il capo della sezione antirapina della squadra mobile della questura di Napoli. Il funzionario di polizia chiama i parenti più stretti di Davide, Antonio Sannino e i suoi quattro figli maschi, e li fa accomodare nella guardiola dove c'è l'ufficio informazioni. Dieci minuti dopo sono di nuovo tutti nel corridoio del reparto. «Vi ringrazio per quanto state facendo - dice Antonio Sannino al poliziotto - Chi ha sbagliato è giusto che paghi. Ma io

mi affido della giustizia di Dio». Chiediamo al dottor Esposito: ci sono novità nelle indagini? «No, nessuna», risponde. Ma come, allora perché è venuto qui? «Senta, io non sono autorizzato a parlare...» ribatte. Parlano, invece, alcuni familiari del ragazzo in coma: «Pare che gli agenti abbiano fermato tre giovani, che sono fortemente sospettati dell'aggressione di venerdì a Massa di Somma. In questura ci sono anche i tre amici di Davide rapinati. Forse spetta a loro il compito di identificare quei maledetti bastardi».

Ore 13.00. È l'ora delle visite. Il reparto è ormai pieno. Ci sono parenti ed amici di altri ammalati. Arriva un medico. I fratelli di Davide gli vanno incontro: «Com'è la situazione?» chiede Geremia. «Purtroppo sempre la stessa - spiega il chirurgo - Nelle prossime ore faremo una visita specialistica per verificare le condizioni del cervello del ragazzo. Se persisterà quel debolissimo residuo di attività cerebrale, aspetteremo... Altrimenti Davide sarà giudicato clinicamente morto». E solo allora sarà convocata la commissione per le procedure di espanto degli organi.



### L'INTERVISTA

Ciro Lomastro: «Bisogna affermare la legalità, serve una vera rivoluzione culturale»

## Il questore: «Stiamo per prendere i colpevoli»

■ NAPOLI. «Sull'episodio di Massa di Somma le indagini sono a buon punto. Non posso dire di più, per evitare che una qualsiasi indiscrezione possa rovinare l'attività investigativa in atto. Anche se è una frase brutta per un fatto così agghiacciante diciamo che siamo ottimisti sul risultato delle indagini».

Ciro Lomastro, questore di Napoli, è stato estremamente colpito dalla ferocia della rapina di venerdì sera che ha avuto come vittima un ragazzo di diciannove anni colpito con un colpo di pistola alla tempia da chi voleva rubargli il motorino.

«Sono perfettamente d'accordo con la dichiarazione del ministro Napolitano - dice Lomastro - Aggiungo che il problema di Napoli va risolto a prescindere dal resto dell'Italia. Qui per troppi anni c'è stata la cultura della illegalità, occorre invertire la tendenza. In città funziona già un coordinamento fra le forze dell'ordine e sta dando i suoi frutti, in provincia stiamo tentando di attuarlo, ma il territorio è troppo vasto e questo comporta compromissibilmente delle difficoltà».

**Che direzione state prendendo per affermare la presenza delle forze dell'ordine a Napoli e in Campania?**

Posso parlarne solo di Napoli e provincia, anche se sono convinto che questa problematica riguarda una vasta fascia dell'area metropolitana che comprende realtà anche di altre province. Stiamo cercando di istituire dei punti di ri-

«Le indagini sono a buon punto», parla il questore di Napoli, **Ciro Lomastro**. «In questa città per troppi anni c'è stata la cultura dell'illegalità. Occorre invertire questa tendenza. Bisogna attuare una rivoluzione culturale affermando il valore della legalità». A proposito dell'aggressione a Davide Sannino: «Occorre dare una risposta ferma e senza alcuna indulgenza a episodi feroci come questo e a quelli meno eclatanti»

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

ferimento. L'altro sabato, proprio alla presenza del ministro, è stato inaugurato il presidio di Pubblica sicurezza a Sant'Antimo, una delle zone calde della provincia. A mio parere non occorre affrontare la questione solo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo. Quest'ultimo episodio, altri episodi, dimostrano la ferocia, la mancanza di rispetto della vita, la presenza di una vasta fascia della popolazione che vive in ambiti culturali in cui «l'illegalità» è la norma. Bisogna perciò attuare una «rivoluzione culturale», affermando il valore positivo della legalità. Un compito questo che non riguarda solo le forze di Polizia, ma coinvolge tutte le istituzioni. A questo non devono essere estranei gli stessi cittadini.

**Sono state prese iniziative in tal senso, per cercare di operare questo cambiamento?**

Le faccio un esempio: parte, dopo un accordo con l'azienda di trasporto napoletana, l'iniziativa di «poliziotto in autobus». Non solo per evitare che sui pullman dell'



Poliziotti antidroga a Napoli; sopra, il questore **Ciro Lo Mastro**

Tolati

no di provenienza furtiva. Non c'è una «centrale», esiste invece un «cliente» che ordina ed un «mediatore» che fornisce il mezzo. Troppe persone, per avere un ciclomotore non vanno dal concessionario o da un rivenditore autorizzato. C'è un mercato «grigio» di questo tipo di motociccoli generato anche dall'utenza che pensa di fare un affare e non si domanda da dove provenga il ciclomotore che pa-

ga molto meno del dovuto. **Eppure, parlo di alcune zone della provincia, la rapina del motorino avviene in realtà determinate, in strade ben precise...**

Sono convinto che le «conoscenze» collettive, il fatto che la gente sappia che in un determinato posto avvengono certi tipi di reati abbia un fondamento. Purtroppo le indagini e l'intervento delle forze dell'ordine hanno dei tempi tecni-



ci lunghi. Occorre investigare, trovare prove solide, attivare procedure che poi siano condivise dalla magistratura. Passano mesi, anche se alla fine poi le forze dell'ordine arrivano a risultati positivi.

**Sembra che a Napoli si sia passati dall'emergenza criminalità, alla emergenza microcriminalità...**

Non faccio distinzioni è tutta criminalità e per tale va combattuta. Certo nel Napoletano, la cultura della violenza, la mancanza di rispetto della vita derivano da organizzazioni fondate sulla ferocia, sulla mancanza di rispetto per gli altri. Un problema, ripeto, più grande in provincia, dove troppo spesso manca il raccordo fra le varie istituzioni per ribaltare queste convinzioni, questa cultura.

**A Napoli città invece la situazione sembra essere migliore. Per tre mesi i turisti sbarcati dalle navi di crociera hanno girato per il centro storico e non c'è stato nemmeno uno scippo.**

In questo caso c'è stata grande collaborazione fra agenzie e questura. Noi abbiamo le nostre pat-

tuglie che girano per le «zone calde», ma se ci vengono segnalati gruppi particolarmente consistenti che girano per il centro storico, noi in maniera discreta li sorvegliamo. Il numero degli scippi è drasticamente diminuito. Eliminarli del tutto, al momento ci sembra utopico.

**Anche nel campo dei furti di auto avete cercato di porre dei rimedi.**

Abbiamo cominciato, e stiamo continuando, un controllo a tappeto dei cosiddetti «scassi». Abbiamo posto sotto sequestro tutti quelli che non erano autorizzati, abbiamo denunciato i titolari ed ora c'è un rallentamento nelle denunce di furti di auto, anche se per avere dati significativi dobbiamo attendere ancora qualche mese. Una tendenza c'è, ma occorre aspettare un po' per verificare se stiamo incidendo seriamente sul fenomeno.

**Una risposta forte viene chiesta da più parti, e non solo dal ministro Napolitano, per l'episodio di Massa di Somma, lei cosa risponde?**

Che occorre dare una risposta forte a tutti gli episodi di criminalità, da questo, assurdamente feroci, a quelli meno eclatanti, che non fanno, magari, notizia. Una risposta ferma e senza alcuna indulgenza per l'agghiacciante aggressione a Davide Sannino ed a tutte quelle che avvengono in provincia di Napoli. Sono già in atto misure per arrivare, come le ho detto, a risultati «positivi», anche se, ovviamente, non posso precisarle meglio quali sono, per non dare ulteriori vantaggi a questi criminali.

ROMA. Oggi si riunisce la Direzione del Pds. Si tratta di capire quale percorso verrà scelto, di verificare un quadro per ora a geografia variabile. «Stati generali» per una nuova formazione politica della sinistra; innesto di cultura socialista, liberaldemocratica; rapporto con l'Ulivo, con il governo Prodi.

**Pietro Folena, responsabile della Quercia per le Istituzioni, risponde alle nostre domande. La discussione appena avviata denuncia fronde interne, dissensi appena trattenuti, oppure parla di diverse culture che ancora a sinistra non riescono a convivere? Ma, prima di tutto: se trattato di pace è stato siglato tra il segretario del Pds, D'Alema, e il vicepresidente del Consiglio, Veltroni, la guerra era cominciata al momento dell'elezione alla segreteria Pds?**

Questa rappresentazione bellica dello scontro o del dibattito interno al Pds mi pare totalmente infondata. Tra D'Alema e Veltroni, a parte il confronto che ci fu al momento dell'elezione del segretario, vi sono differenze di sensibilità politica e culturale, ma non vedo motivi di contrapposizione politica attorno a indirizzi diversi per il partito.

**L'invito di D'Alema: «Se avete documenti alternativi, andate nelle sezioni e fatevi votare» - anche perché molte sezioni sono chiuse - non va inteso come lo sconsigliare la presentazione di altri documenti?**

Respingo questa interpretazione. Non ci si può attaccare a ogni battuta del segretario spesso pressato da chi è alla ricerca di ragioni continue di contrapposizione. C'è bisogno di un congresso in cui idee diverse vengono alla luce. Nell'incontro promosso da Petruccioli mi pare ci fossero stimoli interessanti. Non capisco ancora se ci sia un'ipotesi politicamente alternativa. Il problema di fondo è: il Pds nelle sue diverse componenti e culture, è d'accordo sul fatto di lanciare la sfida di una nuova sinistra? Mi pare che Veltroni neghi l'ipotesi del «partito democratico». Si batte, piuttosto, perché nel Dna del nuovo partito ci sia una cultura di sinistra liberale. Aggiungerei, libertaria.

**Insomma, dialettica sull'identità della nuova formazione. E la cigolante democrazia interna, secondo molti punto dolente?**

Sento che c'è una critica sulla questione democratica. Ha un fondamento ma non riguarda la persona segretario. È preesistente. Ma anche qui, non riguarda il segretario che ha preceduto D'Alema. Da anni, abbiamo rinunciato a una vera riflessione sulla forma-partito, su linguaggio, partecipazione, modo di essere. È prevalsa una generica cultura novista, una semplificazione, che poi, con il maggioritario, ha portato a credere che il partito, i partiti non servissero più. Molte sezioni sono chiuse? Però, esistono luoghi innovativi, dove si riuniscono dirigenti dell'amministrazione pubblica, avvocati oppure lavoratori del terziario. C'è un corpo nostro ancora molto impacciato, organizzativamente appesantito, tuttavia, con una sua vitalità enorme.

**La costruzione del nuovo partito della sinistra sembra occuparsi, soprattutto, di formare una nuova classe dirigente.**

La nuova classe dirigente è sicuramente un problema. Ma si tratta anche di individuare modalità partecipative, associative, di volontariato, di militanza di tipo nuovo.

**Come si fa a produrre nuova so-**

Penso a un congresso con molte idee e una piena partecipazione degli iscritti. Se siamo d'accordo sull'obiettivo di una grande forza della sinistra, dovremo lavorare al programma fondamentale. Sarebbe suicida ostacolare Prodi. Le riforme non serviranno per cambiare la maggioranza.



Pietro Folena. Nelle foto piccole Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Riccardo De Luca

## «Non vedo guerre nel Pds»

### Folena: il partito ci vuole, ma più libertario

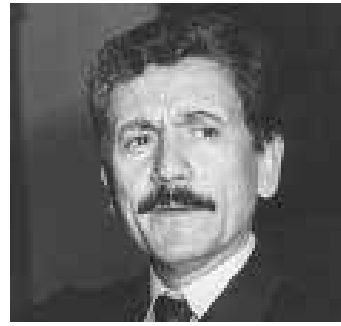
La guerra tra D'Alema e Veltroni? «Rappresentazione bellica di uno scontro, che è totalmente infondata» dice Pietro Folena, responsabile per le istituzioni del Pds. La questione dell'identità del nuovo partito «di sinistra»; il percorso verso il congresso della Quercia e «gli stati generali». Il punto dolente della democrazia interna. «Sarebbe suicida indebolire il governo. Nessuna doppia maggioranza per le riforme istituzionali che non sono terreno di azione del governo»



**Congresso da oggi al «via»**

**Si aprono questa mattina a Botteghe Oscure i lavori della Direzione della Quercia, introdotti da una relazione di Marco Minniti. Il Pds deve decidere il percorso**

**congressuale: alcune tappe sono già indicate. In settembre si riunirà il Consiglio nazionale che deve deliberare formalmente il congresso. Le assise della Quercia dovrebbero svolgersi a gennaio, dopo gli appuntamenti congressuali di Rifondazione comunista e del Ppi, previsti per la fine dell'anno. Ma la nascita di una nuova forza politica unitaria della sinistra ci sarà in primavera, con gli «Stati generali».**



quella sconfitta - dalla politica quotidiana, anche con il rischio di perdere quelli che Berlinguer chiamava «i pensieri lunghi». Un grande annullamento, una specie di Anno zero della storia che ricominciava. Quest'idea dobbiamo superarla.

**Qual è allora il percorso che immagini di qui al congresso?**

Importante è che tutto il Pds, i suoi

settecentomila iscritti, attraverso forme di coinvolgimento originale, partecipino e dicano se sono d'accordo con la costruzione di una casa più larga, comune. E poi, che gli «stati generali» diventino effettivamente un luogo nel quale, oltre alla parte Pds, vengano non solo componenti organizzate. Nel momento in cui verifichiamo che non c'è oggi

in discussione un'ipotesi politica alternativa a un partito di sinistra, capace autonomamente di attrarre settori moderati, ecco che si apre il grande problema: con quale «programma fondamentale», capace di proporsi con un fondamento libertario?

**T trattare con il Polo per salvare il governo o trattare con il Polo per affossare il governo?**

Il Dpef e il dibattito sulle riforme istituzionali hanno dimostrato quanto fossero infondate le accuse di operare con iniziative contro il governo o per indebolirlo. Sarebbe, d'altronde, suicida, dal momento che, per la prima volta nella storia, nove ministri Pds sono nel governo.

**Maggioranza e opposizione hanno convenuto intorno al tentativo per le riforme istituzionali, ma Rifondazione obietta di non volerne sapere di doppie maggioranze. Allora?**

Se non si determina un rapporto più corretto tra maggioranza e opposizioni (Lega compresa), la legislatura sarà complicata. La maggioranza, poi, è una sola, quella dell'Ulivo. Le riforme costituzionali in Bicamerale non sono terreno di azione del governo. Ma le riforme si fanno insieme. Non c'è alcuna intenzione di costituire una maggioranza tra Pds, forza Italia e quant'altri contro un'altra parte dell'Ulivo. O contro Rifondazione.

**Maccanico: «La migliore legge possibile»**

Il disegno di legge sulle telecomunicazioni «è il migliore possibile». Lo afferma il ministro delle Poste, Antonio Maccanico in una intervista al quotidiano *Il Mattino* che sarà pubblicata oggi, aggiungendo che «i conti del governo su Mediaset non dovrebbero essere rivisti». Maccanico ha anche anticipato che nei prossimi giorni incontrerà il presidente della Rai, Enzo Siciliano, per sollecitarlo a mettere in atto quanto è possibile per dare servizi alle comunità italiane all'estero. Per il ministro «è importante mantenere i contatti con queste comunità».

**Storace: «La Rai non è un taxi»**

Botta e risposta a distanza tra Luciano Violante, presidente della Camera e Francesco Storace. Argomento: la Rai. In una intervista alla *Stampa* Violante ha spiegato che per lui e per Nicola Mancino «il Cda è il proprietario della macchina che indica dove vuole andare ed il direttore generale è quello che guida l'auto e, documentatamente, spiega se quell'obiettivo può essere raggiunto e a che prezzo». Francesco Storace gli ha ricordato che «la benzina è pagata dagli utenti. Ed allora la prima cosa da fare è discutere, chiarire, decidere la funzione che deve svolgere il servizio pubblico. Il presidente della Camera pone un obiettivo giusto. La Rai pubblica deve fare cose che il privato, legato all'audience, non può fare. È d'accordo, l'onorevole Violante, a sostenere di fronte al Cda Rai che la sua missione debba essere chiarita dal Parlamento e segnatamente dalla Commissione di vigilanza e che ogni nomina di vertice deve essere successiva agli indirizzi espressi? La Rai non è un taxi. Altrimenti la si privatizza tutta e anziché a benzina si faccia pagare a chi sale solo quanto stabilisce il tassametro».

**Micheli: «Norme nell'interesse generale»**

Il sottosegretario alla presidenza, Enrico Micheli a proposito del disegno di legge per le telecomunicazioni ha ribadito che «il governo ha operato nell'interesse generale. Il disegno di legge non vuole colpire nessuno ma garantire che nel settore vi sia concorrenza. Se emergeranno discrasie evidenti si potrà provvedere in Parlamento». Micheli ha poi ha ribadito che «per la situazione politica è auspicabile un periodo di tranquillità. Ci sono movimenti bradisismici della politica italiana, movimenti di assestamento. Ma la politica deve innovare e il governo deve governare. E mi pare che noi stiamo governare. A chi sostiene che la funzione del governo Prodi sia già esaurita, Micheli risponde che così si entra «nel grottesco della commedia all'italiana. Lo vadano a dire agli italiani che hanno votato il 21 aprile e che ancora nutrono grandi attese fra le quali, prima, l'occupazione».

Il leader di Rifondazione attacca i «padroni» ma difende il governo. Nessun «aut-aut» sulla variante di valico

## Bertinotti: «Prodi, occasione unica»

NOSTRO SERVIZIO

PISA. «Non può esserci alcuna ipotesi di maggioranza diversa da quella uscita dalle elezioni del 21 aprile scorso e il governo Prodi ha oggi il terreno obbligato verso questa sfida per il cambiamento, per poter dare una risposta non liberista alla crisi della società europea contemporanea». Fausto Bertinotti, salutato da centinaia di persone che lo presavano per chiedergli autografi e che urlavano il suo nome sullo sfondo musicale di «Bandiera rossa», ha concluso ieri il Festival nazionale di Rifondazione comunista che si era aperto il 4 luglio scorso a Pisa. Secondo il segretario generale di Rifondazione - che prima del comizio ha risposto alle domande dei giornalisti - il governo Prodi rappresenta «un terreno di sfida non solo in Italia».

«È quanto dice lo stesso Ciampi a spiegato Bertinotti - uno degli uomini di più alto livello di questa campagna governativa». «Ciampi è consapevole - ha proseguito - dei pro-

blemi esistenti, sa che questo governo è l'unica possibilità per tentare una via d'uscita dalla crisi che non sia totalmente monetaristica». «In questo il nostro obiettivo è comune - ha sottolineato - anche se restano differenze: Prodi è convinto che questa sfida si vinca con il risanamento del bilancio ed il risanamento morale del Paese, la nostra idea è che invece si vinca con la riforma sociale».

Quanto al ruolo del ministro Antonio Maccanico in questo governo, Bertinotti, rispondendo ad una domanda («secondo lei c'è qualcuno che ogni tanto telefona a Maccanico per suggerirgli certe uscite?») ha detto: «Maccanico è espressione di un ambiente, non ha bisogno di telefonate per sapere che cosa deve dire e fare, come io non ho bisogno delle telefonate dei lavoratori per sapere cosa devo fare per difenderli».

Sulla «questione socialista» il segretario di Rifondazione ha detto di non essere interessato alla Cosa 2 di



**Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti**

Marco Merlini

D'Alema, «anche se la guardiamo con rispetto, perché abbiamo un altro progetto della sinistra che è alternativo». «Difendere i lavoratori dall'interno è meno efficace che difenderli dall'esterno. E anche per quanto riguarda il partito unico della sinistra vogliamo restare fuori, perché in questo modo possiamo difendere meglio i diritti dei lavoratori».

Bertinotti, alla domanda dei giornalisti su un'eventuale ritiro di ap-

poggio al governo Prodi nel caso in cui il prossimo 26 luglio il consiglio dei ministri approvasse la variante di valico, risponde che «questo modo di porre le questioni si è già rivelato molte volte smentito dai fatti; l'aut-aut è una cosa che in politica, nella politica alta e colta, può essere evitata». «Solo una politica miope - ha proseguito Bertinotti - si mette nel "cul de sac" da cui non può uscire». «Lo si è visto - ha spiegato Bertinotti -

nella vicenda del Dpef: quando la politica trova un rialzo è capace di superare gli ostacoli». «Aver messo nella risoluzione conclusiva del documento di programmazione economica delle garanzie per il potere d'acquisto dei salari - ha aggiunto - si è rivelata una scelta indispensabile. Tanto è vero che, malgrado questo, la Federmeccanica ha praticamente rotto le trattative negando le richieste dei lavoratori. Si va sempre più delineando il carattere controriformatore della politica condotta dal padronato italiano».

Ma tornando al caso della variante di valico: da cosa sarebbe rappresentato secondo Bertinotti il «rialzo della politica»? Dalla messa in campo - è la risposta - di alcune alternative. «Sono state elaborate alcune ipotesi - ha detto Bertinotti - che affrontano alcuni problemi della viabilità, sono state indicate alcune linee ferroviarie e il potenziamento di un pezzo dell'Autosole. Deve essere invece negato un progetto come quello della Variante di valico.

A ottobre il congresso della Rete

## Polemico Orlando: «C'è chi vuole soffocare l'Ulivo nella culla...»

ROMA. Leoluca Orlando ha espresso preoccupazione per tutti i tentativi che puntano a ricomporre il centro e ha il timore «che tutte le grandi manovre puntino a far diventare Romano Prodi l'ex leader dell'Ulivo, che molti vorrebbero soffocato ancora in culla». Intervene al comitato nazionale del movimento per la democrazia La Rete, di cui è coordinatore, il sindaco di Palermo ha criticato gli sviluppi della situazione politica nelle aree di centro all'interno dei due Poli. «Anche se, per ora, ne Dini ne Bianco hanno mostrato di lasciarsi sedurre dalle sirene del Cdu, è chiaro che continua ad essere all'ordine del giorno la ricostituzione di un grande centro: chi semina cultura partitocratica raccoglie cultura partitocratica. L'insistenza di D'Alema a costruire un recinto della sinistra socialista sta frantumando la sini-

stra e riproducendo i vecchi soggetti della sinistra tradizionale e sta dando legittimazione alla nascita di un centro. Si realizza così la negazione dei due poli indicati dal nuovo sistema maggioritario. La voglia di nuovi steccati e l'eccesso di attenzione alle riforme istituzionali sono così i veri veleni che mettono a repentaglio la qualità e la durata dell'azione, peraltro individualmente molto apprezzabile, dei ministri dell'Ulivo». «La Rete - ha concluso Orlando - intende opporsi con forza a questa prospettiva: per questo lavora e lavorerà per mantenere vitale il progetto dell'Ulivo nella società, offrendo la sua storia e la sua presenza politica ad un percorso che vada nella direzione del Partito democratico». La Rete ha tra l'altro deliberato di convocare la propria assise congressuale per il 5 e 6 ottobre a Roma.





# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

**INFOSOCIETY.** In un rapporto di 120 "saggi" le ansie e le speranze degli europei

## Nuove tecnologie: allarme dell'Europa

Luciana Castellina, eurodeputato, fa parte del Forum della Società dell'Informazione che ha presentato a Bruxelles un rapporto che servirà per il lavoro dei prossimi tre anni. Suddivisi in sei gruppi di lavoro, 120 «saggi» hanno affrontato tutti gli aspetti della nuova società, da quello dell'occupazione a quello culturale. Un elemento comune: la consapevolezza dell'ambivalenza delle nuove tecnologie e la preoccupazione per i rischi che si possono correre.

### LUCIANA CASTELLINA

Ad un anno dalla sua costituzione il Forum della Società dell'Informazione ha presentato a Bruxelles il suo rapporto interinale, prima parte di un lavoro che dovrà durare tre anni. La creazione del Forum, dove siedono rappresentanti della società civile dei 15 paesi dell'Unione (esponenti di associazioni, sindacati, imprese pubbliche e private, intellettuali e tre parlamentari europei), è stato il risultato di una polemica condotta dal Parlamento Europeo nei confronti del commissario Bangemann che aveva inizialmente dato vita, per la redazione del suo «piano d'azione per la Società dell'Informazione», ad un organismo consultivo, capeggiato da Carlo De Benedetti, formato esclusivamente da imprenditori.

Presieduto dalla svedese Birgitta Carlsson, il Forum ha lavorato intensamente (moltissimi i contributi scritti che hanno alimentato i documenti eletti finali), sia in sede plenaria che nei sei gruppi in cui si è articolato, ciascuno trattando un aspetto dell'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Gruppo 1: L'impatto sull'economia e sull'occupazione; gruppo 2: Valori sociali e democratici di base nella comunità virtuale; gruppo 3: Influenza sui servizi pubblici; gruppo 4: Educazione, formazione e apprendimento nella Società dell'Informazione; gruppo 5: La dimensione culturale e il futuro dei media; gruppo 6: Sviluppo sostenibile, tecnologia e infrastrutture.

Impossibile, naturalmente, riassumere in poche righe il risultato di una così vasta analisi che dovrà concludersi con una serie di proposte orientative per l'iniziativa legislativa dell'Unione Europea. Un elemento di fondo che si ritrova in tutti e sei i rapporti, è tuttavia significativo (e quello che più si differenzia dall'iperottimistico approccio dal piano d'azione di Bangemann): la consapevolezza dell'estrema ambivalenza delle nuove tecnologie e dunque la preoccupazione per i rischi (oltre all'esaltazione per i vantaggi) che esse possono comportare. Un orientamento, questo, risultato molto simile a quello

radiotelevisivo continuerà a svolgere una funzione culturale e democratica decisiva (gruppo 5); il mancato decollo della Società dell'informazione non è dovuto ad assenza di infrastrutture, ma di applicazioni (software) e dalla lentezza con cui si sviluppa una cultura dell'informazione matura.

La domanda del mercato arriverà ad un ruolo trainante degli investimenti (almeno nel lungo periodo), ma il mercato non garantirà accesso ovunque e perciò è necessario l'intervento politico pubblico (gruppo 6).

Sulla base di questo primo rapporto il Forum elaborerà nei prossimi due anni una piattaforma propositiva su cui la Commissione esecutiva dell'Unione Europea dovrebbe fondare la propria azione. Resta da vedere in che misura - al di là delle affermazioni - vorrà tener conto dei suggerimenti della società civile.

### A Parigi parte il telelavoro sperimentale all'europea

Un grande ambiente di mille e più metri quadri che ospita fino a cento postazioni di lavoro complete di tutti i mezzi informatici e telematici del caso. Il «caso» si chiama telelavoro e in particolare si tratta della prima sede sperimentale (a Parigi) di una rete che servirà nel corso del tempo tutti i comuni dell'Ile-de-France (circa 400.000 persone). Nel grande ambiente i dipendenti di aziende lontane potranno lavorare come se fossero nella sede principale, in collegamento permanente con questa. I servizi offerti comprendono, oltre al collegamento Internet e alla posta elettronica, l'accesso al sistema informativo aziendale, a banche dati utili per le attività.

Per ottenere questi servizi basta introdurre una carta con microprocessore in un apposito lettore. In questo modo telefonate e fax verranno diretti nella postazione di lavoro del proprietario, insieme alla fatturazione dei servizi utilizzati. Unica impresa non francese che aderisce al progetto è l'italiana Saritel, la società di telematica del gruppo Stet. La Saritel non è affatto nuova a progetti di telelavoro. Dopo aver svolto esperienze al proprio interno (come il telelavoro a domicilio per le lavoratrici con figli ancora piccoli), aver investito miliardi, ora si propone come fornitrice di servizi.



La mappa di un sistema di comunicazione internazionale presa da un sito internet

Dal Forum ventisette raccomandazioni alla Commissione europea

## Il cittadino, i diritti e l'identità

### TONI DE MARCHI

«Senza le giuste politiche e la volontà di stimolare la partecipazione e la consapevolezza del pubblico, corriamo il rischio di creare intere classi di emarginati della società dell'informazione».

«La società dell'informazione deve diventare la società dell'apprendimento di tutta una vita, il che significa che tutte le forme educative e di formazione devono superare le istituzioni tradizionali fino a comprendere la casa, la comunità, le imprese ed altre organizzazioni».

In queste due affermazioni è racchiuso il senso del rapporto presentato la scorsa settimana dal Forum per la Società dell'Informazione alla Commissione europea. Un rapporto che cerca di esaminare tutti gli aspetti della transizione che stiamo vivendo, quella verso la società telematica, un evento definito epocale, paragonabile secondo lo stesso documento all'invenzione della macchina a vapore o dell'elettricità. I destinatari delle riflessioni del Forum sono evidenti sin dal titolo "Reti per la gente e la comunità". E questa preoccupazione per l'uomo, la sua centralità nella costruzione della nuova società tecnologica pervadono tutti i ragionamenti.

Il Forum è un organismo consultivo molto largo. Comprende oltre cento personalità europee del mon-

do del lavoro, della politica, dell'industria. Il loro compito è di suggerire casi e linee di azione all'Unione europea per affrontare adeguatamente la sfida posta dallo sviluppo delle nuove tecnologie dell'informazione. Nei cinque capitoli di questo primo rapporto, frutto di un anno di lavoro e di riflessione, è racchiusa un po' la somma delle preoccupazioni e delle speranze degli europei, problematiche ancora poco diffuse - osserva la relazione - in un'opinione pubblica scarsamente informata.

La relazione parte dalle domande, molte di quelle che ognuno di noi potrebbe (e dovrebbe) porsi: ci saranno più posti di lavoro o ancora più disoccupazione di oggi? Che vantaggi ne avrò? Cosa succederà al mio lavoro e alla mia vita se non saprò usare adeguatamente il computer? Come posso essere sicuro che la mia privacy e quella della mia famiglia non saranno violate? Sarò costretto a lavorare a casa, da solo con un computer? Che interesse ho ad avere accesso ad un gran numero di informazioni se la maggior parte è in una lingua che non conosco? «Vorremmo poter dare risposte rassicuranti a queste domande, ma non siamo nella posizione di farlo» affermano gli estensori del rapporto, che oscilla continuamente tra luminose prospettive e fosche preoccupazio-

ni.

Il leit motiv è il ritardo con il quale l'Europa si sta attrezzando alle sfide delle nuove tecnologie. Il riferimento è inevitabilmente oltreoceano, a quegli Stati Uniti che hanno fatto di Internet, delle tecnologie dell'informazione la frontiera del Terzo Millennio. E questa frontiera stanno cercando di superare di slancio con lo stesso feroce entusiasmo con la quale i pionieri andarono alla conquista dell'Ovest.

In Europa i riferimenti sono più remoti, ma certo più nobili. La nuova società dell'informazione è spesso citata come il "Nuovo Rinascimento". Lo stesso rapporto del Forum parla di "Secondo Rinascimento" e a esso affida le speranze e le prospettive di un Continente in cerca della propria identità.

Anche se gli stessi autori riconoscono come oggi questa ipotesi di Secondo Rinascimento assomigli molto di più ad un'utopia che ad un progetto a medio termine. L'Europa, sostengono i saggi del Forum, si sta muovendo con ritardo e sembra non cogliere la sfida epocale che le sta di fronte. Molto deve ancora essere fatto e il rapporto condensa in 27 raccomandazioni alla Commissione Europea il faticoso "che fare?". Dentro c'è un po' tutto, e la sensazione che se ne ricava è che il lavoro da compiere sia immenso, soprattutto per sviluppare la consa-

pevolezza delle sfide che abbiamo di fronte.

Tra le raccomandazioni principali c'è l'invito a rifare la legislazione europea e nazionale di riferimento, c'è un'incitamento a cambiare la prospettiva dell'educazione spostando il centro sul destinatario dell'educazione stessa che deve essere continua e permanente. Il rapporto indica tra le priorità assolute la urgente creazione di reti di telecomunicazione a larga banda, capacità di trasportare testi, immagini e suoni ad alta velocità fin dentro la casa di ognuno di noi. Suggerisce di considerare i fornitori di informazioni in rete alla stregua di fornitori di pubblici servizi, con l'obbligo di destinare una parte delle risorse impegnate per fornire strumenti base di connettività a tutti i cittadini.

Nel capitolo finale di questo "Reti per la gente e per le comunità" il Forum delinea i temi di discussione su cui basare il prossimo rapporto. La loro elencazione evidenzia l'enormità del lavoro ancora da fare: le questioni dell'apprendimento permanente, quelle dello sviluppo sostenibile, i problemi del diritto di accesso universale, lo sviluppo della democrazia elettronica, il diritto alla privacy e le questioni del lavoro. La società dell'informazione è forse dietro l'angolo. Ma il Forum ci avverte che la transizione sarà per tutti un processo difficile e complesso.



Dal 12.000 a.C. ad oggi: ecco la nostra storia

Ci sembra semplice ma ben realizzato l'Atlante Storico Multimediale (Pc, Digimail, 69.000): uno strumento utile per le ragazze e i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori, ma anche per chi ha perso la memoria del passato e la vuole riacquistare rapidamente. Nel Cd, in sintesi, c'è la storia del mondo dall'anno 12.000 avanti Cristo alla caduta del Muro di Berlino.

Avviando il programma, in alto sul video appare una frase celebre ogni volta diversa (ad esempio, c'è la massima di Victor Hugo: «Si può resistere alla invasione degli eserciti, ma non si può resistere all'invasione delle idee»). Ecco quindi, cliccando a caso, davanti alla cartina che raffigura l'Europa ai tempi di Carlo V e quindi di Filippo II «in lotta contro i turchi e l'eresia luterana». Ritratti, bandierine, segnali disseminati nelle innumerevoli cartine

storiche permettono di «entrare» nelle schede (video, audio, testuali) che sono a volte esaurienti, a volte troppo sintetiche, ma che in ogni caso complessivamente riassumono bene i fatti salienti. La Cronologia permette di saltare rapidamente da un'epoca all'altra, la Linea del Tempo sintetizza per titoli la storia universale. Passiamo a Dust: a tale of Wild West (Pc e Mac, Bmg Interactive, 110.900). Si tratta di un'avventura di ruolo tridimensionale e in soggettiva ambientata nel vecchio West, nel villaggio di Diamondback. Il protagonista, Jack (ovvero noi) dovrà distrarsi in un ambiente ostile nei confronti dello «straniero». Tra partite a poker, approcci con facili donne, e fugaci apparizioni femminili nel buio della Missione, bisognerà superare gli inevitabili ostacoli contando sulla sùerte e soprattutto sulle informazioni che si riu-

sirà ad ottenere dai diversi personaggi che popolano il villaggio, interpretati da veri attori digitalizzati. Non si tratta di un Cd che passerà alla storia, ma è assai divertente e facile da giocare (è in inglese!). La Betti e la Zeus Multimedia ci regalano i colori e un po' di emozioni dal Palio di Siena (L.39.900) con un Cd e una utilissima guida su carta che affronta, la storia, i personaggi, la tradizione del più famoso palio del mondo. E concludiamo con Restauro (Pc, Saxis, 59.000): è un gioco didattico che vorrebbe simulare le operazioni necessarie al restauro di un dipinto o di una statua, scelti in un archivio di cento capolavori italiani fedelmente riprodotti. Nonostante la buona volontà dei programmatori, il gioco non «funziona» molto bene, anche se risulta divertente per i più piccoli.

[Roberto Giovannini]

### Acrobat 3.0 per sfogliare i libri in rete

Adobe, il gigante dell'impaginazione elettronica, ha annunciato la versione 3.0 di Acrobat, un software che consente la visualizzazione di documenti elettronici nella loro forma originale su qualsiasi computer, indipendentemente dal formato di origine. Con la nuova edizione di Acrobat le pagine di documenti scaricati da Internet potranno essere visualizzate immediatamente, una ad una senza attendere, com'è necessario oggi, che vengano scaricati sul proprio computer l'intero file. Un'operazione che talvolta richiede alcuni minuti per completarsi. La versione "beta" di Acrobat 3.0 è disponibile all'indirizzo <http://www.adobe.com>

### Washington vuole la chiave per leggere i messaggi in codice L'industria del software dice no

Il Congresso statunitense sta esaminando una proposta di legge, conosciuta come Procede, che liberalizza l'esportazione di software crittografico. Gli USA considerano questi prodotti alla stregua di armi e li sottopongono a fortissime limitazioni all'export, mentre, paradossalmente, chiunque può acquistarli in un qualsiasi negozio americano. Con lo sviluppo delle transazioni commerciali in rete, la disponibilità di software che possano rendere inintelligibili le comunicazioni diventa sempre più necessaria. Ma il Governo rifiuta qualsiasi modifica alla disciplina attuale se i produttori non introducano la "key escrow encryption". In pratica tutti i prodotti

crittografici dovrebbero essere dotati di una chiave di decrittazione per essere usati dall'FBI o da altre agenzie governative per ragioni di sicurezza nazionale. Contro questa politica è schierata tutta l'industria di software d'Oltreatlantico. Società come Microsoft e Netscape rischiano di perdere importanti contratti a causa di queste restrizioni. In una testimonianza al Congresso, Jim Bidzos, presidente della RSA Data Security, uno dei più importanti produttori di software crittografico, ha rivelato che industrie israeliane, francesi e tedesche stanno commercializzando prodotti che usano tecnologie messe a punto negli USA, le stesse che i costruttori americani non possono esportare.

# Spettacoli

**IL CASO.** Un libro dell'attore Simon Callow ridimensiona il mito del grande cineasta

■ Ve lo ricordate l'amico scozzese di Hugh Grant nel film *Quattro matrimoni e un funerale*? Il suo nome è Simon Callow e il cinema deve proprio avercelo nel sangue dal momento che non solo vi recita ma ci scrive sopra anche dei libri. E mica su argomenti da poco: quello uscito in America lo scorso gennaio si intitola Orson Welles: *The Road to Xanadu* (Viking, 640 pp.), ed è un'ulteriore biografia che si aggiunge al numero di quelle già scritte sul mitico attore-regista, da quella di Fowler (1946) a quella di Noble (1956) fino a quella, peraltro importante anche sul versante critico, di Bazin (1972) e a quelle, più ricche e rigorose - soprattutto la prima - della Leaming (1985) e di Brady (1989). Una bella messe, come si vede, che non a caso ha portato a sua volta Bret Wood a scrivere nel 1990 una bio-bibliografia di Welles, cioè un libro che raccoglie i titoli di tutto quello che è stato pubblicato su di lui, anche in sede strettamente biografica.

**«Un cattivo attore»**

Davanti a questa monumentale produzione che cosa ha da dire Callow? Be' il critico-attore francamente ci prova e fornisce un ritratto in parte inedito dell'attore-regista. Per Callow, ad esempio, Welles non era un buon attore: dotato di una bellissima voce, egli si era illuso di poter affrontare personaggi troppo grandi di lui, quelli, insomma, per rappresentare i quali è necessario adottare certi trucchi che poi resteranno sempre con te, anche quando finiranno per nuocerti.

Ma il biografo non si ferma qui e mette in discussione anche la celebrata innovatività wellesiana. Partendo da un assunto inesatto, o quantomeno ininfluenza (e cioè che la popolarità di Welles è legata a *Quarto potere* e alla trasmissione radiofonica *La guerra dei mondi*), Callow ne accredita buona parte del merito, rispettivamente, agli sceneggiatori Herman J. Mankiewicz (e John Houseman, che però non figura nei titoli) e Howard Kock. Peggio: quel che c'è di vivamente importante nei suoi film lo si deve a Gregg Toland, Russell Metty e agli altri suoi fotografi, che puntualmente avrebbero modificato a loro gusto le indicazioni wellesiane.

Sono cose note, che, vere o false, non scalfiscono l'immagine e le dimensioni del creatore di *L'orgoglio degli Amberson*, *La signora di Shanghai*, *Rapporto confidenziale*. Divorato dall'ambizione (secondo Callow l'unico suo vero genio), Welles era andato incontro a una sorte di decadenza e tramonto a causa dei suoi disegni eccessivi, come quella volta che, tentando di combinare per il teatro le storie inglesi di Shakespeare sotto il titolo *Cinque re*, aveva utilizzato una piattaforma girevole per il cambio delle scene. Questa però si era messa roteare pericolosamente facendo fuggire il pubblico delle prime file impauriti dai pezzi di scenario e dalle



Due suggestive immagini di Orson Welles: un libro di Simon Callow ridimensiona il mito del grande regista. Nella foto in basso, Pamela Villoresi fotografata da Mario Dondero

## Welles? Lo faccio a pezzi

Orson Welles era un pessimo attore? È una delle «scoperte» contenute nel discutibile libro dell'attore-saggista Simon Callow dedicato al grande cineasta di *Quarto potere*. Tra notazioni psicoanalitiche e interpretazioni personali, ne esce un ritratto al vetriolo che rischia di essere poco convincente. Molto più interessante la ristampa in edizione economica di *Io, Orson Welles*, la torrenziale intervista al regista pilotata da Peter Bogdanovich.

**FRANCO LA POLLA**

frece incendiarie che gli arrivavano addosso, mentre alcune comparse venivano scagliate dal palcoscenico verso le quinte.

Callow non risparmia motivazioni psicanalitiche per spiegare l'ambizione wellesiana: l'eccessiva indulgenza familiare, la figura debole del padre, che Welles avrebbe in seguito cercato in colleghi-maestri come Michael Mac Liammoir, fra i fondatori dell'Ireland's Gate Theatre, e come John Houseman, con cui fondò il Mercury Theatre e col quale avrebbe sempre avuto una contrastante relazione di odio e amore.

Ma Callow non è da prendere seriamente. Chi scrive: «L'impulso a impersonare, nel senso più letterale, è certamente l'essenza dell'attore: diventare qualcun al-

tro. Questa non era un'idea attraente per Welles, che aveva lavorato tanto sodo per diventare quello che era» non è un psicologo, non è un moralista, non è un giornalista. Al massimo è un autobiografo, ed è uno che proietta sugli altri problemi che sono soltanto suoi, non certamente quello di un genio come Welles.

**Edizione economica**

Che la genialità di Welles non si limiti alla sua ambizione è chiaramente dimostrato, oltretutto dai suoi film (tutti, fino all'ultimo), anche dal bellissimo *Io, Orson Welles*, l'intervista fiume che Peter Bogdanovich gli ha dedicato e che, uscita in traduzione italiana presso Baldini e Castoldi nel 1993, ri-



compare ora in edizione economica, mentre nel frattempo da noi sono usciti lo straordinario studio di James Naremore (Marilio) e quello di Marco Salotti (Le Mani).

Lasciamo pure perdere tutto quel che in queste pagine emer-

ge della grandezza del cineasta e dell'uomo di spettacolo e limitiamoci a quello che è in realtà il vero protagonista di questo libro: l'amore. Un amore che regge, dirige, permea, accarezza ogni cosa. Welles e Bogdanovich parlano e subito sentiamo che c'è amore fra i due, e che c'è ancor più proprio quando essi hanno opinioni divergenti. A Bogdanovich non piace molto *Il processo*: «Stavo per dire che la reazione chimica fra te e il tuo materiale non ha prodotto quella tensione che è tanto interessante ne *L'infame Quinlan*». Rispose Welles: «Beh, tu scrivi nel libro. Sentirlo dire non mi interessa. Ho un'opinione molto più bassa di quel che puoi immaginare del lavoro di tutta la mia vita, e ogni apprezzamento negativo fatto da un amico, o scritto da una persona che almeno vagamente rispetto, riduce il piccolo tesoro che mi resta. Così non voglio sentirlo. Pubblicarlo pure nel libro, ma passiamo ad altro. Non sto scherzando».

**L'amico Bogdanovich**

Che commozione, che tristezza, che bellezza di sentire. Più che sul cinema, questo è un libro sulla dignità, il rispetto, l'affetto, l'amicizia e tutto quello che riesce a fonderci in piedi lo spirito davanti a produttori arroganti, potenti insipienti, facoltosi imbecilli ed anche, purtroppo amici infidi. Gli hanno massacrato gli *Amberson*, gli hanno snaturato *Quinlan*, André Malraux negò per protezionismo di accordare l'origine francese a *Storia immortale*

## Sospeso il tour di Bregovic Belgrado annulla i finanziamenti

Goran Bregovic, il musicista rock compositore delle colonne sonore dei film di Kusturica, dal «Tempo dei gitan» fino all'ultimo «Underground», non verrà più in tournée in Italia come annunciato. Il ministero della Cultura di Belgrado ha infatti deciso improvvisamente di congelare il finanziamento a sostegno del tour europeo che Bregovic doveva compiere assieme al Coro e all'Orchestra della RadioTv di Belgrado. Bregovic ha perciò comunicato la decisione di rinunciare alla tournée, essendo venute a mancare le condizioni necessarie a realizzare integralmente il suo progetto culturale. Per il musicista della ex Jugoslavia questa era l'occasione di un ritorno sui palcoscenici dopo un lungo periodo trascorso a lavorare soprattutto in sala d'incisione, per realizzare le colonne sonore di Emir Kusturica e di Patrice Chéreau. Ora tutte le date dei suoi concerti sono state sospese. In Italia Goran Bregovic avrebbe dovuto suonare il 24 luglio a Udine, in esclusiva nazionale, a conclusione del festival «Sequenze sonore: musiche dal vivo e dal grande schermo».

(che figurerà marocchino), ma non si percepisce mai il lavoro cui dopotutto avrebbe diritto un genio continuamente ostacolato, un artista costretto per tutta la vita a mendicare attenzione e denaro senza mai ottenerli. Welles non ce l'ha con nessuno, parla, ride, discute, ricorda e ascolta. Sì, ascolta: perché, come dice lui stesso, ama sentirsi raccontare storie, la cosa che gli piace al mondo. È questo uno dei segni del grande narratore. E per essere davvero un narratore non si può covare odio, non si può alimentare rancore, tutto deve passare al filtro del proprio distacco di autore, di creatore, di mago. Altro che il bambino viziato di Callow! Welles ha temperato la propria innegabile ambizione con il distacco che è dei grandi, con la saggezza di chi ha visto molto più in là del proprio ristretto orizzonte.

È stato Welles il primo a dire che tutti i film erano ormai stati fatti. Quanto sono state ripetute fra gli anni Settanta e Ottanta queste sue parole senza che nemmeno sapessimo chi li aveva davvero pronunciati! Pensavamo fossero di Bogdanovich, e invece venivano da una delle poche fonti di profonda intelligenza teorica che il cinema abbia mai avuto. A leggere queste pagine piene di brio, di ironia, di saggezza vengono in mente le parole che la Dietrich ebbe per lui, il più splendido epitafo di un artista e a un amico: «Quando lo vedo e gli parlo, mi sento come una pianta dopo che l'hanno annaffiata».

**L'INTERVISTA.** Pamela Villoresi si confronta con Anouilh a Taormina

## «Un'Antigone vichinga e ragazzina»

**ROSSELLA BATTISTI**

■ ROMA. Antigone la ribelle, l'assoluta, l'adolescente che è in ognuno di noi e che Jean Anouilh riprende da Sofocle scivolando dentro, in ricognizione dei dettagli psicologici. Stessa eroina, stessa tragedia: i suoi fratelli, Eteocle e Polinice, si sono uccisi reciprocamente e il re Creonte ha ordinato che il corpo di quest'ultimo resti insepoltito. Antigone trasgredisce il divieto e per questo viene condannata a morte, nonostante l'intercessione del figlio di Creonte, Emone, suo promesso sposo, che decide infine di condividere la sua sorte. Anouilh, però, sposta l'accento dalla contrapposizione tra figure divine e leggi dello stato a un conflitto di sentimenti e di ragioni del cuore opposte a quelle logiche. Un'Antigone, tragedia dell'inquietudine e del dubbio, di cui sarà protagonista Pamela Villoresi nell'allestimento della cooperativa Argot, con la regia di Maurizio Panici, le scene di Ar-

naldo Pomodoro e le sottotracce sonore di Massimo Nunzi. Lo spettacolo debutterà il 26 luglio al teatro greco di Taormina, mentre le prove sono in fervente svolgimento a Roma, presso il teatro dell'Angelo, dove siamo andati a intervistare la protagonista.

**Una trama che risale a Sofocle per un'Antigone, invece, ritratta da Anouilh in modo molto contemporaneo. Quali sono le differenze più evidenti con la tradizione?**

A differenza di altre Antigoni, qui non c'è una marcata differenza tra buoni e cattivi, tra chi ha ragione e chi torto. Anouilh scrisse il testo nel 1943, assorbendo gli umori della psicoanalisi e ciò che lo attrae di più è lo scavo psicologico, la dialettica che muove i personaggi. È grazie a lui che credo di aver capito fino in fondo la tragedia di Antigone.

**In che senso?**

Antigone è come quei bambini che hanno avuto un'infanzia drama-

tica, tritirati dalle tragedie degli adulti, e che non riescono più ad avere una vita normale. Ha dovuto condurre il padre cieco, Edipo, a Colono; i fratelli si massacrano, la madre si suicida e lei sceglie di restare fedele alla tragedia familiare. Un po' come quelle bambine che vengono violentate ripetutamente e una volta cresciute, scelgono uomini violenti per compagni. Ma anche Antigone come adolescente turbata, come i teen-agers assolutisti, che rifiutano i compromessi dell'età adulta. Vogliono tutto e subito, si oppongono per principio e sdegnano le briciole di felicità che si potrebbero ottenere mediando.

**Che effetto fa tornare nel ruolo di un'adolescente alla soglia dei quarant'anni?**

Come impatto emotivo sono lontana da quel periodo, ma lo rivivo nel rapporto con mia figlia Eva, che ha appunto diciassette anni e alla cui tormentata adolescenza dedico questo lavoro.

**Da un punto di vista teatrale, inve-**

**ce, cosa comporta questo ruolo?**

È stato un bel problema. Intanto perché in scena sembro alta due metri e assomiglio più a una vichinga che a un'adolescente «esile e spettinata». Spettinata, tanto tanto, ma esile poi...E ho dovuto ridimensionare anche la potenza vocale maturata in tanti anni di carriera. Insomma, c'è voluto un rimpicciolimento d'intenzioni sia fisico che vocale. Per esempio, ho rinunciato a certi cambi di voce, optando per timbri che non usavo più da dieci anni almeno. Le sculture di Arnaldo, poi, che sono un segno puro nello spazio, non ti permettono di sbagliare: è come se noi attori fossimo senza rete. Basta una parola di troppo o detta senza sincerità interiore e il pubblico ci sgama subito. Sì, è stato un bell'esercizio.

**La scena più a rischio?**

Lo scontro fra Creonte e Antigone, perché in fondo hanno ragione tutti e due e non si sa per chi parteggiare. Diciamo la verità: è come votare per Rifondazione, ma voler aderire



## L'Argot cambia «pelle» Sarà teatro e centro di drammaturgia italiana

Al dilemma bongiorniano fra lasciare e raddoppiare, l'Argot ha trovato una soluzione salomonica: dalla prossima stagione, il vivace teatrino romano - che tanti autori italiani ha lanciato in dieci anni di attività - ha scelto di chiudere una delle due sale (lascia) e di incentivare l'attività produttiva come centro di drammaturgia (raddoppia). Un impegno che germoglierà in più rami, accanto al consueto cartellone '96-'97. Chiamati a sé i fedelissimi (tra cui Camerini, Cappuccio, Longoni e Panici), l'Argot, infatti, ha selezionato i compagni di strada per un percorso artistico di approfondimento fatto di seminari, promozione di rassegne, studi, mises-en-espace, sostegno diretto e indiretto di giovani autori.

Un gioco di squadra dilatato ad altre realtà: strette le collaborazioni con l'Accademia Perduta di Romagna e con Siena, dove prenderanno il via i seminari sui «Breviario Mediterraneo» di Predrag Matvejevic, da cui verrà fuori uno spettacolo «a più voci» affidato alla regia di Marco Paolini. Tra le rassegne, è già definita quella dedicata al teatro e alla letteratura al femminile, ideata da Serena Grandicelli, che si svolgerà all'Argot dal 10 settembre al 13 ottobre. E anche la stagione teatrale vera e propria reca i segni del rinnovamento, con un invito agli autori di uscire da ispirazioni minimaliste e ritrovare un respiro più ampio. Si va dalle ansie metafisiche kafkiane («La Tana» diretta da Pippo Di Marco) alle angosce della malattia («Non solo per me» di Barbara Nativi), le inquietudini adolescenziali («Bruciati» di Longoni), gli isolamenti del carcere («Vite provvisorie» di Pietro Genuardi e «Il bacio della donna ragno» di Puig). Sul palco dell'Argot debutta inoltre un testo di Lara Cardella, si riscopre un inedito di Giuseppe Fava, si producono novità come «Privacy» e «Poker». E anche l'«Antigone», prodotta di fresco (vedi intervista a lato), dà un segnale preciso di presenza nel panorama teatrale: debutta a Taormina, in memoriam del festival che non c'è stato per colpa della burocrazia. □ R.B.





## IL MEDAGLIERE

	O	A	B		O	A	B
POLONIA	4	0	0	GERMANIA	0	3	3
FRANCIA	3	2	3	CUBA	0	2	1
RUSSIA	3	2	2	BIELORUSSIA	0	2	1
CINA	3	2	1	BRASILE	0	1	1
BELGIO	2	0	1	GIAPPONE	0	1	0
AUSTRALIA	2	0	1	SPAGNA	0	1	0
TURCHIA	2	0	0	GRECIA	0	1	0
ITALIA	1	1	1	BULGARIA	0	0	4
COREA DEL SUD	1	1	0	UNGHERIA	0	0	3
IRLANDA	1	0	0	JUGOSLAVIA	0	0	1
NUOVA ZELANDA	1	0	0	CANADA	0	0	1
KAZAKISTAN	1	0	0	SVEZIA	0	0	1
STATI UNITI	0	5	3				

Roberto Di Donna si racconta: «Il trucco: controllare tutte le emozioni»

## «Tirare in apnea col cuore a mille»

«Wang? Un bravo e simpatico ragazzo. Mi è dispiaciuto per lui, ma la vittoria non è venuta per caso». Roberto Di Donna il giorno dopo. Viaggio alla scoperta del finanziere veronese, prima medaglia d'oro italiana.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. La storia dell'antidoping e della pipi "leggera" potete leggerla qui sotto. Ma prima vorremmo tentare di scoprire chi è Roberto Di Donna, questo finanziere veronese di 27 anni che ha dato all'Italia una medaglia d'oro straordinaria. Un po' perché è stata la prima di Atlanta '96, molto per il modo in cui è arrivata, con quell'incredibile ultimo sparo-harakiri del cinese Wang Yifu. Partiamo proprio da Wang, per onorare lo sconfitto, e anche per dirvi che sta meglio. Sabato l'avevano portato via in barella (era collassato per l'emozione dopo la sconfitta), ma già in serata i medici l'avevano dichiarato in buone condizioni.

**Di Donna, cos'ha provato a sconfiggere Wang in quel modo?**

Un'emozione fortissima. Wang è un simpatico ragazzo, un burlesco, ci è anche capitato di berci una birra e fare due risate assieme. È un tipo che gira a Pechino con la Chroma e si allontana abbastanza dal cliché dei cinesi irregimentati... Mi è dispiaciuto per lui, ma una cosa va detta: io ho fatto un'intera Coppa del mondo senza mai andare sotto il quarto posto, a lui è capitato di arrivare anche quarantesimo. È un fuoriclasse, ma è meno costante di me. Forse è più emotivo, e sabato l'emozione gli ha giocato un brutto scherzo.

**Parliamo di questo. Visto da fuori, il tiro sembra di gran lunga lo sport più stressante che esiste. Lei**

Non ho mai fatto training autogeno e soprattutto non ho mai preso beta-bloccanti. Posso dire due cose. La prima è che seguo i programmi di un neurologista, il professor Angelo Rossi Tosò di Bassano del Grappa, che mi ha insegnato a controllare meglio le mie reazioni fisiche e psicologiche. Ho una particolare "procedura" che partendo dalla gamba sinistra, e arrivando alle spalle, mi consente di rilassare tutto il corpo nel giro di 20-25 secondi. Ma il cuore, quello cammina, va a mille. L'emozione è dirompente e bisogna controllarla, perché in quei 15-20 secondi di apnea in cui si alza il braccio, si mira e si spara, tutto il corpo dovrebbe rimanere perfettamente immobile. I beta-bloccanti servivano appunto a bloccare l'emozione. Io cerco di usarla. Se il cuore va a 160 battiti, io devo essere in grado di far centro con 160 battiti. Avvicinando i ritmi "mentali" dell'allenamento a quelli della gara, ci si riesce. Io, fino a 150-160 battiti appunto, sono attento, concentrato.

**Il primo tiro della finale, però, è stato un 8,3 che ci aveva fatto disperare...**

Quello è stato un errore tecnico. Una "ditata", come diciamo noi in gergo: mi è scappato l'indice sul grilletto. Nessun problema: l'errore tecnico è controllabile. La crisi l'ho avuta nell'ultima serie delle eliminatorie. Io ho fatto i primi 40 colpi

in tachicardia, e li ho fatti benissimo. Poi mi sono rilassato e ho sbagliato. Troppa serenità. Vedete, io ho bisogno di essere teso.

**Quando è nata la passione per il tiro?**

Il 25 giugno del 1981. Ovvvero, il giorno in cui, a 12 anni, ho seguito mio fratello al poligono e mi sono innamorato. Non delle armi, sia chiaro: io non amo i fucili e del resto sono convinto che le nostre pistole ad aria compressa non siano nemmeno armi. In Italia sono vietate, ma in molti paesi le vendono come giocattoli. No, mi sono innamorato dello spirito... l'attrezzo è un mezzo, il fine è un altro.

**Ovvvero? Che cosa le dà questo sport, al di là delle medaglie?**

Mi fa capire me stesso. Il fine è capire come far centro, e questo significa guardarsi, ascoltarsi, studiarsi. Viene fuori l'uomo, l'uomo vero. Vede, io potrei mentire a lei, qui, adesso, nel rispondere a una sua domanda, ma non potrei mai mentire a me stesso nel momento in cui mi "chiedo" se ce la farò a centrare il prossimo colpo. E quando le risposte sono quelle giuste, si vivono emozioni impagabili. I primi 40 colpi di sabato, quando i centri venivano da soli, sono stati uno dei momenti più belli della mia vita. È uno sport psicologico che, io ammetto, mi condiziona in tutti i sensi. Forse per questo non tengo alcun trofeo in casa. Anche la medaglia d'oro, la regalerò a mia madre, conserva tutto lei. Il tiro per me è lavoro, è vita, è studio: è totalizzante, quando vado a casa preferisco che nulla me lo ricordi. Anche se questa finale di Atlanta l'ho fatta in sogno almeno 100 volte. E qualche volta l'ho vinta.

**Adesso c'è un'altra gara, la pistola libera. Riuscirà a concentrarsi?**

Spero di sì. Sono meno costante in quella specialità, ma se tutto va bene posso dire la mia. Il favorito è il mio amico Kiriaikov, che sabato ha vinto il bronzo: nella libera dai 50 metri, lui ha una marcia in più.



Roberto Di Donna dopo la vittoria

Green/Asp

## I RISULTATI

Sabato 20

**CALCIO (m.)**, Spagna-Arabia Saudita 1-0; Francia-Australia 2-0; Argentina-Usa 3-1.

**BASEBALL**, Cuba-Australia 19-8; Giappone-Olanda 12-2.

**PALLACANESTRO (m.)**, Cina-Angola 70-67; Lituania-Croazia 83-81 (dopo 2 tempi supplementari); Brasile-Portorico 101-98; Usa-Argentina 96-68.

**HOCKEY (m.)**, Pakistan-Usa 4-0; Argentina-India 1-0; (f.), Germania-Argentina 2-0; Corea del Sud-Gran Bretagna 5-0.

**PALLAVOLO (f.)**, Corea del Sud-Giappone 3-0 (15-10, 15-12, 15-10); Usa-Ucraina 3-0 (15-8, 15-5, 15-11); Brasile-Perù 3-0 (15-7, 15-1, 15-5).

**PALLANUOTO**, Croazia-Grecia 8-5; Spagna-Germania 9-3; Ucraina-Romania 6-6; Italia-Usa 10-7.

**SOLLEVAMENTO PESI**, Categoria 54 kg, uomini: Halil Mutlu (Turchia) 132,5 kg (nuovo record del mondo) oro/ Zhang Xiangsen (Cina) argento/ Sevdalin Mincev (Bulgaria) bronzo.

**PUGILATO**, Qualificati al secondo turno pesi gallo (54 kg): Rachid Bouaita (Fra), Zahir Raheem (Usa), Arnaldo Mesa (Cub), Ki-Woong Bae (Kor), Uavacatersen Tseyen-Oldov (Mgl), Raimkul Malakhbekov (Rus), Abdelaziz Boulehia (Alg), Johnny Nolasco (Dom). Pesi welter (67 kg): Hasan Al (Dan), Sergiy Dzinziruk (Ukr), Fernando Vargas (Usa), Marian Simion (Rom), Vadim Mezga (Blr), Juan Hernandez (Cub), Nurzhan Smanov (Kaz), Abdul Rasheed (Pak).

**NUOTO**, 100 m sl donne: Le Jingyi (Cina) oro/ Sandra Vokler (Germania) argento/ Angel Martino (Usa) bronzo. 100 m rana uomini: Fred Deburghgraeve (Belgio) oro/ Jeremy Linn (Usa) argento/ Mark Warnecke (Germania) bronzo. 400 m misti donne: Michelle Smith (Irlanda) oro/ Allison Wagner (Usa) argento/ Krisztina Egervari (Ungheria) bronzo. 200 m sl uomini: Danyon Loader (Nuova Zelanda) oro/ Gustavo Borges (Brasile) argento/ Daniel Kowalski (Australia) bronzo.

leri

**SCHERMA**, Spada femminile: oro Laura Flessel (Fra); argento Valerie Barlois; bronzo G. Szalay Horvathne (Ung); 4) Margherita Zalaffi (Ita). Semifinale: Valerie Barlois (Fra) b. Margherita Zalaffi 15/6. Quarti: Timea Nagy (Ungheria) b. Elisa Uga 15/9. Eliminatorie: Laura Flessel (Fra) b. Laura Chiesa 15/10. Sciabola uomo: oro Podznyakov (Rus); argento Sharikov (Rus); bronzo Touya (Fra). Ottavi di finale: Steffen Wiessinger (Ger) b. Tonhi Terenzi 15/8; Vadim Gutsyt (Ucr) b. Luigi Tarantino 15/9.

**CANOTTAGGIO**, Doppio: Agostino Abbagnale e Davide Tizzano, primi nella batteria, qualificati per la semifinale. Marco Penna e Walter Bottega vanno ai ripescaggi.

**NUOTO**, Batterie 400 m misti: Luca Sacchi, 7° tempo (4'19"63), accede alla finale A. Batterie 4x200 m sl: la staffetta formata da Brembilla, Idini, Rosolino e Siciliano, si è qualificata per la finale con il 5° tempo (7'22"69). Queste le altre squadre qualificate: Usa, Svezia, Gran Bretagna, Germania, Francia, Australia e Olanda.

**CICLISMO**, Individuale in linea donne: Jeannie Longo (Fra) oro/ Imelda Chiappa (Ita) argento/ Clara Huhges (Can) bronzo.

**TIRO A SEGNO**, Pistola aria compressa 10 metri donne: Olga Klochneva (Rus) oro/ Marina Logvinenko (Rus) argento/ Mariya Grozeva (Bul) bronzo.

**TIRO A VOLO**, Piattello fossa olimpica: Michael Diamond (Aus) oro/ Josh Lakatos (Usa) argento/ Lance Bode (Usa) bronzo.

**JUDO**, Categoria 72 kg donne: Ulla Werbrouck (Bel) oro/ Yoko Tanabe (Giappone)/ Ylenia Scapin (Ita) e D. Luna (Cuba) bronzo.

**PALLAVOLO (m.)**, Italia b. Corea del Sud 3-0 (15-13; 15-12; 15-8); Olanda-Tunisia 3-0 (15-4; 15-4; 15-2).

**PALLANUOTO**, Russia-Jugoslavia 9-9; Spagna-Olanda 8-7.

**LOTTA GRECO ROMANA**, Categoria 48 kg: S. Kwo-Ho (Corea Sud) oro/ A. Pavlov (Blr) argento/ Z. Gouliov (Rus) bronzo. Categoria 57 kg: Melnichenko (Kzk) oro; Hall (Usa) argento; Zetlian (Chn) bronzo. Categoria 68 kg: Wolny (Pol) oro; Yalouz (Fra) argento; Tretiakov (Rus) bronzo. Categoria 82 kg: Yerlikaya (Tur) oro; Zander (Ger) argento, Tsilent (Blr) bronzo. Categoria 100 kg: Wronski (Pol) oro; Lichtvan (Blr) argento; Ljungberg (Sve) bronzo.

Un'odissea per Di Donna: dopo 21 ore (e nove tentativi) è riuscito a consegnare le urine da analizzare

## Il campione sequestrato dall'antidoping

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. In fondo, è sempre questione di millesimi. Per un decimo di punto (corrispondente a un millimetro) Roberto Di Donna ha battuto il cinese Wang Yifu e ha conquistato l'oro nel tiro a segno, per un millesimo (1,004 contro il minimo legale di 1,005) la sua pipi non raggiungeva il peso specifico necessario perché fosse utilizzabile per l'antidoping. La storia della medaglia d'oro più rocambolesca, più drammatica, più bella di Atlanta '96 è fatta di cifre infinitesimali. Ed è fatta del racconto di una strana notte, che ora vi proponiamo.

Roberto Di Donna ha vinto la sua medaglia alle 15 di sabato pomeriggio, ora di Atlanta. Ha potuto incontrare noi giornalisti solo alle 12 di domenica, 21 ore dopo. Quasi un intero giorno passato, con rispetto parlando, al bagno: sorvegliato dai medici e dai giudici, e alle prese con un'urina troppo "leggera", che non voleva saperne di raggiungere il suddetto peso specifico di 1,005. Di Donna l'ha fatta tre vol-

te al poligono di Wolf Creek, subito dopo la premiazione. Poi, visto che l'impianto chiudeva, è stato portato al policlinico del villaggio olimpico. Altro tentativo verso le 19.30. Niente. Sempre col medico appresso (è il regolamento, bisogna sorvegliare che l'atleta non assumesse altre sostanze) è andato a cena, sperando che assumendo cibi solidi di la "consistenza" dell'urina aumentasse. Niente. Ultimo tentativo alle 23, dopo di che l'atleta telefona al cellulare di Massimo Fabbricini, ufficio stampa del Coni, per avvisarlo che la prevista conferenza stampa a Casa Italia va definitivamente annullata.

Stacco. Altro ambiente: Casa Italia, dove noi inviati, convocati per intervistare l'uomo dalla pistola d'oro, siamo ormai leggermente imbufaliti dall'attesa. Fabbricini, gentilissimo come al solito, ci ha appena avvertiti del problema quando Roberto Di Donna lo chia-

ma. E perché la cosa sia chiara a tutti, passa il cellulare a un giornalista che faccia da "testimone" con tutti gli altri. La scelta cade sul vostro cronista, semplicemente perché è il più a portata di mano. E così, verso le 23.10 di sabato, queste sono le prime parole di Roberto Di Donna, professione tiratore, medaglia d'oro.

Pronto, Di Donna? Complimenti! "Grazie. Una gara incredibile, eh?" Assolutamente. Ma ora come va? "Potrebbe andar meglio. Sono qui alla clinica del villaggio olimpico e aspetto ancora di fare, scusi la parola, una pipi che vada bene per l'esame. Ormai ne ho fatto un sacco. Avranno sei, forse otto boccette di roba. Ma è tutta troppo fluida, pare che non sia abbastanza consistente per rilevare la presenza o meno di certe sostanze. Il problema è che io bevo sempre molta acqua, e oggi, durante e dopo la gara, ne ho bevuta ancora di più". Come



Yifu Wang è crollato dopo la gara

Onorati/Ansa

ha passato la serata? "Sono andato a cena al villaggio con un medico dell'antidoping, perché loro stessi mi hanno consigliato di mangiare, per vedere di dare maggiore consistenza. Ora passiamo la notte e domattina si vede". Come sta vivendo il dopo medaglia? "Guardi, sinceramente avrei voluto che fosse diverso. Ancora non ho ben capito cosa è successo. Anche questo problema dell'antidoping mi ha frastornato. Comincerò solo fra qualche giorno a realizzare cosa ho fatto. Posso solo dire che è la realizzazione di un sogno che coltivavo fin da ragazzino, fin da quanto ho cominciato a sparare. Ma finora non me la sono ancora goduto. Basti dire che dalla premiazione in poi non ho ancora avuto tempo di stare un attimo da solo, di farmi la doccia, di cambiarmi. Tutto il tempo con questi medici e questi giudici che - giustamente, per carità - mi controllano, scusi la battuta, anche quando vado alcesso".

Alle 23.45 Di Donna è andato fi-

nalmente a dormire nella sua stanza al villaggio olimpico. Alle 8 di domenica mattina è stato nuovamente prelevato dai medici, e alle 10, ancora al policlinico del villaggio, ha ritentato. E, finalmente, il peso era di 1,010. A mezzogiorno, sempre a Casa Italia, Di Donna ha potuto concedere l'intervista che leggete accanto. Ma prima, per concludere, anticipiamo una vostra lecita domanda: che razza di doping può prendere un tizio che spara con la pistola? E invece, nel tiro a segno il problema esiste eccome, come lo stesso Di Donna ci ha spiegato quando lo abbiamo incontrato: "Nel nostro sport l'antidoping c'è dai mondiali di Caracas dell'82. Si era diff. Usa la piaga dei beta-bloccanti: sono farmaci che abbassano la frequenza cardiaca e, sostanzialmente, consentono di sentire meno l'emozione e di riuscire a stare immobili, cosa che nel tiro è fondamentale. Io non li ho mai presi. Ma l'antidoping c'è ancora ed è giusto che ci sia". □ Al.Cre.

ABBONATI A  
**FORZA BOLOGNA**  
TELEFONO  
**051/726095**  
(lun. - ven. 8-14)

# L'Unità

**LINEA ROSSOBLLI**  
166.880.917  
NEWS SUL BOLOGNA  
PREVENDITA BIGLIETTI  
MESSAGGI DEI E PER  
I GIOCATORI

ANNO 46. N. 28 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 22 LUGLIO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Le famiglie: indagini ferme per non disturbare i Giochi

## Giallo sul Jumbo Twa sparite le scatole nere Il Papa: Dio protegga le Olimpiadi

■ NEW YORK. Una telecamera sta scrutando, in queste ore, il fondo marino di East Moriches, al largo di Long Island, in cerca di qualche pezzo del Jumbo della Twa, precipitato mercoledì sera con 230 persone a bordo, che possa fornire risposte agli addetti delle indagini. Le ricerche si sono particolarmente concentrate sulla localizzazione di un grosso oggetto rilevato dal sonar ad alcune decine di metri sott'acqua. Alcuni spezzoni del 747 sarebbero piegati verso l'esterno, a dimostrare un'esplosione dall'interno. Ma delle due scatole nere, almeno al momento, nessuna traccia. Potrebbero essere andate distrutte nell'esplosione o nascoste da un relitto molto grande. Sconcerto e malumore tra i parenti delle vittime che accusano le autorità di non voler dire cosa abbia provocato la sciagura per

non avvelenare il clima delle Olimpiadi. E anche ieri il vicepresidente statunitense Al Gore ha invitato tutti alla cautela e a non considerare la tragedia come un attentato, in assenza di prove certe. I servizi segreti israeliani, intanto, avevano avvertito, all'inizio del mese, la sicurezza americana che stava per essere compiuto un attentato. Finora sono stati recuperati un centinaio di corpi ma solamente 23 cadaveri sono stati identificati con certezza. Le squadre dei medici legali sono, comunque, al lavoro giorno e notte, senza pause di sorta. La tragedia del Jumbo, intanto, preoccupa molto il Papa. «Si tiene informato ogni giorno» ha detto il portavoce Navarro. E Giovanni Paolo II, in vacanza in montagna, ha invocato la protezione del Signore sulle Olimpiadi «perché si svolgano nella più grande serenità».

MICHELE SARTORI  
A PAGINA 3



## Spagna, nuova bomba L'Eta scatena la «campagna d'estate»

## Hezbollah-Israele Fatto lo scambio corpi-guerriglieri

■ MADRID. I separatisti baschi dell'Eta hanno trasferito sulle affollate spiagge della Catalogna la «campagna d'estate» avviata a suon di bombe nel sud della Spagna: sulla celebre «Costa dorada», nei pressi di Barcellona, ora incombe la paura. In 24 ore l'Eta ha colpito quattro volte. Tre bombe sono esplose tra le 19.40 e le 20.40 l'altra sera in tre diverse località: all'aeroporto di Reus dove 35 persone sono rimaste ferite, in un albergo di Cambilis e in una strada di Salou. Sempre a Salou ieri è stata disinnescata un'altra bomba in un albergo, il Dolphin Park che ospitava 500 turisti olandesi.

■ BEIRUT (Libano). Un primo accordo tra due nemici, Israele e Hezbollah realizzato con la mediazione della Germania, ha fatto tornare in patria i corpi di 2 soldati israeliani e di 123 guerriglieri libanesi. Israele ha scarcerato 45 guerriglieri e gli Hezbollah 17 miliziani filo-israeliani. L'accordo, che ha concluso una lunga trattativa, è stato mediato dal segretario di stato tedesco Brand Schmidbauer. In Israele si spera di liberare così anche tre soldati scomparsi durante l'invasione in Libano nel 1982 e di Ron Arad, navigatore di un caccia-bombardiere israeliano precipitato in Libano nel 1986.

A PAGINA 4

A PAGINA 4

## «Conosciamo gli assassini di Davide»

Il questore di Napoli ai parenti del ragazzo in coma per uno scippo

■ NAPOLI. «Sul fronte indagini siamo a buon punto, non mi sbilancio per non compromettere il lavoro investigativo». Il questore di Napoli, Ciro Lomastro è ottimista. I balordi che hanno ridotto in coma un ragazzo di 19 anni soltanto per rubargli il motorino hanno le ore contate. E a Napolitano che aveva chiesto determinazione e nessuna indulgenza risponde: «Il problema di Napoli va risolto a prescindere dal resto dell'Italia. Basta con la cultura dell'illegalità. Dobbiamo dare una risposta ferma a tutti gli

episodi criminali, a quelli piccoli che quasi non fanno più notizia e a quelli feroci come l'ultimo». E mentre le indagini vanno avanti i familiari, gli amici di Davide Sannino hanno trascorso una pizza giornata di attesa nel reparto rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove il ragazzo è ricoverato. L'episodio criminale è avvenuto venerdì notte a Massa di Somma, periferia di Napoli. Quattro ragazzi in giro per una pizza sono stati aggrediti da coetanei che volevano rubargli i motorini. Un ventenne

avrebbe sparato contro Davide colpendolo alla tempia. Una vera e propria esecuzione. Ora i genitori del ragazzo sperano in un miracolo anche se i medici sono pessimisti. Finché persiste quel debolissimo residuo di attività cerebrale, i sanitari non possono giudicare Davide «clinicamente morto». Solo allora sarà convocata la commissione per le procedure di espianto degli organi. Nessuna scena di isteria da parte dei parenti del giovane che disperati dicono di sperare soltanto nella giustizia di Dio.

VITO FAENZA MARIO RICCIO  
A PAGINA 9

Tanti no al «grande centro». Folena: niente guerre nel partito

## Fallito il progetto Buttiglione Il Pds dà il via al congresso

### Il filosofo nel labirinto

GIANFRANCO PASQUINO

LO SPIRITO geometrico del filosofo Buttiglione ha lasciato il segno. Non era il segno da lui sperato, ma è comunque un segno positivo. Nessuno, proprio nessuno dei politici ai quali Buttiglione ha rivolto l'invito a creare un nuovo centro ha accettato. L'ha presa alla larga Berlusconi, che sta studiando, documenti alla mano, come l'eredità di don Sturzo possa filologicamente appartenere anche a Forza Italia. Omaggiandolo, hanno sostanzialmente rimandato l'invito del professore a ben oltre settembre Casini e Mastella affermando che il processo deve nascere dalla cospicua base del Ccd e del Cdu e coinvolgerla in appassionante elaborazioni strategiche (ma, forse, anche perché creerebbe in questa fase più problemi nei rapporti all'interno del Polo di quanti possa risolverne). L'hanno, infine, respinto con sufficiente chiarezza i veri destinatari dell'operazione: i Popolari e Dini. Facendosi forza con la sua filosofia Buttiglione si è lamen-

SEGUE A PAGINA 7

### Una speranza per la scuola

NICOLA TRANFAGLIA

CON LE NORME incluse nella prossima legge finanziaria, approvate dal Consiglio dei ministri venerdì scorso, il ministro della Pubblica Istruzione e dell'Università Luigi Berlinguer ha dato inizio a una riforma della scuola che può rappresentare una grande svolta nella storia dell'istruzione nazionale.

Concedere alle scuole l'autonomia finanziaria e organizzativa, inclusa quella didattica, prevedere durate variabili delle lezioni, scomposizioni delle materie affidate a docenti differenti, istituire corsi supplementari, tenere aperti gli istituti ogni pomeriggio per attività formative, corsi di recupero, iniziative autogestite dagli studenti significa finalmente aprire le scuole a quello che accade nel mondo, rompere la separazione fra la società e il mondo dell'istruzione, far sentire ai giovani che tra la vita e lo studio può esserci comunicazione piuttosto che chiusura e separazione, come purtroppo è

SEGUE A PAGINA 6

■ ROMA. È durato lo spazio di un congresso il progetto del segretario del Cdu Buttiglione di avviare un processo che porti alla creazione di un «Grande Centro». Dopo il no del Ppi e il silenzio di Forza Italia, Buttiglione ha ricevuto un rifiuto anche dal Ccd: Mastella ha definito l'ipotesi per ora «non realizzabile». Si avvia intanto nel Pds la discussione congressuale, oggi la direzione. Folena: «Non vedo guerre, discutiamo liberamente per una nuova identità della sinistra».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 5 e 7

Primi risultati dei nuovi calcoli della Corte dei Conti. Oggi i dati sull'inflazione

## Ecco tutte le spese dello Stato «Svelati» i segreti di un milione di miliardi

di Vittorio De Sica con Emma Gramatica Paolo Stoppa

SABATO 27 LUGLIO

**MIRACOLO A MILANO**

PALMA D'ORO A CANNES

-5

■ ROMA. Ecco il «bilancio trasparente» realizzato dalla Corte dei conti, dopo mesi di monitoraggio sulle spese dei ministeri. Il «conto» finale è di un milione di miliardi, solo oggi chiaramente leggibile. Lo scorso anno lo Stato ha speso 185mila miliardi di interessi su Bot e Cct, 43mila per la sanità, 16mila per i trasporti e 32mila per le pensioni. La lotta all'evasione costa alle Finanze più di 3mila miliardi, la gestione delle ricchissime lotterie 30mila, mentre 31mila i rimborsi di vario tipo (Iva, Irpef, ecc.). E palazzo Chigi? Il «budget» a disposizione di Prodi è di 4200 mld. Nel '95 1449 mld sono stati spesi in funzionamento, altri 1200 per sport, spettacolo e turismo, 900 per l'emergenza e 159 per la Protezione civile. Grande attesa per i dati sull'inflazione che arriveranno oggi dalle «città campione». Tutti, governo e operatori, sperano nella conferma delle prime indicazioni secondo cui a luglio i prezzi sarebbero cresciuti del 3,6-3,8%.

ROBERTO GIOVANNINI RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 14

Illesi  
i bambini  
Bomba  
al campo  
scout  
Due feriti

ALDO  
VARANO  
A PAGINA 11

## Colpo alle Poste di miserabili amici

UN COLPO al furgone delle Poste, due omicidi eseguiti a freddo, il mistero del danaro scomparso e di una vecchia rivoltella che non si trova più, la fuga in macchina di un complice e della sua bella con tanto di posti di blocco alle frontiere: dietro a tutto questo, o meglio, prima di tutto questo, il classico e sorridente sogno di una comoda sdrada, occhiali da sole tirati sulla fronte e profumo di creme abbronzanti ai bordi di una piscina di San José, in Costa Rica, magari vicino a una bambola creola tutta seno e capelli al vento che si dipinge le unghie. È un film visto mille volte, dove sempre, colpevoli e assassini, fanno una brutta fine. Evidentemente a quest'ultima parte del racconto il povero Giuliano Guerzoni e il povero Enrico Ughini,

VINCENZO CERAMI gli ideatori della trama, non avevano sufficientemente pensato. Del danaro, purtroppo, avevano un'idea astratta, mazzetti di bigliettoni che nel loro roseo vagheggiamento prendevano l'aspetto di dollari, proprio come nei brutti film che avevano visto negli anni Settanta. Invece, quelle che si sono trovate improvvisamente fra le mani erano lire vere, che si potevano immediatamente consumare, magari andando al bar di fronte a sorbirsi dieci granite di caffè tutte d'un fiato. Lire vere, anche se di molto inferiori rispetto alla quantità che si aspettavano: nei sacchi c'erano troppi inutili assegni, troppi miliardi virtuali. Ma pazienza, per un povero autista delle Poste e per un povero giovane

SEGUE A PAGINA 8

pensionato delle stesse Poste, tutte quelle mazzette odorose ancora della saliva dei cassieri, erano pur sempre un tesoro. Il primo tempo, malgrado qualche piccolo intoppo, era andato liscio. E questo, per noi spettatori, il momento del flashback. I due inseparabili amici, sentimentalmente scombinati per scelta di vita, per troppa vitalità, da tempo avevano meditato una fuga senza ritorno dalla loro vita mediocre nella sperduta provincia piemontese. Coniugavano la felicità con la ricchezza, solo che al posto della ricchezza (che non avevano) ci mettevano la speranza di diventare ricchi. Chi sa quante volte avevano tentato con le lotterie di Capodan

Mercoledì 24 luglio  
in edicola  
con l'Unità



l'Unità! Einaudi

William Butler  
Yeats  
Fiabe  
irlandesi





## IL REPORTAGE. Mosca 1996, le incertezze di una capitale che cambia

■ MOSCA. *Transizione, si dice, e la parola suggerisce l'idea di un paesaggio che agli occhi del viaggiatore muti poco a poco. Il modo forse più semplice per dar conto della transizione può essere quello - penso a Georges Perec di «Mi ricordo» (Bollati Boringhieri, Torino, 1988) o di «L'intraordinario» (Bollati Boringhieri, Torino, 1994) - di buttar giù un elenco di cose, lasciando un poco, ma naturalmente solo un poco, al caso il compito di scegliere quel che c'è da salvare fra le immagini cadute sotto gli occhi.*

### Case, case, case

L'istituto di statistica è in via Mjanskaja nel palazzo costruito da Le Corbusier. («La casa è un macchinario per abitare»). Gli uffici sono pieni di raccoglitori, cartelle, grafici e ora anche di computer. Gli uomini vivono altrove. (Non nella casa costruita da Gropius, quella famosa perché del tutto priva di scale).

«Kutuzovskij 26, 3 camere nel famoso palazzo di Breznev, rinnovato, buone condizioni, in vendita. T. 151 59 50». (Annuncio pubblicitario in lingua inglese nella seconda pagina del 20 giugno 1996 di «Good Morning News», foglio quotidiano in lingua russa, inglese, tedesca, francese, italiana e spagnola distribuito gratuitamente negli alberghi).

«F.i.a.i. 1 mette in vendita un appartamento di quattro camere nel centro di Roma in un palazzo di tre piani monumento di importanza storica e architettonica (Quartiere Trastevere), t. 334 24 33. Fax: 322 03 44». (Annuncio pubblicitario in: «Nedvigimost' za Rubegiom», mensile per i russi che desiderano comprare case negli altri paesi, n. 9-10 1996).

### I nuovi russi

Sono quelli che hanno i soldi, che possono permettersi la Mercedes, l'appartamento sull'Arbat, la cena al Metropol, il night più esclusivo, il giro dei 60 casinò della capitale. Fioriscono sul loro conto le prime barzellette. Alcune sono del tutto simili a quelle sui «nuovi ricchi» che circolano anche da noi per mettere in rilievo l'ignoranza, la goffaggine del parvenu, le loro gaffes (quel che colpisce in questi aneddoti è però spesso in realtà la vecchia cultura contadina, quel che rimane di essa nel passaggio dal mondo della campagna a quello del mercato e poi a quello degli affari). Altre storielle permettono di individuare che cosa è oggi il denaro nel piccolo-grande mondo di chi, in un paese ove per anni l'inflazione correva su cifre a tre zeri (per cui un milione di rubli diventavano in poco tempo due milioni, e poi tre milioni) è improvvisamente diventato miliardario. «Dove hai comprato e quanto hai pagato - chiede così un giovane banchiere ad un collega - quella cravatta?». «In quel nuovo negozio italiano sul Leninskij prospekt e l'ho pagata 100 dollari». «Sei proprio impagabile. Ti bastava attraversare Piazza Gagarin e avresti trovato la stessa cravatta a 150 dollari...».

Il negozio italiano sul Leninskij prospekt è di un sarto di Ravenna. La merce viaggia su un Tir che reca in grande il doppio indirizzo della ditta, quello italiano e quello moscovita. All'ingresso sulla destra c'è uno sportello per i cambi. Dall'altra parte della strada c'è una pizzeria italiana. Una delle tante. La più famosa è sulla vecchia Arbat. Un'altra, anch'essa in un quartiere centrale, ha trovato sede in una palazzina che era appartenuta alla Gioventù comunista (Komsomol). Si tratta della Pizzeria Fiamma (e la fiamma in questione - come mostrano chiaramente le insegne - è proprio quella del Msi...).

Per una pizza, una birra, e un caffè non bastano 95.000 rubli. E così in uno dei tanti pub un piatto di insalata «nizzarda» (più il caffè e una bottiglia d'acqua minerale proveniente dall'Italia). Il salario medio è a Mosca di 700.000 rubli. Eppure il locale alle tredici di un giorno feriale è pieno di giovani. Quanti sono, e chi sono, i nuovi ricchi? V.M. mi racconta la storia di due suoi amici diventati rapidamente miliardari. Hanno incominciato girando casa per casa e proponendo agli inquilini pianerottolo dopo pianerottolo un sistema per tenere lontano i ladri di appartamenti. Ladri e ladroncelli rappresentano (in una città ove interi quartieri sono stati liberati, per la legge del mercato prima ancora che da quella degli uomini, dalla coabitazione) una parte notevole della cosiddetta



Bambini seduti su una statua di Stalin abbattuta, in un parco di Mosca

Dieter Endlicher/Arp

# Impero o democrazia?

Un ex corrispondente dalla «patria dei socialisti» torna a Mosca per la terza prova di elezioni democratiche. Come raccontare? Forse la cosa migliore è registrare immagini e paure di un mondo che si muove fra vecchio e nuovo.

### ADRIANO GUERRA

«nuova delinquenza». In cambio di una cifra relativamente modesta i due amici, che si erano autointitolati produttori d'affari di una delle tante fabbrichette di cose inutili ora in difficoltà, avrebbero fatto inserire nelle porte degli appartamenti delle speciali barre di ferro così da renderne difficile se non impossibile l'abbattimento. La cosa è riuscita. I due amici hanno in poco tempo rilevato la fabbrichetta e oggi sono proprie-

do loro rubli - spesso con la protezione della polizia - in cambio di dollari sulla Piazza Rossa.

### Da Lenin a Ziuganov

025-956;99.99 è un numero di telefono che tutti potevano fare durante la campagna elettorale di giugno per porre questioni ad Eltsin. Tutti i giorni le Izvestija pubblicavano, in una manichetta elettorale a pagamento, il testo di una o di due telefonate al presidente.

«Salute, sono Anna Fiodorovna. Sono nata nel 1928 e sono pensionata. Vivo con due figlie che mi aiutano... Non dimenticherò mai le code, le tessere anonarie. E che disgrazia quando una delle figlie mi perdeva il bollino...».

(Anna Fiodorovna non sta parlando del tempo di guerra, ma degli anni 50, 60, 70).

Sulla piazza Rossa c'è sempre il mausoleo di Lenin, con la solita piccola folla che si raduna per il «cambio della guardia». L'immagine di Lenin - statue monumentali come quella di Piazza Otkabratskaja, bassorilievi sulle pareti di decine di edifici - è ancora quella dominante in tutta Mosca. Intanto è anche il monumento a Marx davanti al Bolscoj.

Il monumento a Dzerzinskij che si trovava davanti alla sede della Lubianka è stato invece abbattuto e collocato nel «cimitero delle statue» del Parco Gorki. Poco lontano c'è il monumento a Stalin, uno dei più noti, con la mantella militare lunghissima. La statua è allungata sul'herba, come se fosse stata abbattuta lì. Piedi e stivali, diventi, sono appoggiati a fianco. Ma dove si trovava questo monumento che certamente era stato rimosso dopo il «rapporto segreto» del

1956? Chi lo ha conservato per tanto tempo?

La testa di Chrusciov scolpita da Neisvestnij è ancora al suo posto, al cimitero di Nuova Dievic. Ma sarebbe del tutto inutile cercare una piazza, una strada, dedicate al protagonista del XX congresso. Neisvestnij è venuto a Mosca da New York e ha partecipato ad un comizio elettorale per Eltsin. «Chi esce sconfitto da una battaglia in campo aperto - mi dice P. - rimane nella memoria e nella storia, ma per il riformista sconfitto non c'è posto. E spesso neppure pietà. Pen-

sa a Gorbaciov...».

### Già, Gorbaciov

Soltanto lo 0,2 % degli elettori, lo ha votato. Ma perché si è presentato? «Era convinto - mi dice un giornalista - di raggiungere almeno il 3% e di potersi così inserire in qualche modo...». Ma perché ha avuto così pochi voti? Le risposte che mi danno sono diverse. Perché è ritenuto il responsabile del crollo dell'Urss; perché non ha seguito i «golpisti» del 1991 (che erano «comunisti conseguenti», gli unici in grado di salvare il Pcus, il comunismo, il paese), perché è ritenuto troppo debole con l'Occidente; perché sino all'ultimo ha pensato che il Pcus potesse portare avanti il processo di riforma (mentre avrebbe dovuto unirsi ai «democratici» per colpire e abbattere il Pcus), perché non ha capito che l'Urss era un impero destinato a crollare e che la perestrojka non avrebbe potuto essere che questo, la via

della liquidazione - che era incominciata nel 1905 - dell'impero russo; perché non ha voluto uscire dal sistema del partito unico; perché è stato tradito dai «democratici», dagli intellettuali che hanno abbandonato l'uomo della «rivoluzione morale», della lotta contro l'alcolismo, per portare avanti, Eltsin, l'ubriacone senza principi...».

### Tante risposte

Ma in realtà forse Gorbaciov non è stato votato perché è diventato uno straniero in patria. Cittadino di un altro Stato (l'Unione sovietica appunto) da una parte non si è presentato non ha potuto o voluto presentarsi sotto la bandiera coi tre colori della russa, e dall'altra non ha voluto, o potuto, presentarsi come l'uomo del «ritorno all'URSS», sia pure ad un URSS riformata e non più socialista (URSS: Unione delle Repubbliche Sovrane, era la sigla sotto la quale aveva pensato che lo Stato unitario

potesse continuare a vivere...). Così tutto lo spazio è stato occupato dal russo Eltsin e dal «restauratore» Ziuganov.

### Ma che cos'è il comunismo?

Ma che cos'è il comunismo di Ziuganov? La prima pagina della Pravda del 26 giugno 1996, ad una settimana cioè dal secondo turno elettorale, si apre con un titolo sotto la testata che dice a lettere cubitali: Rossija, Rodina, Narod (Russia, Patria, Popolo): Seguono due proclami di Ziuganov sul patto di salvezza nazionale e sotto ancora, di taglio basso, un articolo di Michail Lobunov dal titolo Rossija i anti-Rossija. (Sorprensamente - ma fino ad un certo punto - in terza pagina troviamo un articolo del filosofo dissidente Aleksandr Zinoviev, l'autore di Homo sovieticus che vive a Monaco e sostiene Ziuganov).

Chi ha votato Lebed al primo turno?

**PER DIVENTARE  
TECNICO PUBBLICITARIO**

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti -  
indice una sessione di Esami di Qualificazione  
per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996:  
iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore. L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.

Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami  
16 settembre 1996

**ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI**

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo .....

CAP ..... Città ..... Tel. (0.....) .....

L'ufficiale che, rimpatriato dalla Germania orientale, non ha trovato né casa né lavoro, il pensionato che non vuole tornare ai tempi di Breznev ma auspica che la Russia torni ad essere una grande potenza, l'intellettuale che protesta perché nei cinema e alla tv danno solo film americani, il marinaio di Murmansk terrorizzato perché sa che quei vecchi contenitori abbandonati sulla spiaggia e quella vecchia gru usata per caricare i missili sui sommergibili nucleari rappresentano un pericolo mortale, il pacifista convinto che Lebed sia l'unico a riconoscere ai cececi il diritto di separarsi dalla Russia, il direttore della fabbrica d'armi sugli Urali che ha bisogno di certezze, il venditore di hamburger sulla vecchia Arbat che vuole un «uomo in grado di battere la delinquenza e la mafia».

### Lebed, la mafia, la criminalità

Negli anni di Breznev la criminalità diffusa era il furto ai danni dello Stato: il direttore di fabbrica che d'accordo con gli operai faceva lavorare le macchine fuori orario per fabbricare prodotti per il «secondo mercato»; il direttore di negozio che, d'accordo con le commesse, non metteva in vendita scarpe di importazione, servizi di ceramica, giacconi per bambini, cappelli, borsette, soprabiti, ma li lasciava in magazzino per poi vendere il tutto agli amici (a prezzi speciali, e cioè cinque volte più cari); l'autista del ministero che, dopo aver portato in ufficio il direttore, si trasformava in tassista e si faceva così un secondo stipendio. Poi c'erano nelle periferie, e nelle campagne, gli assalti ai magazzini alimentari, ai treni merci. E ancora c'era la mafia, la corruzione organizzata (per cui - per citare alcuni dei casi raccontati da Arkadij Vaksberg - il sindaco di Soci, Voronkov, si era fatto costruire «una casa che nel nostro miserabile paese pareva Buckingham palace, con una fontana cantarina in salotto», mentre Sciolkov, ministro dell'Interno di Breznev poi destituito da Andropov e coordinatore su vasto raggio delle attività mafiose, giunse al punto di portarsi a casa un martelletto d'oro intarsiato da pietre preziose che era stato preparato per farne omaggio ad un giudice americano, un orologio del fondo di Stato destinato al cecoslovacco Husak, nonché - sempre con lo stesso metodo - una serie di opere, una vera pinacoteca, di pittori russi dell'800 e del '900. Adesso - mi dice S. - abbiamo ad un tempo la «vecchia» e la «nuova» criminalità, ogni giorno abbiamo in Russia un omicidio di origine mafiosa. Importiamo davvero tutto, anche il denaro sporco...

### Apocalisse

«Le banche falliranno tutte a partire da settembre, e sarà un disastro. Come può un paese vivere senza produrre? Un certo giorno gli stranieri smetteranno di mandarci tutto questo ben di Dio. E non faremo più neppure le code perché non ci sarà nulla da vendere. Non lasciarvi ingannare da Mosca. Ieri era la vetrina del socialismo, oggi è la vetrina del capitalismo. Ma è solo una vetrina. Il paese non c'è più. Non c'è né socialismo, né il capitalismo. Stiamo correndo verso la guerra civile, il crollo, l'inferno».

«Ziuganov... accenna spesso alla fine biblica dei tempi, e non esita ad annunciare l'avvento di Satana profetiforme. Satana che può portare l'infame marchio sulla fronte, come nel caso di Gorbaciov, oppure che lo porta appresso sulla mano mutilata di due dita, come in Eltsin» (Barbara Spinelli, La Stampa, 3.7.1996). Qualcuno ha visto lo zoccolo sinistro di Lebed?

### Le speranze

«Abbiamo fatto tre campagne elettorali democratiche. È impensabile che si possa tornare indietro. La svalutazione è contenuta. Siamo in grado di correggere gli errori compiuti nella prima fase della riforma. Anche gli indici sulla produzione segnano un primo miglioramento: Con Ziuganov avremmo avuto una situazione chiusa, senza speranza. Con Eltsin - che è disponibile sia per soluzioni democratiche che autoritarie - c'è una situazione aperta. Eltsin, sull'onda di una spinta verso l'impero che viene dal profondo della società russa, ha scatenato la guerra contro la Cecenia ma è anche l'unico in grado di sottoscrivere un buon trattato di pace. Quel che manca è un partito democratico, radicato in tutto il paese, in grado di garantire che la transizione possa proseguire senza scosse. Ma non si può dare la colpa di questo ad Eltsin. La verità è che non sappiamo ancora che cosa vogliamo: uno Stato democratico o un impero?».

**L'INTERVISTA.** Parla l'ex presidente Ina: occorre più attenzione

# Pallesi: «Attenzione a come si privatizza»

ROMA. «Sento tanto parlare di privatizzazioni. Di cessioni di Stet di Eni o di Enel che bussano alla porta, di tempi che si stringono; eppure, non sento nessuno porsi un problema essenziale, addirittura prioritario. E cioè del come si privatizza». Di vendite di Stato, Lorenzo Pallesi se ne intende davvero. Da presidente dell'Ina, ha pilotato in mezzo a mille difficoltà sino a felice conclusione l'appuntamento col mercato di quello che era il maggior gruppo assicurativo pubblico. A dire il vero, Pallesi aveva anche un'altra ambizione: quella di fare dell'Ina la prima vera «public company» italiana. Pensava, sull'esempio delle Generali, ad un azionariato diffuso, distribuito tra assicurati e dipendenti, veri protagonisti della cessione. Ma dopo il primo collocamento del 50% dei titoli, si scelse la strada di affidare l'Ina privata al controllo di un nocciolo duro di pochi «grandi» azionisti. Blindati. L'uscita di scena di Pallesi, a quel punto, era inevitabile. È tornato al suo lavoro di avvocato, ma ogni tanto il suo nome spunta per qualche nuovo incarico. Se ne è parlato per l'authority dell'energia e per l'Enel, ma potrebbe rientrare in lizza anche per compiti più vicini alla sua esperienza professionale. *En reserve de la République*, insomma.

**Forse non si parla del come si privatizza, perché bisogna spingere sul cosa.**

Ma le due questioni vanno insieme. Il metodo della privatizzazione è parte integrante della cessione. Non si può scindere.

**In che senso?**  
Nel senso che ci si deve chiedere: cosa vogliamo ottenere dalla privatizzazione? A che risultati puntiamo?

Privatizzare? Per farlo bene bisogna dire ai mercati come, quanto e quando si vende. Fare un programma e rispettarlo: Lorenzo Pallesi, ex presidente Ina, butta il sasso nello stagno. Cedere Stet? «Non ripetiamo certi errori del passato. Chi vuole il controllo lo paghi. E niente vincoli: la società deve essere scalabile». L'Enel? «Serve chiarezza su tariffe e assetto industriale». L'Eni? «Conviene proprio cedere la holding?». I fondi pensione? «Così non funzionano».



**GILDO CAMPESATO**

Qual è il modo migliore per ottenerli? Domande che aspettano ancora risposta.

**Far uscire lo Stato da settori in cui la sua presenza non è ritenuta più necessaria, si risponde.**

Concordo sull'affermazione di principio. Però tradurla in pratica significa, ad esempio, stabilire se si vuole massimizzare i ricavi oppure favorire la diffusione delle quote con prezzi più invitanti. E poi, si vogliono cedere monopoli pubblici oppure liberalizzare i mercati?

**Sembra una critica alla imminente cessione della Stet o dell'Enel.**

Nessuna critica. Per la prima volta il governo ha davanti a sé una prospettiva di 5 anni. E allora approfittiamone per fare le privatizzazioni bene. Senza diventare vittime della fretta. L'esperienza inglese dovrebbe pur avere insegnato qualcosa.

**Ma l'Iri ha bisogno subito dei soldi della Stet.**

Me ne rendo ben conto. Ma non può essere questo l'unico punto di vista. Se fosse così, tanto varrebbe accettare le proposte d'acquisto a fermo avanzate in passato da due gruppi di banche.

**Riesploderebbero le polemiche.**

Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Resta il fatto che si sta privatizzando un monopolio. E allora, mi chiedo, perché non liberalizzare contestualmente anche il mercato delle telecomunicazioni? Andava fatto prima, ma almeno non aspettiamo il 1998. Ovviamente, l'Italia non può muoversi da sola. Vanno sollecitate condizioni di reciprocità. Van Miert dovrebbe essere un po' più attento anche agli altri paesi, non solo al nostro.

**Difficile che avvenga. Forse l'antidoto potrebbe essere una public company.**

Il dibattito, tutto ideologico, tra noccioli duri e capitale diffuso non mi appassiona. Si tratta di vedere caso per caso. Le public company chiedono mercati finanziari avanzati e sofisticati. Ben difficilmente li vedremo in Italia prima dei prossimi vent'anni. Se proprio si deve vendere un monopolio sostanziale in un settore certamente strategico come le tic, potrebbe essere opportuno prevedere una «golden share» in mano al Tesoro. Almeno sino a che il mercato sia completamente liberalizzato.

**E se la Stet finisce nelle mani dei soliti noti?**

Non mi scandalizzerei. Il vero problema è se pagano il premio di maggioranza, oppure no. Non vorrei che si ripettesse il caso dell'Ina: le azioni fuori Opv sono costate meno di quelle offerte al grande pubblico. C'è qualcuno che vuol comprare la Stet a fermo? Nessun pregiudizio; ma che paghi.

**Non si rischia di accentrare ancora di più il potere economico nelle mani di pochi gruppi?**

Qualcuno lo ritiene un pericolo. Ma non si accorge che siamo in un mercato europeo sempre più integrato. In ogni caso, il rischio lo si scongiura proprio lasciando libere di muoversi le forze del mercato, senza le bardature poste in occasione di altre cessioni.

**Forse bisognerebbe stabilire limiti al possesso azionario più bassi di quelli di Comit e Credit.**

E lasciare il management di fatto senza controlli? No, non vanno posti

## L'INCASSO DELLE PRIVATIZZATE



### Quanto ha incassato lo Stato dalle privatizzazioni

Società	Quota ceduta	Ricavi Mld
Italtel	50,00% ASTA	1.000
Iliva (Iip)	100,00% ASTA	1.929
Enichem Augusta	70,00% ASTA	300
Imi (2° tranche)	19,03% ASTA	1.200
Sme (2° tranche)	14,90% OPA	341
Ina	100,00%	9.250
Eni	15,00% OPV	6.229
Ise (Iri)	73,96% ASTA	370
Dalmine	84,08% ASTA	301
Italmimpianti	100,00% ASTA	55
Nuova Tirrena	91,00% ASTA	550
Sme (3° tranche)	15,21% OPA	238



### E le prossime scadenze...

Società	Data prevista per la privatizzazione
Eni (2° tranche)	ottobre '96
Stet	fine '96 - primavera '97 ?

P&G Infograph

tetti di possesso. Servono solo a deprimere il valore del nocciolo duro ed impedire il ricambio. Le società devono essere scalabili. Ciò consentirà maggiori introiti al momento della privatizzazione, ma permetterà anche di valorizzare in futuro i titoli. È questa la vera difesa dei piccoli azionisti. Oggi il vero guadagno di un investimento in Borsa è il capital gain, non dividendi il cui rendimento è assai contenuto.

**Tatò punta a quotare l'Enel a Wall Street.**

Intenzione validissima. Ma prima di quotare il titolo anche a Milano, bi-

sogna fare chiarezza. Che cosa si privatizza? Abbiamo avuto due ministri dell'Industria che hanno sostenuto cose diversissime.

**Ciampi dice di voler massimizzare gli introiti.**

Giustissimo, ma per ottenerlo occorre preventivamente fare le scelte opportune. Ci vuole chiarezza sull'assetto elettrico: l'Enel continua operare a tutto campo oppure viene spezzata in due o in tre? Poi bisogna indicare apertamente ai mercati se lo Stato esce del tutto, se mantiene il 51%, se conserva una «golden share» più o meno pesante, con quale tem-

pistica avverrà la cessione. Va anche sciolta la questione tariffaria: è prepeduetica alla privatizzazione. Si tratta di stabilire i prezzi dell'energia, i costi del trasporto, le regole della distribuzione. Compiti su cui dovrà sperimentarsi la nuova Authority. Ci vuole un programma, un percorso temporale da indicare ai mercati. Sarà un processo pluriennale, ma è l'unico modo di rendere la privatizzazione dell'Enel un successo.

**Il discorso potrebbe ripetersi per l'Eni.**

Sento parlare di un'imminente cessione di un'altra quota Eni. Ma anche in questo caso, valgono considerazioni analoghe a quelle dell'Enel.

**Il Tesoro vuole incassare subito.**

Proprio per questo bisogna indicare un programma e poi attenersi. Dini ha tracciato una strada decidendo di vendere la holding Eni invece delle società operative. C'è da chiedersi se è il modo migliore per massimizzare gli introiti, anche alla luce delle considerazioni che si fanno su Stet.

**L'Oce paventa un ingorgo di titoli privatizzati.**

È un problema serio. Le privatizzazioni hanno assolutamente bisogno di un mercato borsistico più ampio, hanno necessità di investitori istituzionali.

**I fondi pensione non decollano.**

Un vecchio ritornello. Va preso atto che anche la riforma attuale non funziona. Troppe pastoie burocratiche, troppi cappi ministeriali, troppe influenze corporative di un sindacato che considera i fondi come a suo tempo considerò Inps e pensioni. Il lavoratore deve essere libero di passare da un fondo chiuso aziendale ad uno aperto. Bisogna rimettere mano alla legge o i fondi pensione non decolleranno mai.

**Ma si perderà altro tempo.**

Non può essere una scusa per rinviare la questione. Non c'è solo la Stet. I fondi sono essenziali per risolvere il problema pensionistico, ma anche per creare finalmente una Borsa efficiente che sia strumento di finanziamento del sistema economico e non un piccolo recinto per giochi chiusi. E poi, i fondi pensione possono svolgere un ruolo importante nelle privatizzazioni. Pensi, ad esempio, alla cessione delle banche oggi in mano alle Fondazioni.

## Banca d'Italia È nata la Falbi, nuovo sindacato autonomo

Alla Banca d'Italia è nato un nuovo sindacato: la Falbi. Il coordinatore della nuova sigla, che raccoglie la maggioranza dei lavoratori della banca centrale, è Luigi Leone. La federazione, originata da una scissione all'interno del sindacato autonomo Fabi, è nata - secondo i suoi fondatori - proprio perché la Falbi «ha raggiunto un rapporto unitario con i tre sindacati confederali. Perciò occorre dar luogo ad una costituente di tutte le altre espressioni autenticamente autonome per dar vita ad un nuovo soggetto sindacale capace di offrire un credibile punto di riferimento per i bancari». Stizzita la reazione della Falbi che in una sua nota parla di «inopportunità dell'introduzione di ulteriori motivi di divisione tra i lavoratori». Leone, ovviamente, non si spaventa e annuncia per settembre la nascita della Falbi-Europa, nuova confederazione dei lavoratori del credito e delle assicurazioni.

## Cgil Lombardia in lutto: è morto Walter Alini

È morto ieri, all'età di 73 anni, Walter Alini, parlamentare e dirigente sindacale della Cgil lombarda. Un ictus lo ha colpito mentre ancora nel pieno delle forze rientrava da una passeggiata in montagna. La sua scomparsa è stata annunciata da Antonio Pizzinato, che ricorda la sua lunga militanza nelle file del sindacato e nei partiti storici della sinistra. Nato a Brescia nel '23 partecipò alla lotta partigiana con Sandro Pertini. Fu segretario provinciale della Cgil-tessili a Milano, poi segretario aggiunto della Fiom e della Camera del lavoro milanese. Infine fu segretario della Cgil Lombardia. Deputato dal '63, fu rieletto per parecchie legislature. Iniziò nel Psi la sua militanza politica e si unì al Psiup al momento della scissione, confluendo poi nel Pci e nel Pds. Ieri, dopo il decesso, è stato trasportato a Milano. La data dei funerali non è stata ancora fissata. Alla moglie e alla figlia Marina, le condoglianze della segreteria provinciale del Pds e dell'Unità.

# L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

■

## NEPPURE NOI!

■

**Il nostro Centralino Aids funziona, la nostra Unità Mobile funziona, la nostra Sede funziona.**

■

**Il tuo contributo è prezioso per farci funzionare.**

■

**Puoi inviarlo tramite:**  
**Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI**  
**Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI**  
**Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano**  
**In contanti presso la sede Lila**



**LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS**

**Sede di Milano**  
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87  
**Centralino Aids (02) 58.10.35.15**



■ BUJUMBURA. Trecentoquattro morti, centocinquanta feriti e trenta dispersi. Sono i numeri dell'ultimo massacro. Questa volta è toccato al campo profughi di Bugendana, vicino Gitega, al centro del Burundi. Dove un mese fa trecento ribelli hutu erano stati uccisi dall'esercito. Le vittime erano quasi tutte donne, anziani e bambini. Ed il premier tutsi del Burundi Antoine Nduwayo ha dichiarato, tramite il suo capo di gabinetto, tutta la sua costernazione per «un crimine inqualificabile, una catastrofe nazionale», invitando poi i diplomatici stranieri ad andare a vedere a Bugendana «come si comportano i veri autori del genocidio» di quelli che secondo le fonti ufficiali sono tutti tutsi. Nduwayo ha anche lanciato un appello in tv, invitando entrambe le fazioni alla calma.

Ma il governo non ha detto nulla sulle migliaia di profughi hutu rwandesi espulsi in questi stessi giorni dal paese, né sulla fuga di altre migliaia di hutu che vengono regolarmente aggrediti dalla popolazione locale, tutsi. Tutto tace anche sui 6mila fuggiaschi hutu accerchiati dall'esercito tutsi. I ribelli hutu, intanto, hanno smentito, sostenendo che le vittime civili erano hutu, uccisi dai soldati. L'Onu accusa senza mezzi termini: «Il Burundi è già oltre il crinale del genocidio, non si può restare fermi davanti a tali barbarie». E ieri 5mila giovani tutsi hanno manifestato per le strade di Bujumbura contro gli hutu. L'Unità per il progresso nazionale, principale partito d'opposizione in cui si riconosce la minoranza tutsi, ha condannato l'«atto ignobile» ed esige che il governo proclami una giornata di lutto nazionale.

L'esercito burundese, che per primo accusa gli hutu del massacro, ha segnalato che sono stati uccisi anche dei militari a guardia del campo. Ma soprattutto la televisione ha mostrato immagini di bimbi con la testa tagliata a colpi di machete, donne semispogliate, uomini senza volto, sfigurati dalle granate. Molte delle vittime erano le vedove e gli orfani dei massacrati del '93. Tra i feriti portati in ospedale a Gitega, c'è chi ha testimoniato che parte degli aggressori erano persone che loro conoscevano bene, poi fuggite nella boscaglia.

Di certo gli hutu, massacratori in Rwanda nel '94, ormai hanno le armi per combattere il regime militare di Bujumbura. E nello Zaire, nelle tendopoli dove da due anni vivono due milioni di rwandesi scampati al genocidio, che hutu del Burundi e del Rwanda hanno elaborato i piani per tornare e trovato le armi necessarie. L'unico obiettivo di vendicarsi dei tutsi. I primi vogliono distruggere l'esercito burundese, che perseguita gli hutu. I secondi cercano vendetta contro il governo rwandese, nato dalla vittoria dei tutsi di due anni fa. La tecnica più consueta è quella di attacchi notturni contro obiettivi militari. Però spesso succede che i blitz finiscono con il massacro di civili tutsi. E da ormai tre mesi che gli attacchi si sono intensificati: si sta formando un vero e proprio esercito ribelle. Alla guida dei guerriglieri del Burundi, c'è Leonard Nyangoma, ex ministro degli Interni di Bujumbura e fondatore del Fronte per la difesa della democrazia. Per tutta risposta, l'esercito tutsi si vendica con rappresaglie contro la popolazione, in maggioranza hutu, e contro i profughi rwandesi, quasi mezzo milione, e quasi tutti hutu. Che ven-



## Orrore nel campo Tutsi

### 300 donne e bambini massacrati in Burundi

Trecento tutsi massacrati, quasi tutti donne e bambini, dai ribelli hutu in un campo profughi del Burundi. Che intanto sta svuotando altri due campi e rimpatriando con la forza in Rwanda migliaia di hutu, ammassati in container senza neppure un filo d'acqua per bere. Il governo di Bujumbura accusa i ribelli, l'Onu deplora, ma accusa anche Rwanda e Burundi di collusione nel trasferimento forzato. E le provvigioni della Croce rossa vengono saccheggiate.

NOSTRO SERVIZIO

gono spinti a scappare tomando in Rwanda, dove il governo li attende per acquisire credibilità.

E negli ultimi tre giorni almeno 4.500 profughi hutu sono stati rispediti dal nord verso il Rwanda, secondo Paul Stromberg, il portavoce a Kigali dell'Alto commissariato per i profughi delle Nazioni unite, che ha denunciato il rimpatrio forzato di quelli che entro ieri sera, secondo lui, sarebbero diventati seimila profughi: sono gli effetti del piano di chiusura di un campo profughi di Kibizi, nel nord ovest del paese. «Un'operazione - ha detto Christiane Berthiaume dell'Unhcr - chiaramente condotta in collusione dalle autorità del Burundi e del Rwanda». Paul Stromberg ha aggiunto che altri settemila hutu sono fuggiti in un campo vicino, a Ruvumo.

L'Alto commissariato partecipa comunque al trasferimento dei rimpatriati dal centro di transito di Butarè, nel sud del Rwanda, dove arrivano in container per merci e completamente disidratati, verso i loro comuni d'origine. E sta studiando la possibilità di fornire dei camion ai profughi del campo di Ruvumo, dove sembra che gli hutu vogliono davvero rientrare in Rwanda. Ma Stromberg ha anche sottolineato che ieri le organizzazioni umanitarie non sono potute entrare né a Ki-

bezi né a Ruvumo, perché la strada era stata chiusa. «I profughi - hanno detto delle fonti degli aiuti umanitari a Bujumbura - sono nel panico, ma hanno capito che devono andarsene».

In molti hanno riferito che ieri il campo di Ruvumo, dove stavano 15mila profughi, ormai è semivuoto. Molti sono andati a piedi al campo vicino di Magara, dove ci sono già 40mila persone. Kibizi, che ospitava 12.500 persone, è vuoto già da sabato: in migliaia, sono stati ammassati venerdì in un terreno dove solo ieri la Croce rossa è stata autorizzata a distribuire biscotti e acqua. Nel frattempo sono state saccheggiate le strutture della stessa Croce rossa: c'era uno stock di 20 tonnellate di viveri e di materiale di assistenza non alimentare. Le stesse fonti hanno sottolineato che i saccheggi e le violenze contro parte dei profughi sono stati fatti sia dai militari burundesi che dagli abitanti dei villaggi, che accusano i profughi di nascondere tra loro i ribelli hutu, ora la commissione Burundi-Rwanda-Unhcr ha deciso di trasferire i profughi verso un campo più lontano dalla frontiera, se si ostineranno a rifiutare di entrare in Rwanda. Secondo i dati più recenti, i profughi hutu nel nord del Burundi sono circa 75mila.



Un'immagine dei massacrati tra etnie rivali in Rwanda. Brown/Ag. Sopra, il corpo di un bambino tutsi ucciso nel Burundi in questi giorni. Ansa/Reuters

Il candidato repubblicano compie 73 anni, ma scende nei sondaggi

## Dole, brindisi amaro

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Il candidato repubblicano alla Casa Bianca Bob Dole compie 73 anni in ottima salute, ma fa fatica a convincere gli americani che l'età avanzata non sia un problema. Se fosse eletto, Dole diventerebbe il presidente più anziano mai insediato nella storia americana.

Stando ai sondaggi, c'è poco da celebrare. Dole continua a subire un distacco di oltre 20 punti dal presidente Bill Clinton, che il 19 agosto prossimo compirà 50 anni. In un sondaggio, ai partecipanti è stato chiesto quali parole vengono in mente quando pensano a Dole. Le risposte più frequenti erano «vecchio», «conservatore» e «troppo vecchio». Da un altro sondaggio risulta che il 40 per cento degli elettori considera Dole troppo anziano per la presidenza.

In occasione del compleanno di oggi Bob Dole ha cercato di rassicurare gli americani rendendo pub-

blico i risultati dell'ultimo esame medico. Peso: 78,5 chili (per un'altezza di un metro 83 centimetri); colesterolo: 154; pressione sanguigna 74-110. E per chi ancora non si convince, il candidato si è offerto di sottoporsi all'esame di medici indipendenti. «Il mio livello di colesterolo, il mio peso e la mia pressione sono migliori di quello di Clinton. Ma sono un signore, e non intendo strumentalizzare questo vantaggio in campagna elettorale», ha scherzato Dole in una recente intervista.

Nonostante le gravi ferite subite durante la seconda guerra mondiale, che lo hanno lasciato con una mano atrofizzata e un solo rene, e nonostante le operazioni per il cancro alla prostata, polipi al colon e calcoli renali, il candidato del «Grand Old Party» rimane effettivamente in piena efficienza. Dole si tiene in forma facendo ogni sera mezz'ora di cammino su un tapis roulant, prendendo ogni mattina

un cocktail di vitamine, seguendo una dieta a basso contenuto di grassi e assicurandosi sette o otto ore di sonno ogni notte. Cura bene anche l'immagine: cappelli tinti sempre a posto, anche con il vento, Dole contro gli ordini del medico si mette spesso al sole per mantenere una perfetta abbronzatura. Culturalmente, però, Dole mostra gli anni. Il suo musicista preferito è Glenn Miller, l'attore preferito è John Wayne e il giocatore di baseball, Lou Gehrig, mito degli anni '30 morto nel 1941 per una rara malattia muscolare che porta il suo nome.

Eroi d'altri tempi. Agli americani preoccupati non tanto per la salute del candidato, ma piuttosto per la sua abilità a comprendere il mondo dei giovani, Dole risponde giocando la carta dell'esperienza e della nostalgia: «Grazie alla mia età, posso ricordare i tempi in cui c'era meno criminalità, meno droga. So che è possibile vivere in un mondo migliore».

«The Observer» accusa: Major e i suoi ministri «affittati» per cene a pagamento

## I Tory noleggiavano il premier

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Il premier britannico John Major e i suoi ministri vengono «noleggiati» dal partito conservatore, secondo il quotidiano britannico *The Observer*, per partecipare a cene con ricchi uomini d'affari in cambio di lauti finanziamenti alla compagine di governo che non li dichiara. Secondo *The Observer*, tutto ruota intorno a un club londinese molto esclusivo fondato lo scorso novembre. Per un equivalente di venticinque milioni di lire, imprenditori interessati a contatti nelle sfere di governo possono diventare soci ordinari e, fra diverse opzioni, scegliere un pranzo con questo o quel ministro. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri. Per 250 milioni diventano invece soci fondatori e si assicurano due cene con Major e i ministri.

Il club che ai donatori dà sicurtà, come «affrontare» spinosi nodi politici o ottenere risposte su problemi economici più specifici. Fra i contatti vantati da Prenz, il vice premier Michael Heseltine e il ministro dei pubblici servizi Roger Freeman.

Attraverso il laburista Robin Cook l'opposizione ha preannunciato battaglia in parlamento mettendo in dubbio la buona fede del governo e di Major. Questi, dopo i più recenti scandali sui travasi di fondi e favori fra politici

e mondo degli affari, si era impegnato alla massima trasparenza mettendo il presidente del partito conservatore Brian Mawhinney a capo di un comitato di probi viri. Ora Mawhinney, secondo *The Observer*, è anche presidente del *Premier Club*. Per i dirigenti conservatori il Premier rimane un normale club privato con una clientela molto scelta che paga rette d'iscrizione «nominali», sebbene sostanziose, e nulla più.

Il dibattito in parlamento è una sgradita attesa per Major che già deve combattere le tendenze centripete nel suo partito dove cresce il sentimento anti europeo al punto che, stando ai giornali, diversi sottosegretari si preparano a seguire il responsabile dell'Ente retribuzioni, deciso a dimettersi se Major non si impegnerà al disimpegno totale dall'Unione monetaria europea.

Ma ad animare le prosaiche vicende londinesi non c'è solo il governo di sua maestà. L'ex ma-

### Algeria, attacco islamico al bus: dodici decapitati

Un attentato, il quarto in cinque giorni, ha provocato 12 morti fra gli occupanti di un autobus a Rouiba, a 25 km da Algeri. L'atto terroristico, attribuito ai militanti islamici del Gia, è avvenuto bloccando il mezzo con un falso sbarramento, scegliendo le vittime tra i passeggeri, tutti dipendenti di una società meccanica: i 12 sono stati prima fucilati poi decapitati. Il rituale della carneficina è del tutto simile ad un altro di qualche mese fa quando i dipendenti di un'impresa pubblica furono uccisi e bruciati sull'autobus che li trasportava. Il massacro porta a 20 le vittime degli ultimi attentati, la cui violenza sta vivendo una forte recrudescenza.

### Sara Fergusson vuol intervistare Diana in tv

Le due ex cognate di casa Windsor Diana Spencer e Sara Ferguson sembrano più vicine che mai e, oltre alle vacanze, progettano insieme anche dei lavori. Stando al settimanale «Sunday Express», Sara sta trattando con la rete tv americana Cbs un'intervista con Diana ma senza promettere rivelazioni clamorose avendo entrambe non accettato l'impegno al silenzio. Sull'ipotesi di un libro a quattro mani sulla vita nella famiglia reale, anticipata da un quotidiano, Diana e Sara hanno protestato presso l'ente di auto controllo della stampa avviando un'azione legale contro i paparazzi che in questi giorni le hanno colte in costume da bagno sotto il sole della Costa Azzurra. La facilità con cui i fotografi hanno violato la loro privacy preoccupa anche i responsabili della sicurezza di Buckingham Palace, non tanto per Diana quanto per i figli, i principini William e Harry.

### Usa, ragazzo nero confessa di aver incendiato chiesa

Un ragazzo nero, già in carcere per aver appiccato il fuoco ad un edificio abbandonato, ha confessato di essere il responsabile dell'incendio che il mese scorso ha danneggiato una chiesa della comunità nera a Greenville, Texas. Per Mark Anthony Young, 18 anni, è scattata l'incriminazione per incendio doloso. Un altro incendio doloso aveva semidistrutto un'altra chiesa frequentata dagli afroamericani nella stessa Greenville. Per questo secondo incendio nessun sospetto è stato arrestato. Venerdì scorso un incendio apparentemente doloso ha gravemente danneggiato una chiesa - frequentata soprattutto da bianchi - nella contea di Denton, sempre in Texas.

### Turchia Ciller rieleto capo partito

La vice premier e ministra degli esteri turca Tansu Ciller è stata rieletta a stragrande maggioranza alla testa del Partito del giusto cammino, che partecipa alla coalizione di governo con il partito islamico del premier Necmettin Erbakan.

## IL GIALLO DI TORINO

**I due giovani uccisi, Giuliano Guerzoni e Enrico Ughini. Sotto, lo scambista Domenico Cantè**  
La Presse/Ansa

### LE INDAGINI

# C'è anche la firma dei boss?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. L'indagine sui trafugatori del postale va avanti, mattoncino su mattoncino, pietra su pietra, testimonianze, verifiche e riscontri. Ed è come se gli inquirenti andassero a svuotare più edifici per edificare un altro ex novo. Ma, il passaggio dell'inchiesta, da eclatante rapina a duplice omicidio, ha confuso tutto e tutti, costringendo la stessa Procura di Torino a rivedere su alcune leggerezze o mancate intuizioni, in particolare sul ruolo di Ivan Cella, il "birraio" quarantaduenne di Susa, amico e socio di Domenico Cantè (attualmente detenuto nel carcere delle Vallette), sparito dalla circolazione da almeno sette giorni, insieme alla fidanzata Cristina Quaglia, 28 anni. Tra l'altro, nella serata di sabato scorso, è stata a lungo sentita dai carabinieri della compagnia di Susa la moglie del Cantè, Gabriella Regis, in coincidenza di una perquisizione effettuata nella sua abitazione, dalla quale sarebbero stati sequestrati alcuni oggetti.

L'avvio brillante dell'inchiesta con l'immediata individuazione della pista giusta, aveva dato l'illusione che il rebus potesse risolversi rapidamente. Non è andata proprio così. Qualcosa l'ha frenata, almeno in superficie. Né si sono fatti grandi passi avanti nel recupero del bottino; degli oltre due miliardi di lire rubati, ne sono stati recuperati spiccioli, pare trenta milioni. Sempre che alle confessioni del quinto uomo, Pasquale Leccese sia seguita la restituzione del denaro. Ma, ormai è chiaro che da tempo l'indagine ha sostituito la velocità con la pazienza.

#### Versioni contrastanti

Intanto oggi, gli inquirenti riportano sotto tiro sia Pasquale Leccese che Giorgio Arimburgo, entrambi amici di Giuliano Guerzoni, le cui versioni sull'episodio dell'autostrada divergono in alcuni passaggi. In particolare, non è chiaro se l'Arimburgo ha ammesso di aver ricevuto dai "corrieri" della Peugeot 106 i 200 milioni di cui parla il primo. E, di contrappeso, si vorrà sapere se Leccese conferma quel pacchetto sigillato che il sesto uomo dice di aver consegnato a due misteriosi individui su una Panda rossa. Certo, tra consegne e macchine di piccola cilindrata, ormai è come assistere al festival degli sconosciuti, mentre il numero dei personaggi della storia lievita quotidianamente.

Il che riporta in alto le azioni di una delle piste calde nei giorni successivi al ritrovamento dei cadaveri di Guerzoni e di Ughini: quella della malavita organizzata, mafia o 'ndrangheta che in Val di Susa hanno molti affiliati. Di qui, i contributi dei valsusini Cantè e Cella per la conoscenza dell'ambiente, dei contatti giusti, magari per godere di un appoggio nella ricettazione dei valori ufficialmente non esigibili. □ Mi. R.



# Miliardi, sangue e sesso

## Club di «uomini d'oro» per un sogno fallito

Per i media sono e rimarranno gli «uomini d'oro», tradendo così una fame di storie gialle vecchia maniera. Storia di una piccola banda, di rapina semplice ma ingegnosa, di sangue per il grisi e di passione per la bella vita in cui sfilano tanti personaggi che hanno il loro primattore in Giuliano Guerzoni, il bello della compagnia. Un concentrato di gigolò di provincia per divertimento e, forse, di piccolo gangster per il gusto della sfida.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. Da uno dei furgoni postali parcheggiati nel deposito di via Nizza, intorno alla stazione di Porta Nuova, uno "scambista" corpulento sta scaricando dei sacchi. Sono le 18 di mercoledì 26 giugno. Alla fine dell'operazione, sul marciapiede, ne allinea dodici. Due in più di quanto previsto, gli fa notare l'impiegato al controllo. Osservando poi i piombini, stranamente tutti uguali, che li sigillano, l'uomo prova un vago senso di inquietudine. I sacchi dovrebbero contenere contanti per oltre due miliardi di lire e assegni per un valore di otto miliardi. La raccolta presso dieci uffici postali della città. Ma se gli addetti del deposito fossero dotati di occhiali ai raggi X sarebbero colti da un acceso stupore: altro che soldi, gli interni sono zeppi di cartacce e di pagine di giornali ritagliate. Il dipendente si chiama Domenico

Cantè, un valsusino di 39 anni. È un uomo introverso, capace però di illuminarsi quando si parla di soldi. Fa capire di averne, ma sempre con frasi mozzose, sospese, come di chi, con la ricchezza, convive a fatica alla luce del sole. Il suo "socio", alla guida del mezzo, è Giuliano Guerzoni, 37 anni, di Strevi (Alessandria), un ex camionista di Tir. Un "bello". Non ha classe di Jean Gabin nel "Porto delle nebbie", ma le donne lo adorano.

#### Un clandestino nel furgone

Non era di turno, ma ha chiesto di cambiarlo. Ora, guarda l'orologio nervosamente e ticchetta sul volante. Nessuno ci fa caso; in fondo, l'ora è l'incubo di ogni autista, una deformazione professionale che non ti abbandona mai più. Ma, Guerzoni, ha un motivo in più per essere nervoso: all'interno del furgone, nascosto nel



la cassaforte, un clandestino è al limite dell'asfissia: è il suo amico Enrico Ughini, 40 anni, di Felizzano (Alessandria). È un ex dipendente delle Poste che da baby-pensionato ha fatto le prove generali per vivere di rendita. Ma se il vitalizio statale è magro, perché non arrotondarlo con una rapina?

La storia del colpo miliardario trapela giovedì 27, in tarda mattinata. Sono trascorse 18 ore dal furto. I funzionari sono agitati, un occhio attento non avrebbe difficoltà a percepire un fondo di panico. Curiosamente, in quella stessa mattina, negli uffici di via Nizza si aggira anche il questore di Torino, Grassi. Il dialogo che segue tra il direttore delle Poste e il servitore dello Stato è durissimo. Da mesi è pole-

mica tra l'amministrazione delle Poste e la Polizia. E l'occasione è come manna dal cielo per sorta di resa dei conti e per rinfacciare mesi, anni di scarsa collaborazione da parte delle Poste in tema di sicurezza. Ventiquattrore dopo, con una lettera del primo dirigente della Polizia postale, il Viminale viene informato della situazione. Intanto, si sono perse ore preziose per indagare.

#### Una sfilza di indizi

Così, soltanto il giorno dopo, venerdì 28 giugno, polizia e carabinieri si portano sulle tracce di Giuliano Guerzoni. Non è stato difficile: l'uomo ha lasciato di sé una sfilza di indizi lampanti, oltre ad una delle sue buste paga in uno dei sacchi. Scatta la caccia, ma è infruttuosa. Si interrogano amici, conoscenti e le prime donne... Ma di lui, nessuna traccia. È come scomparso nel nulla. Le prime voci lo vogliono sdraiato al sole dei Tropici. Intanto, Domenico Cantè, interrogato dal capo della squadra mobile torinese, Salvatore Mulas, viene

colto da male. Ai funzionari di Polizia offre il primo assaggio dei suoi infiniti «non so».

Sabato 29 la Repubblica anticipa: «Misterioso furto alle Poste». Il giorno dopo la notizia è di dominio pubblico: è il «Colpo di otto miliardi alle Poste». È il preambolo di un'intensa settimana senza soluzione di continuità sul Guerzoni. Inevitabilmente, i media hanno già creato un alone di simpatia attorno all'autista, come spesso accade ai geni del male, agli epigoni di Rocambolo, protagonisti di imprese in cui le idee, i sogni e trasgressione si fondono in un corpo unico.

Le indagini proiettano una nuova ipotesi: Guerzoni ha agito con un complice. Sullo sfondo si materializza il suo doppio: Enrico Ughini. Ma, venerdì 14 giugno, il giallo diventa cruento. La fuga della coppia di play-boy alessandrini verso piaceri tropicali è una fuga anche da se stessi. Gli inquirenti scoprono i loro corpi in una fossa, profonda poco più di un metro, nelle boscaglie di Bussoleno, ad un chilometro in linea d'aria dalla case

del Cantè. Secondo la versione ufficiale, le forti esalazioni di morte, avrebbero richiamato l'attenzione di un contadino. Sa di romanzo. La fantasia, invece, è estranea in tutto e per tutto agli effetti devastanti delle armi da fuoco: Guerzoni ha il viso cinicamente rimodellato da una pallottola di grosso calibro; Ughini presenta due fori che sono il biglietto da visita indiscusso di una calibro 7,65. Procura, polizia e carabinieri, sono concordi sul nome del presunto colpevole: Domenico Cantè, lo "scambista". Non ha "le fisque du rôle" dell'assassino, ma compensa con una serie di prove intricanti.

Primo, è un patito di armi. E guarda caso, dall'inventario mancano alcune pistole, tra cui una "38" ed una "7,65". A proposito di quest'ultima, replica: «Era di mio padre, gli fu rubata anni fa». Qualcuno, poi fa il nome di un altro indagato (a piede libero) con l'accusa di concorso in omicidio. Si chiama Ivan Cella, socio e amico fraterno di Cantè. Nel giallo è entrata in scena un'altra coppia di amici. Dura poche ore, Cella, annusato il pericolo, prende il volo. «Equivalente ad una confessione», dicono gli investigatori.

#### Il sacco a pelo scomparso

Che martedì 16 luglio, sentono di aver incastrato il Cantè. È un martedì nero per lo "scambista". In Procura, la moglie, Gabriella Regis, in una drammatica testimonianza riconosce nel sacco a pelo in cui era avvolto uno dei cadaveri, quello scomparso dal camper di famiglia. Riascoltato, Cantè spiega la circostanza denunciando una macchinazione. Ed aggiunge: «Nei giorni in cui sono stato ricoverato, qualcuno vi è penetrato dentro abusivamente. Il segno dell'effrazione è visibile». A ruota di Gabriella Regis, la Procura ascolta un'altra donna, Cinzia Bononi, alessandrina, una delle amanti dello gigolò assassinato.

La interroga personalmente il procuratore aggiunto della Repubblica, Marcello Maddalena. L'interrogatorio apre un isperato spiraglio sulla refurtiva. Nella notte viene fermato un altro uomo, che risponde alla descrizione data ai carabinieri di Alessandria: piccolino, alto 1,65, pelato.

#### I soldi per le amiche

Il fermato viene sentito in Procura mercoledì 17. Si tratta di Pasquale Leccese, 40 anni, vive a Cassine, nell'Acquese, distribuisce la posta ad Alessandria. Ma il 26 giugno, ha distribuito anche alcuni pacchetti con dei soldi alle amiche dell'amico Guerzoni, trattenendosi una percentuale, per complessivi 30 milioni. Giovedì 18 scatta un altro fermo: è quello di Giorgio Arimburgo. Secondo Leccese avrebbe ricevuto una tranche del bottino, 200 milioni. Il sesto uomo della storia venerdì 19 conferma (in parte) la ricostruzione dell'altro: al casello di Felizzano ha ricevuto da due sconosciuti su una Peugeot 106 un pacco con la ceralacca che avrebbe immediatamente affidato ad altri due sconosciuti su una Panda. Gli ultimi reclutati di questo giallo senza fine.

### L'ARTICOLO

# Colpo alle Poste di miserabili amici

VINCENZO CERAMI

DALLA PRIMA PAGINA

no con il «Gratta e vinci!» Niente da fare: il destino, ognuno, se lo costruisce da solo. Per tagliare la testa al toro non c'era altra soluzione che mettere le mani su tanti soldi e d'un sol colpo. Il Guerzoni, che per mestiere guidava un furgone delle Poste pieno zeppo di miliardi, non andò troppo lontano con la fantasia: in fondo gli bastava staccare una mano dal volante, girarsi e arraffare la felicità a manciate. Brutto mestiere portare in giro la ricchezza degli altri avendo le tasche vuote ed essendo soprattutto più capace degli altri a godersi la vita. Un tormento.

Ai semafori fermava e all'inizio, così, per gioco, provava a immaginare un modo per portar-

si a casa tutto quel ben di Dio. L'inizio durava troppo, specie quando a forza di sognare gli appetiti crescono. Così un bel giorno, in combutta con il suo amico del cuore, il piano venne precisato. In fondo era l'uovo di Colombo: bastava sostituire i sacchi ricchi con sacchi poveri, vale a dire i sacchi pieni di soldi con quelli pieni di vecchi giornali. Guerzoni al volante, Ughini nascosto all'interno del furgone a scambiare i sacchi durante il viaggio da un ufficio postale all'altro.

Tuttavia era necessaria la complicità del cosiddetto «scambista», il postino che viaggia a fianco dell'autista e che, protetto dalla scorta armata, carica i sacchi sigillati (quelli buoni) sul furgone. Domenico Cantè, che questo faceva di mestiere prima di essere fermato dalle forze dell'ordine, trovò interessante (stando ai seri sospetti dei detectives) l'i-

dea di svuotare la cassaforte ambulante.

D'altra parte non doveva fare altro che quello che faceva sempre: caricare sacchi buoni. Come poteva sospettare che all'interno del furgone era nascosta una malefica talpa? I guai, semmai, li avrebbe avuti l'autista. Ma questi era pronto ad affrontarli, forte di un bel biglietto aereo di sola andata per il Costa Rica, paese, a quanto si crede, che non concede estradizioni.

Nel progetto criminoso dei due miserabili amici doveva necessariamente entrare una terza persona, la quale, a sua volta, si portava dietro altri soci e altri interessi, per esempio quelli incarnati dal fuggiasco Ivan Cella, birraio a Susa.

Insomma: i miliardi si erano ridotti a poco a causa dei maledetti assegni, e in più, su quel piatto si sporgevano troppe bocche af-

Il bosco dove sono stati trovati i corpi di Guerzoni e Ughini  
Ansa



famate. E i soldi erano veri, tangibili, pericolosi in un'epoca in cui si ammazza anche per due lire. L'odore del danaro vero è un venticello che arriva lontano, e quando l'insperato ci ficca dentro il naso può entrare in delirio. Il senso di onnipotenza che le banconote emanano fa perdere la testa: il criminale non professionista s'illude scelleratamente che con tanto danaro si può comprare

tutto, anche l'impunità. È un attimo, non di più.

Ma su quell'attimo sbagliato si alzano subito castelli di carta. Così, come si è visto nei brutti film, eliminare la metà dei pretendenti al bottino significa raddoppiare la propria dose di ricchezza e contemporaneamente far tacere per sempre due perico-

losi testimoni. Che ci vuole: li si uccide la notte stessa del colpo, quando meno se lo aspettano, e lì si sotterra nel bosco. Purtroppo anche in questo bisogna essere professionisti, restare freddi come davanti alle mazzette miliardarie. Ma nel film in questione attori e comparse non sono all'altezza del ruolo, hanno qual-

cosa di patetico, di desolatamente stupido. Così un racconto d'azione si trasforma in tragica farsa, mossa da sogni scemi di gente scema, che ha completamente perso il senso della realtà, mitomani piccoli e ottusamente crudeli le cui disgrazie lasciano indifferenti anche il più mite, pietoso e ben disposto degli uomini.



IL NUOVO CASTORO DI FARASSINO

## Il raddoppio di Godard

Scrivere su Jean-Luc Godard rappresentava una sorta di sfida vent'anni fa, figuriamoci oggi, di fronte alla complessità dell'opera, alla raffinatezza, all'anticonformismo, alla radicale non convenzionalità, alla cifra esplorativa e sperimentale, vero e

proprio cromosoma genetico del cineasta franco-ginevrino. Godard è stato (e continua ad esserlo) un tenace e irriducibile ricercatore di piste stilistiche e formali, un precursore di esplorazioni linguistico-semantiche che ha preso continuamente in contropiede

l'evoluzione della cosiddetta "settima arte", contaminandola, destrutturandola, smantellandone le convenzioni. Uno che ha «decostruito» ante litteram, e soverito la scrittura del film, forse molto più in profondità di quanto la sua filmografia e la sua agguagliata biografia esistenziale possano far apparire. Eppure Alberto Farassino ci ha riprovato. Più di vent'anni dopo aver pubblicato, nel 1974, il suo «Godard» per il famoso Castoro Cinema, ha ripercorso le tracce,

spesso depistanti, a volte indissolubilmente stratificate, dell'ormai quarantennale avventura godardiana. Ora il libro si è «raddoppiato» (e si tratta della prima volta per il Castoro) in due volumi che inseguono i «meandri» godardiani fino a «Deux fois cinquante ans de cinéma français», cioè fino a tutto il 1995. Va da sé che il secondo volume è stato interamente concepito ex novo, dato che dal 1974 ad oggi Godard non ha certo smesso di fare film (anzi, tra un

film e quello seguente ha fatto un «altro» film, come scrive l'autore con felice ovvietà). Ma anche il primo volume è stato interamente rivisto, riscritto in larghe parti, tanto da costituire di fatto un diverso libro rispetto alla ormai lontana prima edizione. C'è un pregio in questa monografia, anzi, ce ne sono almeno due. Il primo è l'assenza di ogni sviluppo ermeneutico, per così dire. Niente ardite incursioni interpretative dell'«arte» di Jean-Luc Godard, niente presunti

discolpamenti di ermetismi, o disvelamenti di furori «maudit», pre, o post, o trans-avanguardistici, bensì un'analisi pressante, minuziosa, quasi cavillosa della fenomenologia delle immagini, dei suoni e dei segni che ne attraversano l'opera. Il secondo pregio, non meno importante, è la capacità di scrittura esibita da Farassino nel costruire, insieme con l'indagine serrata, un racconto intenso, una narrazione spesso avvincente dell'impresa estetico-visiva, filosofica ed

esistenziale di un personaggio che ormai occupa uno spazio nella cultura del Novecento. Il che per un libro di cinema non è propriamente ordinaria amministrazione.

□ Enrico Livraghi

ALBERTO FARASSINO  
JEAN-LUC GODARD

IL CASTORO CINEMA  
DUE VOL., LIRE 28.000

## Lettere, sogni, progetti, lavori in corso...

Luisa Muraro e Pier Aldo Rovatti raccolgono esperienze e opinioni maturate all'interno dell'istituzione. Nasce un libro e ora ce ne parlano

Tutto è cominciato alla fine del '92. Di fronte a un decreto ministeriale che intende «favorire i professori ordinari rispetto alle altre categorie di lavoratori, fuori e dentro l'università», uno dei «privilegiati», Riccardo Ghidoni, oggi ordinario di Chimica biologica all'università di Milano e allora ordinario a Catania, manda una lettera di fuoco a un quotidiano. La lettera viene pubblicata (*l'Unità*, 22 dicembre 1992) con il titolo «Un "barone" si autoaccusa per i troppi privilegi». La cosa potrebbe morire lì o scatenare una di quelle zuffe che piacciono tanto ai giornali italiani e alla nostra cosiddetta intelligenza: tu provochi, io rispondo, lui contrattacca, il pubblico legge, non legge, in ogni caso tace e tutto resta come prima. Una di quelle periodiche e chiosose increspature degli umori - eufemisticamente dette «polemiche» - che dovrebbero far tremare i potenti e che in genere finiscono, invece, per rassodare i glutei.

Stavolta però le cose vanno in modo diverso. La polemica non decolla, ma non vince neanche il silenzio. Evidentemente nel mondo universitario, istituzione separata e parallela da cui è raro che arrivino segnali diversi dalle private lamentazioni di qualche docente o dalle ormai cicliche proteste organizzate degli studenti, qualche forma di vita c'è ancora. E anche la voglia di comunicare con la società civile (o reale?) e di farsi sentire.

Fatto sta che, alla sdegnata denuncia di Ghidoni, risponde, sempre sulle pagine di questo giornale, non uno dei «temuti baroni», bensì Luisa Muraro, ricercatrice e dunque pedina di minor grado nella scala gerarchica del sistema universitario di casa nostra. «Leggo la lettera di Ghidoni», mi racconta Muraro durante un'intervista realizzata a Milano qualche giorno fa, «mi entusiasma. Gli rispondo con un articolo che propone un'idea elaborata soprattutto da me e da una mia collega, Chiara Zamboni, ricercatrice all'università di Verona: smetterla di fare le sue riforme dall'alto e cominciare a praticarla nei fatti, partendo da sé».

Dietro l'articolo-proposta in questione ci sono, evidentemente, un'approfondita e non ingenua conoscenza dei meccanismi burocratici e di potere che ossidano la macchina accademica e un'esperienza diretta dei guasti che essi producono nella trasmissione del sapere e nel desiderio che dovrebbe sottenderla e alimentarla. «Questa consapevolezza», continua Muraro - ci veniva dal movimento politico delle donne. Per noi la questione era partire dal desiderio, non rivendicare riforme. E in questo eravamo in netto contrasto anche con un certo femminismo rivendicativo, subordinato alla politica della sinistra, interno alla logica delle pari opportunità».

Far leva sui desideri esistenti dunque e sulle forze in campo: quelle degli studenti, soprattutto, e quelle dei tanti docenti che continuano ad amare il loro lavoro e a cercare di farlo con qualche dignità e dandosi qualche non solitario obiettivo.

Con il passare del tempo la proposta di Muraro/Zamboni prende sempre più forma: nel '94 la rivista *Aut Aut*, che dedicherà il numero di marzo/giugno alla questione universitaria, pubblica una loro prima «lettera dall'università». In essa si denuncia «il circolo vizioso delle riforme di legge» e gli si contrappone una logica dell'azione diretta, locale, relazionale, affettiva, animata da una capacità diffusa di immaginare e agire il cambiamento, senza aspettare soluzioni dall'alto e senza limitarsi ad atteggiamenti variamente rivendicativi o disfattisti. «Già non riuscivano ad attuare le vecchie riforme - commenta sarcastica Muraro - figuriamoci chiederle di nuove!».

L'idea delle studiose viene accolta da molte. La prima alleanza è con lo stesso Ghidoni. Poi avviene il contatto con le università di Roma, Torino, Bologna. «C'era già un discorso in corso sulla riforma a partire da sé, che faceva leva sulla specificità femminile. Nessuna di noi, tanto per farci un esempio, considerava un traguardo l'introduzione ope legis dei cosiddetti *women's studies*, corsi di studio istituzionalizzati delle donne per le donne». Seguono incontri un po' in tutta Italia, locali e nazionali. Vengono fatti anche tentativi di coinvolgere gli studenti. La reazione è buona al Sud, a Palermo, Napoli, Lecce, in Sardegna, dove le vecchie forme della rappresentanza politica non hanno imbrigliato l'immaginazione né burocratizzato le pratiche.

«L'ultima tappa della storia che ha portato al nostro libro - ricapitola Muraro - è un dibattito

## Venti voci (una anonima) per disegnare il futuro

Non sono indirizzate all'università. Bensì «dall'università» ci arrivano le «lettere» che formano il bel libro a più voci curato e appena dato alle stampe da Luisa Muraro e Pier Aldo Rovatti «Lettere dall'Università» (Filema, p. 238, lire 26.000), filosofi entrambi e attivi rispettivamente presso le università di Verona e di Trieste.

Di libri sull'università, veri e propri «J'accuse» sull'inefficienza della macchina accademica italiana, ce ne sono vari (ricordiamo in particolare: Raffaele Simone, «L'università dei tre tradimenti», Laterza 1993 e Felice Froio, «Le mani sull'università», Editori Riuniti 1996), ma qui siamo in presenza di un'opera diversa e diversamente mirata. L'obiettivo dei ventuno estensori delle diciannove lettere (due sono a quattro mani) non è di smascherare o sottolineare privilegi, abusi, inadempienze, parassitismi. Verrebbe da dire, piuttosto, che questo volume racconti una vicenda d'amore e tormento, di desiderio e frustrazione, di piacere e infelicità, feuilleton appassionato e furente - e a tratti esilarante - in cui l'università figura come «scena dell'innamoramento», luogo di potenziale realizzazione del desiderio (di sapere e di trasmissione del sapere) e di inevitabile delusione. Chi firma le lettere, ordinario o studente che sia, nell'università ci crede e vuole partecipare del suo proprio riscatto, vuole insomma fornire un contributo positivo. Dal basso, con lavoro concreto, quotidiano, senza rinvii ad alcun altrove politico e/o temporale, senza secondi fini. Sentiamo in proposito L. Muraro e P. A. Rovatti.



Università

Uliano Lucas

# Viva l'università

MARIA NADOTTI

tito pubblico che si tiene a Milano nel '94 e che vede scontrarsi le due culture politiche presenti oggi in università. Da un lato c'è chi propone un'idea di riforma sul modello anglosassone: privatizzazione e innalzamento dei costi, esaltazione della competizione tra studenti, meritocrazia. Dall'altro ci sono i sostenitori di una cultura di autoriforma: io, Pier Aldo Rovatti, Laura Boella. Tutti comunque riteniamo che si debba parlare e far parlare dell'università, toglierla dalla sua separazione. Lo aveva fatto e continua a farlo Raffaele Simone, che però non crede né nell'autoriforma né nel riformismo. Il suo è il pessimismo profondo di chi ritiene che la classe docente sia così moralmente demotivata e invischiatata con movimenti di potere grandi e piccoli da non essere più in grado di trasformarsi. Un pessimismo giacobino, terminale, che abbiamo trovato tra molte delle persone migliori. Uno scoraggiamento che arriva al disprezzo per i colleghi. Anch'io sono portata a queste posizioni. Se ho mantenuto un certo ottimismo è grazie a quella che chiamo la «pratica delle relazioni» e a un'adeguata radicalità».

Ma perché tutto questo attaccamento all'istituzione? E se l'università avesse fatto il suo tempo? Se le variabili esterne ad essa - mercato del lavoro, tecnologie dell'informazione, nuovi canali di formazione, mutamenti antropologici in corso - l'avessero resa irrimediabilmente obsoleta? «Non è obbligatorio tenere in piedi da dentro - mi risponde Muraro -, si può pensare il dentro/fuori, coltivare la differenza rispetto alla cosa accademica. In me il dubbio che tu avanzi è più che forte, perché la

cultura accademica è, nel bene e nel male, segnata dal maschile, incapace di tenere allacciati vita e sapere. Le donne non hanno la mira di creare macchine di conoscenza che prescindano dal vissuto personale. Non lo dico perché creda in un'essenza femminile contrapposta a un'essenza maschile, ma semplicemente perché uomini e donne hanno una storia diversa e una diversa relazione con la madre, per cui accedono alla storia da soglie differenti. Per questo sono combattuta se l'università sia un luogo da abbandonare o da cambiare. Quel che mi trattiene è la certezza che di un'istituzione sia possibile cambiare tanto le pratiche quanto l'ordine simbolico, se solo si riesce a spostare l'asse dell'autorità e a ragionare di rapporti e di desiderio. Per me il problema è che la differenza femminile riesca a non farsi soffocare. È molto importante, in questo senso, una capacità maschile di interlocazione con la nostra diversità e di individuazione della propria. Per me non è una questione d'amore, come dice Luce Irigaray, bensì di scambio. Se io vado a un dibattito pubblico e l'interlocutore uomo mi tratta come un uomo e intende con ciò dimostrarmi stima, quel che avviene è che il femminile viene rimosso e io sono costretta alla performatività e spinta alla competizione, vale a dire a una modalità fallica».

Chiedo a Rovatti, direttore della rivista *Aut Aut* oltre che docente di Storia della filosofia contemporanea a Trieste, quali siano state le ragioni che lo hanno spinto a entrare nel progetto a poi a farsi co-curatore del volume. «Lo spunto iniziale è stato l'intervento di *Aut Aut* sull'università. Come docente che a poco a poco è stato spinto alla demotivazione, mi so-

no riconosciuto subito in chi non aveva come obiettivo immediato l'ipotesi di riforma, ma l'osservazione dall'interno. La parola in cui mi sono ritrovato è «autovalorizzazione»: in università si fanno cose che poi finiscono schiacciate, lavori spesso ottimi che non solo non vengono riconosciuti, ma che non hanno canali pubblici di diffusione. Rispetto a un sistema autoriferito e chiuso su se stesso, questo libro mi è sembrato uno strumento di comunicazione ottimo e «contagioso»: lo si legge e ci si trova nella condizione di produrre in proprio».

Rovatti, che si definisce un «docente dell'eccesso, uno di quelli che non si tirano indietro e tendono a fare gruppo e formazione», ha partecipato al volume con una lettera vetricolare e lievissima, intrisa di un irresistibile umor nero, su quell'ambivalente strumento di verifica che è la tesi di laurea, croce certa e incerta delizia di gran parte dei laureandi. «Il sistema universitario italiano non prevede la scrittura in nessuna delle sue fasi. Poi, all'improvviso, gli studenti si trovano a dover scalare la montagna della tesi. Il paradosso è, però, che si tratta anche dell'unico momento in cui sono finalmente esposti a un possibile riconoscimento, a un'evoluzione positiva - tirocinio, apprendistato - che rende la tesi il momento più formativo e importante del corso universitario». Che obiettivo si può dare oggi, in università, chi è innamorato di qualcosa che c'è e che potrebbe funzionare? «I giovani arrivano con un bagaglio difensivo di linguaggi fatto di tecnicismi fasulli e di sentimentalismi. L'obiettivo massimo è di restituire loro la capacità di leggerezza e la libertà di essere se stessi e di darsi la propria voce».

## La «spia» George Orwell

# Trent'anni con la balena

STEFANO MANFEROLOTTI

Di recente il nome di George Orwell è tornato, come si suol dire, prepotentemente alla ribalta: il fragore l'hanno suscitato alcuni documenti del ministero degli esteri inglese ora usciti dagli archivi, dai quali risulterebbe una cooptazione dello scrittore da parte dei servizi segreti nazionali, che attorno al '49 (Orwell morì, come si sa, solo un anno dopo) lo avrebbero indotto ad una breve quanto intensa attività anticomunista. Segno tangibile di tale rapporto sarebbe un elenco di intellettuali cripto-comunisti vergato di proprio pugno dall'autore della *Fattoria degli animali* e messo a disposizione del ministero. Su questi eventi non insisterò, sia perché sulla stampa se ne è già parlato con sufficiente ampiezza, sia perché di questo elenco non vi è a tutt'oggi traccia e sarebbe sconveniente azzardare qualsiasi ipotesi in merito.

### Perché scrivo

Saluto invece con piena soddisfazione la comparsa del volume *Nel ventre della balena e altri saggi*, in cui Silvio Perrella ha raccolto una ventina di saggi orwelliani, alcuni già pubblicati in precedenza (è il caso, per esempio, del saggio da cui il libro trae il suo titolo e di altri cimenti celebri, come *Giorni felici* o *Appunti sul nazionalismo*), altri fino a ieri inediti in Italia e di cui fornisco quindi l'elenco completo: *Perché scrivo*, *La prevenzione della letteratura*, *La politica e la lingua inglese*, *Politica contro letteratura: un'analisi dei «Viaggi di Gulliver»*, *Arthur Koestler*, *Libri contro sigarette*. Nella sua breve ma densa introduzione, Perrella lamenta che ancora non si sia provveduto a recare in italiano l'intero corpus dei saggi di Orwell.

Sarebbe, va detto subito, un'autentica impresa perché occupano ben quattro volumi, ma non sono mancate in passato scelte editoriali altrettanto coraggiose e fruttuose: penso, per fare un solo esempio, all'epistolario di Virginia Woolf pubblicato a suo tempo da Einaudi, ben altrimenti ponderoso. Ma il disappunto di Perrella può e deve essere sottoscritto per un motivo semplicissimo: Orwell è uno dei più grandi saggi del Novecento.

### Libertà totale

Come ben rievò Alfonso Berardinelli nel 1986 («La critica come saggistica», nel volume collettaneo *La ragione critica*, edito da Einaudi), «il saggio è forse il più mutevole e inflessibile dei generi. Il più esposto alle influenze di ogni altro genere, il più passivo nel suo orgoglio, il più impaziente nella sua irrisolutezza». Lo scrittore vi esercita, in altri termini, una libertà totale, che lo autorizza a scegliere gli argomenti che più gli aggradano ed a svolgerli nel modo che più gli pare opportuno: non a caso Orwell intitolò *A gusto mio* una serie di scritti occasionali apparsi per diversi anni sulla rivista «Tribuna». Ebbene, i saggi di Orwell sono ammirevoli per meriti intrinseci ed estrinseci. Da un lato, infatti, vi si dispiega uno stile essenziale ma mai disadorno che trae la sua forza da una sintassi semplice quanto rigorosa; dall'altro, vi campeggiano le maggiori questioni che travagliarono il mondo politico, sociale e culturale nel trentennio che va dal 1920 al 1950. Nulla sembra sfuggire a Orwell, che passa con naturalezza dalla guerra di Spagna al dibattito sul totalitarismo, dall'antisemitismo ai fenomeni sociali più diversi (possono citarsi saggi esemplari sulle cartoline illustrate, sul tè, sulle pubblicazioni per bambini...), sempre e comunque distinguendosi per osservazioni acute, intelligenti, non di rado controcorrenti.

### Crimini imperialistici

La raccolta curata da Perrella fa emergere simili doti in scritti come *Un'impiccato* (traduzione, invece, che un po' tradisce l'originale *Un'impiccagione*, titolo più secco ed efficace), che può leggersi come una sintesi emotivamente efficacissima, proprio perché fredda all'apparenza, dei crimini imperialistici, o come *Politica contro letteratura*, dove l'opera swiftiana funge da crivello per il quale passa un'analisi perfetta dei rapporti fra scrittura creativa, che in cima al suo statuto reca la parola «libertà», e impegno politico, che induce spesso alla mediazione ma più spesso ancora alla partigianeria e alla menzogna.

Accanto a questi elementi porrei (non dimenticando il fondamentale *Nel ventre della balena*, dove l'attrito fra impegno e disimpegno politico viene indagato muovendo dall'opera di Henry Miller), *La politica e la lingua inglese*, dove la miseria espressiva del «politichese» e la sua oggettiva nequizia hanno modo di emergere in pagine indimenticabili.

### Fulminante

Fulminanti gli incipit. Si legga *Riflessioni su Gandhi*: «I santi dovrebbero essere giudicati colpevoli almeno fino a quando non sono riconosciuti innocenti, anche se il metro di valutazione non è ovviamente automatico per tutti. Nel caso di Gandhi le domande che vengono spontanee sono: fino a che punto egli fu mosso dalla vanità - dall'intima consapevolezza di essere il vegliardo umile e discinto che sedeva sullo stuolo per pregare e che scosse imperi con il semplice potere spirituale -, fino a che punto sacrificò i suoi principi entrando in politica che, per costituzione, è inseparabile dalla coercizione e dalla frode?».

GEORGE ORWELL  
NEL VENTRE  
DELLA BALENA

BOMPIANI  
P. 346, LIRE 18.000

**L'INTERVISTA.** «E se il Parlamento approva la legge la Lega sarà ad un bivio»

■ FIRENZE. «La risposta definitiva all'ammodernamento del sistema istituzionale la può dare solo la riforma costituzionale, che governo e Parlamento non possono aspettare inerti. È necessario dare subito una risposta alla domanda di autonomia, autogoverno, di efficienza ed efficacia dell'amministrazione, della semplificazione burocratica e fiscale». Franco Bassanini, ministro della funzione pubblica e delle Regioni, dà questo significato ai due disegni di legge approvati dal consiglio dei ministri, che il Parlamento dovrebbe approvare entro Natale, definiti da Prodi: «Un primo passo verso la riforma federalista possibile a Costituzione vigente».

**Vista così, ministro Bassanini, la riforma sembra l'uovo di Colombo. Cos'è cambiato perché fosse possibile avviarla?**

Vede, è una questione oggettiva che nasce da un dato di fatto. Fino a qualche anno fa vivevamo in un mercato protetto e potevamo permetterci un alto tasso di irresponsabilità finanziaria scaricando i costi sulle generazioni presenti e future. Potevamo così permetterci un sistema di istituzioni e di amministrazioni largamente al di sotto del livello di efficienza delle più avanzate democrazie. Oggi viviamo in un mercato aperto, nel mondo della competizione globale e, allora, o riusciamo ad adeguare il nostro sistema amministrativo ai livelli di efficienza delle democrazie più avanzate, o rischiamo di perdere la competizione. Un handicap che va superato nell'interesse dello sviluppo economico e civile del Paese. Non solo. Fare subito le riforme, nell'ambito della Costituzione attuale, renderà molto più semplice e rapida anche la riforma federalista dello Stato.

**I due disegni di legge, insomma sarebbero le gambe su cui può cominciare a camminare la riforma dello Stato?**

Le due cose si tengono insieme. Era impossibile affrontare questa riforma senza prima redistribuire compiti, attività, risorse tra lo Stato, i Comuni, le Province, le Regioni ed altri enti autonomi. Cosa che possiamo cominciare ad attuare sul terreno dei poteri amministrativi e di governo. Altra cosa sono le funzioni legislative, per attuare le quali c'è bisogno della riforma costituzionale. È quello che abbiamo fatto, indicando i compiti che, anche nel modello federale, spettano allo Stato unitario (Difesa, Forze armate, ordine pubblico, moneta, giustizia) redistribuendo tutto il resto tra i livelli istituzionali più vicini ai cittadini: i Comuni, innanzitutto, magari attraverso forme di associazione quando siano piccoli; le Province, le Regioni a cui vanno compiti di legislazione, di programmazione e di coordinamento delle attività degli enti locali. Sarà così più facile riformare lo Stato, mentre Comuni, Province e Regioni, avranno l'autonomia per autoriformare le loro amministrazioni con modelli diversi secondo esigenze che sono diverse.

**Una riforma che non costa?**  
Assolutamente. Anzi, si elimineranno una serie di sprechi, di duplicazioni che costano e pesano sui cittadini. Si potranno riordinare le regole nel senso dell'efficienza e della qualità dei servizi nel rispetto delle leggi, che andranno però semplificate perché non siano più la camicia di forza per le amministrazioni.

**Le reazioni ai due disegni legge sono state diverse. Il Polo di centro destra sembra essere stato preso di contropiede. Bossi invece grida all'inganno sostenendo che**



Il ministro della Funzione Pubblica Franco Bassanini

Rodrigo Pais

# Bassanini: «Sul federalismo non potevamo più attendere»

**Autonomia, efficienza, semplificazione, qualità dei servizi per rispondere alla domanda dei cittadini, non solo del Nord, ma anche del Centro e del Sud. Il ministro della Funzione pubblica e delle Regioni, Franco Bassanini, indica gli obiettivi che si propone di raggiungere con i due disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri che il Parlamento dovrebbe approvare entro Natale. «Governo e Parlamento non potevano aspettare la riforma costituzionale».**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**RENZO CASSIGOLI**

**questo non è federalismo, ma poi lascia aperto uno spiraglio. Cosa sta succedendo, ministro?**

Si, devo dire che ho riscontrato nel Polo un atteggiamento di imbarazzo. Non dimentichiamo che si è presentato agli elettori con un programma che, su questi punti, è stato letteralmente copiato dal famoso documento dei quattro saggi (Fischella, Urbani, Salvi e il sottoscritto) che conteneva le cose che oggi stiamo facendo. «Saremo anche d'accordo», hanno detto i rappresentanti del Polo nelle audizioni parlamentari che ho avuto qualche giorno fa. «Vogliamo vedere se il governo farà quello che ha detto Bassanini». L'abbiamo fatto e sono imbarazzati, anche se cercano di minimizzare. La Lega invece è ad un bivio. Se il Parlamento approverà queste due leggi, la domanda dei federalisti veri avrà una risposta positiva e, a questo punto, la riforma costituzionale avrà la strada spalancata. Insomma le popolazioni del nord avranno autonomia, autogoverno, semplificazione

amministrativa e non potranno più dare la colpa a Roma se le cose non funzionano. Dovranno prendersela con le loro amministrazioni leghiste.

**Che farà Bossi, continuerà a cavalcare il secessionismo?**

Non lo so, ma a quel punto gli resterebbe solo un pezzetto dell'elettorato della Lega. Ecco la contraddizione di Bossi: da un lato cerca di esorcizzare il rischio, per lui, che il governo e il Parlamento facciano davvero le riforme; dall'altro lato se saranno fatte, dovrà rivedere la sua strategia. Un bel dilemma.

**Il governo conta su una maggioranza abbastanza sfaccettata che, su alcune questioni ha visioni diverse. La variante di valico, ad esempio. Avete rinviato la discussione al 26 luglio. Cosa accadrà?**

Non posso anticipare cosa accadrà. E non sarebbe opportuno. Venerdì scorso non abbiamo affrontato il problema perché era l'ultimo punto di un lunghissimo ordine del giorno e non è da affrontare in fretta. Devo

dire che è normale che su questioni come queste vi siano in partenza anche opinioni diverse, che rispondono anche ad una logica istituzionale. Il ministro dei lavori pubblici rappresenta l'interesse alla necessaria infrastrutturazione del Paese. Il ministro dell'ambiente tutela il territorio e l'equilibrio dell'ecosistema. Collegialmente cerchiamo soluzioni che armonizzino questi interessi in partenza contrapposti. Discutere quindi. Quello che faremo venerdì prossimo, dando il tempo necessario alla valutazione.

**È quello che avete fatto anche per il disegno legge sull'authority. Il risultato, però, fa discutere.**

Vede, intanto vanno valutate attentamente le ragioni di Mediaset. E poi sa, gli uomini Fininvest hanno un comportamento tradizionale; comunemente strillano. Va considerato che una legge antitrust è antimonopolista ed è naturale che i monopoli protestino. Ma c'è una terza considerazione da fare: nessuna legge può distruggere una azienda e, quindi, va tenuto conto delle esigenze legittime di un'azienda che rappresenta un patrimonio del Paese. Va trovato un equilibrio tra esigenze diverse. Il testo approvato dal consiglio dei ministri fissa in un tetto del 30 per cento delle risorse il limite a tutela del pluralismo, consentendo alle aziende che si approssimano a quel tetto o l'hanno raggiunto, di svilupparsi e diversificarsi in settori vicini, come la telefonia, la telefonia mobile e le telecomunicazioni. Occorrerà ora che la legge che disciplina il sistema del-

le telecomunicazioni, ancora da approvare, contenga disposizioni adeguate anche nei confronti della Telecom, perché la concorrenza sia garantita in tutto il sistema.

**Buttigione va sostenendo che il governo Prodi sarebbe in coma. Attraverso la sua esperienza ci vuol dire qual è lo stato di salute dopo cinquanta giorni?**

Intanto devo dire che la Dc non c'è più e che l'Ulivo ha vinto le elezioni. Dopo di che credo che il governo debba essere giudicato non dico dopo un anno, ma almeno dopo i classici cento giorni. Ne sono passati cinquanta durante i quali ci sono state difficoltà di rodaggio ed anche di organizzazione fisiologica dei rapporti con la sua maggioranza. Che non è solo l'Ulivo, ma va da Bertinotti a Di Ni, comprendendo anche la Sudtiroler Volkspartei e l'Union Valdotaïne. Una maggioranza che si è trovata di fronte grossi problemi, come i cento decreti legge da smaltire, un atteggiamento di irresponsabile ostruzionismo ed una situazione dei conti dello Stato molto peggiore del previsto. Ha dovuto affrontare una manovra di metà anno pari a 16 mila miliardi, che non ha inciso sullo Stato sociale. Mi pare che in cinquanta giorni, anche con le leggi di cui abbiamo parlato a cui vanno aggiunte altre, come l'autonomia della scuola e per l'occupazione, si sia già dato il segno di una coerenza concreta nell'attuazione del programma dell'Ulivo. Mi sembra cominci ad emergere la capacità innovativa del governo e della sua maggioranza.

ne negli anni. Il terzo ostacolo, ma non vorrei che fosse il più grande, riguarda le risorse economiche. L'autonomia non può essere una riforma costo zero ma piuttosto un investimento in grado di dare a media scadenza frutti straordinari per il processo generale della società italiana. Merita dunque in termini più ampi di bilancio dello Stato uno sforzo adeguato nel biennio di attuazione del provvedimento e negli anni successivi. Berlinguer ha già fatto, al riguardo, dichiarazioni rassicuranti ma è necessario che si passi al più presto a una quantificazione degli investimenti: senza di essi pochi crederanno alla realizzabilità di una effettiva autonomia. Resta il problema delle scuole private, in particolare di quelle cattoliche che è stato per ora accantonato ma che alla lunga tornerà alla ribalta come un punto di rilievo. Anche su quel problema il governo Prodi e il ministro Berlinguer dovranno in un futuro vicino sciogliere le riserve e proporre al paese un disegno chiaro e convincente in grado di mettere d'accordo posizioni tuttora diverse all'interno della maggioranza, come dell'opposizione.

[Nicola Tranfaglia]

## LETTERE

### Lo stipendio dei supplenti in ritardo

Egredo direttore,  
Sono un insegnante precario di Ferrara, ho ventinove anni e sono laureata da cinque in matematica. Ancora universitaria, sognavo di intraprendere la carriera di docente di scuola media superiore; credevo di arrivare a fare un mestiere importante, stimato e fino ad ora ho lavorato con tenacia e dedizione. Ho dovuto, e devo tuttora, fare la pendolare, percorrendo molti chilometri al giorno per recarmi a scuola. Fino allo scorso anno ho avuto incarichi annuali, mentre quest'anno mi sono ritrovata supplente "temporanea" ed ho fortunatamente conservato il posto sino alla fine dell'anno scolastico. Come già era successo per lo stipendio di novembre, accreditatomi alla fine di gennaio (!), ora sono in spasmodica attesa di quello di maggio (e di giugno!) e in questa spiacevole situazione si trovano tutti, o quasi, i supplenti temporanei in servizio nelle scuole italiane. Ancora una volta pare che il ministero non abbia fondi sufficienti, però nessuno si è degnato di preavvertire i supplenti del ritardo nei pagamenti, attraverso la stampa ad esempio. Evidentemente, si associa ancora la parola "supplente temporaneo" al concetto di "essere ignorante ed inetto che va a fare finta di insegnare"! Il Provveditorato, ad una mia richiesta telefonica di spiegazioni *doverose*, ha "passato la palla" al ministero, da cui è trapelato che "nulla si saprà fino a metà luglio". E noi come campiamo? D'aria?

Daniela Gambi

### Il settore telefonico e la disattenzione dei mass media

La scarsa attenzione riservata dagli organi di informazione alla manifestazione che ha visto a Roma il 12/7/96 la partecipazione di circa 10.000 lavoratori del settore telefonico (completamente ignorata dalle televisioni) ha bisogno quantomeno di una chiarificazione. Chi vi scrive è da pochi mesi stato incaricato a rappresentare sindacalmente i colleghi di lavoro. Lasciando da parte le difficoltà incontrate da chi si dedica a qualsiasi nuova attività, diventa importante stabilire che assumere questo impegno oggi, in un momento di grandi trasformazioni nel mondo del lavoro i cui indirizzi non sono certo rivolti a favore dell'occupazione, aumenta il carico di responsabilità di ognuno di noi. Dall'inizio dell'anno siamo impegnati in un estenuante confronto con l'azienda per cercare attraverso soluzioni ragionevoli di impedire la fuoriuscita a livello nazionale di 1200 lavoratori (considerati esuberanti) e che dovrebbero insieme ad altre iniziative indicate nel piano industriale '96/97 portare alla fine di questo biennio a un livello di competitività più adatto alle nuove regole di mercato. Altre aziende più o meno importanti stanno vivendo queste situazioni. Alcune hanno già raggiunto accordi, altre sperano di farlo quanto prima, in ogni caso ad ognuna di queste soluzioni corrisponde un prezzo alto da pagare sia per i lavoratori che per l'economia generale del nostro paese. È impensabile che un problema così ampio che mette a rischio il posto di lavoro di decine di migliaia di persone, possa essere sfuggito all'attenzione di chi ha, attraverso i mezzi di informazione, la possibilità e il dovere di informare i cittadini. Non si può non nascondere, lo stato di disagio espresso da quanti hanno sottolineato questa disattenzione, soprattutto oggi a distanza di pochi mesi da quelle speranze espresse in occasione di uno storico evento politico. Sarebbe ingiusto non considerare i grandi problemi e le grandi difficoltà di chi è chiamato oggi a ricercarne le soluzioni. Sarebbe al-

truttante ingiusto, non considerare nel modo dovuto la necessità di quanti sono impegnati a fare la propria parte, anche se di minore entità.

Francesco De Siena  
Rsu Alcatel Face Installazione  
Regione Toscana Liguria

*Caro De Siena, abbiamo già avuto modo di parlarci a lungo a voce. Ma le questioni che poni interessano anche molti altri lavoratori e lavoratrici. Allora è soprattutto per loro che vorrei riprecisare. Davvero non ci è sfuggito il problema di chi è oggi nei settori della telefonia e delle installazioni. Anzi, devo dire siamo stati probabilmente il primo giornale ad occuparcene, più di un anno e mezzo fa, e con una serie di servizi. La manifestazione del 12 luglio, poi, era stata «presentata» in modo abbastanza ampio, anche attraverso un colloquio con il responsabile Fiom Giampiero Castano. Il giorno dopo siamo usciti con una fotonotizia. Era poco, ma c'era. Avrebbero dovuto esserci le vostre voci, e non c'erano. Come troppo spesso accade, anche se cerchiamo di dare conto di «ciò che passa» nel mondo del lavoro. Nel pieno rispetto e nella considerazione vera di quelli che, come te, sono impegnati in prima persona. Anche se ascoltiamo troppo i «rappresentanti».*

Emanuela Risari

### Superbollo diesel tassa iniqua

Egredo direttore,  
sono un cittadino che nel 1988 ha comprato una vettura diesel. Tutt'oggi non ho denaro per potermi permettere di acquistare una vettura nuova. Il mio usato - che peraltro funziona perfettamente - non ha più alcun valore commerciale e mi vedo multato ogni anno di un superbollo iniquo. I governi precedenti hanno tentato di giustificarlo con vaghi discorsi circa "inquinamento" ed "ecodiesel". Le domando: perché un ricco che si può permettere di spendere 30 milioni - se non di più - per una vettura nuova non paga il superbollo ed io - che nemmeno il guadagno in un anno - devo pagare un milione ogni anno?

Massimo Cerruti

### Priebke «Ergastolo a domicilio?»

Egredo direttore,  
se Priebke finisce in galera a 80 anni e passa gli è andata bene essendo riuscito a scamparla per oltre mezzo secolo. Data l'età, probabilmente sarà un "ergastolo a domicilio". Cos'è: si vuole mettere in discussione anche il principio stesso che chi ha commesso così atroci delitti debba pagare? Chi fa del falso moralismo, sostenendo che andrebbe "perdonato" si metta nei panni di un genitore che ha avuto sterminata l'intera famiglia, per mano di tali assassini, perlomeno taccia.

Lorenzo Pozzati

### Ringraziamo questi lettori?

Giancarlo Siena (Milano), Mario Riu (Cuneo), Jana Alberti (Cuneo), Antonini Marchesi, Franco Cappelli (Roma), Giancarlo Mei (Roma), Gianni Galloni (Parma), Corrado Pasqui (Roma), Giuseppe Russo (Catania), Rodolfo Lewanski (Bologna), Giovanni Felice Mapelli (Milano), Giovanni Boccia (Asti), Fiammetta Selva (Roma), Stefania Giordani (Roma), Paola Nepi (Montevarchi/Ar.), Francesco Scalfati (Ischia), Bebo Moroni (Roma), Armando Pupella (Palermo), Mazzucco P. Orsini S. (Firenze), Sofia Sanlo (Firenze), Roberto Salvagni (Torino), Franca Fonti (Milano), Laura Tesoro (Cusano Milanino/Mi), Mauro De Molli (Milano), Scramoncin Gianni (Vicenza).

avvenuto negli ultimi decenni. Si deve dire subito, perciò, che la direzione scelta dal governo Prodi e attuata dal ministro è quella giusta, il primo passo di una riforma che si pone al centro di una seconda attività riformatrice in un settore di vitale importanza per il futuro del paese.

È il caso di ricordare, infatti, a chi se ne fosse dimenticato che mai come in campo scolastico - dopo la riforma della media unica voluta da Tristano Codignola nella prima fase del centro-sinistra - ci sono stati aggiustamenti, risposte più o meno positive a contestazioni degli studenti, tentativi di riforme sperimentali, come quella assai discutibile dell'esame di maturità - ma è mancato del tutto, soprattutto per la secondaria superiore, un progetto riformatore in grado di spezzare la centralità burocratica del ministero, la mentalità elitaria e chiusa alle scienze dalla riforma Gentile, l'andamento sempre più stanco e di routine della vecchia scuola ottocentesca e classicheggiante. Ora, finalmente, non a caso da parte di un ministro che viene proprio dal mondo dell'istruzione, si mette in piedi una riforma che dovrà completarsi entro il 1998 e che vuole

DALLA PRIMA PAGINA

### Una speranza per la scuola

approdare a una scuola viva e aperta alle novità che stanno maturando in tutto il mondo industrializzato.

Ma quali misure sono necessarie perché il progetto di Berlinguer abbia successo e non rimanga un sogno, quel sogno di cui già parlano, con una certa ingenuità, sindacalisti della scuola, studenti e docenti troppe volte illusi in passato dalle promesse e ancora scettici di fronte al primo passo di una riforma che pure tutti giudicano positivamente nell'ispirazione degli obiettivi che essa si pone? A me pare che, senza entrare nei particolari che dovranno essere esaminati in altra sede, si possa dire che la riforma dell'autonomia deve fare i conti fin da adesso con alcuni ostacoli e problemi. Il primo, generale, è la routine della scuola (non tutti per fortuna, ma di sicuro la maggioranza) che per molti decenni sono stati abituati a godere di scarsa libertà propositiva e si sono

trasformati in burocrati più o meno zelanti delle direttive dei provveditori e del ministero. Per modificare una simile mentalità ci vogliono a mio avviso due tipi di misure: da una parte, studiare incentivi per chi dà prova d'intendere e applicare lo spirito e gli obiettivi della riforma e nello stesso tempo disincentivi, se non sanzioni, per chi invece resta inattivo o addirittura ostacola l'autonomia; dall'altra, creare stage e corsi di aggiornamento che vadano nella direzione indicata e coinvolgano in gran parte, se non tutto, il personale della scuola nei prossimi anni. Il secondo ostacolo riguarda la formazione dei docenti. Bisogna creare per loro sin da adesso una carriera riconoscibile che conduca i più attivi e i più bravi nella possibilità di miglioramenti effettivi e nello stesso tempo è necessario che il biennio di specializzazione previsto da adesso in poi come indispensabile per accedere all'insegnamento non resti un episodio iso-

lato ma sia seguito lungo tutta la carriera da corsi di aggiornamento e di riqualificazione gestiti secondo criteri generali ma con iniziative locali. È l'università ma anche il mondo della produzione, del lavoro che devono occuparsi, con la mediazione delle strutture scolastiche, di questo lavoro costante che in Italia si è fatto poco e male da almeno cinquant'anni a questa parte. Se non si interviene con decisione sulla formazione dell'aggiornamento degli insegnanti, non si dà a loro come ai presidi la possibilità di una carriera dotata di robusti incentivi, non si può sperare che l'autonomia si realizzi soltanto sulla base di norme astratte e generali e i presidi devono possedere sempre di più competenze economiche e manageriali perché le scuole autonome diverranno in qualche misura piccole e medie aziende: di genere particolare, senza dubbio, ma con la necessità di bilanci solidi e trasparenti e di una programmazione



# Ecco come si assegnano i domini Internet

Come, quando e da chi vengono dati i «domini» Internet? In altre parole: perché esistono dei siti Web con url brevissime altre molto lunghe, alcune subito riconoscibili, altre meno? È il problema del naming che ogni nazione deve risolvere in base a proprie regole, tenendo conto il più possibile della «identificabilità» del sito. In Italia ci pensa il CNUCE. Ne parliamo con il responsabile della Registration Authority italiana, Antonio Bonito Blasco.

**MARTA MANDÒ**

■ In apparenza scontata, l'assegnazione di un nome Internet o dominio, segue delle regole che incontrano nuovi problemi, via via che cresce l'utenza in rete e si allarga la fetta del settore commerciale e privato.

La RA italiana (Registration Authority) l'organismo responsabile per l'assegnazione dei nomi a dominio, finanziata dal CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), ha il suo centro nevralgico al CNUCE di Pisa, sede anche del GARR-NIS, il servizio informativo della rete accademica GARR, (il Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti di Ricerca). Capire le regole del naming è un po' come andare dietro le quinte dello spettacolo virtuale di Internet e avvicinarsi alla complessità dei meccanismi che regolano la rete. Le regole, però, ci sono e sono definite dalla RA italiana (Naming Authority), che ha proprio il compito di stabilire e redigere le norme di assegnazione dei domini in Italia.

Finite le sigle. Cerchiamo di capire la filosofia e i criteri del «naming» italiano, sapendo che niente è dato per scontato quando si parla di Internet. Ne parliamo con Antonio Bonito Blasco Responsabile della RA italiana pres-

so il CNR-CNUCE di Pisa. Qual è il concetto base che guida i criteri della RA italiana per l'assegnazione dei domini?

Non c'è in rete, a differenza di altri settori e mercati, una stretta trasposizione tra marchio commerciale e domini. Ciò che si attribuisce è semplicemente un nome che identifica una macchina o una serie di macchine, nulla più. In altri termini la regola è un solo nome a dominio e null'altro.

**Nella bozza delle regole di naming si legge che un nome a dominio "non è mai ceduto in proprietà, né su tale nome si potranno vantare diritti commerciali o di proprietà. Questo vuol dire che sulla rete non possono essere rispettate le leggi del copyright e del marchio registrato?"**

L'idea è che ogni entità può registrare un solo dominio. Se registra un altro nome rinuncia anche a poter registrare il suo. Chi esce dalla rete rinuncia alla registrazione del suo dominio che, dopo un certo periodo, potrebbe essere usato da altri.

**Se è così non crede che ciò provochi possibili contestazioni e venga a mancare il rispetto per quell'entità, che ha già un suo riconoscimento. Insomma Internet sconvolge le regole del mercato?**

Mi sembra che sia la mancanza di regole in un mercato selvaggio che sta tentando di sconvolgere Internet. I nomi a dominio sono degli identificatori di rete, non dei marchi. Se si fosse fatto diversamente avrebbe significato dover coinvolgere direttamente la RA in tutta una serie di questioni di dispute legali sull'uso dei marchi. E in Italia leggi e normative in questo campo sono molto lacunose. Non esiste un registro nazionale delle imprese. Se ci fossero delle regole sui marchi limpide e facili da rispettare sarebbe stato facile mutuarle in ambiente Internet. C'è anche da dire che le strutture di naming sono differenti. Ad esempio: è legittimo che esistano ditte con nomi uguali se operano in settori differenti, Ferrari auto e Ferrari spumanti, Fiat auto e Fiat cioccolatini, per citare due casi arcaici. Ma a chi dare il dominio ferrari.it? In Internet non esiste una differenziazione dei nomi per categorie...

**Ci sono dei primi casi di contestazione. Può raccontarci?**

Può darsi che ci siano dei casi nati e risolti a nostra insaputa. Comunque, i pochi casi di contestazione che conosciamo si sono risolti con un accordo privato tra le parti. Ci sono alcuni casi pendenti in giudizio. Per uno di questi siamo stati convocati come testimoni. Sono casi emblematici, in quanto si tratta di due ditte una del nord e una del sud che avevano la stessa ragione sociale. In questo caso le parti potrebbero venire ad un accordo aggiungendo al terzo livello la sigla del comune di appartenenza.

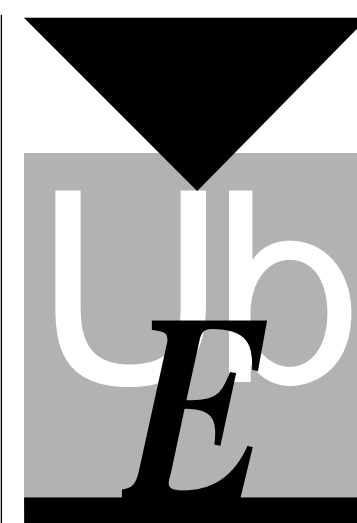
**Esistono delle relazioni per far sì che le regole di naming per l'Italia siano omogenee a quelle di altre nazioni e per gli USA?**

Questo è un aspetto molto delicato. Gli americani hanno la tendenza a

pensare che le regole valide negli USA siano estendibili a tutto il resto del mondo. Si sta discutendo nello IETF (il gruppo di lavoro a livello mondiale che si occupa dell'evoluzione di Internet) di alcune proposte per creare nuovi domini internazionali da usare per le entità commerciali. Sono proposte nate negli USA, dove hanno il problema del dominio .COM che sta diventando ingestibile, dato che hanno usato delle regole molto lasche per fare le registrazioni dei domini di 2 livello xxx.COM. Queste proposte non trovano il consenso in Europa: RIPE, l'organismo di coordinamento dell'Internet europeo si è espresso contro queste proposte, suggerendo che i problemi della registrazione dei domini delle organizzazioni commerciali rimangano nelle singole nazioni: quelle USA sotto US, quelle italiane sotto IT, ecc. Questo anche perché non esistono leggi internazionali che possano aiutare a «districare» eventuali casi.

**Ora che le richieste di nomi a dominio crescono, si rischia di avere dei nomi troppo lunghi.**

Teoricamente sono possibili 16 livelli di strutturazione del dominio, il CNR è già al 4/5, ma per il mondo commerciale un nome troppo lungo sarebbe difficile da ricordare. Basterebbe usare i livelli geografici: regione.it, provincia.it, città.provincia.it per meglio organizzare e «contenere» le registrazioni di nuovi domini. I livelli sarebbero al massimo 4: **organizzazione.città.provincia.it** con tutto il vantaggio della chiarezza. Il mito di avere un nome breve e facile in un mondo grande e complesso è appunto un mito. Con tutte le altre tecnologie di comunicazione ormai diffuse e sedimentate come posta ordinaria, telefono, fax, ecc. Nessuno insegue tale mito...



**#241** Volete andare a Firenze (vicino Tucson, in Arizona, non in Toscana) e volete sapere come arrivare all'unico hotel della città ma non avete idea né di dove sia Firenze, né tantomeno di dove si trovi l'albergo?

Interactive Atlas della MapQuest vi dice tutto. Basta cliccare sulla mappa degli USA scegliendo l'Arizona, e così via fino a vedere Firenze, le vie d'accesso e un po' alla volta la mappa delle strade della città. Cliccate di nuovo sull'iconcina che segnala l'hotel e saprete che si chiama Blue Mist, è al 140 S Final Pky, ed il telefono è 868 5875. Naturalmente potete fare molte altre cose che scoprirete su <http://www.mapquest.com>

**#242** Il prossimo ottobre un enorme patchwork composto da 46 mila tessere in stoffa larghe ciascuna 90 centimetri e alte 180, "la misura - scrivono gli organizzatori - di una tomba" sarà aperto a Washington per ricordare quanti sono morti di AIDS dal 1987. "The AIDS Memorial Quilt" è una iniziativa del progetto NAMES che vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulla malattia e sollecitare un più deciso impegno sociale. Ognuna di queste tessere racconta un amore, un rimpianto, la rabbia. Chi volesse vederne un'anticipazione ce ne sono 4 mila raccolte su <http://www.aidsquilt.org>

**#243** Vi piacciono gli zoo? Se è così in rete ne potete trovare parecchi. Molto bello il sito di quello di San Francisco, con una grande mappa cliccabile attraverso la quale potete costruirvi un vostro personale giro. Cliccando sul disegno di un animale avrete sotto gli occhi una foto a colori, il nome scientifico e notizie varie. Ho così scoperto che il rinoceronte nero si chiama scientificamente Diceros Bicornis. Se volete saperne di più visitate <http://www.sfzoo.com>

**#244** Cercate un albergo a Parigi, Londra, Berlino, Mosca o Varsavia o magari a Sorrento o Taormina? Migliaia di indirizzi di alberghi grandi e meno grandi si trovano su travelWeb, che in più vi dà la possibilità di controllare la disponibilità per le date che vi interessano e anche di prenotare direttamente in rete. Provate Berlino, scegliete ad esempio l'Hilton e provate a verificare la disponibilità per il 12 agosto. Compilate la scheda, premete il bottone di invio. Dopo pochi secondi saprete che la camera c'è e potete prenotarla, scegliendo tra vari tipi di stanza, dai 325 ai 450 marchi. Naturalmente a questo punto di solito vi chiederanno di dare un numero di carta di credito per prendersi il deposito. Se vi sconsigliava provare basta cercare <http://www.travelweb.com>

## PAY TV. Murdoch, Kirch, Rupert si spartiscono il mercato della tv via satellite

# I soliti noti alla conquista del cielo digitale

**FABRIZIO DELL'ORSO**

■ A pochi giorni dall'avvio in Germania delle trasmissioni tv digitali via satellite, in Europa si è riaccesa sul mercato tedesco la guerra delle alleanze strategiche tra i big delle telecomunicazioni e dell'information technology. Non stranamente la Germania è già, insieme all'Inghilterra, uno dei mercati più interessanti in termini di fatturato per la tv satellitare.

E mentre negli Stati Uniti Bill Gates si alleanza con la NBC per creare Msnbc, la prima rete di notizie che integra televisione ed Internet, e il tycoon australiano dell'informazione Rupert Murdoch acquista l'intero pacchetto azionario della New World Communication Group che gli dà il controllo della maggioranza dei canali televisivi via satellite americani, lo stesso Murdoch in Europa si alleanza con il suo

ex nemico, il tedesco Kirch, assieme al quale partecipa al canale digitale DF 1, la prima pay tv satellitare tedesca che inizia a trasmettere il prossimo 28 luglio.

Per capire perché due personaggi come Murdoch e Kirch - ieri in aperta concorrenza - oggi vadano a braccetto, occorre fare due passi indietro: partendo, ad esempio, dalla guerra degli standard digitali, una sorta di «serratura elettronica» per il riconoscimento della tessera (la «smart card») che identifica gli abbonati e li abilita alla visione. Per motivi di strategie commerciali, il mercato europeo si era diviso tra due sistemi diversi: uno aperto, che consente cioè l'utilizzo di più «smart card» sullo stesso decoder e dunque l'accesso a più canali, l'altro invece basato su di un decoder dedicato ad

un singolo operatore televisivo.

Attorno a queste due filosofie si erano create alcune alleanze europee per così dire trasversali. La nostra Telepiù DSTV (il «braccio satellitare» di Telepiù) aveva adottato il primo, così come Kirch (che in Telepiù ha una quota importante, tendente a diventare maggioritaria secondo alcune recentissime notizie), mentre la rete pubblica tedesca Deutsche Telekom aveva optato per il sistema concorrente utilizzato anche dalla rete criptata francese Canal+, con l'intento di contrastare in Germania il peso del gruppo Kirch a favore del concorrente Bertelsmann.

Per questa alleanza DT/Bertelsmann aveva manifestato interesse anche Murdoch, che in Europa è proprietario di BSkyB, il principale operatore televisivo via satellite in Inghilterra.

Un incontro Murdoch/Bertel-

smann/Canal+/Deutsche Telekom avrebbe messo definitivamente fuori gioco il sistema di Telepiù/Kirch. Su questo fronte si è scatenata una silenziosa ma feroce battaglia di alleanze e addii, in omaggio alle strategie commerciali più disinibite. In Europa oltre al gruppo Kirch alleato di Telepiù e della olandese Nethold di Johann Rupert, mantengono posizioni di preminenza la cordata della tedesca Bertelsmann con la francese Canal+ che ha diretti interessi anche in Spagna, quella scandinava di Kinnevik e di Nethold, quella lussemburghese del gruppo CLT.

Nei giorni scorsi, in perfetta zona Cesarini, l'annuncio che Murdoch entrava con una importante partecipazione nella DF1 di Kirch. Un vero e proprio ribaltone che ha occupato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo a dimostrazione, se ce n'era

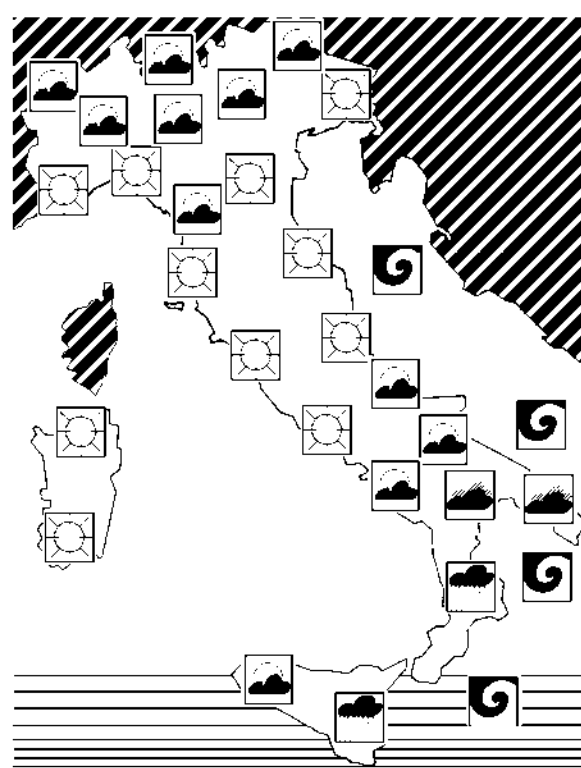
bisogno, dell'effetto destabilizzante a livello planetario che producono mosse del genere. Al confronto l'alleanza, di cui si è avuta notizia tre giorni fa, tra Telepiù DSTV e il gruppo Cecchi Gori ha avuto sì e no un trafiletto nelle pagine interne dei nostri quotidiani. Segnale eloquente della assoluta marginalità del nostro Paese, che rischia di diventare facile preda di guerra di uno qualsiasi tra i veri big del satellite mondiale mentre i nostri di dilanano su di un comma di una legge che è già un pateracchio prima ancora di arrivare in Parlamento.

Cerchiamo dunque di capire come si riassetterà nel breve periodo il mercato del satellite digitale: Rupert Murdoch, unificando negli USA la sua News Corporation con la New World Communication chiude un walzer iniziato da Metro Goldwyn Meyer e Time Warner/Ted Turner a

seguito della rimozione negli USA dei limiti sulle concentrazioni e convergenze tra tv, informatica e telefonia, aprendo la strada a grandiose sinergie con il mercato europeo grazie all'accordo che ha stretto con Kirch per DF1, visto che l'australiano è anche principale azionista della 20th Century Fox.

Meno eclatanti ma ugualmente rilevanti i rimasti nel mondo telematico: mentre l'editore Burda annuncia la sua uscita da Europa On Line, il servizio su Internet che avrebbe dovuto fare da contraltare europeo alle statunitensi America on Line e Compuserve, Bertelsmann acquisisce una quota di minoranza di America on Line che insieme a Compuserve ed altri concorrenti si è messa a caccia di banda utile sui nuovi satelliti per quello che sarà il prossimo business telematico, ovvero Internet via satellite.

## CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la nostra penisola è ancora sotto l'influenza di correnti fresche nord-orientali che tendono ad esaltare l'instabilità convettiva pomeridiana.

TEMPO PREVISTO: Sulle estreme regioni meridionali peninsulari e sulla Sicilia nuvolosità variabile con locali rovesci o temporali, pomeridiani, sulle zone interne. Inizialmente poco nuvoloso sul resto del Paese con tendenza, durante le ore più calde, a sviluppo di nubi termocoventriche che, specie in prossimità dell'Appennino centro-meridionale, potranno recare ancora dei locali rovesci. Dalla serata, miglioramento su tutta la penisola.

TEMPERATURA: in graduale aumento ad iniziare da ponente. VENTI: deboli di direzione variabile con locali rinforzi da settentrione su Jonio, basso Adriatico e Canale di Sicilia. MARI: mosso il Canale di Sicilia, lo Jonio settentrionale ed il basso adriatico; poco mossi i rimanenti bacini.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 25	L'Aquila	10 19
Verona	18 24	Roma Giamp.	18 26
Trieste	18 25	Roma Flumic.	17 27
Venezia	17 24	Campobasso	14 20
Milano	18 25	Bari	15 25
Torino	18 23	Napoli	20 29
Cuneo	19 26	Potenza	13 19
Genova	19 26	S. M. Leuca	21 25
Bologna	15 25	Reggio C.	21 25
Firenze	19 26	Messina	23 25
Risic	16 23	Palermo	22 27
Ancona	16 23	Catania	20 19
Perugia	19 26	Alghero	18 30
Pescara	14 24	Cagliari	20 30

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9 26	Londra	15 27
Atene	24 33	Madrid	20 33
Berlino	19 26	Mosca	12 19
Bruxelles	13 25	Nizza	21 26
Copenaghen	13 20	Parigi	12 28
Ginevra	10 22	Stoccolma	7 19
Helsinki	6 18	Varsavia	7 16
Lisbona	16 27	Vienna	8 19

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

**Estero**

7 numeri	Annale	Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000  
 Redazionali L. 890.000; Finanz-Legali-Concess-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

**Area di Vendita**

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755  
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288  
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357581 - Fax 06/357200  
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:  
 Telestampo Centro Italia, Orscolo (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità 2**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caldorola  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

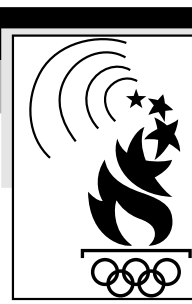


**VIVA BACCO.** In autunno potrà andare in Toscana, a Suvereto, e ritirare il premio consistente in 150 bottiglie di vino messo a disposizione del primo italiano a vincere una medaglia d'oro alle Olimpiadi. Così, alle prossime gare, Roberto Di Donna potrà espletare le formalità per il doping senza tanto patimento. Insomma, Suvereto festeggia e promuove il suo vino. Da segnalare, nonostante i nostri enormi meriti nella vittoria olimpica di Di Donna, che nessuna bottiglia è stata destinata alla redazione sportiva dell'Unità. Che meriti abbiamo? È un segreto. Che potremmo svelare a Suvereto...

**FRIZZI E LAZZI.** Nonostante la vittoria a mani basse della prima medaglia nera assegnata all'anomalo dirigente Rai che ha lasciato troncato di netto la prova della nazionale italiana di ginnastica, continua a imperverare sugli schermi l'Atlantam-tam (o Tafaz) di Frizzi, un programma che sembra pensato per favorire lo sviluppo del satellite, affinché lo spettatore possa sintonizzarsi con stazioni che trasmettono le gare e non le chiacchiere. Ieri decine di spettatori hanno telefonato imbufaliti alla nostra redazione, per protestare contro la disgrazia che si è ripetuta puntuale (fine del collegamento sul 3 alle 19 e contemporanea comparsa della dentiera frizziana sull'1) e che, tra le altre amenità, ci ha fatto perdere buona parte della gara di ciclismo femminile, che pure era

## RADIOLIMPIA

Frizzi imperversa  
E «censura»  
Imelda Chiappa



avvincente. Quindi, mentre gli spettatori erano in ansia per la Chiappa (e finiamola con le ironie...) si sono sorbiti, tra le altre cose, un'intervista a Di Donna cominciata con un surreale «complimento» e continuata con un originalissimo «Cosa hai provato sul podio?». Ma perché alla Rai non si chiedono cosa provano gli spettatori? O è una perversa strategia per far contento Pippo Baudo?

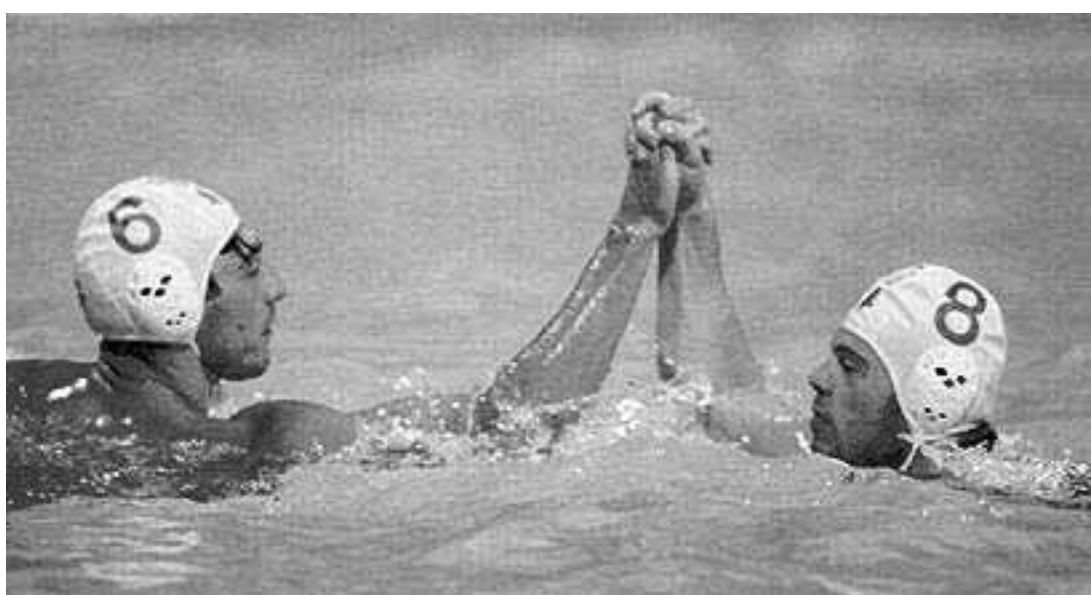
**UN ACCREDITO PER SPITZ.** Narrano le cronache che il buon Mark Spitz, indimenticato campione di nuoto che detiene il record di medaglie vin-

te in una sola Olimpiade (Monaco '72) è stato fermato all'ingresso dell'Aquatic center di Atlanta dagli inflessibili energumeni della vigilanza, perché sprovvisto di accredito. Spitz è stato soccorso dal vice-presidente della Fedemuoto, Paolo Barelli, che gli ha dato un biglietto, lo ha fatto entrare e si è prodigato perché fosse dato un accredito all'ex nuotatore. Quando si dice il cuore d'Italia.

**AMERICAN SANTI-BAILOR.** Narrano sempre le cronache che un gruppo di tifosi di Centocelle, partiti al grido di «America me senti» per Atlanta, sono rimasti meravigliati nel vedere che, come nel film, l'organizzazione era alla Santi-Bailor, ossia - per usare un termine romanesco ammesso nel dizionario italiano - «scaciata»: un biondo nuotatore tedesco è stato a lungo presentato come un nazionale del Ghana; stessa sorte ad un tiratore tedesco scambiato per un ghanese (ci sarà stato un gemelaggio). In compenso una partita di pallacanestro, Australia-Corea, finita 111-88, è stata a lungo conteggiata 0-0. Che dire? A parte le considerazioni della comitiva di Centocelle, c'è da registrare anche quella di Jean Renault, che non è uno sponsor ma il capo della squadra giornalistica dell'autorevole Equipe: «Il risultato è uno solo: una completa demistificazione dell'America». Ma per carità: non lo dite a Nando Mericoni. O ai suoi eredi.

[Gianni Maraschin]

## Pallanuoto, l'Italia batte in 24 ore gli Stati Uniti (10-7) e l'Ucraina (8-6)



Roberto Calcaterra, a sinistra, e Marco Gerini

Luca Bruno/Ap

## Rudic già in fuga Il «Settebello» vince due volte

La nazionale italiana di pallanuoto parte nel migliore dei modi nel torneo olimpico: due vittorie nel giro di ventiquattr'ore, contro i padroni di casa americani e contro l'Ucraina. Pomilio e Calcaterra gli azzurri più in forma.

Due facce della medaglia, quella che nel lato più esposto ha il lucente colore dell'oro mentre in quello tenuto coperto nasconde preoccupazioni di sconfitta dipinte a colori grigi. Tutto questo è il pane della ditta «Velasco&Rudic». I due sono gli uomini simbolo dello sport di squadra azzurro, hanno filosofie diverse ma lo stesso carisma e, soprattutto, lo stesso sogno da realizzare: cancellare definitivamente il lato oscuro di quella medaglia che nessuno si è mai sognato di coniare ma che è ben presente nella mente degli sportivi azzurri. Ottenere l'allo- più importante, insomma, e farlo alla luce del giorno.

Pallanuoto e pallavolo sono i due sport su cui la Federazione delle Federazioni punta di più. Il Palazzo ha «fame» di medaglie pregiate. Giusto, quindi che sulle larghe spalle dei due allenatori pesino buona parte delle aspettative degli sport di squadra. Hanno caratteri differenti, Ratko e Julio. Il primo, introverso quanto basta per far nascere intorno a sé un alone di mistero, estroverso e logorico il secondo che dell'uso intelligente della parola ha fatto un uomo vincente promettendo mai più di quanto è stato nelle sue possibilità. La ditta «Velasco&Rudic» è legata da un sottile filo difficile da spezzare.

Sono arrivati in Italia senza squilibri di timore, si sono messi in mostra davanti al grande palcoscenico senza essere chiamati «da star» ma poi applauditi come soltanto ai migliori succede. E tutto per quella voglia di non arrendersi mai ai primi ostacoli. Hanno fatto il loro dovere, è indubbio, ma hanno la paternità della rinascita (o meglio, della riscoperta) di due discipline «minori» fino a dieci-quindici anni fa considerate poco interessanti. E il tenue filo che lega pallanuoto e volley diventa un po' più spesso quando si colora d'azzur-

pallavolo e per «possibile» quello dello sport che nuota e tira in porta.

Stavolta, però, entrambe le formazioni puntano l'indice sulla medaglia più pregiata. E i due tecnici non lo hanno nascosto, anzi hanno spiegato ai quattro venti di poter raggiungere il gradino più alto del podio.

La prima delle tante promesse fatte da Ratko Rudic non è rimasta senza risposta. E non poteva che succedere così. «Contro gli Stati Uniti, match d'apertura del torneo di pallanuoto, «stupiremo. Sono convinto della mia squadra, di quello che potrà fare. E non siamo certamente inferiori ai padroni di casa». Così è stato. Perché gli azzurri hanno mandato al tappeto - e piuttosto nettamente - la formazione forse più pericolosa di tutte con il punteggio di 10 a 7. Ieri, invece, il Settebello ha agguantato la seconda vittoria. Sotto ai colpi azzurri, stavolta, sono stati i ragazzi dell'Ucraina, battuti per 8 a 6. Ottima la prova di Giustolisi, Pomilio e Calcaterra. Ma la partita più importante è stata quella con gli Usa: un match appassionante, pieno di colpi di scena. Già, e lo dimostrano i parziali dei quattro tempi (3-1, 1-3, 2-0, 4-3). A metà match si è arrivati in parità: dopo la partenza sprint dei ragazzi di Rudic c'è stato il ritorno di Humbert e soci. Un po' di paura, qualche scarica di adrenalina (condita pure da qualche urlo di Rudic...) hanno fatto ritrovare la giusta grinta alla formazione azzurra. «È stata una partita nervosa - ha spiegato Rudic - ed è stato fondamentale vincerla». Il discorso sulla disciplina nel gruppo ritorna a galla, anche in occasione del primo match vinto. «Non si può pensare di andare avanti se la squadra non è disciplinata. Se qualcuno si mette sopra il collettivo sono guai. Non dive i nomi, Ratko, ma gli «indiziati» sono Silipo, Bencivenga e Ghbellini. Ha fatto la faccia cattiva, il ct azzurro, ha riportato la calma nel gruppo e chiarito - se ce ne fosse mai stato bisogno - chi è la persona che comanda.

«Perché - spiega Rudic - altrimenti si crea della confusione. Quella che poi non ti permette di arrivare in alto. E, io, in alto ci voglio arrivare per davvero. In questa squadra ci credo, possiamo agguantare l'oro ma le insidie sono sempre dietro l'angolo. Inutile crearcelo da soli. La «premiata ditta» non guarda in faccia a nessuno. Eva...»



L'allenatore Ratko Rudic

Luca Bruno/Ap

**VOLLEY.** Gli azzurri battono, faticando, la Corea per 3 a 0

## L'Italia soffre l'esordio olimpico

In tre set Gianì e soci hanno mandato al tappeto gli avversari asiatici senza mettere in mostra un gioco spettacolare. Il ct italoargentino per precauzione non ha fatto entrare in campo Andrea Zorzi.

Vincenti e insoddisfatti. Julio Velasco e la sua squadra hanno iniziato così la loro olimpiade. Battendo per 3 a 0 (15-13; 15-12; 15-8) la Corea ma senza riuscire a convincere nessuno. Neanche il ct italoargentino - che ha incassato ben volentieri la prima vittoria di Atlanta - ha gradito la performance dei suoi ragazzi. Per giunta arrivata contro una squadra che è insuperabile certo non è. Sta di fatto che l'Italia ha vinto ma non convinto. Scesa in campo contratta,

quasi impaurita dall'impatto con Olympia e con tutti quei ricordi che i Novelli portano con sé. Sbagli da novelli, battute finite in rete e muri troppo sfilacciati per essere più vincenti. Tutto questo in un match portato a casa e per 3 a 0.

In ventitré incontri, infatti, la Corea se ne è aggiudicato uno solo. La maggior tenuta fisica, però, ha fatto la differenza. Perché gli azzurri hanno iniziato male l'incontro ma non si sono fatti mettere sotto dagli avversari con gli oc-

## Il «solito» Julio Velasco: «La medaglia è possibile ma attenti agli avversari»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA Julio Velasco, padrone della nazionale prendi-tutto di pallavolo, piomba a «Casetta Italia» con un diavolo per capello. Sì, avete letto bene, Casetta e non Casa perché il Coni, preoccupato per la lontananza della sua residenza ufficiale dal villaggio olimpico, ha deciso di aprire una specie di succursale più praticabile.

«Che diamine - inveisce il tecnico italo-argentino, bagnato dalla testa ai piedi come tutti i giocatori azzurri - avevate detto che questo posto era a un tiro di schioppo dal villaggio e invece abbiamo dovuto camminare per venti minuti sotto la pioggia. Voi invece state qui a mangiare i pasticcini!».

Il riferimento sdegnato è a un mini-buffet allestito per i giornalisti, nonché un cameriere nei pargoli frangente e si affrettava a portare al divo Julio un vassoio di pasticcini... «Fermo, sei pazzo!», gli intima un dirigente federale, conscio dei vertici di furore ai quali può aggiungere il tecnico dalle uova d'oro. Scampoli di vita sottorete in questa che per l'Italia del volley rischia di diventare una vigilia prolungata pur essendo il torneo olimpico già iniziato.

Il fatto è che gli impegni, quelli che diranno se l'Italia targata Velasco riuscirà a conquistare l'unico alloro che le manca sono ancora ben distanti. «Sappiamo benissimo di essere i favoriti - attacca Velasco una volta recuperato l'aplomb da pubbliche relazioni - È un fatto che costituisce un orgoglio e un peso al tempo stesso. Comunque non credo che la squadra possa soffrire psicologicamente questa situazione. L'importante è avere la consapevolezza di aver fatto tutto quello che era necessario per giungere qui al top della competitività. Adesso dipenderà da noi sul campo, ma anche dagli avversari. Bisogna sempre



mettere nel conto la possibilità che pur dando il massimo qualcuno si dimostri migliore di te». Tutti intorno è un gran annuire di teste, per prime quelle dei giocatori.

Del resto, per quanto bravo, chi negli ultimi anni ha manifestato divergenze di vedute con il tecnico-santino dello sport azzurro, di questi tempi se ne sta abitualmente in vacanza... Improvvisamente nell'aria vibra una parola grossa, Olanda, intesa sia come possibilità di tornarsene in Italia a mani vuote, sia quale concreta minaccia, soprattutto considerando la recente sconfitta nella finale della World League. Velasco non si scompone, a rispondere pensa Andrea Gianì, lo schiacciatore cardine della nazionale: «Gli olandesi ci hanno battuto, è vero, ma bisogna anche vedere come. Eravamo a casa loro e non abbiamo giocato particolarmente bene, eppure la partita è finita soltanto dopo un tiratissimo tie break. Insomma, noi siamo sempre là».

I riflettori, inevitabilmente, tornano sull'allenatore. Stuzzicato da una domanda sugli incredibili disservizi organizzativi di Atlanta, Velasco ne approfitta per un discorso a largo raggio, probabilmente l'ultimo prima di essere sprofondato nell'attualità agonistica del torneo. «Sento dire che questo è il posto sbagliato, che fare qui le Olimpiadi è uno scandalo. Io non sarei così netto. Ricordo che otto anni fa a Seul avevano semplicemente tirato su degli altissimi muri per nascondere le cose che non andavano, che quattro anni fa in Catalogna le Olimpiadi sono state prese a pretesto per rivendicare una indipendenza economica e sociale dalla Spagna. Voglio dire che i Giochi finiscono sempre per essere un contenitore delle cose belle e brutte che caratterizzano il mondo in cui viviamo. Non credo che Atlanta faccia eccezione».

dicarsi la frazione sono scomparse perché sul parquet hanno iniziato a fare la voce grossa gli schiacciatori azzurri: 15 a 12. E nel terzo set, l'Italia non ha lasciato spazio agli asiatici, ha cominciato a macinare gioco e schemi senza dare tregua al muro coreano. Sul campo, Velasco, ha mandato i vari Sartoretto, Meoni, Cantagalli e Papi. Tutto per fargli respirare un po' l'aria del parquet e mantenerli pronti ad ogni evenienza. Non ha giocato Zorzi, tenuto a riposo precauzionale. Il suo polpacchio è in via di guarigione ma è meglio non sforzarlo, ha detto al termine il ct italoargentino. Il terzo set? Quello è scivolato via, senza troppi affanni. Se lo è aggiudicato l'Italia con il punteggio tranquillo di 15 a 8. E i prossimi avversari azzurri saranno i nordafricani della Tunisia. Altro ostacolo facilmente superabile. Le Olimpiadi vere e proprie, per l'Italia, inizieranno con Olanda e Russia.

□ L.Br.





L'aeroporto di Terragona dopo l'attentato dell'Eta. Sopra, Il ministro degli Interni spagnolo Oreja in visita a una bambina inglese ferita dall'esplosione



Ap

## Monito del capo dell'assemblea della Rs «Brcko ai serbi o salta la pace»

NOSTRO SERVIZIO

■ Il presidente del parlamento della Repubblica Srpska Momilo Krajsnik ha ammonito ieri che la strategica città di Brcko - all'estremo nord-est della Bosnia - «è così importante per l'integrità territoriale della Rs da far passare in secondo piano persino la pace».

In un discorso pronunciato a Prnjavor, poco ad est di Banja Luka e diffuso dall'agenzia di stampa indipendente jugoslava Beta ricevuta qui, Krajsnik ha sostenuto che la comunità internazionale «si servirà delle regole per le elezioni generali del 14 settembre e dell'arbitrato internazionale previsto su Brcko, per tentare di distruggere la Rs». Krajsnik è candidato della Rs alla presidenza collegiale bosniaca (gli altri due sono Izetbegovic e Zubak) nelle elezioni, le prime del dopoguerra e sponsorizzate dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce).

Brcko ed il vicino corridoio della Posavina (in mano ai serbo-bosniaci) permettono di collegare i territori nord occidentali a quelli orientali della Rs e proprio l'altro ieri la presidente temporanea dell'entità serba di Bosnia, Biljana Plavsic, aveva affermato categoricamente che su questo problema «non vi saranno concessioni».

Osservatori hanno ricordato che il problema di Brcko e del suo corridoio avevano fatto quasi fallire i negoziati che nel novembre dell'anno scorso portarono agli accordi di pace di Dayton (Usa), poi firmati a Parigi il 14 dicembre e per superare questo ostacolo, si era deciso di ricorrere ad un arbitrato internazionale. Le posizioni della Rs e dell'altra entità bosniaca, la federazione croato-musulmana, sono agli antipodi: la prima vuole un allargamento del corridoio dagli attuali 10 km a 20 e nessuna discussione sulla sovranità di Brcko. La seconda entità chiede l'inglobamento della regione nella federazione in modo da poter utilizzare Brcko come porto fluviale commerciale sul fiume Sava, che scende dalla Croazia. «Lo Sds e le autorità della Repubblica Srpska non accetteranno nessuna decisione contraria agli accordi di Dayton e agli interessi del popolo serbo (bosniaco)», ha detto Krajsnik secondo la Beta. «Il partito ed il popolo della Rs non permetteranno inoltre alla comunità internazionale di creare, tramite le elezioni, una autorità fantoccio nella Rs», ha affermato il presidente del parlamento serbo-bosniaco senza fornire altri dettagli.

I serbi, del resto, non sono disposti a rinunciare nemmeno a Radovan Karadzic. Il leader serbo-bosniaco ha ceduto alle pressioni internazionali e ha rinunciato all'attività politica, ma il suo successore alla guida del Partito democratico serbo (SDS) Aleksa Buha non fa mistero dell'intenzio-

ne di continuare a consultarlo. «L'autorità di Karadzic non può essere distrutta da nessuno. In politica ci sono molti esempi di persone che pur non avendo funzioni ufficiali continuano a influenzare il destino del loro paese», ha dichiarato Buha al settimanale tedesco *Der Spiegel*. Alle domande Srebrenica, il nuovo leader del maggiore partito serbo-bosniaco ha risposto: «Ci sono anche migliaia di cadaveri serbi, ma sembra che questo non interessi a nessun». E ha aggiunto che i dirigenti serbo-bosniaci puniranno i responsabili dei crimini di guerra, «indipendentemente da chi essi siano». Va comunque esclusa, ha proseguito Buha, l'ipotesi che tale punizione venga decisa all'estero: «L'extradizione in un altro paese è fuori discussione. È vietata dalla nostra costituzione. Comunque, personalmente considero Karadzic e Mladic innocenti». Quando gli è stato chiesto se a protezione del leader e del comandante serbo-bosniaci saranno schierate le truppe o se verranno messe in pratica le minacce di ritorsione formulate nei giorni scorsi contro il personale dell'Onu o le forze Nato che dovessero cercare di arrestare Karadzic e Mladic, Buha ha risposto: «No. Un rapimento è impossibile. Ma senza dubbio se la Nato dovesse farsi trascinare in un'avventura simile, che metterebbe a repentaglio l'intero processo di pace, ci sarebbe il caos».

## Sarà ricostruito dal bosniaci il ponte di Mostar

L'antico ponte di Mostar, che ha dato il nome della città e che venne distrutto da una tempesta di cannonate dei croati bosniaci durante la guerra combattuta contro gli «alleati» musulmani nel novembre del 1993, sarà ricostruito in una spesa di un milione di dollari e riutilizzando i vecchi materiali. L'agenzia di stampa bosniaca «Onasa» ha precisato che un contratto per la ricostruzione del ponte, capolavoro dell'architetto turco Hajrudin che lo costruì con un arco a schiena d'asino di 27 metri per 20 di luce nel 1566, è stato firmato sabato dal sindaco di Mostar est (il settore della città divisa dopo la guerra e sotto controllo musulmano) Safet Orucovic e dal direttore della società di costruzioni, Mehmed Drina. La maggior parte del materiale originale con il quale venne costruito il ponte verrà recuperato in fondo alla Neretva e servirà alla ricostruzione, alla quale sovrintenderà un istituto del restauro di monumenti con sede a Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, ha riferito l'«Onasa».

# Fuga dalla Catalogna

## Panico tra i turisti per gli attentati Eta

Ennesima bomba ieri in un hotel della Catalogna. Per fortuna l'ordigno è stato disinnescato ma il segnale dei terroristi dell'Eta è chiaro. Dopo l'Andalusia, la campagna estiva dei separatisti baschi, la prima contro il nuovo governo di destra in Spagna, si è spostata a nord, lungo le spiagge più frequentate dai turisti di tutta Europa. Intanto ieri notte nel Paese basco otto granate sono state sparate contro una caserma della Guardia Civil senza provocare vittime.

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. I separatisti baschi dell'Eta hanno trasferito alle affollate spiagge della Catalogna la loro «campagna d'estate» avviata a suon di bombe nel sud della Spagna: sulla celebre «Costa Dorada», nei pressi di Barcellona, sul clima allegro delle vacanze ora incombe la paura. In meno di 24 ore l'Eta ha colpito quattro volte. Tre bombe sono esplose tra le 19:40 e le 20:40 dell'altra sera in tre diverse località: all'aeroporto di Reus - nei pressi di Tarragona - dove 35 persone sono rimaste ferite, in un albergo di Cambrils e in una strada di Salou, dove si sono avuti solo danni materiali. Sempre a Salou ieri mattina è stata disinnescata un'altra bomba in un albergo. L'ordigno, secondo la polizia, è stato scoperto per caso in una toilette da una donna delle pulizie. Nell'hotel «Dolfin Park» in quel

momento vi erano circa 500 persone, quasi tutti turisti olandesi. Stamane le forze di sicurezza avevano riaperto ai bagnanti le spiagge di Salou e di Cambrils. Sembrava tornata la normalità, ma dopo la quarta bomba la preoccupazione cresce. È dal 9 luglio scorso che l'Eta ha avviato una nuova campagna contro obiettivi turistici del paese.

L'attentato di Reus è il primo ad avere provocato danni a persone, anche se è possibile che si sia trattato di un incidente di percorso. L'Eta ieri sera aveva fatto precedere le esplosioni da telefonate di preavviso. In un caso però la chiamata è risultata troppo tardiva.

Ora gli operatori turistici temono il peggio. «Quest'anno c'è già stato un preoccupante calo del dieci per cento delle presenze, figuriamoci quello che succederà

adesso», ha detto alla televisione spagnola il proprietario di una pensione di Cambrils. L'aeroporto di Reus è stato riaperto e la situazione del traffico è stata definita normale. La sala di attesa dei passeggeri è stata sgomberata dai detriti anche se i segni dell'esplosione sono ancora visibili.

Un portavoce ha detto che la bomba non ha provocato grossi problemi operativi. Il primo attentato della «campagna estiva» dell'Eta è stato registrato lo scorso 9 luglio nella zona di Granada, nel sud della Spagna. Altre bombe sono esplose a Malaga, a Jaen e nei pressi di Pamplona in coincidenza con l'unica tappa in terra spagnola del «Tour», il giro ciclistico di Francia. Anche se molti di questi attentati erano stati preceduti solo da telefonate anonime di preavviso, per le loro modalità sono stati attribuiti all'Eta, che non sempre si assume la responsabilità delle proprie operazioni. La scorsa notte a Ordizia, nei Paesi Baschi, otto granate sono state sparate contro una caserma della Guardia Civil, che però non è stata colpita.

Nessuno ha rivendicato l'attentato, ma la polizia è pressoché certa che sia stato opera dell'Eta.

L'esplosione è avvenuta alle 19:40 mentre la sala passeggeri dell'aeroporto era affollata di viaggiatori. Anche se la bomba era di

potenza modesta, secondo la polizia, è un miracolo che nessuno sia morto. Dei 35 feriti - 24 inglesi, 10 spagnoli e un irlandese - 13 sono ancora ricoverati in ospedale. Due di loro, un bambino di sei anni e una donna delle pulizie, sono in condizioni definite gravi. Stamane il ministro dell'interno spagnolo Jaime Mayor Oreja ha reso loro visita dopo un vertice con i responsabili dei servizi di sicurezza della Catalogna.

Con l'evidente intento di rassicurare l'opinione pubblica, Oreja ha detto ai giornalisti che le bombe non possono cambiare di una virgola la linea inflessibile del governo sul problema basco. I guerriglieri dell'Eta chiedono l'indipendenza per la terra basca, ma i vari governi di Madrid hanno sempre detto che su questo punto la trattativa è impossibile. La Costa Dorada è una delle zone più popolari della Spagna.

Grazie alle sue grandi spiagge, al suo ottimo clima, alle sue buone strutture e ai suoi prezzi concorrenziali ogni estate è meta di milioni di villeggianti, in gran parte del nord Europa. Anche gli italiani vi affluiscono numerosi, «soprattutto nel mese di agosto», secondo quanto ha detto all'Ansa un albergatore di Salou.

## Boris Eltsin ancora in clinica per analisi

Il presidente russo Boris Eltsin è ancora nella clinica di Barvikha, il paesino dove si trova la sua residenza estiva nei pressi di Mosca, e i medici lo stanno «rimettendo in forma»: lo ha detto ieri sera alla televisione russa il portavoce presidenziale Serghej Miedvediev. Eltsin, ha detto il portavoce «sta facendo tutte le analisi necessarie». Il presidente, 65 anni, ha subito l'anno scorso due attacchi cardiaci, e negli ultimi mesi è stato impegnato in una faticosa campagna elettorale. Voci di una sua grave malattia si erano diffuse una settimana prima del ballottaggio per le elezioni presidenziali del 3 luglio, quando Eltsin si era ritirato nella sua dacia, ufficialmente per una raucedine. Dopo la vittoria nelle presidenziali, il presidente aveva «preso un periodo di ferie» per sottoporsi ai controlli «non più eseguiti dall'ultimo ricovero» dell'ottobre scorso, aveva detto Miedvediev. La settimana scorsa, incontrando il vice presidente americano Albert Gore, Eltsin era apparso pallido e provato ai cronisti.

Ieri lo storico scambio. Restituite anche le salme di 123 guerriglieri libanesi

## Hezbollah cede i corpi d'Israele

Un primo accordo tra due nemici giurati, Israele e Hezbollah realizzato grazie alla mediazione della Germania, ha permesso ieri alle famiglie di due soldati israeliani e di 123 guerriglieri libanesi di riavere i resti dei congiunti. Israele ha scarcerato 45 guerriglieri libanesi e gli Hezbollah 17 miliziani filoisraeliani. L'accordo, che ha concluso una trattativa segreta lunga e faticosa, è stato mediato dal segretario di stato tedesco Brand Schmidbauer. Le felicitazioni di Kohl.

NOSTRO SERVIZIO

■ TEL AVIV. Su un aereo Hercules C-130 dell'aeronautica militare tedesca i resti mortali dei due soldati israeliani Rahamin Alsheikh e Yosef Fink, uccisi in Libano nel 1986, sono tornati ieri in patria per una sepoltura militare. Nello stesso tempo, nel quadro di uno scambio concordato con gli Hezbollah (guerriglieri sciiti libanesi) mediato dall'inviato tedesco Bernd Schmidbauer, Israele ha restituito le salme di oltre un centinaio di guerriglieri libanesi uccisi in scontri con le sue truppe.

I resti dei due soldati, dentro due contenitori metallici, sono stati scaricati dall'aereo, ricoperti con la bandiera israeliana e posti su due automezzi militari. Poco dopo l'atterraggio dell'aereo con i feretri dei due soldati all'aeroporto Ben-Gurion di Tel Aviv, 22 detenuti appartenenti alla formazione filoarabiana e le bare di 123 guerriglieri uccisi (un numero inferiore quindi a quello annunciato in precedenza da fonti del governo libanese) sono giunti a Kfar Tibnit, sul limitare della zona di sicurezza

israeliana. Mentre il personale della Croce rossa e circa 300 persone attendevano l'arrivo del convoglio con i detenuti, si sono udite due forti esplosioni in direzione del castello di Beaufort. Fonti delle forze di sicurezza hanno in seguito reso noto che l'esercito israeliano aveva scoperto e fatto esplodere due bombe vicino alla fortezza che domina Kfar Tibnit.

A parte questo episodio, durante lo scambio nel Libano del sud è stata osservata una tregua non dichiarata. Il rabbino capo militare, generale Gad Navon, ha recitato la preghiera per i morti. Le bare sono poi state portate all'istituto di medicina legale per la conferma definitiva della loro identità, prima della notifica formale alle due famiglie. Israele sostiene che i due soldati, caduti in un agguato a teso a un convoglio militare dagli Hezbollah, furono rapiti ancora in vita e successivamente uccisi, dopo essere stati torturati, dai guerriglieri.

In Sud Libano, a Kfar Tibnit, posto di transito tra la striscia di sicurezza controllata da Israele e il resto del

paese, c'è stata la restituzione delle salme di oltre un centinaio di guerriglieri uccisi da Israele. Su un grande manifesto si leggeva: «Ci impegniamo a proseguire la guerra santa contro Israele». Le casse, coperte con gli standardi degli Hezbollah, sono state poi poste su decine di ambulanze e trasportate a Beirut per il definitivo riconoscimento dei resti.

Le casse con i resti mortali sono state scaricate dagli automezzi militari israeliani e sono state portate a spalla su camion libanesi in attesa. L'operazione si è svolta in presenza di un rappresentante della Croce rossa internazionale.

L'intesa prevede la scarcerazione di 17 libanesi della milizia filoisraeliana «Esercito del Libano Sud» (Els), che erano stati catturati dagli Hezbollah. Israele, a sua volta, ha liberato 20 dei circa 40 libanesi detenuti nella prigione di Al Khiam, dentro la striscia di sicurezza. In Israele si spera che dopo questa prima intesa sia possibile giungere ad altre concentimenti la sorte di tre soldati scom-



Lo scambio delle salme dei detenuti tra Israele e il Libano, a Beirut

Ansa

to nel voler inserire qualsiasi accordo con Beirut in un'intesa più ampia con la Siria. Ma il nuovo primo ministro dello stato ebraico Benjamin Netanyahu, che ha escluso la restituzione delle alture del Golan a Damasco, è parso disponibile a trattare separatamente con i libanesi il ritiro delle sue truppe dalla zona occupata nel 1982. Anche nella conferenza stampa tenuta dopo lo scambio Netanyahu ha lasciato intravedere la possibilità che il suo governo adotti una posizione più flessibile, sempre che Hezbollah sospenda le azioni contro le truppe israeliane nel Libano del sud. «Spero che lo scambio segnali un mutato atteggiamento da parte di Hezbollah. Ma penso che sia prematuro dire fin da ora che è così», ha affermato il premier israeliano che ha sottolineato come lo stato ebraico non abbia rivendicazioni territoriali in Libano e voglia soltanto «proteggere la parte settentrionale di Israele». «Se non ce ne sarà più bisogno, noi non rimaremo nel Libano del sud», ha concluso.

+

+

L'ordigno trovato dai ragazzi tra i boschi del Pollino Forse è stato «dimenticato» dal battaglione S. Marco

# Esplode una bomba 3 feriti tra gli scout

**Napoli, fiamme sul Vesuvio e alla stazione del metrò**

Una domenica di fiamme nel napoletano. Una giornata campale per i vigili del fuoco che hanno dovuto rispondere ad una settantina di chiamate. Tre incendi di vaste proporzioni, decine di focolai in tutta la provincia. Un incendio di natura quasi certamente dolosa sul Vesuvio, uno nella stazione della metropolitana collinare di Piscinola, e uno a Monte di Procida, con il blocco della ferrovia Cumana, hanno caratterizzato una giornata di lavoro pesante per i vigili del fuoco a Napoli. Sono stati effettuati oltre settanta interventi in tutta la fascia metropolitana.

**Vesuvio**  
Sul Vesuvio - nei pressi dell'Osservatorio - hanno preso fuoco poco prima delle 14 di ieri oltre settanta ettari di sterpaglie e sottobosco. I vigili del fuoco hanno fatto intervenire l'elicottero in dotazione al corpo che è però servito solo per una ricognizione del fronte di fuoco in quanto non dispone il cestello per l'acqua.

**Monte di Procida**  
A Monte di Procida, sul litorale flegreo, poco prima delle 13, un altro incendio di sterpaglie. Le fiamme hanno minacciato la linea della ferrovia Cumana, che è rimasta interrotta per quasi due ore. Infine un terzo incendio è scoppiato poco prima delle 15 nella stazione del metrò collinare di Piscinola, alla periferia nord della città.

**Scintille, forse originate da scariche elettriche fuoriuscite dalle centraline della metropolitana, hanno attaccato materiale in deposito nella stazione.**

**L'intervento dei vigili del fuoco è durato un'ora e mezza. Anche la linea della metropolitana collinare è rimasta interrotta. Tra le 9 e le 18 i vigili del fuoco hanno effettuato oltre settanta interventi, oltre cinquanta di essi sono stati motivati da incendi di piccola e media dimensione.**

Una bomba è esplosa tra i bambini che frequentavano a un capo Agesci sui monti del parco nazionale del Pollino. Feriti due capisquadra: Antonio De Marco, 48 anni, che rischia di perdere una mano, e Maria Rosa Civale (37) colpita dalla scheggia. Illesi i bambini. Inquietante l'ipotesi dei dirigenti del campeggio: potrebbe trattarsi di una bomba "dimenticata" dai soldati del battaglione San Marco che hanno fatto un campo estivo in quel territorio.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

■ TREBISACCE (Cs). È indignata Maria Rosa Civale, 37 anni e una grande passione per lo scoutismo. A Trebisacce, dove l'hanno ricoverata per curarle le ferite, nonostante gli attimi di terrore vissuti ieri mattina, trova ancora la forza per lanciare un pesantissimo *J'accuse*. Dice la signora: «Uno è scout una volta e ci resta per tutta la vita. E così è per me. Ma non è possibile che ci mandino allo sbaraglio. Non si può lasciare libera una zona in cui c'è stato un addestramento militare e magari quelli lì, i soldati del battaglione San Marco, si sono dimenticate le bombe inesplose o le hanno sotterrate a pochi centimetri. È inaccettabile, lo scrivo».

**Un boato terribile**

Sono passate poche ore dal momento della paura. Erano le undici e mezzo quando la bomba, non s'è ancora accertato di che tipo, è esplosa in mezzo ai ragazzi dell'Agesci, in montagna per un campo scout, che in quel momento si erano riuniti nel rifugio per ripararsi dall'acqua e in attesa del pranzo. Un boato terribile, amplificato dal silenzio suggestivo di quota 1700 metri, in uno dei punti più belli del parco nazionale del Pollino, la grande montagna della Sila. I ragazzi avevano trovato un oggetto strano, inconsueto, curioso. L'hanno portato ai capi e dato che nessuno riusciva a capire cosa fosse, l'oggetto misterioso è stato sistemato sul davanzale di una finestra in attesa che una guardia forestale chiarisse il mistero. Lì accanto ieri c'erano Antonio De Marco, responsabile del campo, 48 anni, e la signora Civale insieme alla sua bimba di otto anni, Virdiana. L'esplosione li ha

presi in pieno. De Marco, trasportato d'urgenza a Bari, rischia di perdere la mano. La Civale è ferita un po' dappertutto, investita da una pioggia furiosa di schegge. La sua bambina è stata ferita, per fortuna lievemente e di striscio, a un orecchio. «Una sciocchezza», sdrammatizza la mamma capa scout.

**Poteva essere un massacro**

La bimba è l'unica ferita tra i piccoli partecipanti al campo. Ma nessuno si nasconde che quell'esperienza gioiosa in un baleno si sarebbe potuta trasformare in un massacro terribile.

«Ma quale residuo bellico», insorge la Civale. «Ce ne saremmo accorti subito. Era una cosa che sembrava di plastica, grande quanto un pugno, marroncina. Sembrava un giocattolo abbandonato. Ci hanno detto che li ha fatto un campo per le esercitazioni militari il battaglione San Marco. Possibile, dico io, che sparano, fanno esplodere le bombe e poi lasciano la zona libera facendo entrare la gente. Non volete, come sarebbe giusto, ripulire la zona con attenzione? Almeno recintata, chiusa. È capitato a noi ma poteva capitare a chiunque. Ci poteva rimettere la vita un'intera famiglia».

La bomba è stata trovata dai ragazzi. «Non è vero che stavano scavando. Gli avevamo affidato la missione di prendere tutte le impronte del bosco e fare i calchi per poi discuterne assieme e stabilire a chi appartenessero. Quindi, non possono essere andati in profondità: l'hanno trovata in superficie, appena nascosta da un po' di terriccio. Si possono lasciare così le bombe? giudichi lei».

Il campo era cominciato merco-



Un campo scout

Francesco Garuffi/Contrasto

ledi scorso e si sarebbe dovuto concludere domani. Vi partecipavano una trentina di ragazzi, tutti tra gli undici e i sedici anni, di Cassano allo Jonio, un grosso centro dell'alto cosentino. Le tende, una decina, erano state piantate a Lago dello Sparviero, una località del comune di Alessandria del Carretto, un'ora di macchina da casa, non lontano dal confine tra Calabria e Basilicata. Oltre alle tende, i ragazzi e i 6/7 capi che gestivano il campo avevano la possibilità di utilizzare un rifugio a ridosso delle tende per le emergenze e soprattutto per la pioggia. La pioggia ieri ha salvato la vita ai ragazzi che hanno trovato l'ordigno: non gli è esploso devastando per l'umidità. Che perfino ad occhio sia possibile escludere che si tratti di un residuo bellico

(e perchè mai, poi, sul Pollino?) è dimostrato anche dalla cautela dei carabinieri che nei loro rapporti parlano di un ordigno di origine incerta.

Gli artificieri dell'Arma, ieri pomeriggio, hanno iniziato a scandagliare l'intera zona con la massima attenzione. Duplici l'obiettivo: trovare frammenti che consentano una identificazione certa della bomba e, soprattutto, verificare se oltre quella esplosa si trovino in zona altri materiali pericolosi abbandonati.

L'Agesci ha deciso di anticipare la chiusura del campo. Subito dopo l'incidente con alcuni telefoni sono state avvertite le famiglie che per un inconveniente i loro figli sarebbero tornati prima a casa. Ogni capogruppo ha preso in consegna

cinque sei bambini accompagnandoli uno per uno a casa prima che ai genitori arrivasse la notizia dell'incidente attraverso qualche televisione locale. In questo modo è stato possibile contenere al minimo lo spavento delle famiglie che, come altre decine di migliaia in tutta Italia, avevano affidato i loro figli a una organizzazione che è nota per non aver mai subito incidenti perchè si è sempre preoccupata di ridurre in anticipo i rischi a zero. In questo caso, però, non era certo possibile immaginare - se verrà confermata l'ipotesi che i dirigenti degli scout esplicitamente avanzano - che un battaglione dell'esercito avesse lasciato materiale inesplosa tra le betulle, i faggi e gli altipiani, dove si recano migliaia di persone.

Olbia

## A picco il panfilo dei vip

GIUSEPPE CENTORE

■ OLBIA. Erano appena saliti a bordo della motovedetta della polizia «556» quando il loro panfilo di 11 metri si è inabissato, a un miglio ad est dall'isola di Tavolara. Per i componenti l'equipaggio del «Maritza», la vacanza dorata in Costa Smeralda stava per trasformarsi in una tragedia. Tutto è accaduto in pochi minuti, all'una di domenica notte. Lasciato lo splendido scenario di Tavolara, a conclusione del Festival cinematografico Una notte in Italia, Maria Gabriella Cellina, 49 anni, di Merano, una delle titolari della birra Forst e alcuni suoi amici, si erano imbarcati sul loro panfilo, e insieme ad altre decine di imbarcazioni, grandi e piccole, si erano dirette verso Olbia. La meta finale per l'equipaggio del Maritza era uno degli alberghi di Cala di Volpe, nel cuore della Costa Smeralda.

La poca conoscenza dei fondali, o forse la presenza di così tante imbarcazioni, che potrebbero avere disturbato la rotta, deve avere giocato un brutto scherzo al comandante del panfilo, Giovanni Panaccione, 34 anni, anch'egli di Merano, che non si era accorto che stava percorrendo una rotta sbagliata che lo avrebbe condotto a infilarsi dritto su una secca. L'urto con gli scogli, che non affioravano dall'acqua, è stato molto violento. Gli occupanti del Maritza sono stati sbattuti in cabina e dopo un primo momento di panico sono riusciti a lanciare l'Sos. Ma per accelerare i tempi di intervento, hanno pure sparato due razzi di segnalazione, e questa loro mossa è stata decisiva. In quelle acque, stava infatti transitando una motovedetta della polizia, che ha subito intuito il grave pericolo e si è diretta a forte velocità verso il panfilo che stava imbarcando acqua a dritta, a causa di un profondo squarcio provocato dalle rocce.

Due minuti, dopo l'urto, hanno poi raccontato i naufraghi, l'imbarcazione si è irrimediabilmente piegata su un lato risultando subito ingovernabile.

Il comandante ha fatto appena in tempo a salire a bordo della motovedetta quando il Maritza è affondato. Tanto spavento, ma nessun danno per gli otto componenti dell'equipaggio, quattro italiani, oltre al comandante e ai sette passeggeri.

Villasimius: l'aereo antincendio getta il suo carico, un giovane in coma e dieci feriti

# Canadair «inonda» una barca

■ Grave incidente ieri nel corso della cerimonia di posa di una corona di fiori su una statua subacquea della madonna di fronte alla costa di Villasimius, in Sardegna. Un Canadair del servizio antincendio, nello scaricare l'acqua che aveva a bordo ha provocato il rovesciamento di una barca colpendo violentemente un giovane di 23 anni, Mauro Bulla, che si trovava sul mezzo insieme ad altre quattro persone. Il ragazzo è ricoverato in stato di coma all'ospedale Marino di Cagliari dove è stato trasportato da un elicottero dei carabinieri. Altre dieci persone sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari per contusioni e lievi ferite.

Tutto è accaduto in pochi minuti. Nel tratto di mare vicino all'isoletta dei Cavoli, di fronte alla costa di Villasimius, come si ripete da alcuni anni era in corso la cerimonia di posa di una corona su una statua della madonna posta sott'acqua e alcuni sub dei carabinieri si erano appena lanciati da un elicottero per eseguire l'operazione. In quel momento è sopraggiunto il Canadair, che passando radente, ha scaricato il suo carico sulle numerose imbarcazioni e sulle persone in mare. Il velivolo ha ripreso quota e dopo alcuni minuti, tra lo stupore generale, ha effettuato un secondo passaggio e un nuovo lancio, che ha provocato il rovesciamento di una barca, sulla quale erano Mauro Bulla, e i suoi amici. Le sue condizioni in un primo momento non erano sembrate gravi ma subito dopo i medi-

NOSTRO SERVIZIO



Un Canadair in azione

Sanna/Ap

ci hanno contattato il coma. Sul l'episodio è stata aperta un'inchiesta. Il coordinamento operativo regionale del servizio antincendio ha fatto sapere di essere all'oscuro della manovra del Canadair, ma la Capitaneria di Porto di Cagliari sta svolgendo accertamenti per chiarire le esatte circostanze della vicenda e inviare un primo rapporto al sostituto procuratore Guido Pani che coordina l'inchiesta.

La giornata di ieri è stata funestata da altri incidenti. Un giovane maceratese, Leonardo Bubolini di

25 anni, è morto dopo che la sua barca è stata rovesciata dalla furia del mare nelle acque di Civitanova Marche. Salvi i due amici che erano con lui e che hanno raggiunto la costa a nuoto. Arrivati a riva i due si sono accorti che il loro amico non c'era e hanno dato l'allarme. I soccorritori hanno trovato Bubolini ancora in vita. Gli hanno praticato il massaggio cardiaco e la respirazione artificiale, ma per il giovane non c'è stato niente da fare. Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta.

Un'altra tragedia del mare a Ri-

mini, dove un uomo di 48 anni, Arnaldo Carletti, è annegato mentre faceva il bagno nonostante le condizioni proibitive del mare. La figlia diciottenne che era con lui è stata tratta in salvo da un bagnino. padre e figlia erano in acqua insieme ad un quattordicenne, figlio di amici, che è riuscito a raggiungere la riva a nuoto e a dare l'allarme. La ragazza è stata soccorsa senza eccessive difficoltà ed è stata poi ricoverata in ospedale, mentre un altro bagnino ha raggiunto a nuoto Arnaldo Carletti, ma non è riuscito, per le cattive condizioni del mare a riportarlo sulla battigia. Sono allora intervenuti altri due bagnini, ma per l'uomo non c'è stato niente da fare.

Intanto, nelle acque antistanti la località Torretta, nel Crotonese, un pescatore di 21 anni, Salvatore Gallicchio, è disperso dall'altra notte, dopo che l'imbarcazione sulla quale si trovava si è rovesciata. Le ricerche al momento non hanno dato alcun esito. Il giovane è uscito in barca in compagnia di suo padre, di suo fratello e di un amico sabato notte verso le tre. Giunta ad un chilometro dalla costa, l'imbarcazione (una barca a remi di 5 metri di lunghezza) si è rovesciata, forse a causa di un temporale che ha interessato la zona. Mentre gli altri tre componenti dell'equipaggio sono riusciti a raggiungere la costa a nuoto, salvatore è scomparso.

Alle ricerche del giovane ha partecipato anche un elicottero dell'aeronautica militare e decine di pescherecci della zona.

Si ringraziano in McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

## In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

**EMERGENZA MINE.**

**Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.**

**CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.**

**INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di**

**formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.**

**INTERSOS**

**Portiamo la solidarietà in prima linea.**

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

**Nome:** \_\_\_\_\_

**Indirizzo:** \_\_\_\_\_

**INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290**

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 46163/0 ROLO Banca 1473. Filiale Roma 10 - ABI 3886 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003



## POESIA

RIO BO

Tre casette  
dai tetti aguzzi,  
un verde praticello  
un esiguo ruscello: Rio Bo,  
un vigile cipresso.  
Microscopico paese, è vero,  
paese da nulla, ma però,  
c'è sempre di sopra una stella,  
una grande magnifica stella  
che a un dipresso,  
occhieggia colla punta del cipresso  
di Rio Bo.  
Una stella innamorata! Chi sa  
se nemmeno ce l'ha  
una grande città.

ALDO PALAZZESCHI  
(da *I cavalli bianchi - Lanterna - Poemi, Empiria*)

## TRENTARIGHE

## Un felice aldilà

GIOVANNI GIUDICI

Prato di globi di pappi laggù  
smarito/ avanzare sempre  
più profondo/ di concezio-  
ni dell'infinito: è questo uno degli  
«incerti frammenti» di cui è fatto  
«Meteo» (Donzelli) il recente libro  
di Andrea Zanzotto. Mi ricapita  
sotto gli occhi mentre ancora sto  
riflettendo sulla rilettura (grazie  
alla vacanza) di un altro impor-  
tante libro di questi mesi, «Dopo la  
fine» (Einaudi) di Giulio Ferroni, e  
chissà come mi tornano alla me-  
moria certe parole che proprio  
Zanzotto diceva o scriveva verso il  
1950.

Come qualcuno ricorderà, in  
una stagione di «muscolare» neo-  
realismo e quando ancora di là da  
venire era l'addirittura ipermusco-  
lare Gruppo '63, Andrea non aveva  
avuto difficoltà a dichiararsi  
sommessamente come «epigono»  
di un ormai boccheggianti erme-  
tismo. Una naturale e spontanea,  
ma insieme quanto mai ironica  
umiltà era stata la sua: vista con gli  
occhi di adesso si sarebbe detta  
quasi su misura per illustrare un  
saggio che Franco Fortini avrebbe  
scritto diversi anni più in là: «Astuti  
come colombe», poi incluso in

«Verifica dei poteri» (1965). Quali  
avanzate frontiere abbia poi toc-  
cato la poesia di Zanzotto ognuno  
può constatarlo. E torniamo al li-  
bro di Ferroni che, da una parte  
può ben essere letto come ufficio  
funebre di un'istituzione letteraria  
fondata sulla parola scritta e sulla  
durata della tradizione, ormai  
travolta dalla rivoluzione dei  
supporti audiovisivi e mediatici e  
della concomitante assunzione  
dell'effimero a misura assoluta  
(per cui, ad esempio e restando  
nell'ambito dei libri) la notorietà  
dell'autore giustifica la stampa  
e/o diffusione di qualsiasi spaz-  
zatura. Non c'è limite, infatti, al-  
lo scempio. Ma c'è forse una  
sottile via di sopravvivenza che  
dal libro di Ferroni ci viene im-  
plicitamente suggerita: fingere di  
fingere che nulla fosse accaduto  
e che, al tempo stesso, fosse già  
finito il mondo e con esso la let-  
teratura che avessimo amato e  
coltivato e paradossalmente la  
nostra propria vita (comunque  
destinata a finire). E tuttavia  
persistissimo, in una specie di  
piccolo aldilà, nel nostro essere  
epigoni di noi stessi...

## ETHOS E SCRITTURA

## Il canto del Vero

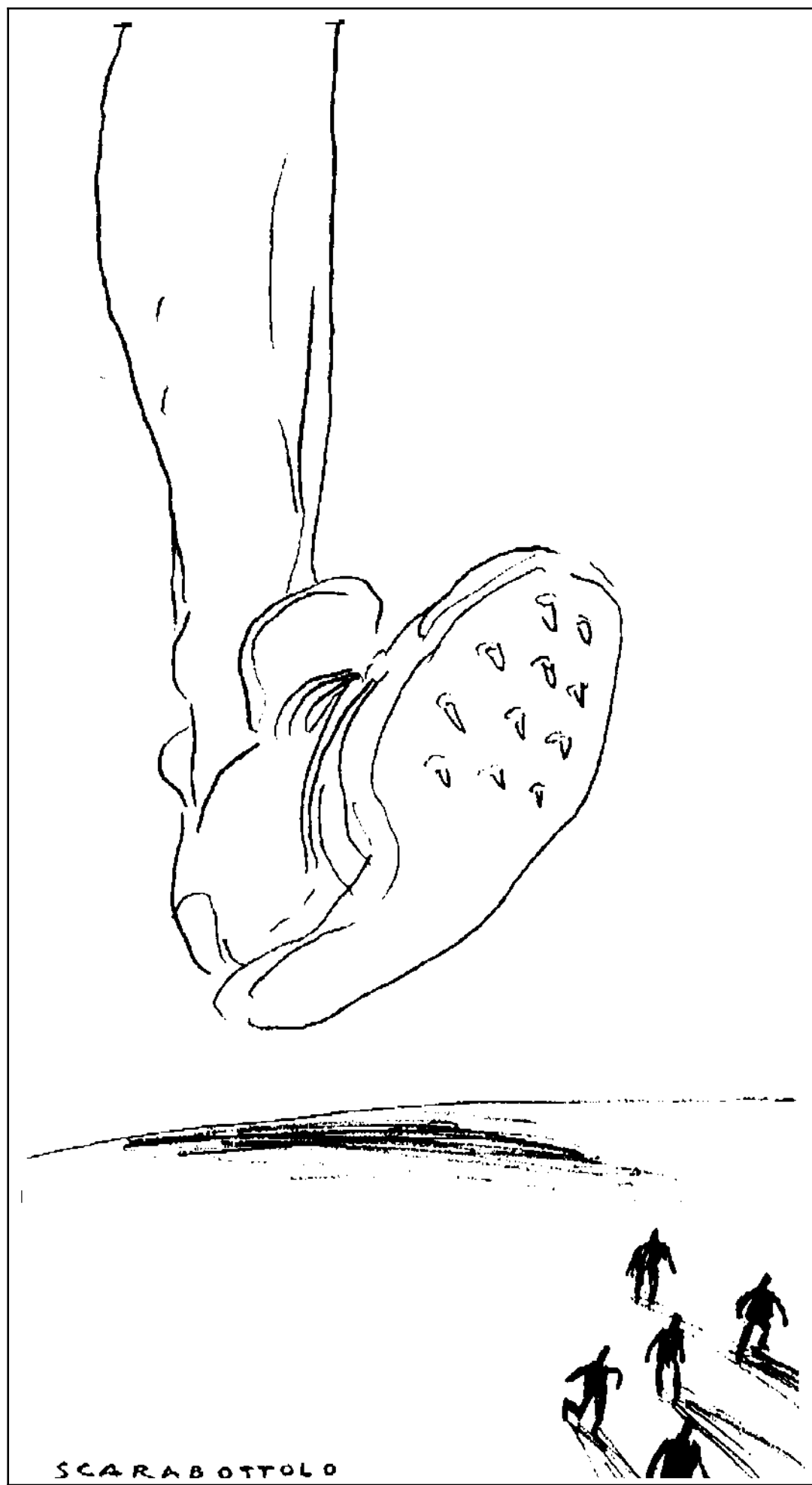
UMBERTO FIORI

È stato Martin Heidegger a inse-  
gnarci a pensare l'etica secon-  
do il suo etimo più originario e  
problematico, restituendo a *ethos* il  
significato di *luogo, dimora abituale  
dell'uomo*. A partire da questa  
ormai acquisita interpretazione, il  
libro di Rocco Ronchi (*Luogo co-  
mune*, Egea, p. 143, lire 20.000)  
delinea un'etica della scrittura da  
intendersi come il tentativo di *si-  
tuare* il dire poetico, di mostrare  
la relazione essenziale con l'oriz-  
zonte del nostro soggiorno umano.  
L'*ethos* verso il quale l'autore ci  
guida è il meno ospitale che si  
possa immaginare: sabbione ro-  
vente sulle pendici di un vulcano,  
contrada sperduta dove tribunali e  
regge hanno lasciato il posto a di-  
rupi e valloni; è il Nulla, il Vero  
che filosofia, scienza e tecnica  
hanno disvelato agli uomini, strap-  
pando loro anche le ultime illu-  
sioni, le «superbe fole» di cui a lungo  
si erano nutriti.

Come può questo spaesante ag-  
gregato di oggetti affollato di corpi  
diventare il «luogo abitabile di una  
comunità, un luogo dove la vita  
quotidiana può fiorire e sedimenta-  
re, raccontarsi e riprendersi»?  
Per il sapere razionale, il finito non  
può che significare il non-senso.  
Solo il canto - gli antichi lo sapeva-  
no - è in grado di inaugurare un  
grego, uno scoglio, di farne un *luo-  
go comune*. Non si tratta, tuttavia,  
di contrapporre velleitariamente la  
bellezza alla cruda verità, la pas-  
sione al raziocinio. Il canto che  
Ronchi ci fa riascoltare, infatti, è  
quello dei nostri poeti che più lucida-  
mente e arditamente di altri  
hanno intuito, meditato, accolto, e  
più tardi esplorato in vario modo,  
la desolante geografia del Vero:  
Leopardi, innanzitutto; Pascoli poi,

e Caproni. La presenza del Pascoli  
in questa triade potrà suscitare  
sorpresa e perplessità; eppure,  
proprio da una sua conferenza  
(«L'era nuova», tenuta a Messina  
all'alba del '900) ci vengono, in-  
torno al futuro e ai compiti della  
poesia nell'epoca del nichilismo,  
le indicazioni attorno alle quali  
sembra essersi sviluppata la rifles-  
sione di Ronchi.

Nell'era nuova, al tempo del «se-  
condo concepimento» - profetizza  
il poeta di *Myrica* - la poesia, ab-  
bandonate l'illusione e l'apparen-  
za che la fondavano, trarrà ispira-  
zione proprio da ciò che sembra  
eminente e opposto: dalla realtà,  
cioè, e dalla scienza. I poeti  
del secolo a venire dovranno «sen-  
tire l'irreparabile», il destino aperto  
all'uomo dal dominio della raziocinio  
- nei suoi estremi - e  
della tecnica; dovranno rivelarlo,  
dargli «emanazione», addirittura  
condurlo a compimento. Ciò che  
sembra il disastro di ogni fede, di  
ogni valore, di ogni fondamento,  
finirà per risultare invece - nella vi-  
sione del Pascoli - come un bene  
per gli uomini, finalmente disposti  
alla pace e all'amore reciproco, af-  
fratellati dal sentimento dell'abisso  
in cui dimorano. Nel libro di Ron-  
chi, questa profezia trova molteplici  
e profonde risonanze nel pen-  
siero di Leopardi (cui è dedicato il  
primo saggio) e nella «teologia»  
caproniana, ma anche in Bataille,  
Dostoevskij, Blanchot, Tolstoj, Jan-  
kévič. In un tempo che ha relega-  
to la poesia nei più angusti re-  
cinti letterari, ecco un appassionato  
contributo a riscoprirlo in tutta  
la sua pienezza, come quel sapere  
che può restituirci le «foglie / che  
solo il cuore vede / ma cui la  
mente non crede».



## INLIBERTÀ

## Programmi a fermo posta

ERMANN BENCIVENGA

La convenzione repubblicana si  
terrà in agosto a San Diego. In  
quell'occasione Bob Dole verrà  
ufficialmente investito della candi-  
datura alla presidenza e, quel che  
più conta, verrà annunciata la cosid-  
detta piattaforma, cioè il program-  
ma col quale Dole e il partito con-  
duranno la campagna elettorale. Ci  
si aspetterà che, a pochi giorni di di-  
stanza di un simile decisivo im-  
pegno, la piattaforma sia sostanzial-  
mente completa; che si tratti al mas-  
simo di limare qualche passo con-  
torto e aggiungere le opportune bat-  
tute di spirito. E invece...

Leri ho ricevuto una lettera circola-  
re firmata da Dole. La lettera si auto-  
definisce «un documento ufficiale  
del partito, inviato a un gruppo scel-  
to di votanti particolarmente rappre-  
sentativi dell'area in cui vivono»  
(hanno scelto bene: io non sono citi-  
dino americano e quindi non vo-  
to). È una richiesta di fondi, che pos-  
sono essere convenientemente ad-  
debitati alla propria carta di credito;  
se poi i fondi non sono disponibili  
chiede un contributo di nove dollari  
per finanziare se stessa (la spedizione  
di questa stessa lettera, intendendo),  
e se le condizioni sono disperate  
chiede almeno di mettere il franco-  
bollo sulla risposta, facendo così ri-

sparmiare al partito i costi di un'af-  
francatura a carico del destinatario.  
Ma perché si dovrebbe rispondere  
se non si vogliono rinsanguare le  
casse di Dole?, indagherete. Ed è qui  
che vien fuori l'aspetto più interes-  
sante della vicenda. Questa lettera  
infatti non è solo richiesta di fondi.  
Include anche un sondaggio, che  
invita a compilare e restituire an-  
che se non si mandano quattrini. E  
il sondaggio è di fondamentale im-  
portanza, dice l'illustre (ex) sena-  
tore: aiuterà a «mettere insieme  
una campagna repubblicana vin-  
cente». Come sarebbe a dire «met-  
tere insieme»? Forse che la campag-  
na repubblicana non è pronta? E  
quali sono gli argomenti su cui si  
sta cercando di definire una posi-  
zione?

Incuriosito, scorro le domande  
del sondaggio e ci trovo tutti i temi  
qualificanti della politica america-  
na attuale: tasse, *affirmative action*,  
limiti sull'immigrazione, pareggio  
del bilancio, aborto, occupazione,  
rapporti con l'Onu. Per ciascuno di  
essi mi si chiede se sono favorevo-  
le, contrario o indeciso, e la mia ri-  
sposta, si afferma, contribuirà a  
determinare la piattaforma del  
partito. Che dunque, devo dedur-  
re, è ancora «aperta» sulle questio-

ni che scottano.

È certo possibile che il sondag-  
gio sia uno specchio per le allode.  
I repubblicani hanno bisogno di soldi e per ottenerli offrono  
ai loro sostenitori l'illusione di  
esercitare un significativo influsso  
politico. Non credo però che la co-  
sa finisca qui. Se una piattaforma  
infatti non è solo richiesta di fondi,  
include anche un sondaggio, che  
invita a compilare e restituire an-  
che se non si mandano quattrini. E  
il sondaggio è di fondamentale im-  
portanza, dice l'illustre (ex) sena-  
tore: aiuterà a «mettere insieme  
una campagna repubblicana vin-  
cente». Come sarebbe a dire «met-  
tere insieme»? Forse che la campag-  
na repubblicana non è pronta? E  
quali sono gli argomenti su cui si  
sta cercando di definire una posi-  
zione?

Bella cosa, la democrazia! Per-  
ché mai dovrebbe esserci una logi-  
ca in un insieme di proposte politi-  
che, che ci costringa ad adottare  
certe posizioni sulla base di certi  
principi? E perché correre il rischio  
che il nostro insieme di proposte  
perda? Prendiamo invece le pro-  
poste una per una e sottoponia-  
mo agli elettori «rappresentativi»  
prima del voto. Tenendo conto  
delle preferenze che esprimono,  
cuciremo loro addosso un pro-  
gramma su misura, nel quale non  
potranno che sentirsi a proprio  
agio. C'è un solo problema, in un  
quadro così igienicamente spoglio  
di ideologie: se tutti i concorrenti  
adottano lo stesso sistema sarà  
impossibile distinguerli, e il giorno  
delle elezioni varrà forse davvero  
la pena di andare al mare.

## SEGNI&amp;SOGLI

## La porta di Marcel

ANTONIO FAETI

Ci sono i libri dell'estate, da  
sempre, nella mia vita, come  
in quella di tutti quelli che vor-  
rebbero leggere di più, ma non pos-  
sono perché devono lavorare. Così  
ho accantonato *La Colomba pug-  
nalata* di Citati, l'ho lasciato lì  
per tanti mesi, ma volevo leggerlo  
a modo mio, senza interruzioni  
create da impegni. Ho incontrato,  
fra l'altro, in questo libro di Citati  
che mi è già carissimo, come gli  
altri suoi, del resto, un Proust af-  
frontato anche come scrittore popo-  
lare, letto in tram e da persone  
di cui non si sospetterebbe che  
potessero leggerlo. E allora ho ri-  
pensato al mio Proust di adoles-  
cente, o meglio al mio accesso a  
Proust, un ingresso da proletario  
nella *Recherche*, un episodio su  
cui vorrei fondare una Pedagogia  
della Letteratura.

Avevo letto, da ragazzo, a metà  
degli anni Cinquanta, nella *Saga  
dei Forsyte* di John Galsworthy,  
una descrizione di una ragazza  
che corrispondeva pienamente a  
quello che era, allora, il mio idea-  
le di ragazza. Poi, di lei, ad un  
tratto, si diceva che era «una don-  
na proustiana» senza però dare  
alcun senso alla definizione. Non  
ottenni nessuna informazione, in  
proposito, da quelli a cui le richi-  
esi, ma, in via Galliera, vidi,  
fra i libri usati, *I Guermentes* di Ei-  
naudi con la splendida rilegatura  
classica e innovativa insieme, e i  
Renoir in copertina. Collezionai  
ad uno ad uno i sette volumi, tutti  
usati, lessi il mio Proust a ricerca  
ultimata, come se lo postillassi  
anche nel comportamento. E chi  
fossero e come fossero le donne  
proustiane, e quanto fossero com-  
plesse, imprevedibili, lo spie-  
ga, con insinuante capacità di in-  
dagine, molte volte, Citati, per  
esempio quando descrive lo  
sconcertante, folle amore di Lu-  
cien Daudet, che aveva diciasset-  
te anni, per l'imperatrice Eugenia,  
che di anni ne aveva settanta.  
Una bellezza, quella della eni-  
gnatica sovrana, sepolta tra infi-  
niti cimiteri della tradizione napo-  
leonica, che è radicalmente prou-  
stiana, perché intrisa di memoria,  
di mistero, di alterità.

A lei si allude citando Il Guar-  
diano dei tesori della città dei Re  
nel *Libro della giungla* di Kipling,  
e questo mi fa rammentare come  
Citati sappia sempre trovare un  
brandello di letteratura per l'in-  
fanzia da collocare nelle biblio-  
teche degli autori di cui si occu-  
pa. È il segno di una speciale at-  
tenzione al loro formarsi entro  
un itinerario composto sempre di  
libri, però dotato di un inizio che  
deve essere sempre rammentato.  
Qui c'è, però, anche di più: Mar-  
cel è atteso dalla «porta delle fa-  
vole», come è scritto a pagina  
373, è questo il passaggio che  
consente di operare il rovescia-  
mento da cui scaturisce il tempo  
ritrovato. Studio le fiabe da sem-  
pre e concordo con Citati: verso  
quella porta andiamo tutti, più o  
meno consapevolmente. Ci era  
stata mostrata con chiarezza pre-  
toriana quando eravamo bambi-  
ni, infiniti accadimenti avevano  
imposto un oblio, dovevamo ritro-  
varla.

Non tutti possono ritornare lì,  
ritrovare quel tempo. Del resto, ri-  
presa dei *Guermentes*, c'è la de-  
scrizione del debito che l'umanità  
ha contratto nei confronti dei  
nevrotici e, come ha scritto Love-  
craft, sono loro che possiedono  
la chiave d'argento che apre

quella porta. Citati mette in parti-  
colare evidenza la dimensione fune-  
raria della *Recherche*: tanti  
morti giovani come introduzione  
all'immane falciata di giovani vite  
che si ebbe nella Grande Guerra.  
Qui, questo Proust che se ne va  
tranquillo per le vie piene di  
schegge minute di una Parigi  
bombardata, lui che rischiava la  
vita entrando in un campo di fie-  
no, è avvolto in un mistero degno  
di restare tale.

Il pittore che ho sempre acco-  
stato a Proust non è Renoir, ma  
Puvis de Chavannes, adatto, co-  
me Marcel, a trasportare il mito in  
un salotto color di malva, e a una  
certa ora. E ho letto la *Recherche*  
anche andando a ricercarne le  
presenze nel cimitero di Bologna,  
la Certosa, meno irresistibilmente  
sensuale di Staglieno, a Genova,  
e più paradigmaticamente bor-  
ghese, con infiniti Charlus e si-  
gnore Verdurin e figlie di Vinteuil  
a dirti tantissime cose che non  
vuoi o non puoi capire. Del resto  
le *madeleines* non hanno nulla di  
prevedibile, e neppure il tè a cui  
si accompagnano. Proprio la sera  
in cui ho terminato la *Colomba  
Pugnata*, a Pesaro, prima lettura  
dell'estate, sono andato a cenare  
alla festa di «Liberazione» agli Orti  
Giuli. So da sempre che gli Orti  
Giuli sono il luogo più proustiano  
di Pesaro, una città dove i luoghi  
proustiani sono molti.

Le *madeleines*, quelle mie,  
erano lì, pronte, con l'affetto  
di chi mi salutava, con tanti  
segni che, da Rifondazione Co-  
munista, da oggi, dal presente, mi  
riportavano a quelli che allora si  
chiamavano Festival e si riferiva-  
no all'«Unità». Ero poco più che  
ventenne, maestro di ruolo, avevo  
un direttore didattico ex ufficiale  
della Repubblica Sociale, dei tan-  
ti che la Dc del dopoguerra rite-  
neva adatti a quel compito, e mi  
vide, passando, mentre montavo  
un cartellone, dipinto da me, nel-  
la sezione-cantiere vicino allo  
Stadio. Mi convocò in direzione,  
mi disse che ero intelligente, ma  
non avevo avvenire. È stato profetico,  
in senso stretto. Il mio perso-  
nale festival-*madeleines* degli Orti  
Giuli, denso di affetto, mi ha ram-  
mentato il concetto di *fondus*,  
molto spesso usato dallo stesso  
Proust, e da Citati per alludere a  
Proust. Devo chiarire che l'atmo-  
sfera era per me come quella  
porta che apre ai ricordi, però  
c'erano quasi solo dei giovani e  
tanti bambini. Nessuna *madeleine*  
dovrebbe prevedere i giovani e i  
bambini, così ho volutamente  
confuso un po' tutti gli ingredienti  
e mi sono mentalmente autori-  
tratto mentre propongo a un  
gruppo di bambini una galleria di  
eroi popolari che è loro calcola-  
tamente sottratta: Sandino, Zapa-  
ta, Cipriani, Picelli, ma soprattutto  
il mio Pasquale Muratori che vo-  
leva far partire la rivoluzione  
mondiale da un paese dell'Ap-  
pennino bolognese, e sotto il cui  
monumento giocavo da bambi-  
no. Se ho mescolato il clima af-  
fettuoso in cui Rifondazione e la  
sua festa mi hanno fatto sprofon-  
dare, a Proust e a Citati, la colpa  
è degli Orti Giuli, naturalmente.  
Però qualcuno ha detto che il co-  
munismo è carezze ai bambini e  
seta intorno alla pelle. E scoprire  
chi è stato a dirlo, facile e difficile  
ricerca, può ben essere impresa  
simile a quella di chi trova il  
tempo, il tempo futuro, agli Orti  
Giuli.

## NOTIZIA

Sarà Edoardo Sanguineti il primo  
ospite degli incontri «L'olio della  
poesia» promossi da quest'anno dal-  
la Provincia di Lecce e dal Comune  
di Carpignano Salentino. Nell'atrio  
del Palazzo baronale di Serrano

(inizio ore 20.30) Sanguineti parlerà  
della sua opera soprattutto con gli  
studenti, che lo hanno scelto come  
primo poeta ospite di questa inizia-  
tiva che ha l'obiettivo di avvicinare il  
pubblico alla lettura della poesia.

## UOMO MONADE

Nella recensione di Marco Vozza al  
libro di Sergio Moravia *L'enigma  
dell'esistenza*, pubblicata nell'in-  
serito Libri del 15 luglio, alcuni er-  
rori tipografici hanno reso in par-  
te incomprensibile una frase, che  
va così letta correttamente: «L'uo-  
mo non è una monade solipsisti-  
ca, ma un essere-nel-mondo con-  
cretamente situato». Nello stesso

articolo si parla di «scienza idio-  
grafica» e non «ideografica» come  
erroneamente scritto.

Nella pagina dei commenti la ru-  
brica «Incroci» è stata erronea-  
mente attribuita a Stefano Velotti,  
anziché a Franco Rella. Ce ne  
scusiamo con i due autori e con i  
lettori.

# Il congresso ha raccolto «no» dal Ppi e «ni» da Fi Cdu, Buttiglione non fa Centro Mastella: «Il governo durerà»

Rocco Buttiglione confermato segretario del Cdu. Roberto Formigoni ne è il presidente. Ma la proposta del grande centro lanciata dal filosofo è più o meno bocciata da tutti. Mastella la definisce «ipotesi non realizzabile» e cosa «futuribile». Forza Italia mantiene un diplomatico silenzio che non nasconde la sua opposizione. Alla radice della bocciatura di Buttiglione la questione della leadership e della identità di Forza Italia che non vuole la rinascita della Dc.



**RITANNA ARMENI**  
ROMA. Alla fine anche l'ottimista Buttiglione ha dovuto accettare la realtà. La sua proposta di unificare in un grande centro i Popolari, Dini, Forza Italia il Ccd e il Cdu è difficilmente realizzabile, è poco realista. O, ancora più semplicemente, non è apprezzata e condivisa da coloro che dovrebbero sostenerla.

«Nell'area di centro destra - ha ammesso concludendo i lavori del congresso del Cdu all'Ergife nel quale è stato confermato segretario del partito, mentre Roberto Formigoni è stato eletto presidente - non tutti sono entusiasti della nostra proposta, ma un'altra io non l'ho sentita».

In effetti, tirando le somme, il segretario del Cdu ha ricevuto un «no» assolutamente scontato dai Popolari e da Rinnovamento italiano che hanno pienamente riconfermato la loro fedeltà all'Ulivo. Un «no» silenzioso e diplomatico da Forza Italia ed un «ni» dai cugini del Ccd che certo non possono dissentire dalla strategia generale di un rafforzamento del centro, ma hanno evidentemente più chiare tutte le difficoltà e temono la fretta.

Ieri Mastella, presidente del Ccd, ha demolito una per una tutte le tesi sostenute da Rocco Buttiglione. A cominciare da quella ripetuta dal segretario del Cdu secondo cui il governo di centro sinistra è già morto. «Credere ad una rapida decomposizione del governo Prodi è non solo fortemente illusorio, ma anche pericoloso», ha precisato. E poi alludendo evidentemente alle alleanze politiche prospettate da Buttiglione ha aggiunto: «Si continua a parlare, a volte tanto per parlare, di cose futuribili e di alleanze politi-

che che sono difficili a realizzarsi. Tutto questo, che ha anche un fondamento, potrà avere una qualche possibilità di successo appena saranno analizzate le cause di una sconfitta su cui è sceso un velo quasi pietoso». In conclusione sbaglia, secondo Mastella, chi ritiene di poter ricondurre i Popolari o Dini nel Polo perché in questo caso «ipotizza cose non ipotizzabili, fa un'aritmica di speranze non facilmente dissolvibili». La costruzione del centro, questa l'opinione del presidente del Ccd è lunga, l'obiettivo è quello delle prossime elezioni, sapendo che non sono prossime dal momento che il governo di Romano Prodi durerà a lungo.

## Chi è il leader?

Ma la questione dei tempi sollevata dai cugini del Ccd come spesso avviene ne nasconde altre più complesse e più profonde. Ed una soprattutto, senza risolvere la quale in effetti il complesso castello di Rocco Buttiglione si dimostra assolutamente di carta. Mettendo da parte i Popolari e il gruppo di Rinnovamento italiano la cui disponibilità è nulla, l'unità del centro del Polo si scontra con l'antica e non ancora risolta questione della leadership. Chi dovrebbe o chi potrebbe essere il leader della nuova area di centro? Buttiglione ha detto che sarà «il più capace». Casini ha lanciato più nomi da quello di Francesco Cossiga a quello sempre utile di Antonio di Pietro. Tutte le proposte e le idee comunque non danno per scontata la supremazia di Silvio Berlusconi, quale capo del partito più grande della eventuale federazione di centro. E questo spiega il

silenzio del Cavaliere al congresso del Cdu. E quel prudente intervento di Enrico La Loggia. Spiega insomma il no diplomatico, ma deciso che è venuto da Forza Italia.

## La fine di Forza Italia

Gli azzurri non possono certo aderire a cuor leggero ad una proposta che li vede annegati in un mare magnum di centristi, moderati, ex dc, in un insieme magmatico di personaggi dell'abborrita prima repubblica. Tutto questo cancellerebbe per sempre quell'immagine di Forza Italia, che per quanto seriamente offuscata, non è ancora, almeno nelle intenzioni degli azzurri, cancellata. Che cosa diventerebbe Forza Italia in una federazione di centro il cui leader potrebbe non essere Silvio Berlusconi? Il sogno di una nuova Dc comporta quasi necessariamente la fine di quella forza politica nata due anni fa e capeggiata da Silvio Berlusconi, cancella inevitabilmente quel mix di liberismo, populismo, culto del capo che ha fatto di Forza Italia pur nella sconfitta del Polo il secondo partito italiano. Berlusconi lo sa bene, molto bene. Come sa molto bene che i suoi rapporti con Fini, nel caso dell'adesione di Forza Italia ad una federazione di centro sarebbero gravemente compromessi. E tutto questo lo sa anche Rocco Buttiglione. Ma tutto questo non ha impedito al segretario del Cdu di sostenere le sue fantasie che prevedono anche un ruolo per Fini. «La destra che volgiamo - ha detto - non è una destra che viene verso il centro, ma una destra che, come avviene in tutta Europa finisce col diventare l'ala destra del centro».



Rocco Buttiglione saluta al termine del suo intervento al congresso. A sinistra Mastella

Broglio/Asp

## Cotturri (Mfd), scelta netta per il federalismo «Poi discuteremo della forma di governo»

«I problemi che il federalismo pone, anche in termini di critica al modo di essere delle classi dirigenti politiche, non possono essere riassorbiti nell'area di significato del regionalismo». E' quanto affermato dal presidente del Movimento federativo democratico (Mfd), Giuseppe Cotturri, al termine dei lavori della conferenza nazionale del movimento, che si è svolta ieri.

A suo avviso «il federalismo esprime una istanza di discontinuità rispetto al modo in cui il nostro Paese è stato governato, che il regionalismo, anche quello più spinto non è in grado di soddisfare». Cotturri ha poi indicato la assoluta priorità che deve essere data al problema della forma di stato rispetto a quello della forma di governo. «È impossibile decidere su cancellerato, presidenzialismo o

semipresidenzialismo - ha osservato - se prima non si è stabilito quale assetto dare a stato centrale, autonomie, regioni e cittadini. Ma trattando della forma di stato non si può eludere che al centro di essa c'è la questione della riforma della pubblica amministrazione». Cotturri ha osservato come nel processo di riforma delle istituzioni si confrontino più poteri. «Ci sono i poteri costituenti - ha osservato - che sono per lo più lenti e irresoluti, i nuovi poteri statali come quello dell'antitrust che hanno una indubbia influenza sui nuovi assetti dell'istituzione e infine i poteri reali ma negati che sono quelli dei cittadini». L'assemblea del Mfd era stata aperta ieri da Giovanni Moro, che aveva apprezzato i recenti provvedimenti del governo in materia di decentramento amministrativo.

## DALLA PRIMA PAGINA

### Il filosofo nel...

tato perché nessuno ha risposto alla sua domanda rivelatrice: è più facile governare con Rifondazione comunista oppure con Alleanza nazionale? Eppure, la risposta è nei fatti. Dini sa per esperienza diretta, derivante dall'opposizione dura di Alleanza nazionale, che con Fini si fanno una politica economica e una politica estera che sono quasi il contrario di quanto ha fatto il suo governo. I Popolari non hanno neppure preso in considerazione l'invito un po' peloso preferendo rafforzare il loro centro dentro l'Ulivo. Avrebbero, per altro, potuto rispondere che il problema non è soltanto Fini, ma è ancora soprattutto Berlusconi (e il suo conflitto d'interessi, che l'Ulivo sembra aver dimenticato).

La cattiva notizia per Buttiglione è che è difficile, ma possibile, governare con Rifondazione. La buona notizia, per il sistema politico italiano, è che non è praticabile né per Dini né per i Popolari la ricostruzione di un centro post-democristiano solo nei tempi e quasi-democristiano nella sostanza, ma poi troppo vicino ad Alleanza nazionale e troppo condizionato da Mediaset (chiedo scusa, a Forza Italia).

Cosicché la proposta geometrica di Buttiglione ha sortito almeno un effetto tanto positivo quanto non voluto. I centristi dei due schieramenti non manifestano tanta voglia di mettersi insieme per ricreare un centro, per di più per trovarsi costretti ad allearsi con la destra e ad essere condizionati. In particolare, i centristi più esposti, quelli nello schieramento dell'Ulivo, non intendono abbandonarlo rinunciando al loro ruolo.

Di conseguenza, Buttiglione non è riuscito nel secondo degli intenti che persegue: quello di colpire neutralizzandola la dinamica tendenzialmente bipolare del sistema politico italiano. Al contrario, ha dato, del tutto involontariamente, un contributo al suo quanto mai utile potenziamento. I centristi dell'Ulivo rimangono, in buona sostanza ottimamente, al loro posto, nello schieramento che hanno prescelto, grazie al quale si trovano ben rappresentati in Parlamento e attraverso il quale possono esercitare influenza politica e potere decisionale e governativo. Non per questo, però, sono spariti i problemi politici, istituzionali e costituzionali del governo e della transizione italiana.

Il bipolarismo italiano continua a zoppicare, appesantito da coloro che vogliono larghe intese sulle azioni del governo, mentre intese più larghe sono plausibili soltanto sulla riforma delle regole e delle strutture del sistema istituzionale. Il bipolarismo funziona con qualche difficoltà perché alcuni attori vogliono preservare un potere di interdizione eccessivo e lo esercitano con qualche arroganza di troppo. Il bipolarismo incontra difficoltà quando viene considerato come la licenza per i governanti di decidere senza neppure qualche utile concertazione, dopo la quale ciascuno si assumerà trasparentemente e completamente le sue responsabilità.

Che non rinasca un centro politico, composito e pasticciato, per di più, con buona pace di Buttiglione, piegato sulla destra, è un fatto positivo. Tuttavia, i problemi dell'incompiuta e della non stabilizzata democrazia maggioritaria italiana non spariscono. Aspettano una soluzione pratica dai comportamenti del governo, del presidente del Consiglio, dei ministri. Aspettano una soluzione strutturale dalla prossima commissione per le Riforme istituzionali e per la revisione della Costituzione.

[Gianfranco Pasquino]

## IN PRIMO PIANO

Violante apre una nuova «revisione» politica. Bodrato non è d'accordo. Ruffolo si

# «Ma quel Compromesso non fece crack»

ROMA. «Grazie, presidente». Che Luciano Violante avesse accettato l'invito a intervenire all'apertura del congresso del Cdu, era già motivo di soddisfazione. Ma ancor più appagante è stato sentire il presidente della Camera entrare nel merito della proposta politica del segretario Rocco Buttiglione, quella dell'«accordo di sistema», anche se con argomentazioni critiche su un periodo delicato della storia nazionale, quella del consociativismo. Ma la contraddizione, messa a nudo da Violante, non disturba più di tanto Angelo Sanza. «Semplicemente perché - dice l'uomo che ha lasciato Ciriaco De Mita per Buttiglione - abbiamo concepito quella proposta per facilitare l'accordo istituzionale, non per fare chissà quale inciucio di governo. Vero è che Violante ha voluto mettere in guardia dal rischio di confondere le grandi intese istituzionali con il consociativismo. Ma non credo che abbia confuso, scusi il bisticcio, le nostre posizioni. Forse ha colto l'occasione per lanciare quell'avvertimento a una platea diversa. Ci teneva talmente tanto, che l'ha ripetuto».

A tutta pagina, ieri su *La Stampa*. «Violante: la crisi del sistema nasce dal compromesso storico». Anche se la riflessione è racchiusa in una domanda e in una risposta di poche righe. Testualmente: «Lei ha distinto al congresso del Cdu il "patto di sistema" dal "patto di governo", ma non era fautore del compromesso storico di Enrico Berlinguer?». «Sì, lo sono stato. Ma riflettendo, dopo tanti anni, penso che proprio di lì sia cominciata la

«La crisi del sistema nasce dal compromesso storico»? Luciano Violante apre un altro capitolo di «riflessione», questa volta sulla solidarietà nazionale. «Legittimamente», dice Pasquino. Giglia Tedesco: «Su limiti e pregi». Per Bodrato vale «come autocritica di Violante su una strategia che non era la nostra». E Ruffolo ricorda le due opposte interpretazioni di quella stagione: «Una nobile, di Moro e Berlinguer, una meno nobile che non è stata ancora del tutto debellata».

## PASQUALE CASCELLA

crisi del sistema italiano. La confusione tra tenuta del sistema e tenuta della vita politica ha prodotto un crack nella democrazia. Forse allora era difficile fare diversamente. Oggi sarei contrario a quella confusione. La politica deve sforzarsi di leggere la storia per capire meglio le proprie strade».

È quanto basta per aprire un nuovo capitolo nell'opera di revisione della vita politica che ci è appena alle spalle? Il politologo Gianfranco Pasquino ne è convinto: «Violante sta riscrivendo pezzi di storia italiana. Legittimamente, ha la cultura per impostare questioni cruciali, come quella dei diritti dei vinti nella guerra di liberazione nazionale, e il ruolo per suscitare un dibattito e renderne utili gli sviluppi, come per questa riflessione che allarga gli orizzonti tematici della democrazia compiuta». Consenso anche di merito, quindi? «Io - risponde Pasquino - ero contrario al compromesso storico, ma onestamente debbo riconoscere che aveva altre potenzialità rispetto a quelle emerse. Così

come debbo dire che, nel '76, era difficile impostare una dinamica bipolare. Ma ci si poteva provare». E c'è chi rivendica di averci provato: Giorgio Ruffolo, allora esponente di punta della sinistra socialista. Premette: «Quella di Violante è una riflessione onesta». E ragiona sul tempo perduto: «Certo, quando nel '78 definimmo il progetto della democrazia dell'alternanza in opposizione alla democrazia consociativa, fummo tacciati come utopisti, se non peggio. In realtà, indicavamo il rischio di confondere il terreno delle intese su questioni fondamentali, che debbono sempre essere raggiunte nel più largo spazio politico, con quello delle scelte e degli interessi propri del governo, che debbono essere lasciati al confronto dialettico». Una ricostruzione puntigliosa che, per il dirigente socialista ora eletto al Parlamento europeo nelle liste del Pds, serve non per redistribuire errori e meriti, ma perché la riflessione arrivi al cuore del problema: «C'era una visione nobile del compromesso storico, quella



Il presidente della Camera Luciano Violante. A destra Giorgio Ruffolo e Guido Bodrato

Pedone/Contrasto

di Aldo Moro e di Enrico Berlinguer, che addebitava quel passaggio alla debolezza della democrazia italiana. E ce n'era una meno nobile, di chi - tanti, troppi - avvertiva la dialettica politica per non mettere a rischio gli equilibri dati, e riduceva la questione della sinistra di governo a quella di un partito, il Pci, che nell'ambito del sistema occidentale non poteva go-

vernare, ma era così forte da doverlo associare al sistema di potere. È quest'ultima cultura che ha ingessato la nostra democrazia, non solo in termini di inefficienza dell'azione di governo ma anche di corruzione del sistema». Questo retaggio, per Ruffolo, non è ancora stato del tutto debellato: «Sì, molte

cose sono cambiate, ma restano due ostacoli perché le intese di sistema siano davvero distinte dalla dialettica politica. Quello culturale segnato dall'antico vizio italiano di non mollare mai il potere. E quello elettorale-istituzionale che favorisce la disgregazione e la dispersione anziché la polarizzazione». Ma anche chi, come il popolare

Guido Bodrato, ha sostenuto apertamente quella stagione, tiene a distinguere: «A cominciare dalla differenza tra la politica di unità nazionale, che era la nostra, e la strategia del compromesso storico, che fu del Pci». Perché? «Se Violante - dice il direttore de *Il Popolo* - fa autocritica rispetto alla sua interpretazione del compromesso storico, posso anche capire. Altrimenti no, e mi sorprenderebbe la rimozione della condizione di necessità della solidarietà nazionale: non solo economiche e sociali. Dimentichiamo che erano negli anni di piombo e che si arrivò a uccidere Aldo Moro perché, con Berlinguer, aveva chiaro il senso del passaggio verso equilibri più avanzati? Possiamo discutere del perché la risposta politica non fu poi conseguente a quella sfida, ma non se abbia prodotto un crack nella democrazia. Semmai, è vero il contrario: ha consentito la tenuta della democrazia, sia pure di una democrazia ancora da portare a compimento».

Se c'è, l'errore, qual è e quando è cominciato? Giglia Tedesco, che da comunista in quella stagione credette, non ne nasconde i limiti ma non ne accantona i pregi: «Quella politica era l'atto concreto con cui sceglievamo la via della democrazia. Non era ancora netta la concezione della democrazia dell'alternanza. Ma se questo è il problema che resta aperto, discutiamone, pure di quegli anni, per capire però a che punto è cominciata l'involutione e da dove ripartire per innovare fino in fondo».



## LA CURIOSITÀ. Un Cd-Rom francese fa il punto sul cinema dei due rivoluzionari fratelli

Se i fratelli Lumière fossero visti in questa fine secolo, anziché nella precedente, quasi sicuramente si sarebbero lasciati stuzzicare dal fascino delle cosiddette nuove tecnologie: realtà virtuale, Cd Rom, computer grafica e immagini in 3D. Curiosi e geniali, la loro vita è stata infatti un'invenzione continua, un addentrarsi ansioso nei meandri delle discipline più svariate, dalla farmacia alla chimica, dalla fisica alla meccanica, dall'acustica all'ottica. Dal 1883 al 1906 depositarono 163 brevetti e molti riguardavano la fotografia e le sue applicazioni, il colore, la stereoscopia, la fotostereosintesi, e perfino film in rilievo e la ricerca della visione totale, con uno schermo gigante (20m x 16m) per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900 e il fotorama, la proiezione a 360°. Non si interessarono però solamente alle immagini, la loro divorante passione per il brevetto li portò a occuparsi anche di altoparlanti, di sistemi di protesi per gli invalidi di guerra e, addirittura, a inventare un sapone antisettico.

Se fossero vissuti in questa fine secolo avrebbero così potuto cimentarsi con i testi elettronici e assistere al loro impiego che oggi, con l'uscita in Francia di un bellissimo Cd Rom, fa di Auguste e Louis Lumière i protagonisti assoluti della storia del cinema su supporto elettronico. La Réunion des Musées Nationaux, che da anni si occupa di diffondere la cultura museale e che ha già realizzato i testi elettronici per il museo del Louvre e quello di Orsay, ne ha infatti messo a punto uno sui fratelli inventori di Besançon, in occasione del centenario della nascita del cinematografo. Alla realizzazione del Cd Rom, che si può acquistare presso la Galleria d'arte moderna di Roma, hanno partecipato importanti istituzioni, come il Centre National de la Cinématographie, l'Institut Lumière, l'Imac/Université Paris II, Université Lumière Lyon 2, la Cinémaèque française e diversi musei.

Fra i svariati testi elettronici che si affacciano sul mercato e che trovano nel cinema un campo di applicazione, *Le cinéma des Lumières*, questo il titolo, è sicuramente un ottimo prodotto che affonda e si nutre dell'affascinante memoria storica del cinema e si rivolge a coloro che lavorano e studiano nel campo dell'archiviazione, conservazione e studio delle silenziose ombre sullo schermo. Un punto di riferi-



«L'innaffiatore innaffiato» dei fratelli Lumière, il primo film comico in assoluto

# Tutto quello che avreste voluto sapere sui Lumière

ISABELLA FAVA

mento per cinefili e gli studiosi, quindi, ma anche per i giovani studenti curiosi o per coloro che hanno sentito parlare del centenario della nascita del cinema e vogliono farsene un'idea più precisa. Per tutti quelli, comunque, che non hanno la possibilità di recarsi in un museo del cinema a vedere praxinoscopi, zootropi e fuochi ottici in azione, o per chi non può affrontare l'impegno di un viaggio tra le cineteche di Parigi per visionare le mitiche *vue* che, per la cronaca, sono passate in parte alla scorsa edizione della manifestazione «Il cinema ritrovato» di Bologna.

Diviso in quattro ambienti - «L'invenzione del cinema», «La saga Lumière», «Voyage en Lumière» e «Filmothèque» - *Le cinéma des Lu-*

*mières* è un viaggio completo nell'universo dei due inseparabili fratelli e di tutto ciò che ha portato allo sviluppo del Cinematografo. Dal pre-cinema (lanterne magiche, il teatro ottico di Reynaud, la fotografia di Niépce, i dagherrotipi, le analisi del movimento di Muybridge ecc.), alla mitica proiezione del 28.12.1895 al Salon Indien del Grand Café del Boulevard des Capucines. Dal piccolo studio fotografico del padre Antoine a Besançon, all'attività industriale a Lionne con un fatturato di 2.727.000 franchi nel 1892. Dal successo alla rovina nel secondo dopoguerra e della conseguente fusione con la Ciba-Ilford. Dalle prime esperienze scolastiche al matrimonio doppio con le due sorelle Winckler. Dalle prime lastre al bromuro d'argento al-

le invenzioni di alcuni effetti speciali.

Il Cd Rom si segue come un documentario, ricco di immagini, filmati e commenti sonori, con la possibilità di navigare fra testi scritti, schede di approfondimento e collegamenti trasversali. C'è una parte dedicata ai principi del cinema mobile, gli effetti speciali e i trucchi, e una galleria dei temi e dei soggetti affrontati nello loro «vedute» (il mondo militare, quello del lavoro, dei reali ecc.) che raffigurano la Belle Époque d'inizio secolo e il mito del progresso e della velocità che il cinema stesso rappresentava. Molti filmati (*L'arrivo del treno alla stazione di Ciotat*, *L'uscita dei lavoratori della Maison Lumière*, *L'innaffiatore annaffiato*, *La colazione del bébé* e una rarissi-

ma *Danza serpentina* del 1897, colorata a mano, per citarne solo alcuni), assieme alle schede complete di tutte le 1425 «vue» con le recensioni sui giornali del periodo, fanno di questo Cd Rom uno strumento davvero prezioso. La versatilità del mezzo consente infatti di vedere subito ciò che nel tradizionale saggio di cinema si può solo immaginare e che spesso viene surrogato da statiche immagini fotografiche. In questo caso i filmati e i dati sono subito a disposizione, non basta altro che fare clic sulla parola giusta. E se ancora non fosse soddisfatti, la Réunion des Musées Nationaux ha inserito indirizzi, numeri telefonici e orari dei musei e delle cineteche e, ancora, una vasta bibliografia dove cercare tutto quello che avreste voluto sapere sui fratelli Lumière e non avete trovato sul Cd Rom.

## Primefilm

### «Persuasa» dall'amore

DI VENTATO a sorpresa il piccolo caso commerciale dell'estate, *Persuasion* ha l'indiscutibile pregio di inserirsi in un filone cine-letterario alla moda - la riscoperta di Jane Austen - senza sprofondare nei vezzi di certo cinema di ambientazione ottocentesca. Si direbbe che il regista di origine teatrale Roger Michell, cui si deve una bella trascrizione tv di *Il Buddha delle periferie* da Kureishi, abbia evitato accuratamente tutti i trabocchetti che insidiano di solito il genere: basta confrontare il suo film con il pluridecorato *Ragione e sentimento* o con l'ancora inedito *Emma* per accorgersi della diversa pasta. È una questione di facce, di sensibilità, di sobrietà drammaturgica. Nel portare sullo schermo l'ultimo dei sei romanzi «canonici» della Austen, Michell si è comportato un po' come il Truffaut di *Le due inglesi* (anche se la materia qui è indubbiamente meno scabrosa), restituendo allo spettatore un'epoca tutt'altro che tenera: dietro le rituali tazze di tè e il chiacchiericcio nobiliare si agita una condizione femminile aspra e infelice, specialmente per chi, come la protagonista della storia, voglia sottrarsi alle ipocrisie morali così ben evocate dalla scrittrice.

«Nella giovinezza era stata costretta alla prudenza, nell'età matura imparò ad essere romantica; era la naturale conseguenza di un innaturale inizio»: così, quasi parlasse di se stessa, Jane Austen descrive la Anne Elliot di *Persuasion*, ventiseienne precocemente sfiorita a causa di una rinuncia amorosa. Seconda figlia di un baronetto vanesio e spendaccione (e per questo costretto ad affittare la prestigiosa casa di famiglia a un ammiraglio), Anne è una specie di Cenerentola «di mente eletta e dolce di carattere»: come non fare il tifo per lei quando rivede il capitano di Marina Frederick Wentworth, proprio l'uomo abbandonato otto anni prima per non incorrere nelle ire paterne? «Persuasa» a troncare quel fidanzamento, ritenuto disdicevole e avventato, la giovane donna aveva faticato a dimenticare il marinaio; che ora, ricomparso ricco e stimato, sembra sulle prime snobbarla a favore della civettuola Louise. Ma, sotto la cenere delle convenzioni, il sentimento continua a bruciare: solo che nessuno dei due trovano il coraggio di esporsi. Fino a quando...

Rispetto al romanzo della Austen (riedito ora da Theoria), Michell non svela sin dall'inizio il retroscaeno amoroso, preferendo creare una sorta di strana *suspense*; e intanto assistiamo all'incrociarsi degli sguardi e all'intrecciarsi delle relazioni tra la tenuta di Kellynch Hall, il porto di Lyme Regis e le piazze di Bath. Sullo sfondo, a inquadrare il periodo, la sconfitta di Napoleone, prima della fuga dall'Elba. Parafrastrandolo stile asciutto del romanzo, *Persuasion* si fa seguire come una romantica love-story bacciata da un lieto fine che tradisce i sentimenti della scrittrice, quel suo fantasticare sulle famose «occasioni perdute» (lei che morì vergine, quarantenne, nel 1817). Stupendamente intonati al registro scelto i protagonisti Amanda Root e Ciaran Hinds: verosimili nell'età e nei gesti, questi due attori scespiriani portano nel film un palpito trattenuto, la bravura di chi recita senza farglielo pesare. [Michele Anselmi]

**Persuasion**  
Titolo originale..... **Persuasion**  
Regia..... **Roger Michell**  
Sceneggiatura..... **Nick Dear**  
dal romanzo di **Jane Austen**  
Fotografia..... **John Daly**  
Musica..... **Jeremy Sams**  
Nazionalità..... **Gran Bretagna, 1995**  
Durata..... **106 minuti**

**Personaggi e interpreti**  
Anne Elliot..... **Amanda Root**  
Capitano Wentworth..... **Ciaran Hinds**  
Lady Russel..... **Susan Fleetwood**  
Walter Elliot..... **Corin Redgrave**  
**Roma: Mignon**



## OGGI A CORTONA

### Umbria Jazz un'annata da «record»

■ PERUGIA. Si è conclusa ieri sera l'edizione '96 di Umbria Jazz, con un fuoco d'artificio di concerti: dall'assolo pianistico di Michel Petrucciani alle canzoni e i sussurri del grande Joao Gilberto, uno dei dominatori di questa edizione, dalla musica da chiesa di Carla Bley (che a Perugia ha anche registrato dal vivo il materiale per il suo prossimo album) all'ennesima travolgente replica del trio newyorkese di Thomas Chapin, che ha riconfermato, se ce ne fosse stato bisogno, che in questi ultimi anni a Umbria Jazz spesso le cose migliori sono proprio quelle che prendono vita la notte nei piccoli club. Nelle sue ultime serate, la rassegna ha anche visto passare l'omaggio a Jobim del sassofonista Joe Henderson, l'anteprima italiana dell'ultimo film di Robert Altman, *Kansas City*, le voci di Al Jarreau e Dianne Reeves. Da oggi il festival umbro si sposta per la sua «appendice» finale a Cortona, dove questa sera si esibiscono, in piazza Signorelli, i Manhattan Transfer, mentre domani sera è di scena il Joe Zawinul Syndicate con ospite Richard Galliano. Dopo di che Umbria Jazz avrà davvero chiuso i battenti di una delle sue migliori edizioni degli ultimi anni, ma gli organizzatori già tracciano i primi bilanci. Il brutto tempo del fine settimana non ha guastato le previsioni in termini di presenze ed incassi: come già anticipato, in questi dieci giorni a Perugia i concerti sono stati seguiti complessivamente da oltre 150mila spettatori (anche più di quelli della celebre edizione con ospiti Gil Evans e Sting), e gli incassi sfiorano il miliardo. Cifre record che rilanciano, per l'edizione del '97, la questione della carenza di spazi adeguati. □ AL.SO.

## SUDAFRICA

### Jackson: una canzone per Mandela

■ PRETORIA. Michael Jackson ha concluso la sua visita in Sudafrica annunciando che comporrà una canzone per Nelson Mandela. La popstar americana era giunta a Pretoria giovedì scorso proprio per partecipare alla festa di compleanno di Mandela, che ha compiuto 78 anni, e fargli gli auguri in musica al ritmo di *Happy Birthday*. Secondo una radio locale, Jackson ha dichiarato di essere «molto ispirato dal Sudafrica». In quanto a Mandela «è un uomo meraviglioso - ha detto il cantante - ho lavorato a una canzone per lui venerdì sera».

Per Jackson questa è la prima visita in Sudafrica; dopo Pretoria, si è recato a Soweto, il grande sobborgo nero di Johannesburg. Durante il suo soggiorno è stato spesso visto riparsi il volto dal sole con un ombrello (ha forse paura di abbronzarsi?), ma ha più volte dichiarato di essere rimasto fortemente colpito dal paese e di avere intenzione di tornarci presto per cercarsi una casa: «Voglio passare qui il resto della mia vita», avrebbe detto. Sul loro incontro Mandela ha semplicemente commentato: «Non c'è niente da dire se non che Michael mi ha cortesemente fatto visita. Ha dato un grande contributo all'arte e alla musica, e sono lieto che sia nel nostro paese». Ieri Jackson ha lasciato il Sudafrica alla volta di Casablanca, in Marocco. Ma è già confermato che vi farà ritorno il prossimo gennaio per tenere tre concerti, a Città del Capo, Durban e Johannesburg, nell'ambito della seconda parte della tournée mondiale di *HIStory* (titolo del suo ultimo album). La tournée prenderà il via il prossimo 7 settembre da Praga.

## OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI, E LE GRANDI MOSTRE

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 1.860.000.  
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE**  
(Viaggio in Giappone)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

**OGGI IN VIETNAM**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000  
L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Hué - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.  
**LA CINA A SUD DELLE NUOVE**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA DEI MAYA**  
(viaggio in Guatemala e Honduras)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

**LUNGO LA VIA DEI RE**  
(viaggio in Giordania)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

l'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844





### Record 100 mt rana La sudafricana Heyns centra il mondiale vincendo la batteria



Dopo il record stabilito sabato da Deburghgraeve nei 100 metri rana maschili, ieri la piscina del Georgia Tech Aquatic Center ha regalato un altro primato sempre nella stessa distanza. La sudafricana Penelope Heyns, una ventiduenne che studia e vive nel Nebraska, ha migliorato il primato che già gli apparteneva. Il 4 marzo scorso realizzò 1'07"46, ieri ha fatto segnare il tempo di 1'07"02. Un'altra analogia con l'exploit di Deburghgraeve: entrambi hanno realizzato il primato nelle batterie della mattina. Dopo una comparsata a Barcellona '92 (34° posto), la Heyns è emersa ad alto livello nel 1994, quando si è piazzata sesta ai mondiali, ed ha vinto lo scorso anno proprio ad Atlanta i Giochi del Pacifico e le Universiadi di Fukuoka. Ieri in batteria ha dato un paio di secondi abbondanti di distacco alla speranza americana Amanda Beard, pupilla di Janet Evans, ed all'australiana Samantha Riley. Ha due fratelli entrambi nuotatori, suo padre è un uomo d'affari e sua madre un'allenatrice di nuoto. La sudafricana mostra di essere una perfezionista perché dopo il record ha dichiarato di essere andata piano. «Davvero - ha spiegato l'atleta - non mi sono accorta di andare forte».

### Fuori dalla finale A Per la Dalla Valle la quarta Olimpiade inizia sotto tono



La quarta olimpiade non è iniziata nel migliore dei modi per Manuela Dalla Valle, esclusa dalla finale A dei 100 m rana. La trentatreenne «capitano» della nazionale femminile azzurra, che vanta una lunga carriera con presenze a Los Angeles '84 (4° posto nella 4x100), Seul '88 (8° posto sia nei 200 m rana che nella 4x100 misti) e Barcellona '92 (7° posto nei 100 m rana e 8° nei 200 m rana), si è piazzata quarta nella sesta batteria (quella vinta dalla Heyns con il record del mondo). Il tempo di 1'10"25 fatto segnare dalla nuotatrice lombarda alla fine delle batterie è risultato l'undicesimo, un tempo che non le ha consentito l'accesso alla finale A dove le prime otto si sono contese la medaglia d'oro. Un risultato al di sotto delle aspettative visto che la Dalla Valle può vantare un limite personale di 1'09"66 (record italiano) che ieri gli avrebbe consentito l'accesso alla finale A (l'ultimo tempo utile è stato realizzato dalla belga Brigitte Becue con l'09"83). Manuela Dalla Valle ha preso parte alla finale di «consolazione». Le Olimpiadi per lei non sono però già finite: la nuotatrice di Como, tesserata per la D.S. Milano e allenata da Remo Sacchi, non resta che sperare nella 4x100 m misti.

Sesto posto e primato personale per l'azzurro nella finale dei 200 stile libero

# Sacchi può sperare ma il futuro si chiama Rosolino

Luca Sacchi in finale dei 400 misti. L'azzurro, com'era nelle previsioni, ha ottenuto il settimo tempo con 4'19"63. Ma il personaggio di ieri è Massimiliano Rosolino, 18 anni, sesto nella finale dei 200 stile libero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il futuro del nuoto italiano? Abita al sud, ha un bell'aspetto, e conosce le buone maniere, il che non guasta mai.

Sesto nella finale dei 200 stile libero a suon di primato personale, 1'48"50, Massimiliano Rosolino è diventato sportivamente adulto all'improvviso, a dispetto dei suoi diciotto anni, del volto efebico e dell'ultimo anno che gli manca per concludere la scuola alberghiera.

Rosolino si presenta subito ai giornalisti dopo il primo acuto di una carriera che ne promette a bizzeffe. I capelli biondi e gli occhi chiari, sono regalo di una mamma australiana, Carolyne, venuta tanti anni fa in Italia da Melbourne per sposare un napoletano, papà Salvatore, il proprietario di un famoso ristorante conosciuto durante una crociera sull'Acchille Lauro.

Ci si aspetterebbe un ragazzino timido, forse spaventato dall'immediata notorietà olimpica. Tutte balle. Massimiliano si piazza davanti a taccuini e microfoni ed inizia una specie di monologo. «No - confessa - non mi aspettavo proprio di andar così bene. Mi sentivo a posto, questo sì, ma credevo di aver già dato il massimo nelle batterie del mattino dove avevo già migliorato nettamente il mio primato personale (1'48"80, ndr) finendo abbastanza provato. Invece durante la finale mi sono reso conto che le cose andavano a meraviglia...».

Tanta meraviglia che Rosolino ha finito ad un paio di decimi dal podio nonostante una prima parte di gara molto cauta. Inevitabile, quindi, il quesito su eventuali rimpianti riguardo la tattica. «Ma no - sorride lui - la verità è che non sono io ad essere partito piano ma gli altri ad aver iniziato fortissimo. E poi ognuno interpreta la gara a modo suo, io ho sempre preferito finire in crescendo. Faccio così anche nei 400 stile libero, la prova che considero davvero la mia specialità e dove in questi giochi... chissà cosa potrà accadere».

In attesa dei 400 stile, in programma domani, Massimiliano si confronta con una «presenza» ingombrante, destinata inevitabilmente ad accompagnarlo nelle prossime stagioni, il paragono con Giorgio Lamberti, tuttora primatista mondiale dei 200 stile libero. «Sentire dire che sono il nuovo Lamberti, che alla mia età nemmeno lui andava più forte di me. Beh, andiamoci piano. Almeno per ora le sue orme sono molto più grandi delle mie». Una professione di modestia che però non dura molto. «Comunque - aggiunge - se non sbaglio Lamberti ha vinto un campionato mondiale ma non le Olimpiadi. Io preferirei decisamente fare il contrario...».

Poi, una singolare considerazione:

«Se penso che quattro anni fa andavo più piano della van Almsick...? Prego? Ma sì, io e lei abbiamo la stessa età, a quattordici anni la tedesca mi avrebbe battuto. Certo, da allora sono un po' cresciuto».

Solito allenarsi presso l'impianto della «Canottieri», allenato da Riccardo Siniscalco, Massimiliano ha le idee chiarissime sul suo futuro sportivo: «Fino adesso - dice - mi sono allenato con una bassa intensità, appena sette chilometri al giorno. Insieme a Siniscalco abbiamo deciso di intensificare i carichi di lavoro a partire dalla prossima stagione. Per fare l'ultimo salto di qualità ho bisogno di un motore più potente».

La parte più gustosa del discorso è quella «geografica». «Mia madre è australiana - sottolinea il ragazzo - ma io mi sento soltanto napoletano; chiaro? Certo, qualcosa del suo carattere l'ho presa; la volontà, la tenacia per arrivare fino in fondo. Si potrebbe quasi dire che questo 200 l'ho disputato in due parti, la prima da napoletano, la seconda da australiano...». Qualcuno, chissà poi perché, gli chiede l'età della mamma (che per altro è qui ad Atlanta con il resto della famiglia). La risposta è da bravo ragazzo, che più bravo non si può: «L'età di una signora non si dice mai. E comunque mia madre gli anni se li porta benissimo».

C'è ancora tempo per parlare della sorella di Massimiliano, Vanessa, che da bambina andava più forte di lui, e della ragazza, Liliana, pure lei nuotatrice. Poi salta fuori un piccolo e gustoso retroscena: «Qui ai giochi come in altre occasioni dormo in stanza con Emiliano Brembilla. Ci prendono in giro perché io sono napoletano mentre lui è bergamasco e simpatizza per la Lega. Pazienza, tanto siamo amici lo stesso».



Franziska van Almsick

Denis Paquin/Ap

## Franziska, una «stecca» nella finale dei 100 La reginetta è in crisi?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Per i tedeschi il fatto è semplice e terribile allo stesso tempo. La sublime Franziska van Almsick, la dea dell'acqua e degli sponsor, quella che se trova un ingorgo ad un incrocio si immerge con la macchina e se ne va, Franziska van Almsick non è più lei. No, per i fan germanici non è stato davvero un bello spettacolo vederla arrivare quinta nella finale dei 100 stile libero, proprio lei dalla quale ci si aspetta come minimo che cammini sulle acque (non è escluso che lo faccia nel prossimo spot miliardario). Né dalle parti di Francoforte, è servita da conforto la successiva e scontata qualificazione per la finale dei 200 stile libero, la gara in cui la nostra detiene il record del mondo.

Se anche la coccolatissima «Franzi» sarà riuscita a salire sul podio nella «sua» prova (si è gareggiato a notte fonda in Italia), la sostanza non cambierà. La ragazza d'oro minaccia di restare tale solo per l'ammontare del conto in banca, per il resto un tristissimo destino: essere una campionessa qualsiasi.

Che cosa è successo alla portentosa ed altera fanciulla di Berlino, quella che, tanto per dirne una, fu capace di un continuo andirivieni dal podio olimpico di Barcellona appena quattordicenne? Cosa è capitato a quella ragazza ingorgo della storia, campionessa del dopo Muro, fidanzata ufficiale del capitalismo sportivo, autrice delle ultime bracciate della Vecchia Europa, stretta tra America e Asia, tra le velleità di sirene cinesi, imbottite di muscoli e di sospetti? Difficile dire, tanto più che la diretta interessata sull'argomento glissa, lasciando quindi lo spazio alle congetture e alle angosce dei media germanici.

Forse si è innamorata di nuovo - azzarda qualcuno - dando per scontato che il lungo e precedente legame con il compagno di Nazionale Steffen Zesner sia faccenda da archiviare. Ma no - replicano

altri - il fatto è che «Franzi» sta diventando sempre più donna, il suo corpo ha bisogno di trovare nuovi equilibri. Infine - ecco l'ipotesi più «orrenda» - non manca chi sostiene come la diciottenne nata al di là del Muro si sia semplicemente stufata, che preferisca altro ai massacranti allenamenti dentro una piscina, in cui l'unico svago è guardarsi la riga di fondo della vasca...  
Gran brutta faccenda, per gli attoniti tedeschi, che proprio da poche settimane avevano riscoperto un nazionalismo «possibile» grazie al trionfo calcistico degli Europei e alla vittoria di Steffi Graf a Wimbledon. Il tradimento di «Franzi» è roba da rovinare le vacanze, anche perché i prossimi giorni concederanno poche opportunità di brillante allavvan Almsick.

O le staffette, dove però c'è da spartirsi la gloria in quattro, o i 50 stile libero, una specialità nella quale la concorrenza cinese è purtroppo fortissima.  
Come dite? Non è solo colpa di Franziska? I tedeschi dovrebbero addolorarsi anche per Schumacher? Per carità, non scherziamo. Lì c'è di mezzo una macchina rossa. Tanto inaffidabile e tanto italiana...  
Che stia sbiadendo la giovane e bella Franziska, volto di copertina di una Olimpiade in vasca, radice nell'acqua dell'Est: bella atletica, con un certo stile nel modo di fare. Si concederà agli spot, si immergerà ancora come una donna anfibia negli asfalti con l'auto per evitare gli ingorghi metropolitani. Asciugandosi con l'accappatoio griffato le lacrime e quell'acqua colorata che non sente più sua. Colpa di una apatia agonistica che la prende al mattino, all'ora delle qualificazioni tirandole brutti scherzi. Per poco non si perdeva il viaggio ad Atlanta, mettendo in crisi sponsor e spot e coloro che scuciono miliardi per vederla vincere e sistemarsi il costume da bagno.

■ ATLANTA. Nessuno pretende un villaggio vacanze, ma pochi si aspettavano un villaggio d'isolamento. Fra gli azzurri comincia a serpeggiare il nervosismo. Il silenzio è stato rotto dalle cicliste, che hanno parlato delle condizioni in cui hanno vissuto l'avvicinamento: mensa e servizi a mezz'ora di treno, due chilometri a piedi, dalla zona rossa in cui sono sistemate le palazzine della delegazione italiana, niente telefono, niente tv. «Potevo parlare con Valentina solo se mi chiamava lei» racconta Daniele, il fidanzato della Vezzali.  
In più l'ossessione della sicurezza: troppi controlli. «È vero - dice Luigi Cimnaghi, segretario della federazione ginnastica, ex atleta e ct - qui ad Atlanta non si sente lo spirito olimpico. Le regole di sicurezza sono quelle che sono. Ero a Monaco '72: scatto il terrore. E non è più cambiato. Però di certo Seul e Barcellona erano più confortevoli. Peraltro qui noi siamo nella zona più lontana, di un villaggio già dispersivo». Innervo-

## CANOTTAGGIO Bene le prime eliminatorie, Abbagnale favorito

# I remi azzurri verso le finali

■ ATLANTA. Giuseppe La Mura, direttore tecnico della nazionale di canottaggio, non voleva sbilanciarsi più di tanto prima delle eliminatorie. Ma si era limitato a una considerazione generale: «I nostri equipaggi campioni del mondo in carica - aveva affermato in un colloquio con i giornalisti - faranno di tutto per difendere il titolo, ma bisogna vedere cosa hanno preparato per noi gli avversari. Siamo noi, d'altronde, la nazione da battere». E ieri, al bacino olimpico di Lake Lanier, ad una novantina di chilometri da Atlanta, dove la metropoli sembra tanto lontana, si sono svolte le prime eliminatorie di canottaggio.

Le cose sono andate piuttosto bene: Agostino Abbagnale e Davide Tizzano si sono qualificati alla semifinale del canottaggio nel doppio, vincendo la loro batteria con il tempo di 6.48.27. I due hanno dato una buona impressione e il loro comportamento fa ben sperare. Vanno agli spareggi invece

Marco Penna e Walter Bottega, che nella batteria dei due senza sono arrivati secondi.

Buona la prova del 4 senza: Molea-De Rossi-Leonardo e Mornati che ha vinto agevolmente la sua batteria. Eliminato invece Giovanni Calabrese, nel singolo. Calabrese, la cui preparazione ha risentito quest'anno di una grave parotite e di un mal di schiena provocato da un'ernia del disco che lo ha bloccato per una settimana, pochi giorni prima della partenza per Atlanta, era in batteria con il campione del mondo, lo sloveno Cop, il pericoloso svizzero Muller, l'austriaco Nussbaumer.

Intanto, prima dell'inizio delle competizioni, La Mura, il tecnico dei fratelli, ha spiegato che la costruzione di un otto competitivo era un progetto comune, suo e di Giuseppe Abbagnale. Purtroppo, ha aggiunto, «questo progetto si è concluso con un duplice fallimento: quello di Giuseppe nelle veste di atleta e quello mio

nella veste di tecnico». Ma La Mura ha dovuto arrendersi all'evidenza: senza Giuseppe Abbagnale, la barca andava meglio. Così quello che è stato l'alfiere azzurro a Barcellona, le Olimpiadi le vede dall'Italia.

Ma torniamo alle batterie eliminatorie, la cui composizione è stata fatta con il sistema delle teste di serie, così da distribuire equamente gli equipaggi più forti. I primi azzurri a scendere in acqua sono stati Bottega e Penna nel due senza alle prese con i francesi Rolland e Andrieux, secondi a Lucerna. Che infatti hanno vinto. Ma in questa specialità, come si è visto molto bene ieri, i favoriti sono i britannici Pinsent e Redgrave, che da Barcellona in poi non hanno smesso di vincere.

Dopo le qualificazioni sono salite anche le quotazioni di Davide Tizzano ed Agostino Abbagnale. Danesi, norvegesi e francesi i più temibili sulla strada delle medaglie.

## LA POLEMICA. Gli azzurri criticano gli organizzatori: «Gran caos»

# Villaggio o Deserto dei tartari?



■ ATLANTA. Nessuno pretende un villaggio vacanze, ma pochi si aspettavano un villaggio d'isolamento. Fra gli azzurri comincia a serpeggiare il nervosismo. Il silenzio è stato rotto dalle cicliste, che hanno parlato delle condizioni in cui hanno vissuto l'avvicinamento: mensa e servizi a mezz'ora di treno, due chilometri a piedi, dalla zona rossa in cui sono sistemate le palazzine della delegazione italiana, niente telefono, niente tv. «Potevo parlare con Valentina solo se mi chiamava lei» racconta Daniele, il fidanzato della Vezzali.

In più l'ossessione della sicurezza: troppi controlli. «È vero - dice Luigi Cimnaghi, segretario della federazione ginnastica, ex atleta e ct - qui ad Atlanta non si sente lo spirito olimpico. Le regole di sicurezza sono quelle che sono. Ero a Monaco '72: scatto il terrore. E non è più cambiato. Però di certo Seul e Barcellona erano più confortevoli. Peraltro qui noi siamo nella zona più lontana, di un villaggio già dispersivo». Innervo-

siti pure i pallanotisti. Silipo si lamenta affermando che a Barcellona «l'ambiente era più simpatico». Sotani parla di «caos impressionante». L'area, più di un milione e mezzo di mq. nel campus del Georgia Tech, è suddivisa in quattro zone. Quella a nord, nella parte più vecchia e defilata, è stata scelta dall'Italia. Chi l'ha voluta? A chiedere tranquillità sarebbe stato il tecnico di uno sport maschile a squadre, da medaglia.

I problemi non mancano e il comitato organizzatore (Acog) sta cercando di turare le falle, ma la lista dei disagi continua ad allungarsi: dopo il black-out durante la partita del Dream Team (dovuto all'errore di un tecnico che, è stato spiegato, ha schiacciato il bottone sbagliato, spegnendo uno dei tre circuiti elettrici principali), i guai tecnologici che hanno impedito la trasmissione di molti risultati e la situazione disastrosa dei trasporti (autobus che non arrivano, treni sovraffollati e in ritardo, transenne che bloccano le vie in punti sbagliati), perfino un'autoam-

bulanza è rimasta bloccata per 45 minuti nel parcheggio del Georgia Dome, dopo aver soccorso un atleta. «In questo momento, trasporti e tecnologia sono priorità assoluta per l'Acog» ha dichiarato il capo ufficio stampa Bob Brennan, aggiungendo che i tecnici gli avevano assicurato che il servizio informatico dei risultati (incompleto e inaffidabile nella prima giornata dei Giochi) è ora «perfettamente ristabilito». Tuttavia, mezz'ora dopo le dichiarazioni di Brennan, l'Info '96 mostrava ancora molte lacune.

L'Acog ha anche confermato che verrà razionalizzato il servizio autobus, vero e proprio incubo per molti giornalisti. Basti pensare a quelli provenienti da Clark Atlanta (sede dell'hockey) e diretti al centro stampa: l'autobus passa a 50 metri dal centro stampa, ma ai giornalisti è vietato scendere. Devono arrivare fino al Mtm, il centro di smistamento, e imbarcarsi su un altro autobus navetta che li riporta indietro al centro stampa.



**IL REPORTAGE.** Sulla nave per Durazzo, a caccia di fortuna

# Albania, la corsa all'oro degli affaristi italiani

«Con i soldi di un'operaia italiana, io mi pago venti albanesi. I soldi bisogna saperli fare». Sulla nave per Durazzo arrivano gli «uomini d'affari» italiani, alla ricerca di denaro, truffe e avventure. «Se allunghi un cinquantamila, in Albania fai quello che vuoi». C'è chi vuole fabbricare scarpe, chi è andato a vendere l'auto (una rottame) in cambio di un permesso di soggiorno. «Vedi quel doganiere? Adesso gli dà diecimila lire, e mi lascia passare l'automobile».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

■ DURAZZO. I piccoli pescatori arrivano sulla grande nave all'ora del tramonto. Italiani alla caccia di affari, qualsiasi genere d'affari. «Industriali» che hanno chiuso l'azienda in Abruzzo o in Puglia, «perché da noi le operaie vogliono troppi soldi», commercianti pronti a comprare e vendere tutto, uomini e donne che partono per l'Albania con un paio di milioni in tasca, e credono di andare in una colonia. «Quando vede un centomila, l'albanese non capisce più niente». Il bar della "Palladio" - partita poco prima di mezzogiorno da Bari - diventa una sala borsa, dove gli italiani si scambiano informazioni come fossero figurine e si danno subito del «tu», perché complici nella stessa avventura.

Giuseppe G., 52 anni, arriva da Brindisi. È uno dei più riveriti, perché è un «veterano». In Albania lo ci vado da quattro anni. Nel 1992 ho messo su un'azienda, per fare i jeans. Ma devi stare attento: gli albanesi non hanno voglia di lavorare, e rubano tutto. Se non stai sempre lì a controllare, ti fregano. E pensare (Giuseppe G. ora alza la voce, perché tutti sentano) che noi italiani in Albania portiamo lavoro e benessere.

nano in patria per qualche giorno. Arian, cameriere a Palermo, va a trovare il padre malato. Taulant, braccante a Piacenza, ha in tasca le carte della questura, per portare in Italia anche la moglie. La domanda che ognuno fa all'altro, come se chiedesse che tempo fa, è questa: «Tu quanti soldi hai?». Arian ha un milione e mezzo, più un milione che un amico gli ha consegnato per portarlo alla sua famiglia. Taulant ha mezzo milione. Si avvicina un ragazzo alto, con il codino biondo.

## Sei milioni

Come se mostrasse un pacchetto di sigarette, mostra un rotolo di banconote, le conta davanti a tutti. «Sei milioni» dice -. E solo in questa tasca». Sono ammirati, gli altri albanesi. Ma appena il biondo si allontana, Arian si lamenta. «Io prendo ventimila al giorno, e lui è ricco. Lo conosco, quello. Lui ha le ragazze, a Milano. Almeno dieci ragazze che gli portano milioni ogni sera. Io ci ho messo tre anni, per avere il permesso di soggiorno. Mi sono messo in regola con l'ultimo decreto, e questa è la prima volta che posso prendere la nave, con le carte in regola. Quelli come lui si sono messi a posto subito, pagando il permesso. Con due o tre milioni, ogni italiano ti assume. Sarà venuto a reclutare altre ragazze, quello».

Ecco le colline di Durazzo, il porto dove, piena di ruggine, è ancora ferma la nave *Vlora* che portò ventimila albanesi a Bari. Arian, sul ponte, si mette a cantare. «Oh montagne di Albania, grandi alberi, immense pianure...».

Ultimi saluti fra gli italiani in terra straniera. «Spero di mettere su

tre o quattro autolavaggi». «La mia idea è quella delle scarpe: vorrei portare qui una parte della lavorazione». «Ci si vede al bar dell'hotel Tirana, mercoledì o giovedì. Va bene per tutti?». Giuseppe G. invita il cronista («Sono qui per vedere se c'è possibilità di turismo, per un amico che ha un'agenzia») a scendere dalla nave con l'auto.

Le pratiche sono lunghe, stiamo in compagnia. Cinque dollari per il visto, ed ecco le camicie verdi dei doganieri. «Anche stavolta - dice Giuseppe G. - vorranno dei soldi. Sono quattro in tutto, le camicie verdi, e fermano tutte le auto che scendono dalla nave».

Un doganiere sui 25 anni - nessun numero o distintivo sulla divisa - entra direttamente nell'auto e chiude la portiera. Meglio non avere testimoni. «Manca la procura per l'auto», dice subito. Poi manca un timbro, e qualcos'altro. Giuseppe G. estrae il portafoglio, tira fuori diecimila lire, che il doganiere mette subito in tasca. Tutto in regola, adesso. Il ragazzo sale sulla Bmw che segue. L'auto è nuova, ed incassa cinquantamila lire. Solo un prete italiano («L'auto è targata Tirana, ed io ho residenza a Tirana») riesce a passare senza pagare. Da un buco nel muro, proprio dietro i poliziotti, un cambialavale mostra mazzi di «leke» albanesi. «Cambio lireta, cambio dollari», grida.

Sei posti di blocco, prima di uscire dal porto. «Siamo venuti a portare lavoro», ripete Giuseppe G. agli ultimi poliziotti. E fa vedere un campionario di dieci camicette, nel baule dell'auto, una vecchia Ritmo che in Italia costerebbe - se



Bambini nel porto di Durazzo in attesa delle monetine dei turisti italiani

in regola con la revisione - non più di mezzo milione. Tira fiato, Giuseppe G., ora che i controlli sono finiti. «Non vado in albergo, io. Ho amici albanesi. Vieni con me». Si va cercare Bledar, nel centro di Durazzo. «Vedi, se vuoi fare soldi - spiega il veterano Giuseppe G. - qui in Albania non devi trattare solo un affare alla volta. Per prima

cosa, io vendo l'automobile. Chiedo tre milioni e mezzo, mi accontento di due e mezzo. Gli albanesi le auto le conoscono, ma il trucco c'è: a chi compra l'auto - contanti, eh? - io manderò un fax della mia impresa e lo chiamerò in Italia. Con due milioni e mezzo l'albanese si compra l'auto ed il visto di ingresso. Contento lui, contento io».

Poi vedo cosa si può fare, per la camiceria. Ho un amico italiano che lavora vicino a Tirana, settore confezioni. Lui sta sempre qui, e può controllare. Se ha le macchine giuste, gli faccio fare anche le mie camicie. Anche se non lavorano bene, questi ladri di albanesi, comunque costano poco. In Italia non si può più lavorare: ma lo sai che un'operaia, fra stipendio e contributi, non costa meno di due milioni al mese? Io con due milioni qui pago venti operaie, e ci sta pure la percentuale per l'amico italiano. Chiudo a Bari, apro qui. Semplicissimo».

## Una ragazza «costa niente»

L'amico Bledar aspetta davanti ad un ristorante italiano. «Hai trovato la casa? Tutto a posto?». «Vado a casa di una donna che ha una stanza libera. Sto lì una settimana, ed alla fine do trenta o quaranta mila lire, ed è contenta. E poi...stasera Bledar mi porta una ragazza. Costano niente, sai. O la paghi con dieci o ventimila lire, o le prometti il visto per l'Italia. Te l'avevo detto, che in Albania bisogna stare attenti perché ti fregano, ma che ci si diverte anche, se sai come muoverli».

Nel viale che porta al mare - un tempo si chiamava viale Stalin - inizia il passeggio del sabato sera, come dall'altra parte del mare, a Bari o a Rimini. Vicino alla spiaggia, ecco le «attrazioni». Un autoscontro anni '50, arrivato dall'Italia, il tiro a segno con le palle di pezza, sale dove si gioca a biliardo o a tombola. Musica che assorda, diffusa da Mercedes e fuoristrada parcheggiati fino sulla spiaggia. Si lavora anche di sera, per finire l'arredamento di boutique e di negozi. Tutti vogliono diventare «business man», hanno fretta di aprire negozi e ristoranti. Bledar, un uomo anziano, ha inventato il suo «business». Si è fatto portare dall'Italia una bilancia da quelle da bagno, forse buttata via, perché ha inventato trent'anni. L'ha piazzata sul corso di Durazzo, e sta lì dalla mattina alla notte. Chi si vuole pesare, paga due leke, trenta lire italiane. Alle vendite sul lungomare restano soltanto le Mercedes, che sfilano lentamente, con gli hi-fi al massimo. Appuntamento per tutti a casa, per la cena, e per guardare la televisione italiana.

I corpi dei coniugi sono stati ripescati sul fondo del Po. Suicidio o omicidio-suicidio?

## Si legano assieme per morire

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIOVANNI ROSSI**

■ BOLOGNA. Erano passate le 21, quando, Sabato sera, i sommozzatori dei vigili del fuoco bolognesi hanno riportato a riva i cadaveri di Giancarlo Tirelli, di cinquant'anni, e di Rita Gastronomi, più anziana di lui di tre anni. Marito e moglie per ben ventidue anni. I due erano scomparsi da Venerdì sera, allontanandosi assieme in macchina. Infatti, nonostante non vivessero più sotto il medesimo tetto, da qualche tempo avevano ricominciato a frequentarsi ed accadeva spesso che uscissero assieme. La donna, addirittura, si recava di frequente a svolgere mansioni domestiche nella nuova abitazione dell'ex-marito. Infatti, lui, pensionato di una ditta di manutenzione, si era trasferito nel capoluogo, a Piacenza, mentre lei era

rimasta a San Nicolò a Trebbia (una frazione del comune di Rottofreno) a pochi chilometri dalla città emiliana, assieme al figlio.

I carabinieri hanno informato l'unico figlio della copia, Luca, di ventuno anni, proprio nel giorno del suo compleanno.

L'allarme era stato dato nella mattinata di sabato 20 da un gruppo di pescatori i quali avevano notato una automobile Opel Astra, parcheggiata poco lontano dall'argine del Po, a San Nazzaro, nel territorio del comune di Monticelli d'Ongina, una località piacentina posta sul grande fiume, non lontano dal luogo dove, sulla riva opposta, si trova la lombarda Cremona. Le portiere dell'auto erano aperte, con all'interno il portafoglio ancora contenente i documenti del Ti-

relli ed alcuni altri suoi effetti personali. La convinzione che fosse accaduto qualcosa di veramente grave si è rafforzata nel gruppo dei pescatori allorché vicino alla riva erano state trovate anche due paia di scarpe come se qualcuno si fosse tuffato nel Po proprio in quel punto. Dato l'allarme, sono giunti sul posto i vigili del fuoco di Piacenza i quali, utilizzando alcuni gommoni, hanno iniziato a scandagliare il fiume e le sue rive. Più tardi, sono stati raggiunti dalla squadra sommozzatori dei vigili del fuoco di Bologna. E sono stati proprio questi ultimi che, all'incirca a dieci metri di profondità, hanno individuato i due cadaveri, strettamente legati tra loro, all'altezza della vita, con una corda.

Gli accertamenti compiuti, poco dopo il ritrovamento, dal medico legale, hanno consentito di ri-

scontrare sul collo della donna alcune ecchimosi e delle lesioni in altre parti del corpo. Ma anche il cadavere dell'uomo era sanguinante, probabilmente a causa dei sassi del fondo sui i quali è presumibile che entrambi i corpi abbiano strisciato. Comunque, questi particolari - assieme al fatto che, a quanto pare, l'uomo non avesse superato il trauma della rottura del rapporto con la moglie - hanno fatto vacillare l'ipotesi di un duplice suicidio per accreditare anche quella di un possibile omicidio a cui sarebbe seguito un suicidio. D'altronde non è stato ritrovato alcun messaggio che preannunci o spieghi un gesto estremo, come quello di togliersi la vita, almeno da parte di uno dei due sfortunati coniugi.

Qualcosa di più si saprà dopo l'autopsia.

## L'INTERVENTO

# Buffo: «Il decreto tossicodipendenze va corretto»

**GLORIA BUFFO**

NEL MONDO si discute molto di droghe, di come affrontare questa millenaria convivenza con sostanze stupefacenti che ora è diventata affare criminale e problema sociale di prima grandezza. In America si sta misurando il fallimento delle politiche proibizionistiche e l'invasione delle droghe sintetiche soprattutto tra i più giovani.

In Europa le scelte dei governi sono diverse tra loro e tuttavia in più di un paese si stanno sperimentando regimi non punitivi per i consumatori delle sostanze e interventi concreti a tutela della salute e della vita di quelli tra loro che sono tossicodipendenti, tutela che è il primo passo verso ogni possibile recupero.

In Italia, dopo una stagione repressiva che ha dato pessimi frutti e un referendum popolare che chiedeva di imboccare altre strade, a che punto siamo? E soprat-

tutto, cosa può fare un governo di centro-sinistra in tema di droghe; se si vuole lasciare un segno positivo non solo nel cruciale tema del lavoro ma anche a proposito di politiche sociali e scelte culturali, bisognerà decidere. La prima prova è di questi giorni.

Al Senato la prossima settimana si discuterà il decreto sul fondo antidroga, reiterato pochi giorni fa per la ventesima volta. Accanto al giusto richiamo alle politiche di «riduzione del danno» quel testo contiene un'incomprensibile restrizione della possibilità di somministrare il metadone. Non a caso tanti operatori hanno protestato: d'ora in poi una terapia, come è quella del metadone, non può più essere prescritta in base alle effettive necessità, ma solamente in base a una scelta ideologica che lo consente nelle unità sanitarie locali ma non in carcere o nelle unità di strada o in comunità.

Così si mette in discussione, oltre al buon senso, anche la libertà terapeutica e si dà un colpo a quell'integrazione tra servizi pubblici e privati di fronte alla tossicodipendenza, per cui in tanti hanno lavorato e lavorano. Per tutte queste buone ragioni il testo va corretto subito a proposito del metadone e, se possibile, migliorato anche in altri punti.

La vicenda del decreto sul fondo antidroga peserà nell'indicare la strada che il centro-sinistra vuole imboccare sulla tossicodipendenza e sulle droghe e non sarebbe un buon segno se cominciasse con un restringimento sulla normativa finora vigente.

È chiaro che la battaglia per la legalizzazione delle droghe leggere continuerà anche se difficilmente sarà fatta per ora proprio dall'intero schieramento dell'Ulivo. Invece la scelta di attuare politiche di «riduzione del danno» può e deve diventare il segno, il contributo che questo governo e questa

maggioranza offrono alla soluzione del problema della tossicodipendenza. Cos'è la riduzione del danno, se non ci vogliamo fermare alle formule o alle bandiere? È la tutela della vita e della salute di tutti i tossicodipendenti, anche di chi non ha deciso di smettere; e garanzia che ovunque vi sia lo stesso ventaglio di servizi: dalla prima accoglienza all'unità di strada, dal metadone all'approccio comunitario.

Solo così si affronta davvero il problema per quello che è e non per quello che vorremmo che fosse. Peter Piot, responsabile mondiale della lotta all'Aids per l'Organizzazione mondiale della sanità ha detto a Vancouver che i governi si devono convincere che senza «riduzione del danno» la diffusione dell'Aids non si affronta, e sempre in quella sede è stata presentata una ricerca americana che valutano in cifre quante decine di migliaia di casi di Aids negli Stati Uniti si sarebbero evitate se si fosse

fatta quella scelta.

Ridurre il danno vuol dire anche affrontare i guasti dell'impianto penale e sanzionatorio della legge sulla tossicodipendenza che - vogliamo cominciare a dirlo? - è quella che ha creato in questo paese l'emergenza carcere. Rinunciando a distinguere tra spaccio e detenzione e innalzando le pene si sono infatti riempiti i penitenziari italiani di detenuti che hanno a che fare proprio col problema droghe. Forse è arrivato il momento di pensare che quella legge va cambiata.

Come si vede si tratta di scelte concrete, di atti di governo, di riforme di pertinenza del Parlamento, di indirizzi culturali. Nel prossimo dicembre si svolgerà la seconda conferenza nazionale sulle droghe.

Già allora si vedrà che strada il governo avrà imboccato, con quanta coerenza si sarà mosso, quante speranze e quanti atti avrà prodotto.



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)

IN COLLABORAZIONE CON 

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**

**IME** Numero Verde **167-341143**

## Ecco il Prontuario dei farmaci 1996

Le ultime novità, in fatto di medicine, è bene tenerle sempre sotto mano. Quali sono ancora gratuite e quali no? E in che fascia si trovano quelle che usiamo più spesso? Questa settimana "Il Salvagente" vi offre un **Vademecum facile da conservare, che potrete consultare, tranquillamente, a casa vostra, quando ne avrete bisogno.**

### IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 18 a 2.000 lire

Lunedì 22 luglio 1996

## Libri

l'Unità2 pagina 11

LA STORIA DI JOHN KERR

## Sabina tra Freud e Jung

Fu Aldo Carotenuto, nel 1980, con grande merito a portare alla luce, ricostruire e pubblicare poi ne «Il diario di una segreta simmetria» (Astrolabio) l'intensa vicenda che, dall'inizio del secolo sino agli anni venti, coinvolse drammaticamente Freud, Jung e la bella intellettuale,

ebraica russa, Sabina Spielrein. Adesso, mentre il regista Nelo Risi di questa storia tenterà una traduzione cinematografica, e a Londra come a New York è in cartellone un dramma il cui plot ancora si ispira a tali vicissitudini, un prezioso libro di John Kerr,

avvalendosi del fortuito ritrovamento ginevrino di un carteggio (diari, lettere, abbozzi di scritti inediti) fra questi due «grandi» uomini e Sabina Spielrein, ne propone una proficua rilettura in grado di mettere in discussione valori e interpretazioni ormai consolidate presso l'intera comunità psicoanalitica, arricchendo di riflessi nuovi la storia della psicoanalisi. L'angolatura da cui muove Kerr sollecita dunque

l'approfondimento da parte di quanti (storici, clinici, artisti) si interrogano sul destino delle passioni e sul loro influsso nel determinare non solo le storie individuali, ma la storia stessa di un pensiero. In questo senso la puntuale analisi di Kerr non diviene allora una ricomposizione di dati bensì una sorta di evocazione della scena affettiva, dei topoi comuni a un intero ambiente culturale. È una storia, la sua, più taciturna, meno ovvia: quella che gli stessi

protagonisti non hanno potuto leggere perché troppo coinvolti, troppo partecipi dell'alternanza delle passioni. Nel libro si delinea la parabola esistenziale della Spielrein: dal suo ricovero, giovanissima, presso l'ospedale Burghölzli di Zurigo, per gravi disturbi psichici (isteria psicotica), all'incontro con il giovane medico Jung, alla loro intensa relazione analitico amorosa fino al loro distacco, fatto di violente incomprensioni e altrettanto

violente intrusioni di terzi, e infine il suo riscatto personale avvenuto col divenire lei stessa analista e saggista, originale collaboratrice di Freud, seppure decisa a mantenersi saldamente indipendente di fronte ai tentativi sia di Freud sia di Jung di costringerla a una precisa scelta fra i due, e tentando, anzi, a più riprese di ricompornere l'insanabile dissidio. Ma nel libro si delinea, soprattutto, la convinzione che questo stralcio di storia del movimento psicoanalitico possa essere letto, non solo come

storia delle conquiste teoriche di Freud, bensì come il risultato di una profonda interazione fra le idee del fondatore della psicoanalisi e quelle del suo «dissidente allievo».

□ Manuela Trinci

JOHN KERR  
UN METODO  
MOLTO PERICOLOSO

FRASSINELLI  
P. 673, LIRE 42.000

## AL FEMMINILE. Scrittura di donne e lettura degli «errori quotidiani»

Le donne sono state, più degli uomini, croniste di sconfitte, di conflitti e di crisi: capaci di individuare quei gravi «errori» nel quotidiano e nel sociale che, secondo Simone Weil, restano «invisibili» perché la loro origine sfugge all'attenzione, così come «nella storia all'attenzione sfuggono i vinti» (in *La prima radice*, Leonardo). Non solo - lo sappiamo - la scrittura femminile ha dato voce a generazioni di donne cancellate dalla storia; ma della storia le scrittrici sembrano aver indicato nodi poco visibili e risvolti oscuri, scomodi per i vincenti protagonisti. Affiancando in sé il dono dell'attenzione ai propri eventi privati, intensi, dolorosi o assurdi, hanno saputo scorgere nella filigrana dei giorni gli strappi e gli squarci dell'epoca.

Questa riflessione è provocata dalla lettura o rilettura dei nuovi tascabili della Tartaruga Edizioni: dopo una prima sequenza di sei testi, una seconda di altrettanti, questa volta tutti narrativi, mossi da inquietudini più estese e profonde di quelle che trovano una soluzione individuale nella scrittura. Del più recente - *Così viviamo ora* (1986) di Susan Sontag - ha parlato su queste pagine (*l'Unità*, 1° luglio) Maria Nadotti definendolo un «prezioso documento di storia sociale» in forma di «narrazione corale». Ed è vero: nella lunghissima conversazione a più voci, secca, indiretta, circolare - di cui il libro si compone - Sontag scandaglia la crisi scatenata dall'Aids nella chiusa società intellettuale newyorkese; e - a differenza di quanto avviene in altre esplicite «cronache della peste» scritte in passato, da Deleoe a Camus - sopprime il tragico e il metaforico nel moto ondoso di una parola narrativa che trascina con sé come relitti verbali i silenzi e le bugie private e pubbliche e, non nominandole, le rende presenti.

Altri, tra i sei testi di questa serie, sconfinano dall'analisi del vissuto individuale nell'indagine degli «errori» che lo modellano o lo condizionano, rivelando inattese affinità. L'americana Kate Chopin narra, negli ultimi anni dell'Ottocento, i guasti visibili e invisibili di una società mista - quella di St. Louis e di New Orleans - ossessionata dal terrore della mescolanza razziale. Nel racconto *Il figlio di Désirée* un marito ricco e arrogante, convinto di essere «immacolato», scaccia la giovane moglie e il piccolo figlio mulatto, provocandone la morte: per scoprire casualmente che non lei, ma lui stesso è portatore, per via materna, del «marchio della

## Ed ora dodici tascabili: dalla Woolf alla Wharton

La Tartaruga edizioni ha inventato una nuova serie di tascabili, anzi trascinabili, di ridotte dimensioni e di ridotto spessore, prezzo quattromila lire. Poche pagine con una bella copertina contraddistinta da un bordo rosso e per lo più da un bel disegno, un racconto o un breve saggio che hanno segnato la scrittura femminile. Uscita la prima serie («Come si legge un libro?» di Virginia Woolf, «La carta gialla» di Charlotte Perkins Gilman, «Hotel Bella Vista» di Colette, «Gli uccelli» di Daphne du Maurier, «Lavinia fuggita» di Anna Banti, «Acque infide» di Jean Rhys). Ora la Tartaruga ce ne propone altri sei, dei quali scrive Marisa Bulgheroni: «Così viviamo ora» di Susan Sontag (sul dramma dell'Aids: ne aveva scritto Marisa Nadotti il primo luglio scorso), «Il bacio» di Kate Chopin, «Psicologia» di Katherine Mansfield, «La zitella» di Edith Wharton, «Addio, capitale balcanica» di Barbara Pym, «Il velo strappato» di George Eliot, Marisa Bulgheroni cita un altro libro, «La prima radice», di Simone Weil (Leonardo, p. 251, lire 23.000)



Bambole

Vincenzo Cottinelli

## Le penne dell'invisibile

MARISA BULGHERONI

schiaiviti». In altri racconti il dibattito sulla condizione femminile si sposta nell'intimità di emozioni e di decisioni che dal sociale sono condizionate; mariti e amanti si rivelano alle ardite e volubili eroine di Kate Chopin per quello che sono: detentori o complici di un potere a cui sfuggire.

In *La zitella* Edith Wharton diagnostica (come nel suo romanzo più famoso, *L'età dell'innocenza*) il drammatico scarto tra le rigide leggi non scritte, che assicurano all'alta società newyorkese di metà Ottocento la conservazione dei suoi privilegi, e lo spreco di energie vitali che quel rigore comporta. Mentre l'eroina di *Washington Square* di Henry James - un maestro, per Edith - si autocondanna all'inedia emotiva dello zitellaggio non appena scopre che per

lei - ricca, lucida, non bella - l'amore ricambiato è impossibile, la protagonista di Wharton vive intensamente una felice esperienza amorosa prima di esiliarsi nel ruolo e nel nome di zitella. Essendo il suo «peccato» segreto, la segreta condanna è più sottile: non potrà mai dirsi madre della sua preziosa, unica figlia. Il suo destino si gioca nelle simulazioni di un linguaggio che non trova parole per definire le verità del vissuto.

La grande Katherine Mansfield esplora - nei fallimenti della comunicazione tra uomo e donna, nei sogni proibiti e nei miraggi mancati dei più giovani e soli - gli angoli e i margini della società europea in cui lei, australiana, esule e ribelle, ha scelto di vivere. E ai perdenti delle battaglie della quotidianità accorda quella magi-

ca attenzione che li fa esistere per sempre sulla pagina in un gesto fugace, in una luce repentina. L'esordiente Katherine vedeva il proprio modello in Cechov, maestro nella diagnosi di crisi e di cadute, ma nella rappresentazione dello sradicamento trova presto un suo ritmo, rapido, aderente ai tagli e agli scatti del primo Novecento. I nomadi, illusi, esclusi o marginali, dei suoi racconti (di *Un cetriolo* *sottaceto* o.....*d'albano*) ci parlano di sé, del loro trasgressivo desiderio e, in ugual misura, della rete di norme, convenzioni, divieti stabiliti da invisibili antagonisti.

Barbara Pym penetra tra le quinte della vita quotidiana inglese degli anni tra i Quaranta e i Settanta per narrarci le vicende di antieroi e antieroina che trovano appagamento nell'immaginarsi e preparare cambiamenti, anche se minimi o improbabili. Radicati -

come fu lei stessa - in luoghi amabilmente, tediosamente familiari, sanno ormai che il sogno e la storia corrono paralleli senza possibilità d'interferenza e con ironico stoicismo si rassegnano agli errori propri e altrui. Così nel racconto *Addio, capitale balcanica* un amore perduto si spoglia di ogni residuo colore d'avventura che la guerra sembrava avergli prestato; ma l'innamorata di un tempo resta fedele alla disciplina dell'incantamento mentale a cui si è a lungo addestrata, non per inerzia, ma per stravagante lucidità. La lettura di questi nuovi tascabili - da Sontag a Pym - sembra suggerirci che è tempo, dopo aver analizzato le eroine create dagli uomini e quelle inventate dalle donne, di esplorare la scrittura femminile per quanto può dirsi di più e di nuovo sulla zona di confine tra il privato e la storia.

Un unico testo - *Il velo strappa-*

to di George Eliot, lungo racconto fantastico in prima persona - non presenta, in apparenza, analogie con gli altri. Il narratore sta per affrontare una morte attesa dopo una vita funestata dal dono misterioso della chiaroveggenza, che l'ha costretto non solo a contemplare con orrore il proprio futuro, ma a penetrare, non volendolo, nei meandri della mente altrui. E proprio qui scatta l'affinità. Si può pensare che Mary Ann Evans, grande cronista della società inglese del secondo Ottocento, celata sotto lo pseudonimo di George Eliot, abbia inteso rappresentare nella allucinante «doppia coscienza» - di «superficie» e «segreti» - del protagonista, la sua anomala condizione di scrittrice riconosciuta in un universo letterario di uomini: abitante in una zona di confine minata, tra femminile e maschile, tra intimo e pubblico.

## TITOLI

## Per la luce

## Il controllo dell'energia

Per abuso domestico: ecco un libro utile. Non è un romanzo, non è un saggio. È un'altra delle mille invenzioni di Marcello Baraghini, padre dei Millelire. Trattasi di una guida per «l'utente illuminato»: dalla lettura della bolletta alla cronaca che cosa abbiamo pagato con l'energia elettrica. Tutto sulla storia dell'Enel e soprattutto un manuale per capire quanto paghiamo, quanto consumiamo, come leggere il contatore. Per mille lire i segreti dell'elettricità: secondo Baraghini un «Millelire che intende far luce su un mistero italiano, che copre un giro di interessi politici ed economici colossale».

## Tempo liberato

## Le nostre vacanze

Un altro manualetto e un altro Millelire. Tempo di vacanze e Marcello Baraghini ci propone *Tempo liberato. Guida alle vacanze utili*. Lo ha scritto Simona Bonariva. Ma attenzione non è il solito vademecum per vacanze intelligenti. Qui si parla di vacanze utili e il libretto consiste dunque nell'elenco di tutti i luoghi e delle organizzazioni di volontariato dove e grazie alle quali è possibile consumare il tempo delle vacanze dandosi un obiettivo di solidarietà: da Africa Oggi a Italkia Nostra, da Mani Tese, da Jonas al Progetto Colibri, da Legambiente a Salaam Ragazzi dell'Ulivo. Chiudono la guida una informazione sui centri di documentazione e una bibliografia.

## Periferie

## I nuovi volti delle città

E adesso un altro libro «utile», sul quale ritorneremo, *Periferie dell'anima*, che pubblica ora il Saggiatore (p. 202, lire 24.000). Lo ha scritto Valentina Agostini, giornalista di Udine che vive a Milano e che in questo libro racconta i «margini» di alcune grandi città: Londra, Marsiglia, Birmingham, Lione, Milano. Soprattutto è un incontro con i volti nuovi e con le nuove culture dell'immigrazione, testimonianza di una dialettica se non ancora di un multiculturalismo che tanto potrebbe offrire alla cosiddetta civiltà dell'Occidente.

DE WINTER

L'ebreo Max alle prese con il padre e la tradizione

## Maledetti il tessile e la memoria

FABIO GAMBARO

Una storia d'apprendistato costruita come una commedia brillante, che si svolge sullo sfondo delle luci di Amsterdam, tra avventure commerciali e tradizioni della cultura ebraica, tra belle donne, macchine lussuose e sensi di colpa. È *Supertex*, il divertente romanzo di Leon De Winter, uno scrittore olandese quarantenne, autore di una decina di opere ancora sconosciute in Italia, nonché regista e sceneggiatore.

Protagonista della vicenda è Max, un brillante avvocato ebreo, ricco e apparentemente sicuro di sé, il quale, grazie a una lunga seduta psicoanalitica, ricostruisce il filo ingarbugliato di un'esistenza spesso infelice che all'improvviso si ritrova sull'orlo di un baratro esistenziale.

Dietro al successo e alla ricchezza, infatti, si nascondono molte inquietudini e difficoltà

nei confronti del mondo e degli uomini, diffidenze che ne hanno segnato l'esistenza. guastando gli umori, corrompendone le simpatie, inasprendo inquietudini che la Porsche, i vestiti firmati e i ristoranti lussuosi non possono certo cancellare d'incanto. Causa di questa situazione è il rapporto conflittuale di Max con il padre scampato ai campi di concentramento e diventato un ricco imprenditore del settore tessile. Si tratta di un uomo dalla personalità burbera e arrogante, incapace di amare i propri figli e insensibile ai loro bisogni.

Per sottrarsi alla sua influenza, che tanto pesa nel cumulo dei ricordi, Max ha cercato di costruirsi una vita indipendente, nel lavoro e nei sentimenti, ma alla fine ha accettato di lavorare nella ditta paterna, la Supertex del titolo.

Qui però la spregiudicatezza

commerciale sarà la causa delle disavventure del fratello partito in viaggio d'affari a Casablanca. Anche i rapporti con le donne si rivelano tumultuosi e non sempre felici. E quando Max crede di aver trovato in Esther la donna della sua vita, le cose si complicano in maniera imprevedibile, visto che questa a poco a poco si lascia travolgere dalla follia del fondamentalismo religioso, cominciando a vivere al modo degli ultraortodossi ebraici. Ciò evidentemente non può che essere fonte di conflitti con il protagonista, il quale sembra aver rinunciato completamente alla cultura e alla religione delle sue origini. Inseguendo una visione laica della vita.

Grazie a una scrittura spigliata e ricca di humour, De Winter riesce a raccontare una storia piacevole che sfrutta una ricca varietà di avventure e situazioni, in cui agiscono diversi personaggi assai ben caratterizzati. Una

storia oltretutto che ci consente di ripensare ad alcune questioni che non sono certo di secondaria importanza. *Supertex* infatti affronta in maniera ironica e originale il tema dei rapporti con la propria tradizione, quella familiare e quella culturale-religiosa, affrontando in un'ottica particolare il tema oggi molto d'attualità della ricerca della propria identità. In fondo, il protagonista cerca di spiegarsi cosa significhi essere ebrei oggi, cercando la propria strada tra peso della tradizione e bisogno di rinnovamento. Una riflessione che evidentemente, fatte le debite distinzioni, interessa ciascuno di noi.

LEON DE WINTER  
SUPERTEX

MARCOS Y MARCOS  
P. 197, LIRE 22.000

WESTLAKE

Pomoscrittore in crisi, puritanesimo Usa

## Fatale il ventinovesimo

AURELIO MINONNE

Donald E. Westlake non ha bisogno di presentazione. Più vicino ai 70 che ai 60, la sua carriera letteraria è stata lunga e prolifica, anche sotto gli pseudonimi, più volte utilizzati, di Richard Stark e Tucker Coe. Gli appassionati di gialli ne ricorderanno la serie di cui era protagonista Dortmund, un ladro fantasioso e maledetto, ogni cui vicenda costituiva un salutare bagno d'umorismo. Dai libri al cinema, dal primo «La pietra che scotta» con Robert Redford e George Segal all'ultimo «Two much», con Antonio Banderas e Melanie Griffith, il successo di Westlake è stato travolgente. Insignito per tre volte del premio Edgar Allan Poe per il miglior giallo dell'anno, ha sfiorato l'Oscar con la sceneggiatura di «Rischiose abitudini». Poliedrico e somione, Westlake ha praticato con virtuosismo tutti i generi della letteratura di massa, connotando ogni sua prova col marchio indelebile dell'humour: nel 1970 ha affrontato il

genere erotico, in modo elegantemente indiretto, erigendo a protagonista di una sua storia uno scrittore di romanzi pornografici: l'Edward Topless di questo *Addio, Shéhérazade* che vediamo in Italia oltre 25 anni più tardi. Così, dissimulandosi sotto la specie di una riflessione sulla fatica dello scrivere e la banale quotidianità della vita di un professionista delle lettere, è riuscito a ottenere insieme un convincente abbozzo di romanzo pornografico, un acuto spondo di estetica strutturale di questo genere paralletterario, uno sfacciato saggio di abilità compositiva (5000 parole a capitolo, 15 pagine l'uno, con la dichiarazione preventiva degli espedienti a cui sarebbe ricorso per rispettare la consegna) e un divertente autoscontro letterario zeppo d'incroci, girotondi e conversioni a U, di cui il lettore non è solo spettatore ma, più spesso, complice. La storia di «Addio, Shéhérazade»

è quella, in sé triste e amara ma negli eventi che la sostanziano ilare e spassosa, di un mediocre scrittore per conto terzi di romanzi porno che, dopo averne licenziati 28 al ritmo di uno al mese, si scopre, visto l'argomento, impotente a generare il ventinovesimo, ma ciononostante incapace di astenersi dalla manipolazione onanistica della macchina per scrivere, sulla quale riversa pensieri e parole di un'esistenza grigia, che ha necessità di fondare senza sosta tra realtà e finzione per acquisire senso e spessore. Una nota sul titolo: c'entrano poco le «Mille e una notte» e Rimskij Korsakov, molto il puritanesimo Usa, verso cui Westlake è maliziosamente polemico.

DONALD E. WESTLAKE  
ADDIO, SHEHERAZADE

EST  
P. 167, LIRE 13.000



I programmi di oggi



MATTINA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid with program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic, Odeon, and Tv Italia program listings.

Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3 program listings.

GUIDA SHOWVIEW and PROGRAMMI RADIO program listings.

PROGRAMMI RADIO continued with station-specific details.

AUDITEL advertisement: Con «Sotto a chi tocca» Canale 5 vince il sabato. Includes VINCENTE and PIAZZATI statistics.

24 ORE advertisement: LA SIGNORA IN GIALLO Raiuno 12.35. Includes details about the film and other programs.

DA VEDERE advertisement: Le confessioni di un serial killer. Includes a photo of a man and details about the film.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement: 9.20 PECCATO CHE SIA UNA CANAGLIA. Includes details about the film and other programs.



## Un sortilegio per la scherma Zalaffi solo 4<sup>a</sup>

■ ATLANTA. Margherita Zalaffi ha sfiorato la medaglia di bronzo nella spada, senza però riuscire ad afferarla. L'atleta toscana è rimasta fuori dal podio. Peccato. Perché in caso contrario avrebbe compiuto davvero una bell'impresa: la Zalaffi, ora trentenne, fu infatti campionessa olimpica a Barcellona nel fioretto a squadre quattro anni fa, oltretutto argento a Seul nel 1988, nella stessa disciplina. Ieri avrebbe potuto aggiungere



Margherita Zalaffi

un'altra perla, alla sua collana di olimpici successi, ma in una specialità per lei nuova. O quasi. Eh già, perché nell'ultimo quadriennio la Zalaffi s'è riciclata, ha imboccato una strada difficile, scegliendo una nuova disciplina, appunto la spada (arma per le donne all'esordio ai Giochi), lasciando il fioretto in cui rischiava di vivere nell'ombra della più forte connazionale Giovanna Trillini. Fino alle semifinali la Zalaffi è andata benissimo: forte della sua scherma molto tecnica, retaggio dell'esperienza come fioretista, ha passato indenne i primi tre turni. Poi, però, arrivata in semifinale la scherma della toscana - che pure non è un'esperta - è diventata nervosa. Così la francese Barlois ha fatto fuori la Zalaffi con un perentorio 15-6. L'italiana si sarebbe potuta rifare nella finalina per il bronzo. Ma contro l'ungherese Szalay, una lungagiona quasi immobile sulle gambe ma abilissima a tenere sempre in linea la lama, la Zalaffi ha affrettato gli attacchi decisivi, regalando facili stoccate all'avversaria. Morale: 15-13 per l'ungherese, «solo» quarta italiana. Laura Chiesa era l'altra azzurra in gara indicata «da

medaglia» ma è uscita al secondo turno, sconfitta dalla francese Laura Flessel (15-10). Elisa Uga, invece, ha perso al terzo turno.

Giornata nera anche per gli scialisti azzurri, rimasti fuori dalla fase finale del torneo. Gli italiani, in virtù delle posizioni nel ranking mondiale, sono entrati in gara al secondo turno, Caserta è stato subito eliminato (sconfitto per 15-9 dallo spagnolo Fernando Medina). Nel turno successivo sono usciti poi anche Tarantino (15-9 con l'ucraino Vadim Gutsyt) e Terenzi (sconfitto per 15-8 dal tedesco Steffen Wiesinger).

Oggi è invece la giornata del fioretto, in palio i titoli individuali femminili e maschili. E fra le donne l'Italia punta dritta dritta al podio, guidata da Giovanna Trillini. Non per niente a Barcellona le azzurre furono le mattatrici di questa disciplina: vinsero l'oro individuale con la Trillini, più quello a squadre. Oggi in pedana con la campionessa olimpica ci saranno anche la Vezzali e la Bianchedi. Nella gara maschile, difenderanno i colori azzurri Cerioni, Puccini e Arpino.

Chiappa seconda dietro la francese Longo. Podio inatteso per la Scapin

# Per Imelda lo sprint è d'argento

La trentenne Imelda Chiappa conquista l'argento nella prova su strada vinta dalla campionessa francese Longo (dieci titoli mondiali in carriera). Si tratta della prima medaglia nella storia del ciclismo femminile italiano.



LUCA MASOTTO

Non si raderà a spazzola e non si tingerà di biondo. Era lo scalp per la medaglia d'oro, il vezzo di una scaramantica scommessa. Le resta l'argento e quel ciuffo di capelli bruni bagnati da un acquazzone americano. Pioggia benedetta per Imelda Chiappa che nel cielo plumbeo di Atlanta ha colorato d'azzurro la corsa su strada regalando il primo podio italiano nella specialità che ha debuttato 12 anni fa, a Los Angeles. Non ha potuto fare molto, la trentenne bergamasca - terza all'ultimo Giro d'Italia - davanti allo strapotere della francese Longo-Ciprelli, campionessa senza più aggettivi (ha la bacheca rinforzata con i tasselli buoni dato che sostengono dieci titoli mondiali, gli ultimi due - strada e crono - nell'ottobre scorso in Colombia) che a otto chilometri dal traguardo ha staccato l'azzurra e la canadese Clara Hughes (bronzo) conquistando il primo titolo olimpico a 37 anni e confermandosi una super-woman piena di rabbia.

L'azzurra si è presa la rivincita contro coloro che snobbano il ciclismo femminile, sport di cui si parla solo quando vince la nostra Luperini. E si è ritrovata d'argento, con quella medaglia che le colora quel faccino ovale ravvivato da occhi verdi. Pochi scommetterebbero su un podio azzurro, solo il ct Broccardo era fiducioso sulle cicliste italiane («Abbiamo ragazze potenzialmente fra le prime dieci del lotto delle 55 partenti» aveva pronosticato alla vigilia) che hanno gestito la gara con abile strategia tattica. La Cappellotto (giunta al 7° posto), ha tentato una fuga solitaria alla fine del terzo degli otto giri per capire lo stato di forma delle più temibili, dalla Longo all'altra francese Marsal, dalla tedesca Hohlfeld alla motivatissima americana Golay. Prenderà un vantaggio massimo di 33", ma solo perché le inseguatrici si sono rivelate compiacenti. Il tridente azzurro ha infilato una medaglia sull'asfalto di Atlanta, reso viscido da una acquazzone refrigerante, controllando il gruppo che a meno di tre giri dalla conclusione non ha reagito alla fuga a tre con la Longo e la velocista canadese Hughes, dopo l'uscita di scena delle australiane Wilson e la campionessa uscente Watt.

Rendere la corsa «dura» era stato il primo dei pensieri della Chiappa: l'arrivo del temporale che ha fatto alzare sensibilmente il livello di umidità eliminando alcu-

ne concorrenti, sfaccate dall'aumento della velocità e dalle cadute (alla fine saranno sette, di gruppo o isolate), ha facilitato la gestione della corsa verso il podio.

Alla Chiappa serviva un arrivo a ranghi ridotti per riuscire a piazzare la sua rasoiata decisiva. Strategia che una veterana come la Longo aveva intuito: la francese si è «trattenuta» sui pedali per un paio di chilometri con il terzetto, poi ha allungato, alla sua maniera, lasciando le compagne di fuga a contendersi l'argento («Dovevo staccare l'azzurra - dirà poi la vincitrice - perché è esperta, veloce e furba»). Lungo il circuito americano, un nastro che si ariccia con continui saliscendi che hanno imposto numerose variazioni di ritmo, la Chiappa si è designata negli ultimi metri il suo capolavoro d'argento: sulla salita tra Tuxedo e Woodhaven Road nel cuore di Buckhead, ventre ricco di Atlanta, ha preferito lasciare la Longo (soprannominata «la scontrosa», per la sua ostinazione ad allenarsi da sola con il marito e per l'atteggiamento provocatorio di due anni fa quando decise di abbandonare la nazionale perché non le piaceva il materiale tecnico) concentrando forze nervose ed energie nello sprint. Che la bergamasca, mamma felice (come la formidabile Longo), si è aggiudicata senza fatica aggiornando il suo palmares che conta una medaglia di bronzo nella 50 km ai Mondiali '87 e un 12° posto a Seul '88.

Imelda d'argento, ciclista formato tascabile (1.56 per 50 chili), fedele alle due ruote nonostante un brutto incidente ad una gamba, si era preparata bene, sfidando il traffico crescente degli ultimi giorni di vigilia olimpica, pensando anche di partecipare alla prova a cronometro. Invece insieme alle altre due, ha già prenotato l'aereo per il ritorno: il tecnico non le considera adeguatamente competitive. Sarà felice di lasciare la dipendenza del villaggio dove si sentiva esiliata senza televisione e telefono, ma dopo essere salita sul podio la medagliata azzurra ci avrebbe volentieri riprovato anche nella crono. «Pazienza. Ho tempo fino a Roma 2004».

Bisogna vedere cosa ne pensa il marito Marco, meccanico elettricista di Carlusco d'Adda. Dove Imelda consuma chilometri e passione materna per il piccolo Maurizio. «Dedico questa medaglia a lui». Che un giorno salirà in bicicletta.

## Pallacanestro Il Dream Team batte l'Argentina ma delude

Oggi è la giornata del fioretto, in pedana uomini e donne per i titoli individuali. A difendere i colori azzurri, ci sarà la campionessa olimpica in carica, Giovanna Trillini, insieme a lei Diana Bianchedi e Valentina Vezzali. Tutt' e tre nel ranking mondiale sono ai primissimi posti. Inoltre, a Barcellona l'Italia vinse anche il titolo a squadre nel fioretto donne. Anche a livello maschile l'Italia della scherma insegue almeno una medaglia nel fioretto. I tre azzurri che andranno in pedana sono Marco Arpino, Stefano Cerioni e Alessandro Puccini. E un posto sul podio non è affatto impossibile, per gli azzurri.



L'azzurra Ylenia Scapin. A sinistra Imelda Chiappa Mayana e Morin/Ansa Reuters

# Ylenia, judo di bronzo

NOSTRO SERVIZIO

■ Inattesa e per questo ancora più bella. Le ragazze del tatami, prima di calare Emanuela Pierantozzi (oggi seria candidata alla vittoria olimpica nella categoria 66 chilogrammi) regalano ai colori azzurri un bronzo con Ylenia Scapin nella categoria 72 chilogrammi. Non credeva ai suoi occhi quando con un ippon ha battuto la francese Estha Essombe che infortunatosi ad una gamba è stata immediatamente soccorso dai medici e portata in infermeria. Al dolore della transalpina la gioia irrefrenabile della ventunenne di Bolzano che ha reagito con una serie di urla liberatori che hanno squassato il Georgia World Congress Center.

Al suo risultato più significativo della sua carriera, la Scapin, ha diviso la medaglia con la cubana Diadenis Luna. Vittoria alla belga Ulla Werbrouck (la squadra europea ha conquistato un oro nel 1980) che ha piegato la favorita giapponese Yoko Tanabe.

È la seconda azzurra, dopo la Pierantozzi, argento a Barcellona '92 a vincere una medaglia olimpica in una specialità di origine asiatica che ha ottenuto l'ingresso alle Olimpiadi, a livello femminile, quattro anni fa. Allenata da Emanuele Solonia, alta 1.68 Ylenia si è piazzata quinta ai campionati europei 1994, giungendo terza alle Universiadi del 1995.

La Scapin è la mascotte della squadra italiana di judo: per salire sul podio ha scelto la strada più lunga: dopo aver battuto al mattino la favorita cinese Chun Hui Leng nel primo match si era fatta superare inaspettatamente dalla più debole ucraina Beliaeva, condannandosi così ad una lunga serie di ripescaggi, prima di giungere con tre successi successivi, alla finale per il bronzo con la francese Essombe.

Caricaturissima l'azzurra non ha sbagliato una mossa.

«Non me l'aspettavo, si fa tutto per un podio olimpico ma crede-

vo solo di fare una bella gara. È stata dura perché mi rendo conto che non ho ancora l'esperienza delle mie avversarie. Ma avrò il tempo di farla. Ancora non mi rendo conto di aver conquistato il podio: me ne accorgerò col tempo. Ora mi rimetterò a studiare. Sono iscritta alla facoltà di Giurisprudenza ma per questo appuntamento non ho aperto libro». «È stata una sorpresa stupenda anche per me questa medaglia - ha continuato la Scapin che si è presentata a piedi scalzi sul podio raggiante osservando quasi trasognata le sue rivali - Dopo la sconfitta con l'ucraina non speravo di andare a medaglia. Invece nei recuperi mi sono sentita come liberata da un peso. Sono felice anche per i miei genitori ai quali dedico la vittoria. Ho ancora molto da imparare ma questo bronzo mi darà adesso una carica incredibile». Euforico il tecnico Rosati:

«Speravamo al massimo in un quinto posto. Ylenia è molto tecnica. Ci siamo allenati intensamente ad Ostia, da quando aveva 18 anni. Siamo andati spesso all'estero e siamo quindi abituati alle competizioni difficili. Questa medaglia è molto importante per il judo italiano perché la Scapin è giovane e rappresenta il futuro del nostro sport». «La judoka transalpina Essombe è molto esperta e c'era il timore che l'inesperienza di Ylenia potesse tradirla - ha continuato Rosati esaminando a mente fredda il comportamento dell'azzurra - Ha invece disputato proprio in finale il match più bello della serata, chiudendo alla grande, con uno splendido ippon».

La Scapin aveva fatto una scommessa con l'amica Donata Burgatta che il giorno prima era uscita subito di scena. Tingersi i capelli di biondo se avesse vinto una medaglia. «Siamo tutti curiosi di vedere come sta da bionda» ha sorriso Rosati.

E oggi tocca a Emanuela Pierantozzi.

## LA FOTO DEL GIORNO



La bionda con le chiome potate si chiama Calliope, mentre la giovane che le è accanto si noma Euterpe. Vengono dal Parmaso e si sono presentate al palazzo del nuoto di Atlanta con le sembianze da tifose finlandesi. Narrano le leggende (e non potrebbe essere altrimenti) che immantinate dopo il loro approdo, le due siano state circondate da uno stuolo di reggicoda, umili e servili per la sola e abietta speranza di poter tosto vedere i ruoli invertiti. Ma Calliope e Euterpe hanno anche ispirato (chissà perché...) un tal Pancrazio Larrarulo di Biscionia di sotto, a dispetto del nome esperto di immagine, marketing e granite al caffè, che ha subito tentato di reclutare le due per una campagna pubblicitaria a favore della ricostruzione del «Grande centro». «Con uno scudocrociato così riformato - ha sibilato Pancrazio da Biscionia - possiamo rifare la Dc più forte e più bella che pria».





Lunedì 22 luglio 1996

## Libri

l'Unità2 pagina 13

UNA GUIDA AL TESTO SACRO

## Così imparerai a leggere

In Italia si assiste in questi anni, a un riemergere nelle coscienze del problema religioso. La discussione si pone oggi in una luce diversa rispetto alla posizione di Croce quando, negli anni quaranta, scriveva su «La critica» il celebre articolo «Perché non possiamo non essere cristiani». Allora

si trattava di riconoscere il valore di una presenza che nel nostro decorso storico risale agli inizi del primo millennio e che comunque ha contribuito a formare le coscienze anche di chi vive nel ventesimo secolo. Ora invece il dibattito ha come tema la validità o meno di tesi che possono

essere accettate o respinte, ma che difficilmente possono essere ignorate. Si osserva che intellettuali di formazione laica sono recisi nei loro giudizi, che negano qualsiasi realtà sovransensibile, proprio in un'epoca che suggerisce tutta una serie di cautele e di distinguo negli studiosi più qualificati e attendibili delle diverse confessioni cristiane. Due fra i più noti ebraisti italiani, Paolo De Benedetti (ebreo cattolico) e Jan Alberto Soggin (valdese), durante un viaggio in Israele di due anni fa,

davanti a testimonianze riferite sia dal Vecchio sia dal Nuovo Testamento, come il sepolcro di Davide o la chiesa del Santo Sepolcro, insistevano sul fatto che non si doveva prendere alla lettera l'attendibilità di quei luoghi, ma soltanto la continuità di una tradizione ormai non più verificabile. La stessa prudenza li ha guidati nella direzione di un «Vademecum per il lettore della Bibbia» che su iniziativa della fiorentina «Biblia» (Associazione laica di cultura biblica), animata dalla passione e dall'intelligenza di Agnese

Cini, ha pubblicato l'editrice Morcelliana. Si tratta di uno strumento prezioso per chiunque voglia affrontare la lettura di questi testi, perché si colloca su un versante parallelo alla ricerca scientifica, accessibile di solito ai competenti, o addirittura agli iperspecialisti, e anche ai numerosi dizionari di carattere divulgativo destinati al lettore italiano. La materia viene disposta per sezioni, dalla «Terminologia delle scienze bibliche e ausiliarie» a una descrizione de «I libri della Bibbia», dalla rassegna

delle chiavi di lettura a una selezione sulle questioni, su concetti e su temi specifici, fino a una breve storia d'Israele e a una bibliografia, che elenca gli strumenti di lavoro, per approfondire i singoli argomenti. Per la sua articolata onnicomprensività, questo «Vademecum» ha una sua fisionomia inconfondibile. Gli auguriamo il successo che merita e questo del tutto indipendentemente dalle convinzioni di chi lo leggerà. Ricordiamo che alla fine degli anni venti, quando si profilavano i suoi

primi successi, un ateo doc come Bertolt Brecht, a un intervistatore che gli chiedeva quale fosse stato il libro che più aveva influito sulla sua formazione, rispose: «Lei si metterà a ridere: la Bibbia». Nell'arco che corre fra il miscredente dichiarato e il devoto convinto, si dispiega una gamma infinita di caratteri che possono trovare in questo Vademecum l'aiuto indispensabile per l'interpretazione di una somma che, almeno in Italia, riteniamo abbastanza trascurata. □ Roberto Fertonani

## Un best-seller mondiale

Pagine «chiuse», ignorate dagli intellettuali, tradotte in surrogato per il popolo sotto forma di catechismo

La Bibbia ha segnato la cultura dell'Occidente, ma dall'alto, senza la consapevolezza delle popolazioni. La Riforma protestante ha rotto con tale chiusura e ha posto la Bibbia al centro della vita di fede. Una delle più grandi fatiche di Lutero è stata la traduzione dei libri sacri nella più accessibile lingua sassone, divenuta poi la lingua tedesca.

Ma la Riforma ha avuto due limiti. Innanzitutto non ha intaccato la sacralità della Bibbia. Il libro sacro cessava di essere strumento della mediazione ecclesiastica, ma le sue parole umane restavano comunque un mezzo per la trasmissione salvifica della Parola di Dio. Il secondo limite, questa volta indiretto e non certo voluto dai riformatori, è stato di aver prodotto l'inasprimento della chiusura della Bibbia nella Chiesa cattolica. Nel 1661, il papa senese Alessandro VII, scriveva ai cattolici di Parigi anatemi durissimi nei confronti di chi aveva l'audacia di tradurre in lingua francese i brani biblici contenuti nel Messale romano, «per la perdita delle anime, a dispetto delle regole e della pratica della Chiesa... esponendo agli occhi della gente qualunque la dignità dei misteri divini». La cultura laica, dal Rinascimento in poi, non ha intaccato questa chiusura della Bibbia, anzi l'ha rafforzata. Il liberismo, come fenomeno ristretto ad una élite intellettuale, ha lasciato alla Chiesa il monopolio dei libri sacri, proprio in quanto libri sacri, cioè strumenti ideologici per il controllo del popolo. È proprio questa fra l'altro una delle critiche rivolte da Gramsci al Croce «Il Croce non è "andato al popolo"... non ha voluto...popolarizzare la sua filosofia, tentando di farla diventare un elemento educativo fin dalle scuole elementari (e quindi educativo per il semplice operaio e contadino, cioè per il semplice uomo del popolo). Forse ciò era impossibile, ma valeva la pena che fosse tentato e il non averlo tentato ha pure un significato.» (Q II, p. 12969). Si sa come è finita. Il laicismo elitario di Croce ha stravitto e la geniale idea gramsciana della «Riforma intellettuale e morale» ha lasciato il posto al compromesso: alla politica il voto e alla Chiesa le coscienze.

La Bibbia è rimasta così un libro chiuso: ignorato per lo più dagli intellettuali, per senso di superiorità nei confronti del mito, mentre il popolo si doveva contentare del surrogato, cioè del catechismo. Tutt'ora la maggioranza degli insegnanti di lettere si guarda bene dall'usare la Bibbia come testo letterario. Nell'ora di religione si preferisce discutere di etica e nell'ora «alternativa» è impossibile fare una lettura laica della Bibbia a causa dell'impreparazione degli insegnanti e del veto ecclesiastico. La Riforma intellettuale e morale evocata da Gramsci, snobbata dagli intellettuali laici, accantonata dalla politica, non è affatto rimasta imprigionata nei «Quaderni». Si è intrecciata con strani percorsi di trasformazione soprattutto interni alla Chiesa, quei percorsi che hanno prodotto e ispirato il Concilio e che poi hanno cercato di attuarlo nella pienezza del suo spirito. Non è un caso, tanto per fare un esempio, che i teologi della liberazione e le comunità di base riconoscano a Gramsci un ruolo ispiratore. La Bibbia è oggi «il best-seller» mondiale grazie proprio a tale intricato e fecondo processo di trasformazione dal basso. Ci sono dei teologi «classici» che hanno favorito l'accesso della gente alla Bibbia. Uno di questi è il biblista spagnolo Luis Alonso Schökel, che ha dedicato la sua lunga vita di ricercatore e di insegnante a valorizzare l'u-

## Da Mosè a Giovanni la Scrittura firmata Dio

Uno dei best seller mondiali di tutti i tempi, così si può definire la Bibbia, il libro sacro per eccellenza della cristianità. Tradotto e pubblicato in numerosissime lingue, lo potrete trovare facilmente nel cassetto del comodino di ogni stanza d'albergo (ora anche in Italia). Con il nome di Bibbia, divisa tra vecchio e Nuovo Testamento, si indica la collezione dei libri sacri, ispirati da Dio, fondamento del Cristianesimo. Gli autori umani che la scrissero, cominciando da Mosè fino a San Giovanni Evangelista, non furono quindi che strumenti nelle mani di Dio. La Bibbia contiene la maggior parte della rivelazione divina, ossia di quelle verità naturali e soprannaturali che Dio volle far conoscere all'uomo, perché diventassero guida alla sua azione. Alcuni testi ci consentono ora di riavvicinare la Bibbia, in un periodo in cui il dibattito sui temi religiosi si è riaperto.

Roberto Fertonani scrive a proposito del «Vademecum per il lettore della Bibbia» (a cura di J.A. Seggin e di P. DeBenedetti, Morcelliana, p. 326, lire 35.000) vera e propria introduzione alla lettura della Bibbia. Enzo Mazzi interviene a proposito della «Antologia della poesia biblica» di Alonso Schökel (Piemme, p. 280, lire 35.000).

Infine Giancarlo Gaeta discute una classica interpretazione della Bibbia: quella di Gioacchino da Fiore attraverso «Dialogi de presentia Dei et praedestinatione electorum» (a cura di G.L. Podestà, Istituto Storico Italiano per il Medioevo) e «Introduzione all'Apocalisse» (a cura di K.V. Selge e G.L. Podestà, editore Viella).

## Bibbia ritrovata

Un libro chiuso: questa per lungo tempo la sorte della Bibbia nel mondo cattolico. Nel Medio Evo era usata esclusivamente in tre contesti: come supporto della teologia, per provare la verità delle tesi dogmatiche o delle norme morali, come letteratura in lingua incomprensibile o come litania da recitare o da cantare nei riti sacri; infine, come insieme di racconti atti ad essere raffigurati nell'iconografia sacra, capaci di ispirare capolavori immortali.

ENZO MAZZI

manesimo della lettura biblica in modo da renderla accessibile a chiunque non consideri a sé estraneo nulla di ciò che appartiene alla realtà umana, perché «la poesia biblica si può gustare senza dividerla dalla convinzione religiosa», come egli stesso dice nella prefazione al suo ultimo libro *Antologia della poesia biblica* (Piemme, 1995). Fu una vera rivoluzione a livello italiano, quando nel 1956, diversi anni prima del Concilio, una grande Bibbia sempre aperta e facilmente leggibile da tutti fu posta al centro di un altare-leggito laterale, nella chiesa del neonato quartiere fiorentino dell'Isolotto, in simmetria con un altro altare laterale contenente il tabernacolo, mentre l'altare principale rivolto verso la gente restava vuoto.



Gabriella Ghirardi

fetici, dove invece predomina la passione e la partecipazione, come in questo libro di Michea: «I capi giudicano dietro subordinazione... i sacerdoti pregano a pagamento... i profeti vaticinano per denaro... e per di più si appigliano al Signore, dicendo: Il Signore, non è in mezzo a noi? Non ci avverrà nulla di male...»

I poemi d'amore sono di una laicità sconcertante. Mai una volta è nominato Dio nel Canto dei cantici. Mai si parla di sacralizzazione dell'amore attraverso il sigillo religioso del matrimonio. L'amore è in sé sacro. Le categorie del sacro e del profano sono superate di slancio dal trasporto amoroso. Non si avverte la necessità di valutare la duplicità dell'amore e si ignora il sospetto del peccato elevato dai libri sapienziali. È estraneo alla poesia d'amore il bisogno di riempire l'amore umano di contenuti sociali, di giustizia e solidarietà, come accade invece nei libri dei profeti.

«Canta l'amato mio e mi parla: Alzati, amica mia, mia bella vieni... L'inverno è già passato... la pioggia se n'è andata... I fiori si aprono nei prati... è venuta primavera... nei campi si sentano le tortore tubare... Verdeg-

gia di gemme il fico... le viti in fiore inebriano il profumo... Alzati, vieni amica mia... mia bella vieni... I tuoi piedi scattanti... il tuo ombelico, che è a coppa rotonda... sempre colma di vino inebriante... e il tuo ventre è grano maturo... circondato da gigli... I tuoi seni sono due cerbiatti... due gemelli di gazzella... e il collo, una torre d'avorio... I tuoi occhi sono laghi di Heshon... Dov'è andato l'amore tuo... bellissima fra le donne... dov'è andato l'amore tuo? con te voglio cercarlo... È sceso l'amore mio nel suo giardino... tra le aiuole profumate... è a pascolare le gregge nei giardini... è sceso a cogliervi le rose... Io sono del mio amato... ed egli è mio... lui, il pastore dei gigli... Tienimi sul tuo petto come un sigillo... mettimi come sigillo sulla mano... ché forte è l'amore come la morte... tenace la passione come l'abisso eterno...»

Peccato che questa prima edizione italiana dell'Antologia della poesia biblica sia un po' costosa. Se voleva essere una originale ed invitante porta aperta verso un orizzonte sconosciuto ai più, era forse conveniente una scelta editoriale più economica. Ma c'è sempre tempo per rimediare.

Secondo Gioacchino da Fiore

## Beati gli ultimi i miseri gli afflitti

GIANCARLO GAETA

Tra i mille motivi che s'intrecciano a tessere l'arazzo grandioso della Bibbia, ce n'è uno che torna costantemente a segnare passaggi decisivi della storia sacra; è il motivo dell'elezione del «più piccolo», cioè del minore per età, di per sé non destinato a grandezza essendo escluso dall'eredità paterna. Ma la paternità di Dio non riflette quella degli uomini, anche a costo di apparire incomprensibile, e dunque ingiusta. Così, egli accetta il sacrificio di Abele e non quello di Caino, tra i due figli di Abramo sceglie Isacco, tra quelli di Isacco, Giacobbe. Così pure, tra Giovanni Battista e Gesù, quello che è venuto dopo sopravvanzerà il primo, sarà lui il «figlio diletto»; e Paolo non esiterà ad applicare questo motivo ad Ebrei e Gentili. Perciò, alla certezza del diritto umanamente stabilito, alla sicurezza del privilegio acquisito, si contrappone l'arbitrio di Dio; il figlio eletto non potrà sfuggire, a differenza di Isacco, al sacrificio: l'eletto è, per i cristiani, il sacrificato.

## Contraddizione

Ma come sostenere tale contraddizione senza farsene una ragione, e dunque spiegandola nel contesto di una qualche teologica concezione? Così, si cercherà di cavarsela osservando che non c'è arbitrio nell'elezione divina, dal momento che Dio è in grado di prevedere l'agire umano, e dunque l'elezione non sarebbe altro che una anticipata approvazione o disapprovazione. Oppure ci si potrà appellare, seguendo Agostino, al mistero della grazia divina; dal momento che l'intera umanità è «massa peccata», l'essere condannati è atto di giustizia, salva la possibilità per Dio di usare misericordia con chi vuole. Siffatte spiegazioni sono forse atte a soddisfare le esigenze della ragione e comunque a ristabilire una qualche coerenza tra umano e divino, tra visibile e invisibile, ma è un risultato ottenuto sottraendosi all'evidenza dei fatti: Dio sceglie i minori, i deboli, e rifiuta chi è superbo della propria giustizia. Evidenza che è al contrario essenziale per la fede dei primi cristiani e che sembra riemergere nelle pagine di una breve opera di Gioacchino da Fiore, probabilmente tra le sue più antiche, i *Dialogi de presentia Dei et praedestinatione electorum*, databile agli anni '80 del XII secolo, che ci viene infine offerta, a cura di Gian Luca Podestà, come primo volume di una edizione critica completa delle sue opere. Discutendo di grazia e storia, l'abate calabrese rimette in questione posizioni teologiche acquisite in materia di predestinazione ed elezione, nella misura in cui il grande tema della grazia e della libertà trova una soluzione nuova radicandosi sul pensiero biblico. Dio, scrive Gioacchino, sceglie gli «abietta mundi», gli afflitti, i miseri, gli esiliati, non perché egli si compiacca di tale condizione ma perché essa genera l'umiltà, e l'umiltà attira la misericordia di Dio. Gioacchino tende a cogliere «la causa dell'elezione al di fuori di Dio», nella condizione di alcuni, gli umili, in quanto esclusi dal corso della storia, ma tende altresì a leggere la storia umana come costante rovesciamento del suo corso attuato da Dio stesso.

È nella congiunzione di questi due momenti, uno scritturistico e fattuale, e l'altro squisitamente teologico, che vanno colti, mi sembra, l'interesse e il limite della concezione gioacchimita, quale poi troverà pieno sviluppo nelle opere della maturità, il grande *Commento all'Apocalisse*, innanzitutto. Infatti, la sua riflessione scritturistica non appare interessata a comprendere il ruolo dei singoli individui nella concreta vicenda

storica, bensì è essenzialmente motivata dallo sforzo di decifrare il piano storico salvifico di Dio, avendo individuato la ragione che, di tempo in tempo, presiede alle sue scelte. Sulla base del capitolo 9 della *Lettera ai Romani*, Gioacchino mostra come Dio sceglie e abbandona uomini e popoli attendendosi alla dinamica umiltà-superbia, al punto che nessuno, e dunque in definitiva neppure i cristiani, possono sottrarsi, anzi il loro insuperare potrebbe condurre a un nuovo rovesciamento della storia a favore degli ebrei, nel frattempo curati attraverso le umiliazioni subite.

Ne deriva una singolare concezione «a spirale» della storia della salvezza, tesa, come scrive Podestà, «tra rivendicazione della libertà umana e apologia del processo temporale, entro cui l'elezione divina degli umili è destinata a compiersi». Concezione contraddittoria: o la scelta di Dio è totalmente immersa nel mistero oppure Dio dipende in qualche modo dalla scelta umana e allora egli si consegna agli individui. Non sorprende che Gioacchino abbia finito con l'optare per una visione storico progressiva, risolvendo la contraddizione in senso «moderno» rispetto alla concezione mistico individuale della spiritualità cistercense e in concordanza con la prima scolastica. Soluzione questa di cui ora il lettore italiano può farsi un'idea precisa grazie all'edizione con traduzione a fronte della *Introduzione all'Apocalisse*, primo limpido abbozzo, databile tra il 1188 e il 1192, di quello che diverrà il *Liber introductorius* al *Commento all'Apocalisse*. Vi troverà spiegata in tutte le sue articolazioni la visione gioacchimita del corso della storia, in particolare la sua triplice periodizzazione corrispondente alla dottrina trinitaria, secondo la quale l'epoca del Figlio, cioè del Cristo e della Chiesa, ripete puntualmente l'epoca del Padre, cioè dell'Antico Testamento, e si proietta verso quella ultima dello Spirito. Un processo che peraltro comporta, nel passaggio da un'epoca all'altra, una svolta, o meglio un salto di qualità; cosicché se vi fu trasformazione radicale dal giudaismo al cristianesimo, altrettanto dovrà accadere con la fine dell'epoca cristiana e la nascita di una terza epoca, in cui non vi sarà più bisogno di Scrittura, perché lo Spirito illuminerà direttamente l'intelligenza, in cui osservanza della legge e obbedienza filiale saranno dissolte dalla libertà dell'uomo spirituale, in cui infine dominerà la contemplazione dell'amore.

## Modernità

Non è un caso, se tale filosofia della storia ha trovato da qualche tempo spazio crescente nella ricerca teologica e filosofica; poiché, ricondotta alla sua intuizione originale, essa implica, come aveva già colto H. Grunmann settant'anni fa, «un superamento della visione cattolica del mondo»; e questo non perché le istituzioni e il dogma siano falsi, ma perché «sono veri e validi solo per un tempo limitato, e nel processo complessivo costituiscono qualcosa che deve essere superato». Naturalmente questo nella misura in cui la tradizione ebraico-cristiana è o torna ad essere considerata come irrinunciabile per rispondere alla crisi della modernità: penso in particolare a Bruno Forte e a Gianni Vattimo, che si rivolgono a Gioacchino nei loro tentativi di disegnare un cristianesimo spiritualizzato. Resta da chiedersi se pensare in termini di processo storico sia compatibile con l'evento di grazia che, eleggendo gli «abietta mundi», annulla ogni finalismo.





## Tiro a segno Stizzoli e Suppo ko per la finale

Finalina vietata per le italiane Michela Suppo e Barbara Stizzoli, le due azzurre che, nella competizione di tiro a segno, hanno gareggiato nella pistola a 10 metri. Nelle quattro serie di qualificazione, Michela Suppo si è piazzata al 19° posto con 378 punti, a tre punti di distanza dall'ultima posizione utile per entrare in finale. Barbara Stizzoli si è fermata a 376 punti, che le sono valse il 23° posto. La finale è tutta dell'Est europeo: con la russa Marina Logvinenko, che ha realizzato il miglior punteggio (390), si sono infatti qualificate la sua connazionale Olga Klocheva e poi rappresentanti di Bulgaria, Georgia, Jugoslavia, Kazakistan (due) e Bielorussia.

## Baseball L'Italia batte Corea Sud

Anche per l'Italia del baseball è iniziata l'avventura olimpica. La nazionale azzurra ha trovato di fronte sul diamante come prima avversaria ai Giochi la Corea del Sud, formazione invero un po' sconosciuta, motivo per cui i tecnici alla vigilia l'avevano classificata come «pericolosa». L'Italia comunque ha vinto, sia pur di misura: 2-1 il risultato finale, che testimonia l'equilibrio in campo. Gli asiatici, dal canto loro, hanno giocato un buon baseball, hanno tenuto testa agli azzurri per buona parte del match. L'Italia, che ieri sicuramente sperava in un successo più facile, spera di entrare nel torneo olimpico fra le prime quattro.

## Boxe Tecnico Usa accusa i giudici

Aspre polemiche a bordo-ring. Uno degli allenatori della squadra Usa di boxe, Jesse Ravelo, ha accusato uno dei giudici del torneo olimpico di «atteggiamenti antiamericani». «Ha cercato di confondere i nostri pugili - ha detto il tecnico - obbligandoli a cambiare il casco protettivo». La rabbia del team Usa è stata scatenata dalla singolare bocciatura - la seconda in due giorni - subita da atleti statunitensi già saliti sul ring. «I nostri caschi sono regolari - ha spiegato Ravelo -, tant'è vero che portano stampato il marchio Alba. Hanno una fibbia metallica, ma non è proibita dai regolamenti: forse è per questo che ce li fanno cambiare. Ma devono avvisarci prima, ufficialmente, non quando siamo già sul ring».

## Fidel Castro «I nostri atleti non si vendono»

Fidel Castro ha accusato gli Stati Uniti di volere comperare a colpi di milioni di dollari gli atleti cubani impegnati alle Olimpiadi di Atlanta perché, dice, non hanno altro modo di battere i «figli» della Rivoluzione. «Vogliono vincerci ricorrendo al mezzo ripugnante di investire milioni di dollari nell'acquisto di atleti che sono stati formati e addestrati dalla Rivoluzione», ha detto, affermando che la delegazione cubana ai Giochi di Atlanta è considerata tra le cinque o sei che hanno le maggiori probabilità di mettere medaglie e che resisterà «nonostante il tentativo dell'imperialismo che investe miliardi per trasformare in professionisti gli atleti cubani».

## Non basta Pagliuca a salvare l'esordio dell'Olimpica contro il Messico

■ Tra le Olimpiadi ed il calcio italiano non c'è feeling. L'under 21 di Cesare Maldini, arrivata ai Giochi con il titolo di campione d'Europa, «stecca» alla prima uscita ed esce sconfitta 1-0 dal Messico. Che fosse difficile praticare un calcio spettacolare nel caldo torrido di Birmingham (che è in Alabama e non in Georgia, ma la temperatura non cambia) si sapeva. E poi non è che le squadre di Cesare Maldini abbiano mai prediletto il *football champagne*. Ma tanta difficoltà per tenere il campo nella gara d'esordio del torneo olimpico non era prevedibile. Il Messico si è rivelato un avversario di ottimo livello: pressing assfiancante a centrocampo, attaccanti veloci (soprattutto i laterali) e una difesa che non concede spazi. In più un portiere famoso per le sue giocate un po' pazze, però sempre efficace nelle partite che contano.



Gianluca Pagliuca, portiere della nazionale azzurra

E invece i tanti problemi di Maldini sono emersi subito. Innanzitutto quello di integrare tre fuoriquota in un gruppo collaudato. Le tre squadre che Maldini ha portato al titolo di campione d'Europa ('92, '94 e '96) hanno un denominatore comune: il sacrificio. Nell'ultima uscita ufficiale prima di Atlanta l'Under 21 azzurra era riuscita nell'impresa di vincere il campionato europeo in Spagna contro i padroni di casa nonostante un'inferiorità numerica di due uomini. La Nazionale Olimpica, con l'innesto di Crippa e Branca, finisce inevitabilmente per «imborghesirsi»: meno pressing, meno ripieghi difensivi, insomma meno sudore. Il ct azzurro ieri si è stato anche costretto, dalle non perfette condizioni di Delvecchio, a schierare in attacco due esordienti («tali», Branca e Lucarelli).

La scelta anche di modificare lo schieramento tattico, un 4-4-2 al posto del collaudato 5-3-2, ha messo ancora più in imbarazzo la squadra, spiazzata - soprattutto nel primo tempo - dalla superiorità a centrocampo dal Messico.

Bora Milutinovic, responsabile di tutte le nazionali messicane, l'aveva detto: «Attenti al Messico, questa squadra non perde da due anni e darà del filo da torcere a tutti». Gli americani, disposti molto bene da De Los Cobos, hanno le migliori occasioni nella prima frazione con un Super-Pagliuca sempre abile ad opporsi. Il portiere dell'Inter respinge al 25' un tiro di Luis Garcia e al 35' si allunga con classe per deviare in angolo un pallonetto calibrato di Sol.

L'Italia soffre. Sulla destra né

un brutto esordio per l'Italia di Maldini che subisce i più veloci e preparati giocatori del Messico. Pagliuca alla fine capitola, dopo aver più volte salvato il risultato. E ora per gli azzurrini si fa tutto più difficile.

### MASSIMO FILIPPONI

Tommasi né Pecchia possono permettersi inserimenti in avanti, dal lato opposto Alfaro tiene in apprensione Nesta mentre la coppia di interni Brambilla-Crippa non funziona (e dire che sono compagni di squadra nel Parma). E di Lucarelli l'unico tiro in porta degli azzurri nel primo tempo.

Come al solito è la difesa a dare sicurezza. Nel ruolo di libero Fesi dimostra tutto il suo tempismo e la

provvisi rilanci ma il contropiede all'italiana in America non funziona. Prima di tutto perché il caldo umido non consente scatti ripetuti per 90 minuti, e poi non è certo Branca l'uomo ideale per questo tipo di gioco. Dopo la mezz'ora della ripresa il Messico torna a sfiorare il gol in due occasioni. Al 35' un delizioso pallonetto di Blanco serve Luis Garcia, stop di petto e giravolta di destro di poco fuori. Tre minuti più tardi è lo stesso attaccante messicano a costringere Pagliuca in una parata in allungo. Ma ormai il centrocampo accusa la stanchezza e gli uomini della difesa non riescono più ad opporsi agli attacchi messicani e così al 38' arriva il meritato gol dei centroamericani. Lo sigla Valencia con un tiro rasoterra di destro un passo dentro l'area di rigore. La qualificazione ai quarti non è ancora compromessa, contro Sud Corea e Ghana non si può sbagliare.

## Italia 0 Messico 1

<b>Italia</b>	<b>Messico</b>
Pagliuca	Campos
Tommasi	Villa
Cannavaro	Suarez
Fresi	Davino
Galante	Pardo
Nesta	Alfaro
Pecchia	(20' st Blanco)
Brambilla	Lara
(18' st Morfeo)	Sol
Crippa	R. Garcia
Branca	L. Garcia
Lucarelli	Abundis
(30' st Delvecchio)	(20' st Palencia).
All: Maldini	All: De Los Cobos.

ARBITRO: Dallas (Sco).  
NOTE. Reti: Palencia al 84'. Ammoniti: Lara, Crippa, Nesta. Cielo sereno, serata caldo-umida. Spettatori 50.000.

# Tracollo all'italiana

## PAGELLE

**Pagliuca 7,5:** svolge il suo lavoro con precisione, garantendo esperienza alle spalle della squadra. E lo dimostra su un gran tiro di Sol. Si salva su Luis Garcia, capitola inevitabilmente su Palencia.

**Tommasi 5:** come tutta la difesa soffre gli attacchi dei messicani. Non c'è riposo visto che il centrocampo azzurro non riesce a fare filtro.

**Cannavaro 5:** stesso discorso che per Tommasi.

**Fresi 6,5:** inizia con un certo ritmo, poi anche lui finisce per subire il non gioco della squadra. Ha però il merito di mettere toppe ai numerosi buchi che i compagni più avanzati creano.

**Galante 5,5:** gioca da centrale e forse ha il compito più difficile visto che deve tenere ordinata una difesa in evidente difficoltà.

**Nesta 5:** ha il difficile compito di frenare il veloce Pardo e spesso deve subire, e per questo si fa ammonire. Le sue discese sulla fascia non sempre sono all'altezza della situazione. Su questo lato l'Italia soffre.

**Pecchia 6:** è uno dei pochi centrocampisti che si dannava l'anima per tenere in piedi il reparto. Tanto movimento e tanto sforzo vanificato però dall'andamento della squadra.

**Brambilla 5:** indossa il numero dieci ma deve essere una casualità per quello che ha fatto vedere questa notte. Al 63' **Morfeo sv** influente.

**Crippa 6,5:** fuori quota soffre un po' il ritmo veloce dei messicani, ma è l'unico a farsi vedere con tiri da fuori che almeno in un caso chiamano all'intervento Campos.

**Branca 6:** una bella giocata in area avversaria, poi molto movimento e qualche passaggio faticante, ma senza riuscire a finalizzare.

**Lucarelli 5:** l'attaccante forse soffre il caldo umido. Non entra mai nel vivo del gioco. Giusta quanto tardiva la sostituzione. Al 75' **Del Vecchio: sv**.

## LA MEDAGLIA NERA



■ Oggi il premio viene assegnato a Tonhi Terenzi, in rappresentanza della squadra di sciabola, ingloriosamente finita allo spiedo durante le eliminatorie. I quotidiani sportivi avevano lungamente parlato dell'attesa per le imprese terenziane. Ma crudele fu la sorte. E mentre Terenzi riceve il premio, un pensiero vada anche ai nazionali di spada, il giorno prima infilzati di taglio e di punta. E buttati fuori al pari dei loro colleghi. Generalmente, si dice, le colpe dei padri non devono ricadere sui figli. Per Terenzi facciamo un'eccezione. E su lui scarichiamo le colpe degli spadisti e degli sciabolatori azzurri.

## I GIOCHI IN TV LUNEDI 22 LUGLIO

Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-15,00	TRE	DALLO STUDIO SCHERMA	Presentazione Fioretto individuale (uomini e donne): 32.m, 16.m, ottavi e quarti di finale
15,00-18,10	TRE	CANOTTAGGIO	Eliminatorie: due di coppia (u e d), quattro senza pesi leggeri (u), quattro di coppia (u e d), otto (u e d)
		GINNASTICA	Concorso a squadre (uomini)
		JUDO	86 kg (uomini), 66 kg (donne): eliminatorie e ripescaggi
		NUOTO	Eliminatorie: 400 m sl (donne), 100 m sl (uomini), 100 m dorso (donne), 200 m farfalla (uomini), 4x100 (donne)
18,10-18,30	TRE	DALLO STUDIO SCHERMA	Commenti Foretto individuale (uomini e donne): 32.m, 16.m, ottavi e quarti di finale
18,30-18,50	TRE	GINNASTICA	Concorso a squadre (uomini)
19,50-21,00	TRE	DALLO STUDIO GINNASTICA	Riepilogo e commenti Concorso a squadre (uomini)
		PUGILATO	Primo turno
		TIRO	Carabina aria compressa 10 m (u), eliminatorie e finale
21,00-22,30	TRE	SCHERMA	Fioretto individuale (uomini e donne): semifinali e finali
		BASEBALL	Italia-Nicaragua
22,30-24,00	UNO	GINNASTICA	Concorso a squadre (uomini)
		BASEBALL	Italia-Nicaragua
		SOLL. PESI	64 kg
00,00-020	DUE	GINNASTICA	Concorso a squadre (uomini)
0,20-1,20	DUE	PALLANUOTO	Italia-Croazia
1,20-1,30	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
1,30-4,30	DUE	NUOTO	Finali: 400 m sl (donne), 100 m sl (uomini), 100 m dorso (donne), 200 m farfalla (uomini), 4x100 m (donne)
		PUGILATO	Primo turno

## GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi per la terza giornata dei Giochi di Atlanta. **Baseball:** Italia-Nicaragua. **Canottaggio:** «due di coppia» p.l. (Michelangelo Crispi-Marco Audisio), «due di coppia» donne p.l. (Lisa Bertini-Martino Orzan), «quattro senza» p.l. (Andrea Re, Leonardo Pettinari, Ivano Zasio, Carlo Gaddi), «quattro di coppia» (Marino Paradiso, Alessandro Corona, Rossano Galtarossa, Luca Sartori), otto (Carmine Abbagnale, Francesco Mattei, Franco Zucchi, Roberto Blanda, Patrick Casanova, Carmine La Mura, Mattia Trombetta, Lorenzo Carboncini, tim.Vincenzo Di Palma) per battere. **Ginnastica:** concorso a squadre (Paolo Bucci, Jury Chechi, Francesco Colombo, Roberto Galli, Sergio Luini, Boris Preti) per liberi ed eventuale finale. **Judo:** kg.66 donne (Emanuela Pierantozzi) per eliminatorie, recuperi ed eventuali finali. **Nuoto:** 200 farfalla (Andrea Oriana) per batterie ed eventuale finale. **Pallanuoto:** Italia-Croazia. **Sport equestri:** concorso completo a squadre (Ranieri Campello, Giacomo Della Chiesa, Nicola Delli Santi, Lara Villata) per prova di dressage. **Scherma:** fioretto ind. donne (Diana Bianchedi, Giovanna Trillini, Valentina Vezzali), fioretto ind. uomini (Marco Arpino, Stefano Cerioni, Alessandro Puccini) per eliminatorie ed eventuali finali. **Vela:** mistral uomini (Andrea Zinali), mistral donne (Alessandra Sensini), laser (Francesco Bruni), europee donne (Arianna Bogadec), star (Enrico Chieffi-Roberto Sinibaldi), finn (Luca Devoti), soling (Claudio Celon, Mario Celon, Gianni Torboli), tomado (Walter Prinoli, Marco Prinoli) per prima e seconda regata. Queste le finali in programma oggi. Ginnastica (1): concorso a squadre uomini. Judo (2): kg.86 uomini, kg.66 donne. Nuoto (5): 100 sl uomini, 200 farfalla uomini, 400 sl donne, 100 dorso donne, 4x100 sl donne. Scherma (2): fioretto individuale, uomini e donne. Sollevamento pesi (1): kg.64. Tiro a segno (1): carabina a.c.10 metri uomini.

## Libri

**AMERICANA.** Che dire delle classifiche di mezza estate? Statiche, immobili, come sempre, quest'anno senza sorprese. Non c'è una novità all'orizzonte, non c'è uno Strega che possa imporsi, risorgendo dalle ceneri. Per cui continuiamo a leggere Grisham e King, anzi due volte King. E non ci scandalizziamo davanti a King o a Grisham: meglio loro che sono seri professionisti della narrazione di tanti giovanotti di casa nostra, tra i quali sembra agitarsi in modo particolare il solito esausto Brizzi. Al centro, o quasi, resiste l'innossidabile e miracolato De Crescenzo: il suo «Ordine e disordine» addirittura risale al terzo posto. Come sarà possibile? Non è neppure un'estate troppo calda...

**John Grisham** ..... **La giuria** Mondadori, lire 32.000  
**Stephen King** ..... **Le mani di Coffey** Sperling, lire 6.500  
**De Crescenzo** ..... **Ordine e disordine** Mondadori, lire 25.000  
**Bruce Chatwin** ..... **Anatomia dell'irrequietezza** Adelphi  
**Stephen King** ..... **La tana del topo** Sperling, lire 6.500

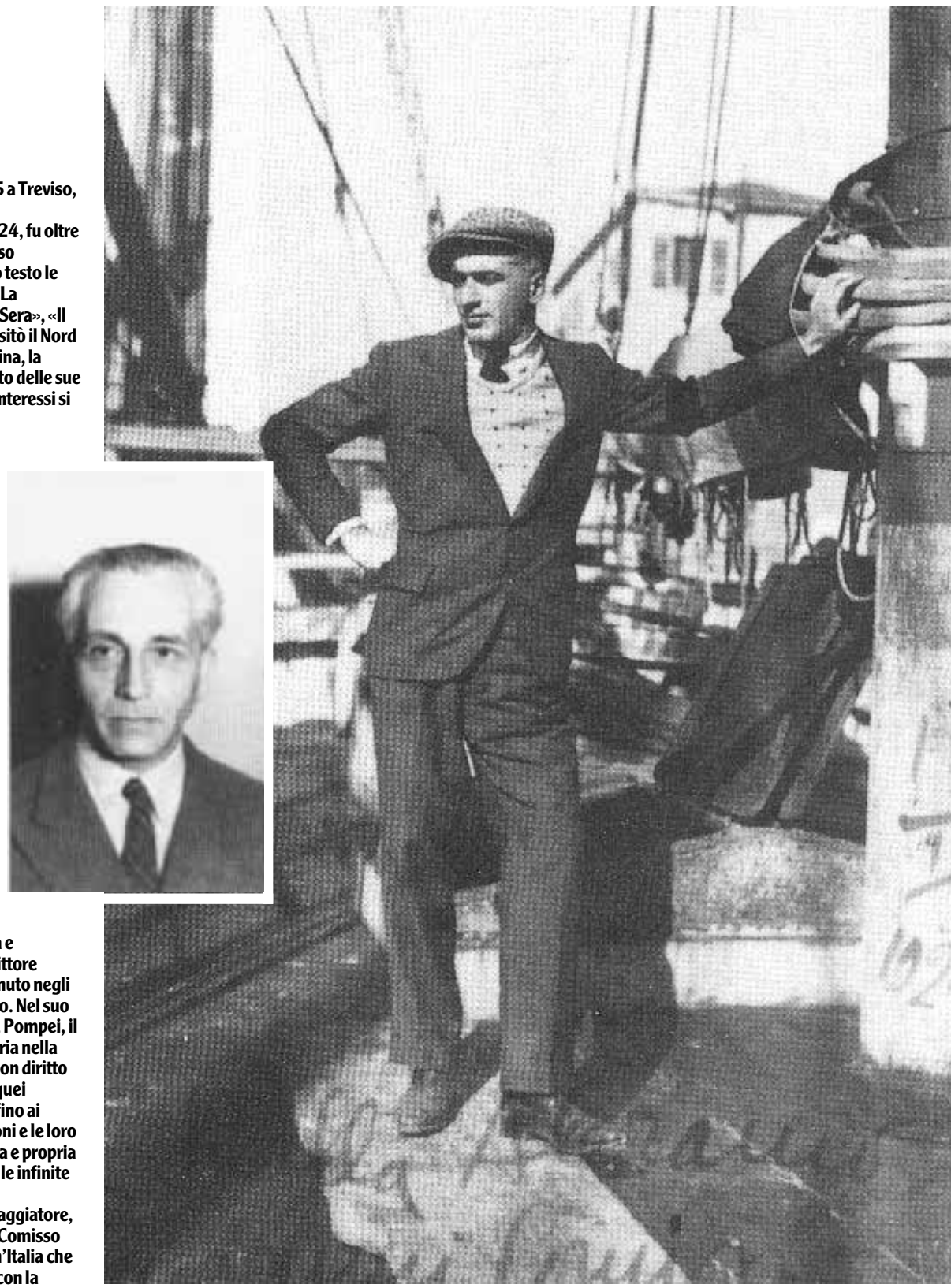
**ITALIA NOSTRA.** Finita la stagione delle novità. Ormai si chiude. O quasi perchè almeno due titoli nuovi li vogliamo segnalare, entrambi prodotti dall'editore Polillo, lunga navigazione nel mondo dell'editoria, ma nuova sigla. I titoli sono: «L'altezza dei sogni» di Joseph Amiel e «Passo falso» di Peter Moir Fotheringham. Li leggeremo con curiosità e, speriamo, con piacere. Auguri al nuovo editore. In attesa delle meritate vacanze dei più, vi annunciamo che le pagine libri non chiudono per ferie. In agosto si presenteranno, come è sempre capitato negli anni passati, un po' diverse d'aspetto e si occuperanno del nostro Bel Paese. Vedremo come. Non anticipiamo nulla. Speriamo che i lettori ci vogliano seguire.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## INEDITI. Le lettere di Giovanni Comisso a Giacomo Debenedetti

## Da Napoli alla Sardegna l'incontro con il Sud

Giovanni Comisso, che nacque nel 1895 a Treviso, dove morì nel 1969, figlio di un agiato commerciante, laureato in legge nel 1924, fu oltre che romanziere, anche accanito e curioso viaggiatore. Di questa esperienza fanno testo le sue corrispondenze per giornali come «La Gazzetta del Popolo», il «Corriere della Sera», «Il Messaggero», «La Stampa». Comisso visitò il Nord Europa, l'Asia, l'Africa, il Giappone, la Cina, la Russia. L'eco dei suoi viaggi e soprattutto delle sue molteplici attività e dei suoi molteplici interessi si avverte anche in una delle lettere che pubblichiamo, lettere inedite e indirizzate a Giacomo Debenedetti, critico tra i più illustri della storia letteraria italiana ma anche sensibilissimo narratore (vedi ad esempio il bellissimo racconto, «16 ottobre 1943», dedicato alla deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma, ripubblicato da Sellerio alcuni anni fa). Molti dei libri di Comisso stanno ora tornando alla luce grazie all'impegno di Neri Pozza. Tra questi ricordiamo «Mio sodalizio con De Pisis», «Gente di mare», «Storia di un patrimonio», «Agenti segreti di Venezia 1705-1797», «Una donna al giorno». Ultimo è giunto, sempre per merito di Neri Pozza, «Al Sud» (p.190, lire 25.000). «Al Sud» esce ora a cura di Nico Naldini, che ha raccolto brani da «La Favorita» e da «L'italiano errante per l'Italia», il racconto «Mallinconia a Napoli» e i reportages per «Il Mondo», e con la prefazione di Raffaele La Capria e testimonia il ripetuto incontro dello scrittore veneto con l'«altra» Italia, il primo avvenuto negli anni trenta, il secondo due decenni dopo. Nel suo viaggio Comisso vede Napoli, Ercolano, Pompei, il Vesuvio, la Lucania, la Sardegna. La Capria nella prefazione scrive che «questo libro a buon diritto inserisce Comisso nella schiera di tutti quei viaggiatori che dal Grand Tour in poi, e fino ai nostri giorni, scrissero le loro impressioni e le loro note sul Sud dell'Italia, creando una vera e propria letteratura, anzi un genere, che pur con le infinite variazioni dovute alla personalità, al temperamento e al talento di ciascun viaggiatore, ha tratti e caratteristiche sue proprie». E Comisso nel Grand Tour si presenta cantore di un'Italia che non c'è più, scomparsa, che sa leggere con la precisione dell'osservatore attento e disincantato.



Giovanni Comisso. Nella foto piccola Giacomo Debenedetti

Linea d'Ombra

## MIO CARO GIACOMO...

Caro il mio Giacomino, quante volte ho pensato, e non so perchè, al tuo volto dolce, ai tuoi occhi, col desiderio di passarti una carezza immortale. E allora parlavo con gli amici di Firenze di te rimpiangendone l'assenza. Sento con piacere la tua prodigiosa attività di conferenziere che ti gioverà molto. Va assolutamente a Firenze, avrai successo. Così mi piace. Ma stringi il tuo lavoro a elementi puri e necessari. Non spenderti per troppa bontà. Anche per me, limitati alla colonnina della G. del Popolo, alla quale collaboro io pure perchè sono amico di Amicucci, il quale è ben contento che tu parli del mio libro, che gli piace. Vedo gli alberi di Torino e te come una delle più care soste, nelle discordanze di tutto il resto. Desidero tanto rivederti e ascoltarti.

Tuo Giovanni

Mio caro Debenedetti, senti, tu che sei vicino a Casorati, dovresti informarlo che il suo amico, il pittore Gino Rossi, si trova attualmente e dolorosamente al manicomio e che Enrico Somarè, viste alcune sue opere, è deciso di fare una sua mostra personale a Milano: molto presto. Chiedigli se è per caso opere del Rossi e se le presta per la mostra, d'altra parte per sopprimerle alle spese si è aperta qui una sottoscrizione tra amici del Rossi, enti artistici, ecc. e se vuole contribuire: la cosa è generosa, giacchè in caso di vendita non ci sarebbe che poco da detrarre e il resto va alla Famiglia assai bisognosa. Ti ricordo le fotografie dei quadri cinesi. Che te ne pare? Falle passare alla galleria Gualino. Se la casa editrice s'è costituita, ti manderò quanto prima il materiale. Ma io non voglio insistere troppo. Ti auguro ogni bene mio caro Debenedetti, saluti a Gino affettuosissimi e a te un abbraccio.

Tuo G. Comisso

Caro Debenedetti, per rendere più celere la cosa ti spiego questo affare che vorrei proporre al segretario di Gualino. Io è l'incarico di vendita di una collezione di oggetti cinesi provenienti dal palazzo d'estate dell'Imperatore. Appartiene ad un mio parente che partecipò alla guerra contro i Boxers. E consta di circa 80 strisce antichissime, 20 pezzi tra budda, vasi, incensieri in bronzo dorato e porcellana e rame smaltato, 1 tappeto cinese, parecchi persiani finissimi, tre quadri cinesi dipinti su vetro, collezione di 20 ventagli cinesi antichi, e di disegni, grandi libri illustrati cinesi di guerre, e geografici, 50 vasetti di agata, giada, ecc. per profumi, spadine per karahiri, astucci con utensili per mangiare il riso, gemme, bottoni, dischi di marmo lavorato, una lettera di un dignitario di corte del 1500 interessante come capolavoro di carattere: Zao o del foraggio, oggetti d'ornamento e un piatto di giada inciso, grandi bacini antichi, bronzi arcaici, mobili di legno duro scolpito, sete ricamate, portacenere d'ogni specie, monete d'oro, ecc. Io è visto la mostra di Chiassone a Genova è nulla al confronto e chi vide quello che c'è a Parigi pure dicono di non aver visto cose così belle. Ora io vorrei offrire la vendita di questa raccolta a Gualino. Vuoi tu assumere la parte di mediatore verso l'acquirente? o ne vuoi parlare a Casorati? Certo se volete vederla bisognerebbe venire qui, perchè la roba è impossibile farla tanto girare. Scrivi, ti stringo cordialmente la mano.

Tuo Comisso

## «Parlane a Casorati»

Nico Naldini: testimonianze di un mondo letterario ormai morto, quando gli artisti s'aiutavano tra di loro, in una stagione dell'editoria ancora pionieristica

ANTONELLA FIORI

qualche tempo era rinchiuso nel manicomio di Treviso. Un incontro, quello avvenuto tra Comisso e Gino Rossi nell'ospedale psichiatrico trevigiano, di cui troviamo traccia ne *Le mie stagioni*, in cui Comisso ricorda di aver visto il pittore in stato di totale abbandono - teneva sempre sotto il braccio un giornale riempito di pezzi di carta colorati - con gli infermieri-inservienti che si prendevano gioco di lui.

Ma come si incrociano le vicende di Giacomo Debenedetti e di Comisso? Nato a Biella all'inizio del secolo, Debenedetti aveva frequentato il Politecnico di Torino. Prima si era iscritto a legge laureandosi in filosofia del diritto, e poi in lettere con una tesi su D'Annunzio. La conoscenza con Saba e Montale risale a quel tempo. Un tempo in cui, nell'effervescenza artistica della Torino degli anni '20, nascono solide amicizie

e collaborazioni importanti tra scrittori, poeti, pittori.

In quel periodo Debenedetti lavora per la *Gazzetta del popolo*. Ed è proprio per questo giornale che Comisso gli chiede una recensione per un suo libro. Il tono è di grande confidenza. «Caro il mio Giacomino, quante volte ho pensato, e non so perchè, al tuo volto dolce, ai tuoi occhi, col desiderio di passarti una carezza immortale» leggiamo nell'incipit della lettera. «Anche per me, limitati alla colonnina della G. del Popolo, il quale è ben contento che tu gli parli del mio libro, che gli piace» scrive ancora Comisso.

Diverso è il tono della terza lettera che testimonia il rapporto tra Debenedetti e Comisso. Argomento in questione stavolta è la collezione cinese appartenente a Comisso, ereditata dal zio, che nella lettera viene definito «un suo parente», il generale Tomma-

dini non si stupisce. «Non bisogna sorprendersi del fatto che Comisso chiedesse esplicitamente il colonnino sul giornale a Debenedetti. Gli scrittori e i poeti si aiutavano molto tra di loro. Non esisteva un'industria culturale e quindi c'era bisogno di sostenersi concretamente. Siamo ancora in una fase eroica pionieristica dell'editoria dove, per andare avanti, era necessario mantenere buoni rapporti umani». Così, per un Montale che viene aiutato da Comisso a «sponsorzare» la seconda edizione di *Ossi di seppia*, troviamo un Montale che si incarica di far sottoscrivere le prenotazioni del libro di Comisso. Montale che accostava Comisso ai grandi della letteratura francese tra le due guerre promuovendolo in un entourage diverso da quello dello scrittore veneto. Il clima di magro favore era comunque attorno alla casa di Debenedetti: al di là dei piccoli «favori» chiesti da Comisso in ognuna di queste lettere, da esse emerge quella confidenza che nasce dall'abitudine a discutere e a darsi suggerimenti sul quotidiano. Nel carteggio di Debenedetti è normale trovare lettere di Montale che si informa su questioni spicciole: come quella se a Torino i barbieri sono aperti la domenica. «Da questo punto di vista le definirei amicizie

costruttive - ribadisce Naldini - Ci si aiuta a trovare gli editori, le riviste. Però lo si fa spontaneamente, alla luce del sole. Questo spiega perchè Comisso è così esplicito nel chiedere una recensione senza timore che questo possa causargli imbarazzo». Grande importanza ha in quel periodo la figura di Casorati, a cui lo scrittore allude per ben due volte nelle tre lettere.

Anche per Antonio Debenedetti, scrittore e figlio di Giacomo, il valore di queste lettere è soprattutto legato all'intreccio di rapporti e conoscenze che ci rivela. «Queste e molte altre del pacco ritrovato in casa di mio cugino a Torino ci possono aiutare a ricostruire l'ambiente intellettuale dell'epoca, a capire i legami tra gli artisti che costituirono il primo nucleo di una rivista come *Solara*». Così, in occasione dei trent'anni della morte del grande critico, il 20 gennaio, verranno consegnate al Gabinetto Viessesux, diretto da Enzo Siciliano. «La cosa che ho amato di più leggendole è stata atmosfera - conclude Debenedetti - Con il gruppo di artisti, poeti, scrittori torinesi, di cui faceva parte anche Giacomo Noventa che si incontrava nello studio di Casorati... a discutere di poesia, di pittura... a mangiare la bagna cauda, a bere vino...»

Tra le parole della settimana da cancellare sono quelle rimbaltate a proposito dello Strega: chi lo vuole morto, chi lo vuole riformato. Il gioco però è incorreggibile, considerati i nostri costumi editoriali e il valore che si dà alla cultura. Altro che rivendicare la responsabilità morale, pur l'aria ci manca a furia di parlarci addosso.

Vorrei adesso citare alcune righe del grande Dickens da *America* (pubblicato ora in economica da Feltrinelli, traduzioni Maria Buitoni, Gianfranco Corsini e Gianni Minniti). *America* è il resoconto di un viaggio iniziato con grande entusiasmo nei confronti di un paese nuovo dove si sarebbero dovuti realizzare tanti progetti di giustizia e di libertà e concluso tra molte delusioni con un interminabile elenco di avvisi di proprietari che segnalano schiavi fuggiti in catene. Scrive comunque il grande Dickens, viaggiatore da un continente all'altro come il Mr. Pyle di Barbero, d'altra specie però: «Non conosco condizione sociale che l'ignoranza renda più sopportabile per chi vi si trova, o più sicura per chi ne è fuori. Non conosco condizione sociale che abbia diritto di monopolizzare i mezzi d'istruzione, di miglioramento spirituale, di onesto divertimento; e non conosco nessuna che, avendo tentato di mantenere tale monopolio, abbia continuato a lungo ad essere una condizione sociale». Dickens commentava così a proposito di un periodico intitolato *The Lowell Offering*, «raccolta di articoli originali scritti esclusivamente da donne impiegate negli stabilimenti tessili». Diceva anche che quanto ai meriti letterari *The Lowell Offering* poteva tener testa a tante riviste inglesi. Raccontava un poco della vita. Per quanto ci riguarda non abbiamo prove. Aspettiamo le palle di neve.



# Sport

## Sport in tv

TENNIS: Wta tour ..... Raitre, ore 9.00  
OLIMPIADI: Atlanta '96 ..... Raitre, ore 14.30  
OLIMPIADI: Atlanta '96 ..... Raitre, ore 19.55  
OLIMPIADI: Atlanta '96 ..... Raitre, ore 00.20  
AUTOMOBILISMO: Speciale Rally ..... Italia 1, ore 1.10

**CICLISMO.** Il danese accolto a Parigi in trionfo. Sconvolte le classifiche

## Baldato primo allo sprint sulle Champs-Élysées Sono 3 le vittorie azzurre

Insalata italo-danese a Parigi. Dopo dieci anni (l'ultimo fu Guido Bontempi nel 1986) un nostro sprinter si aggiudica la kermesse sui Campi Elisi. Fabio Baldato, ventottte anni, vicentino di Brendola, batte in volata il francese Moncassin e l'olandese Blijlevens. Per Baldato, l'azzurro con il codino che andrà ad Atlanta, questa è la seconda vittoria alla Grande Boucle. L'anno scorso, per togliersi la voglia, centrò immediatamente la prima tappa (Dinan-l'Agnon), questa volta invece deve tirare la carretta fino all'Arco di Trionfo. «Ringrazio Martini e tutti quelli che hanno creduto in me» ha detto Baldato sommerso dalla folla. «Ho sempre cercato una vittoria a questo Tour - ha proseguito il corridore - e, quando ho visto Piccoli che mi apriva la strada, ho capito che era arrivato il mio turno». Una ventata di ossigeno, quella di Fabio Baldato. Perché dopo l'unica vittoria di Mario Cipollini, negli sprint siamo sempre stati a guardare le prodezze altrui e i nostri erano sembrati imbambolarsi proprio sul più bello. Intanto, per il vincitore del Tour, Bjarne Rijs, è esplosa una festa grande sui Campi Elisi. Nel cuore di Parigi, tra migliaia e migliaia di tifosi danesi (un vero e proprio delirio) con la faccia dipinta da indiani con i colori nazionali, la maglia gialla ha fatto un giro d'onore in bicicletta con il bandierone rosso e bianco, accolto da applausi e ovazioni in ogni punto. Provenienti non solo dai tifosi danesi ma anche da parte del pubblico parigino. A fargli festa c'è anche la sua tribù, la moglie Mette, e i due figli, Joseph e Thomas, naturalmente in maglia gialla. Birra a fiumi, cori da stadio, alée ooh-oooh alée ooh-oooh, cortei per il centro parigino hanno coronato la festa a Rijs. Anche sul podio, è festa: baci e abbracci e strette di mano da parte di tutti. Presente alla cerimonia anche la moglie di Miguel Indurain, Marisa, con il piccolo Miguelito. La vedova di Fabio Casartelli, Annalisa, ha consegnato al corridore tedesco Jan Ullrich il premio per il miglior giovane del Tour. □ Da.Ce.



# Rijs e il Tour-terremoto

## L'ARRIVO

1. F. Baldato (Ita), MG	3h30'44"
2. F. Moncassin (Fra), Gan	s.t.
3. J. Blijlevens (Ola), TVM	s.t.
4. D. Abdoujaparov (Uzb) Refin	s.t.
5. E. Zabel (Ger), Telekom	s.t.
6. R. Sorensen (Ola), Rabobank	s.t.
7. A. Tchmil (Ucr), Lotto	s.t.
8. M. Piccoli (Ita), Brescialat	s.t.
9. D. Nélissen (Ola), Rabobank	s.t.
10. F. Andreu (Usa), Motorola	s.t.
11. T. Gouvenou (Uzb), Auberv. 93	s.t.
12. M. Fondriest (Ita), Roslotto	s.t.
13. S. Biasci (Ita), Saeco	s.t.
14. A. Ferrigato (Ita), Roslotto	s.t.
15. M. Chiesa (Ita), Carrera	s.t.
16. M. Siboni (Ita), Carrera	s.t.

## CLASSIFICA

1. B. Rijs (Dan), Telekom	95h57'16"
2. J. Ullrich (Ger), Telekom	a 1'41"
3. R. Virenque (Fra), Festina	a 4'37"
4. L. Dufaux (Svi), Festina	a 5'53"
5. P. Luttenberger (Aut),	a 7'07"
6. L. Leblanc (Fra), Polti	a 10'03"
7. P. Ugrumov (Rus),	a 10'04"
8. F. Escartín (Spa), Kelme	a 10'26"
9. A. Olano (Spa), Mapei	a 11'
10. T. Rominger (Svi), Mapei	a 11'53"
11. M. Indurain (Spa),	a 14'14"
12. P. Jonker (Aus), Once	a 18'58"
13. B. Hamburger (Dan), TVM	a 22'19"
14. U. Bolts (Ger), Telekom	a 25'56"



■ PARIGI. Metamorfoosi di un corridore. Fino a un anno fa, Bjarne Rijs, l'uomo che ha spodestato Miguel Indurain, era un buon gregario. E se la parola non vi piace, perché vi sembra troppo cruda e fuori moda, non importa: gregario era e gregario rimaneva. Non solo: lui stesso si considerava tale. Al punto che Giancarlo Ferretti, suo direttore sportivo all'Aniostea (dal 1992 al '94) aveva insistito moltissimo per convincerlo a cambiare opinione su se stesso. «Si stimava poco, pen-

■ PARIGI. Da dove cominciamo? Dagli arrivati: 129 su 198. Una buona decimazione. Poi alzi la mano chi, prima della partenza da Hertogenbosch, avrebbe stilato una classifica come questa. Passi per Rijs (che comunque aveva già centrato un terzo e un quinto posto), ma Ullrich e Virenque? Il vero terremoto, però, quello che ha rovesciato la scala Mercalli del ciclismo, è la detronizzazione di Miguel Indurain, da cinque anni incontrastato dominatore della Grande Boucle. Dov'è il Pentacampeon? Per trovarlo, nella classifica, bisogna scendere fino all'undicesimo posto, 14 minuti e 14 secondi dopo la maglia gialla. Un risultato clamoroso, cui nessuno, compreso lo stesso Miguel, ha saputo dare delle spiegazioni chiare: il freddo? La neve? Una preparazione sbagliata? «Faccio fatica a spingere rapporti pesanti» ha detto Indurain dopo l'ultima cronometro di Saint Emilion. «Vado in agilità, ma mi manca la forza». Che vuol dire tutto e non vuol dire niente. Per cinque anni, stessa spiaggia stessa corsa, Miguel di forza ne ha avuta in quantità industriale. Magari, ogni tanto, sapeva anche bluffare bene, però se bleffa Mariano Piccoli non ci crede nessuno. Più interessante

la teoria di Rijs (messa poi pratica al Sestriere, ad Hautacam e a Pamplona) secondo la quale lo spagnolo va attaccato da lontano, e non negli ultimi due chilometri di una salita. Quest'anno in effetti ha funzionato: ma ha funzionato perché Indurain ha perso gli ultrapoteri, oppure perché il danese ha davvero individuato il suo punto debole? Mentre si celebra il presente con Rijs e si scruta il futuro con Ullrich, non si può fare a meno di passare ai raggi x l'agitata deriva di Indurain che, dopo estenuanti discussioni, sabato sera ha comunicato che mercoledì partirà per Atlanta. Qualcosa non funziona nella sua centralina dei comandi. Ma alle spalle premono in molti: la Spagna, la Banesto, gli sponsor, lo stesso Samaranch. Indurain è il simbolo del ciclismo spagnolo. Una sua assenza è un'assenza pesante. E Indu-

rain, mai stato così debole, non può mettersi contro tutti. Anche se l'astro di Rijs dovesse rapidamente ridiscendere, questo giro di Francia è ugualmente un giro di boa per il ciclismo mondiale. Sul collo del danese, che ha la stessa età di Indurain (32 anni), si sente già il fiato del giovane Jan Ullrich, l'unica vera rivelazione di questo Tour. Nato 22 anni fa a Rostock, nell'ex DDR, il ragazzo con l'orecchino ha dimostrato, nella corsa di sabato, la sua classe purissima. Indurain, che è sempre Indurain, ha beccato quasi un minuto, Olano due, Rijs 2'18". Figlio di un muratore (andato via di casa) e cresciuto alla Scuola della sport di Berlino, Jan Ullrich rischia di spaccare la Telekom prima ancora che la sua brillante carriera si arrivi al top. Il motivo è il solito: due galli nel pollaio, spesso, creano più guai che vantaggi. In questo Tour, il tedesco è stato uno degli assi portanti della vittoria di Rijs. Ma l'anno prossimo? Chi sale e chi scende. Dopo cinque anni di ingessatura, il Tour fa saltare le gerarchie. Il bello è che nulla è definito, e che tutto è in movimento. Sale sul trono Rijs, ma Ullrich già affila la ghigliottina. Altre teste sono già volate: quella di Rominger, per esempio. Decimo in classifica, sempre fuori dalla lotta,

**Fabio Baldato vincitore dell'ultima tappa. In alto, la maglia gialla. Rijs insieme al gruppo davanti all'Arco di Trionfo**

Kovarik/Ansa e Dejong/Ap



lo svizzero a 35 anni sta pedalando verso il capolinea. Così anche Ugrumov, il russo triste. E Berzin? Nel suo caso l'età non c'entra. Ventesimo con quasi 40 minuti di ritardo, il russo dei pavanesi deve darsi una regolata. Due folli consecutivi sono pesanti. Che lui abbia la classe (a cronometro) non significa che debba andare avanti a fare in eterno il principe del pisello. Come diceva Totò, anche il limite ha una pazienza. Per Emanuele Bombini (che l'anno scorso a ceduto Rijs alla Telekom), una tegola dietro l'altra. Prima o poi si stancherà. Altri dispersi: gli italiani. Cipollini vince una tappa e poi si ritira (originale). Gotti e Zaina si ammalano prima delle montagne. Chiappucci e Fondriest galleggiano nel gruppo dall'Olanda fino a Parigi: non è più

il ciclismo di una volta, dicono. Anche loro, aggiungiamo noi, non sono più quelli di una volta. Normale, capita anche ai bancari. Meno male che ci sono Podenzana e Baldato. In classifica, il primo azzurro è Alberto Elli, quindicesimo a 26 minuti. Bisogna tornare al micidiale Ottanta per trovare simili macerie. Viene voglia di dire: ardateci i vecchi Bugno e Chiappucci. Loro, almeno, sul podio del Tour ci salivano. Domanda: ma perché gli italiani vanno sempre in bianco? La risposta la dà Rijs, uno che di Tour se ne intende. Perché in Italia nessuno ha la pazienza di preparare solo questo appuntamento. Squadre, e direttori sportivi, vogliono subito dei risultati. Ma chi va al Tour, il massimo appuntamento, non può arrivarci già stanco.

**L'INTERVISTA.** Da gregario a dominatore della corsa: il vincitore svela i suoi «segreti»

## Bjarne: «Io Nembo Kid? È bastata una dieta»

Da gregario a Nembo Kid, come è possibile? E Rijs svela il suo segreto: «Mi sono messo a dieta e ho cambiato tipo di preparazione». E basta per battere Indurain? «Miguel non è imbattibile, basta attaccarlo nella maniera giusta».

scorso ho perso almeno tre chili. Quando sono arrivato in Italia, nel 1989, raggiungevo i 69. Io ho una teoria: in una salita di 10 km, ogni chilo in più equivale a un minuto in più. Con cinque chili in più a Pamplona sarei arrivato con il gruppetto degli staccati.

**Epoi cosa ha fatto?**  
Ho cambiato tipo di allenamento, svolgendo un lavoro di qualità soprattutto con il cardiofrequenzimetro. I test, per esempio, me li faccio da solo a casa.

**Tutto qua?**  
No, ovvio. Ci sono tante altre cose. Innanzitutto la squadra. La Telekom ha sempre creduto in me. In questo ciclismo, bisogna fare delle scelte. Il Tour è la corsa più importante del mondo. Ogni tappa è una giostra senza fine. Per vincere il Tour, quindi, occorre arrivare al massimo. Indurain lo ha dimostrato per cinque anni.

**Già, ma questa volta ha fatto flop. Perché?**

Perché io sono andato più forte e

lui più piano. Miguel è un grande campione, però non è inattaccabile. Io l'ho capito con il tempo. Indurain bisogna attaccarlo da lontano. Metterlo alla corda subito, soprattutto nelle tappe di montagna dove lui fa lavorare tantissimo la squadra. Lo avrei attaccato anche l'anno scorso, ma poi, dopo la morte di Casartelli, quel giorno non abbiamo corso la tappa per commemorarlo. Io ero molto amico di Casartelli, e la sua morte fu per me uno choc, però il giorno dopo io avrei voluto correre. I morti vanno onorati, ma facendo il proprio dovere.

**Qualcuno dice che a 32 anni non ci si improvvisa vincitori del Tour. Lei come risponde?**

In questo Tour ho dimostrato di essere il più forte. Sempre. Ho vinto due tappe attaccando sia in salita che in pianura. Se Virenque è salito sul podio, lo deve a me. Nella tappa di Pamplona la differenza l'ho fatta io con le mie progressioni. Da due minuti e rotti a otto minuti. Sempre in pianura. Quella è stata la mia ve-

ra cronometro. E vuol sapere un'altra cosa?

**La dica, siamo con le orecchie spalancate.**

Nella tappa del Sestriere, quella tagliata per il maltempo, io volevo scendere dalla macchina per andare in bicicletta. Quando ho insistito, il mio diesse Godefrout, mi ha fatto cambiare idea. «Ma dove vuoi andare? Non vedi che sta nevicando...» mi ha detto sull'Isèran.

**Beh, può ringraziare Godefrout. O no?**

Volevo dire che mi sentivo così forte da pedalare anche con la neve.

**Il denaro è importante per lei?**

Viene dopo tante altre cose. L'importante è essere felici. E io sono felice quando mi realizzo nel lavoro e sto con la mia famiglia. Dopo il Tour, anche se la «maglia gialla» può servire per arricchire il mio conto in banca, non andrò a cercar ingaggi nei circuiti. Voglio restituire ai miei il tempo che ho dedicato al ciclismo. □ Da.Ce.

## IL PASSISTA

### Indurain ex campione? Aspettiamo...

GINO SALA

■ E adesso prima di rendere onore al successo di Rijs i più si domandano se sua mestà Miguel Indurain ha depresso definitivamente la corona oppure se lo rivedremo ancora sul trono del Tour. Non voglio e non posso pronunciarmi sul futuro dello spagnolo battuto da un danese ben considerato alla vigilia, ma che nella generalità dei pronostici appariva lontano da Miguel e inferiore a Rominger. Immagino lo sconforto di Emanuele Bombini che l'anno scorso aveva Rijs in squadra e che lo ha lasciato andare alla Telekom perché chiedeva un grosso aumento di stipendio. Voglio però aggiungere che al posto di Bombini non mi sarei comportato diversamente perché Rijs non è più un giovane essendo nato il 3 aprile del 1964, esattamente quattro mesi prima di Indurain.

A conti fatti è stato il Tour dei colpi gobbi e delle sorprese. Forse in un discorso piena di interrogativi resta una certezza la meticolosa preparazione iniziata da Rijs nel periodo invernale col pensiero totalmente rivolto alla sfida per la maglia gialla, ma sempre a proposito del primatore lasciatemi aprire una parentesi per riferire le osservazioni di un appassionato incontrato all'Hotel Paola di Chianciano terme, alberghetto degno di citazione perché accogliente in ogni suo aspetto. Un appassionato che in buon dialetto milanese sottolinea le imprese di Rijs con un nomignolo che rimarca la scarsa capigliatura del danese. Ecco: «Crapa pelada e i suoi aiutanti hanno sotterrato l'intero plotone. Dovrebbero spiegarmi i motivi per cui la Telekom è stata così audace, così superiore a formazioni come la Mapei, la Once, la Banesto e la Festina. Sarà maligno, ma per me gatta ci covava. Sta il fatto che crapa pelada e compagni vengono assistiti da medici sportivi in sintonia con le tesi del dottor Ferrari, personaggio molto chiacchierato ed espulso dall'associazione di categoria. Pare che il professor Conconi abbia trovato i metodi per scoprire chi fa uso dell'Epo, ma è noto e arcinoto che già circolano nuovi prodotti capaci di conferire una potenza strabiliante. Si vive di doping e di controlli insufficienti, per non dire ridicoli. Si dà corpo ad una piaga dilagante, egregio cronista...».

Parole che diventano fonte di tante discussioni e di gravi preoccupazioni nella casa dell'onesta medicina, ma il cronista non ha alcuna prova per gettare ombre e sospetti sull'affermazione di crapa pelada, pardon di Bjarne Rijs e sull'esuberanza degli altri uomini in maglia Telekom, in particolare del ventiduenne Ullrich, ottimo secondo al tir delle somme e mattatore nel 63 chilometri contro il tempo, un giovanissimo che già da oggi sembra porsi tra i favoriti del tour '97. Dico sembra perché non mi va di mettere il carro davanti ai buoi. Per di più rimango perplesso davanti al ropperto spinto dal tedesco sabato scorso, un 54 x 11 che spara oltre 10 metri per ciascuna pedalata, strumento di una meccanica assai, di malanni che troncano le carriere.

Tomando a Indurain, ad un ciclista che grande era e grande rimane, è chiaro che soltanto verifiche di varia natura stabiliranno se Miguel tornerà in possesso dei mezzi per recitare a voce alta. Giusto ricordare che in passato altri campioni hanno ripreso quota dopo una stagione deludente. Resta da commentare la spaventosa sconfitta del movimento italiano. Commento rapido: via Zaina e via Gotti abbiamo perso le speranze di un dignitoso piazzamento dopo pochi giorni di competizione. Avevamo il maggior numero di rappresentanti nello schieramento per nazioni, esattamente 61, e raccogliamo un risultato mortificante per un ciclismo spendaccione, pieno di miliardi, ma incapace di produrre elementi di valore nella gara a tappe più importante. □ Da.Ce.

Lunedì 22 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 21

## AL CN DEL CONI

## Il governo: «Rilanciare lo sport»

NEDO CANETTI

ROMA. Il duetto Veltroni-Pescante al Consiglio nazionale del Coni del 28 giugno ha delineato le coordinate entro le quali si muoverà la politica sportiva del governo e del Coni nel breve-medio periodo, con qualche anticipazione anche per il futuro più lontano. Gli sportivi si aspettano molto, dopo le delusioni di questi anni, dalle nuove Camere e dal nuovo governo. La speranza, ravvivata dalle parole del vice Presidente del consiglio, è sempre la stessa, che si risolvano gli annosi problemi che si sono, nel tempo, sedimentati e che, la dinamicità e la volontà di Veltroni diventino fattori propulsivi. Le posizioni, assunte nel corso della seduta del Consiglio nazionale, sono state accolte con molto favore da tutti gli ambienti sportivi, anche da quelli più diffidenti.

Questi le assi portanti di una possibile linea politica che scaturiscono dalle parole del ministro (sottoscritte da Pescante e dai presidenti di federazione): autonomia e autofinanziamento del movimento sportivo; la sua unitarietà (niente campionati e leghe all'americana); la pari dignità tra lo sport per tutti e lo sport di livello (riequilibrio delle risorse); sostegno all'associazionismo; un piano per l'impiantistica; la rivitalizzazione del ruolo delle regioni e degli enti locali.

Lo slogan facile potrebbe ora essere "dalle parole ai fatti". Diversi sono punti sui quali dovrà concentrarsi il Parlamento e il governo. Primo impegno, il riconoscimento giuridico delle società sportive dilettantistiche con relativi benefici fiscali e tributari. Norme già previste nelle proposte di legge depositate in entrambi i rami del Parlamento nella passata legislatura e il disegno di legge sull'associazionismo non profit dell'allora ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi. È il provvedimento più atteso dal movimento sportivo, che sta constatando le gravi difficoltà che attraversa l'associazionismo sportivo di base per la crescita esponenziale dei costi. I parlamentari della Sinistra democratica hanno ripresentato proposte di legge, in tal senso.

In secondo luogo, la riforma degli Isef, ovvero l'istituzione presso le università della facoltà di scienze motorie e dello sport. È attesa da circa trent'anni. Numerose le proposte presentate in ogni legislatura. Anche in questa. Urge poi una rapida riforma delle norme, ormai ultradecennali e obsolete che regolano la tutela sanitaria delle attività sportive. Anche in questo caso necessita un provvedimento speculare, la riforma della "Sportass", l'assicurazione degli sportivi, che è inadeguata.

Per l'impiantistica si potrebbe pensare ad un piano per la costruzione, il riadattamento e la gestione delle strutture da sostenere con il finanziamento che alle regioni dovrà pervenire dal Totocommesse, come stabilito dalla Finanziaria. Si è pure ventilato l'aumento di 200 lire della scheda (Veltroni non ne ha parlato, ma la cosa è nell'aria) che fortunatamente non è entrata nella manovrina, da destinare, per la parte destinata all'erario, proprio ad un piano per le strutture, da redigere con le regioni. Per quanto riguarda il settore professionistico, queste le priorità: revisione della legge 91; conversione in legge del decreto Dini, di sanatoria della sentenza Bosman, bloccato alla Camera dall'ostruzionismo di An.

Un pacchetto di problemi sul quale pare ci sia l'accordo di tutti i soggetti interessati. Se ne parlerà nei due prossimi annunciati appuntamenti, il Congresso olimpico che si terrà in autunno e la 2a Conferenza nazionale dello sport, annunciata da Veltroni, a 14 anni di distanza dalla prima. Intanto però bisogna capire che non si tratta di abbattere dalle fondamenta il modello sportivo italiano quanto di adeguarlo alla nuova realtà. Qualche problema su cui riflettere: la piena rappresentatività di tutto il movimento sportivo negli organi dirigenti (voti attivi e passivi), il ruolo e il peso degli organi decentrati del Coni, il pieno riconoscimento e il peso, a livello decisionale, del Comitato dello sport per tutti, il completo dispiegamento del ruolo delle regioni.

## RADUNI SERIE A. Niente promesse, i due club predicano umiltà e modestia

## Udinese e Vicenza coi piedi per terra

Il primo giorno di Udinese e Vicenza è all'insegna dell'umiltà. I friulani non fanno promesse, stessa filosofia in casa vicentina dove Guidolin sentenza: «È più difficile confermarsi che vincere».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il prossimo sarà il campionato del centenario dell'Udinese e la società si è preparata nel migliore dei modi all'appuntamento. Ha puntato sui giovani, innanzitutto, e non si è lasciata sfuggire il "bomber" Bierhoff. Il tedesco, richiesto da Juve e Parma, continuerà quindi a guidare l'attacco bianconero anche nel prossimo campionato, per la gioia di Zaccheroni e di tutti i tifosi.

Attorno a questa squadra c'è molta fiducia sia perché la società, dopo anni difficili, ha finalmente dimostrato di aver raggiunto un proprio equilibrio, sia per come è stata condotta la campagna acquisti-cessioni da tutti giudicata positiva. E questo entusiasmo è palpabile nel giorno del raduno anche se Zaccheroni è il primo a voler tenere i piedi ben piantati a terra. «Sono felice per come è stata condotta la campagna acquisti e cessioni - ha detto - in pratica siamo rimasti quelli dello scorso anno. Se questi ragazzi avranno la capacità e la volontà di rimettersi in discussione penso che le soddisfazioni non mancheranno». L'allenatore, per il secondo anno a Udine, ha poi aggiunto: «Parto con molto entusiasmo per questa nuova avventura, ma i friulani mi conoscono e sanno che non faccio proclami. Dico quindi che anche per il prossimo campionato l'obiettivo è la salvezza. Da raggiungere magari in anticipo, senza soffrire troppo». Zacche-

roni ha tuttavia ribadito che "l'organico va completato". «Sono partiti Ametrano e Shalimov e sono arrivati dei giovani. Dovrò vederli all'opera prima di esprimermi compiutamente». Zaccheroni, molto soddisfatto per la permanenza a Udine di Bierhoff, non si è sbilanciato sul modulo che adotterà. «In fondo - ha detto - il modulo è fatto di numeri. Prima voglio vedere gli uomini al lavoro, poi deciderò». Tuttavia appare scontato che anche l'anno prossimo l'Udinese si schiererà con il classico 4-4-2, un modulo che ha dato tante soddisfazioni lo scorso campionato. Anche l'azionista di riferimento, Gianpaolo Pozzo, si è detto soddisfatto. «La campagna acquisti-cessioni è praticamente ultimata - ha ricordato - pensiamo a uno, massimo due innesti. Ma al momento non faccio nomi, non ha senso. Anch'io - ha aggiunto - la penso come l'allenatore. Il nostro obiettivo deve rimanere la salvezza. Poi se le cose andranno meglio si potrà puntare a qualche obiettivo più ambizioso». Realismo viene seminato anche a Vicenza: «Niente promesse, perché nel calcio è più difficile confermarsi che vincere». È questo il verbo del pragmatico Francesco Guidolin, che è tornato a tutti gli effetti al timone del Vicenza, una delle matricole che più ha entusiasmato nello scorso campionato di serie A e che ieri ha tenuto il proprio raduno, a Quinto Vicenti-



no, nella sede dello sponsor della squadra. Guidolin, prima di ritrovare la consueta concentrazione, si è concesso anche una battuta scaramantica legata alla sua passione per la bicicletta, ricordando che aveva da poco battuto, con un ora 20' e 47", il suo record nella salita in bici del Monte Grappa. «Se non ci fossi riuscito - ha aggiunto - saremmo retrocessi sicuramente». Ma per il prossimo torneo l'allenatore biancorosso è comunque fiducioso: «Se i ragazzi mi seguiranno - ha aggiunto - potremmo dire la nostra. Lavoro e umiltà rappresenteranno anche quest'anno le nostre armi».

Lo staff dirigenziale del Vicenza, presente al completo, ha fatto professione di modestia. «Anche quest'anno avremo bisogno del calore del pubblico», ha detto il presidente, Peraldo Dalle Carbonare, mentre il direttore generale, Sergio Gasparin ha parlato di «salvezza come unico obiettivo». Intanto la campagna abbonamenti sta andando bene, con oltre 12.150 tessere già vendute, su 13.000 messe a disposizione.



Il tedesco dell'Udinese Oliver Bierhoff. A sinistra l'allenatore Francesco Guidolin

Bartoletti

## Conteso anche il pallone di Germania-Rep.Ceca

La storia si ripete e le parti si invertono ma, a distanza di trenta anni, Germania e Inghilterra sono ancora divise da un pallone: a quasi un mese dal campionato europeo i tedeschi rivendicano il pallone calciato da Bierhoff che ha segnato la vittoria ma, alla fine dell'incontro decisivo, è volato fra le mani di un tifoso della nazionale inglese deciso a non restituirlo. La direzione del club del Bayern di Monaco sembra pronta a riscattare la sfera con contante pronto cassa ma Peter Gibbons, il falegname irlandese che stranamente fa un tifo sfegatato per l'Inghilterra e che se l'è vista volare quasi in faccia, non vuole saperne. Il destino dello storico globo è segnato: andrà in regalo ai nipotini lasciati nella vecchia Irlanda. In realtà Gibbons stava per restituire subito il pallone ma, raccontano le riviste sportive, il

suo amico Paul McBride lo ha convinto a tenerlo rifiutando le offerte dei tifosi tedeschi arrivate in pochi minuti a un equivalente di 750.000 lire. Una televisione tedesca aveva persino offerto un viaggio in Germania a Gibbons e McBride perché consegnassero la palla a Bierhoff. Giusto prima del campionato l'Inghilterra era entrata in possesso di un pallone che nel 1966 aveva fatto vincere l'Inghilterra ma era finito in mano a un tifoso tedesco (l'incontro avvenne nel 1966 a Wembley e vide la vittoria inglese per 4 a 2 dopo i tempi supplementari). Questi si è rifiutato di consegnarlo fino a pochi mesi fa quando, sul montare di una ridda di offerte alimentate anche dalla stampa, la sfera era arrivata addirittura a un valore di duecento milioni di lire.

## L'ANNIVERSARIO. Nato nel 1896

## Strike alla Anker il bowling fa 100

Nel 1732 si prendeva in affitto una piazza di New York per lanciare qualche colpo. Ma faceva troppo freddo e si rinunciò presto a quel passatempo. Ora c'è chi ci gioca in casa nella sua reggia da 5000 mq a pochi chilometri da Atlanta. Oltre a 30 caminetti, 11 stanze da letto e un bagno ispirato a quello di Al Pacino in «Scarface», anche due piste di bowling. L'eccessivo Evander Holyfield, pugile incapace di regolare le sue pretese, ha davvero fatto strike. E dallo scorso novembre anche la nazionale azzurra: con un allenatore venuto dal freddo si parla certamente un'altra lingua... dato che il signor Sam Anker è finlandese e l'italiano ancora qualcosa di impronunciabile. Ma serve a poco, bastano i gesti per buttare giù i birilli. La federazione da un anno girava intorno a quel selezionatore e former coach della squadra finnica. Baffo malandrino, sguardo perso, atteggiamento distratto ma tecnica da vendere. Come una squadra calcistica che rischia la retrocessione così nel mondo del bowling si sta tentando la rivoluzione. Passando dalla panchina. Il neoacquisto 42enne di Helsinki ha iniziato dalla lavagna, con il decalogo del bravo «bowler»: dallo stance al key step, dallo swing al momentum-development.

Bowling non è solo lanciare la «palla» come dicono i neofiti: da quando si sono scoperti i lubrificanti portentosi da cospargere sui parquet l'Italia crede di trovare un posto al sole. Niente di più sbagliato: squadra in retrovia, mai fanalino di coda ma nessuna presenza da podio internazionale da quando gli alleati lo importarono nel '45. Da allora si è giocato a... bocce ferme. Il predicatore finnico sta girando l'Italia convincendo gli atleti nazionali che avere più di cinque «palle» complica solo la vita. «Sotto la media dei 180 punti

ne bastano tre, due per il primo tiro e una per lo spare. A 200 almeno cinque di cui quattro fondamentali: devono essere però forate diversamente in rapporto al caricamento». Filosofia sulle piste, dunque. E per il World Master Games '96, questo sport diventerà per la prima volta da medaglia. In onore di una ricorrenza: nell'anno domini 1896, l'Olimpiade si vestiva alla De Coubertin e il bowling di dignità professionale.

Centenario di festeggiamenti, fuochi d'artificio e candeline da smorzare: diffuso negli States dai coloni olandesi ai primi del Seicento ora gli yankee ne hanno fatto una disciplina da Paperon de Paperoni. Norm Duke è l'ultimo professionista statunitense ad entrare nella classifica dei bowler invidiati: un milione di dollari per colpire birilli. Niente male. Sono in 16 ad avere gonfiato il conto in banca. Pare prometta bene la 12enne dell'Illinois, Nicole Long. Per il Gateway Classic Tournament '95 ha realizzato la sua prima partita perfetta: è la nuova detentrica del record del «300», numero per il quale vale la pena vivere di bowling. Tutti strike. Li fece anche la californiana Tracy Castro. Ma nel 1993 aveva sei mesi di più. Storie di talenti, aneddoti e famiglie con i birilli in testa: c'è un papà d'America, Doug Edwards, che ha una moglie implacabile, Kety, e una figlia quattordicenne, Jackie, le quali nelle giornate di grazia bruciano la pista. Tesori da coltivare. Ancora acerba invece la situazione in Italia. Quando nel '59 furono messe a punto le macchine automatiche per posizionamento e sistemazione dei birilli, il bowling era un termine da masticare come un chewing-gum. Piaceva, però il gioco delle bocchette era meglio.

Adesso, però, qualcosa si sta muovendo. Con le mosse e lo stile di mister Anker. □ Lu.Ma.

## AMICHEVOLI

## La Samp esordisce a Cogne

Giornata di amichevoli per le squadre italiane quella di ieri. A partire dalla Sampdoria che ieri nel ritiro di Cogne ha incontrato i dilettanti del Sarrecoigne. Davanti a circa 1500 spettatori i blucerchiati hanno messo in evidenza una buona intesa, soprattutto nel primo tempo. Un'intesa che ha portato la Sampdoria a vincere, per quello che può valere il risultato, per undici a zero, con gol di Mancini, Montella (3), Maniero (3), Laigle (2), Vergassola e Jacopino. Oltre alla Samp è sceso in campo anche il neopromosso nella massima serie Bologna che a Sestola, vicino Modena, ha battuto la Vignolese, squadra del campionato di Eccellenza, per due a zero. Le reti sono state segnate entrambe da Andersson nel secondo tempo: la prima su rigore. Il Bologna è apparso ancora molto indietro con la preparazione e con gli schemi tattici, permettendo alla Vignolese di fare un'ottima figura. Una curiosità: la partita è stata arbitrata da una ragioniera di 27 anni, Tiziana Calamasca, che dirige gare del campionato eccellenza. E test d'esordio positivo anche per il Verona di Cagni che contro i dilettanti di Pinzolo ha sfoderato un buon gioco collettivo, 6 le reti, 4 nel primo tempo con la formazione titolare, 2 nel secondo tempo con il resto della formazione. Una partita giocata a senso unico quasi sempre nella metà campo del Pinzolo. C'è da segnalare il buon esordio per il brasiliano Reinaldo. Infine il Brescia, che ha battuto due formazioni locali a Molveno dove la squadra si trova in ritiro. Il primo tempo lo ha disputato contro la Rappresentativa Valsugana con il risultato di 6-0. Il secondo tempo, contro la Juniores Molveno Gardolo è finito 7-0.



## TORINO

## A Gubbio per cercare la riscossa

■ GUBBIO. TORINO. Ancora stordito dalle ultime vicende societarie, l'ambiente granata si ritrova a Gubbio, lontano dalla città naturale, dai tifosi e occhi indiscreti. Questo Torino ancora saldamente nelle mani di Calleri perde però pezzi e certezze: Scarchilli ha rinunciato alla collocazione in serie B, proprio come Pizzi e Pelè in precedenza e così i granata del neo allenatore Sandreani si ritrovano senza un fantasista. C'è anche qualche muso lungo, come quello di Cristallini, richiesto dall'Inter ma non ceduto da Calleri perché la piazza avrebbe rumoreggiato ancor di più. Il Toro sceglie l'esilio per ricostruire immagine tecnica e societaria, ma non sarà facile, dopo la manifestazione di ostilità a Calleri da parte di alcuni tifosi venerdì sera e al direttore sportivo, Giorgio Vitali, ritenuto responsabile della campagna acquisti che ha portato il Toro in B. La squadra è un'incognita, rinnovata per nove undicesimi, anche se centrocampo (con Cinetti, Cristallini e Nunziata) e difesa (Maltagliati, Mezzano, Pedroni e Cevoli) appaiono solidi, così come la guida tecnica offre garanzie notevoli. Da verificare attacco (Ipoua e Florianic, coppia inedita) e l'impatto con la tifoseria, soprattutto se non arriveranno subito i successi. Nonostante ciò, Calleri ha voluto egualmente tentare la sfida della campagna abbonamenti.

COSENZA. Sono 23, tra nuovi e vecchi, i giocatori del Cosenza che ieri, in un albergo cittadino, hanno partecipato al raduno che ha preceduto la partenza per Camigliatello, sede del ritiro precampionato. Nel corso della cerimonia, svoltasi alla presenza di alcune centinaia di tifosi, il nuovo allenatore, Giovanni De Biasi, si è detto soddisfatto della campagna acquisti fatta dalla società. «Per me ha detto - questa è una tappa importante visto anche che questa squadra è stata un formidabile trampolino di lancio per i miei predecessori». Soddisfatto si è detto anche il presidente Paolo Fabiano Pagliuso, non solo per i risultati della campagna acquisti e cessioni (cinque miliardi di lire di attivo), ma soprattutto per il proscioglimento, da parte della Commissione disciplinare, dall'accusa di illecito amministrativo. «Una sentenza - ha detto Pagliuso - che ha fatto onore alla giustizia sportiva e che ha fatto crescere la credibilità verso il Cosenza». Per quanto riguarda le ambizioni, il capitano rossoblu, Gigi Marulla, è stato cauto: «È una squadra molto giovane anche se non mancano elementi validi. Lascia ben sperare la scelta dell'allenatore che è il tipo che vuole lavorare molto e bene». «Felice di partecipare» a questa avventura, infine, si è detto una delle matricole, Luca Pierotti, proveniente da Perugia. «Spero - ha detto - di contribuire alla disputa di un campionato di avanguardia».

## MOTOMONDIALE. Doppietta azzurra in Inghilterra. Doohan primo nelle 500



ARRIVO	CLASSIFICA
<b>Classe 125.</b>	<b>Classe 125.</b>
1) S. Perugini (Ita) in 43'41"678	1) Aoki (Gia) 154 punti
2) M. Tokudome (Gia) a 2"653	2) Tokudome (Gia) 120
3) T. Manako (Gia) a 6"624	3) Perugini (Ita) 119
4) J. Martinez (Spa) a 15"610	4) Manako (Gia) 101
5) K. Sakata (Gia) a 17"576	5) Alzamora (Spa) 94
6) N. Ueda (Gia) a 18"792	<b>Classe 250.</b>
7) Y. Katoh (Gia) a 19"115	1) Biaggi (Ita) 199 punti
<b>Classe 250.</b>	2) Waldmann (Ger) 146
1) M. Biaggi (Ita) in 43'04"272	3) Harada (Gia) 97
2) R. Waldmann (Ger) a 4"637	4) Fuchs (Ger) 96
3) O. Jacque (Fra) a 15"054	5) Jacque (Fra) 92
4) J. Fuchs (Ger) a 29"396	<b>Classe 500.</b>
5) T. Ukawa (Gia) a 38"724	1) Doohan (Aus) 191 punti
6) T. Tsujimura (Gia) a 41"050	2) Crivillé (Spa) 129
7) R. Laconi (Fra) a 46"474	3) Cadalora (Ita) 113
<b>Classe 500.</b>	4) Barros (Bra) 100
1) M. Doohan (Aus) in 47'11"135	5) Abe (Gia) 94
2) A. Crivillé (Spa) a 3"319	6) Russell (Usa) 86
3) N. Abe (Gia) a 9"635	
4) T. Okada (Gia) a 10"411	
5) S. Russell (Usa) a 10"411	
6) L. Capirossi (Ita) a 24"825	
7) A. Barros (Bra) a 32"182	
8) J. Borja (Spa) a 32"699	
9) L. Cadalora (Ita) a 33"620	



Max Biaggi festeggia la vittoria. A sinistra Stefano Perugini in testa al gruppo di motociclisti

Wilcock/Ansa

## Tandem Biaggi-Perugini

Una bella giornata per moto e centauri italiani quella di ieri sulla pista di Donington in Inghilterra. Biaggi primo nelle 250, Perugini nella 125, entrambi con l'Aprilia. Nelle 500, invece, il solito Doohan.

## FRANCESCO REA

■ L'Inghilterra delle moto è fiera di ben superiori soddisfazioni per i colori italiani di quanto non lo sia stato per le vetture di Maranello. Sul circuito di Donington le Aprilia di Massimiliano Biaggi e di Stefano Perugini si sono dimostrate le più veloci, imponendosi nelle 250 e nelle 125. Per l'Aprilia una doppia soddisfazione nelle quarto di litro, dove dietro a Perugini ha piazzato il giapponese Tokudome. Una bella soddisfazione per la casa di Noale che ora nelle ottavo di litro ha due piloti in lotta per il titolo. Non altrettanto soddisfacente per gli appassionati italiani al contrario l'andamento delle 500, dove l'australiano Mike Doohan, in questo similmente a

ciato, durante le prove, difficoltà di tenuta in curva per una moto che appariva fin troppo pesante. Per gli azzurri questa categoria rappresenta un ostacolo difficile da superare. E non si tratta di scarsa qualità di guida, quanto di difficoltà nel trovare assetti efficaci per una continuità di campionato, che invece rappresenta l'obiettivo più importante.

Il dato più significativo di questa domenica motociclistica resta, comunque, il ritorno sul gradino più alto del podio dei leader delle classi 500 e 250. Per entrambi questo ennesimo successo, sesto sia per Doohan che per Biaggi su nove gare fin qui disputate, segna la conquista di fatto del loro terzo titolo mondiale consecutivo. Ma se per l'australiano l'andamento del campionato ha avuto una certa regolarità, avendo ceduto due Gran Premi a Cadalora e uno a Crivillé in momenti diversi della stagione, Biaggi aveva iniziato di gran carriera, infilando cinque vittorie consecutive, diciassette dalla passata stagione, per poi incappare in due stop consecutivi, nei quali non aveva particolarmente brillato, vittima anche di una caduta che gli aveva comportato dei problemi

alla schiena. Tanto da dare adito a speranze per il tedesco Waldmann, che con la sua Honda ha mostrato di aver ormai colmato il gap che lo divideva dall'Aprilia. E in momenti tormentati come questi, nei quali il mercato piloti condiziona l'ambiente, anche questo diventa motivo di polemica tra il centauro romano e la sua probabile ex scuderia. Inoltre l'ingaggio probabile del giapponese Harada da parte della casa di Noale, contestuale ad un Biaggi che ha mostrato in più occasioni di non voler affrontare le 500 con la bicilindrica 400 dell'Aprilia, potrebbe essere stata causa di un periodo di deconcentrazione, ma anche, in questo caso, di ripresa tesa a dimostrare di essere il pilota che fa la differenza.

E per due categorie che sembrano aver chiuso definitivamente il discorso titolo mondiale, ce ne è una, le 125, che invece la parola fine sembra non volerla mai mettere. Appena un mese fa il giapponese Aoki sembrava lanciato alla conquista del mondiale in sella alla sua Honda, e sempre nello stesso periodo Perugini sembrava perso nei meandri di una sfortuna che spesso lo penalizzava a pochi giri

dalla fine. E invece il secondo posto in Germania, il primo di ieri in Gran Bretagna lo riportano vicino alle vette mondiali, sottolineando che l'obiettivo mondiale di inizio stagione era tutt'altro che velleitario. Certo il suo distacco dal leader rimane ampio, 34 punti, ma certo le quattro gare mancanti possono essere sufficienti ad un rush finale di belle speranze per il pilota italiano.

Per quanto riguarda la cronaca della gara, nelle 500, Doohan in pole position e con il record della pista ottenuto nelle prove, sbagliando totalmente la partenza lasciando andar via le Yamaha di Kenny Roberts junior e Loris Capirossi. Il sogno di Loris durava otto giri, quando Doohan, settimo al via, riconquistava la prima piazza che teneva fino al termine dei 31 giri. Meno problemi per Biaggi che girava dall'inizio alla fine in testa, lasciando duellare il tedesco Waldmann e il francese Jacque per la piazza d'onore. Più faticosa invece la vittoria di Perugini. La gara delle ottavo di litro è stata molto animata e condizionata da una caduta di Alzamora, fino a quel momento alla guida della corsa. Un po' di fortuna non guasta.

## La Belmondo vince al Cervino nello skiroll

L'azzurra di sci di fondo Stefania Belmondo ha vinto la Breuil-Cervinia, in Valle d'Aosta, la decima edizione del "Superroll del Cervino", gara internazionale di skiroll sulla distanza di 19 chilometri in salita, con un dislivello di 1000 metri. La Belmondo ha preceduto Guidina Dal Sasso e la svizzera Silvia Honegger.

## Tennis, Furlan battuto a Legg Mason

Renzo Furlan è stato battuto nelle semifinali del torneo Legg Mason dal sudafricano Wayne Ferreira. L'azzurro, testa di serie numero otto, è stato sconfitto con il punteggio di 6-3, 6-7 (11-13), 6-3.

## Muster domina a Stoccarda

Thomas Muster, n. 2 del mondo, ha vinto il torneo di Stoccarda su terra battuta, infliggendo in un'ora e 40 minuti una memorabile sconfitta al dominatore di Roland Garros, il russo Evgheni Kafelnikov, per 6-2, 6-2, 6-4. L'austriano è l'unico tennista che ha vinto due volte questo torneo: oltre ai 157 mila dollari del primo premio, si porta a casa una Mercedes sportiva.

## Mahwah Finale Frazier Maleeva

Saranno Amy Frazier e Maggie Maleeva a disputare la finale del torneo A and P di Mahwah. L'americana si è qualificata battendo la tedesca Anke Huber per 7-5, 6-7 (7-3), 6-4. La bulgara ha invece avuto la meglio sulla statunitense Jane Chi con il punteggio di 6-2, 6-2.

## Intertoto Completata la prima fase

Si è completata ieri la prima fase preliminare della Coppa Intertoto. La seconda fase sarà disputata da 12 squadre: sulla carta la sfida più avvincente appare quella che opporrà i francesi del Nantes ai belgi dello Standard Liegi. Le partite d'andata saranno disputate il 27 e il 28 luglio, gli incontri di ritorno il 31. Gli accoppiamenti: Standard Liegi (Bel)-Nantes (Fra) Lierse (Bel)-Karlsruhe (Ger) Linzer (Aut)-Rotor Volgograd (Rus) Kazam Chely (Rus)-Guingamp (Fra) Orgyete (Sve)-Orebro (Sve) Ouralmash (Rus)-Silkeborg (Dan).

## Tiro a Volo Venier 2° agli Europei

Seconda piazza per veniero Spada nel primo campionato europeo di Tiro a Volo specialità percorso di caccia. L'umbrò ha dovuto cedere il primo posto al francese Mordefroid per un solo piattello. Terzo un altro italiano, Roberto Paolini. È andata meglio alla squadra azzurra, campione d'Europa